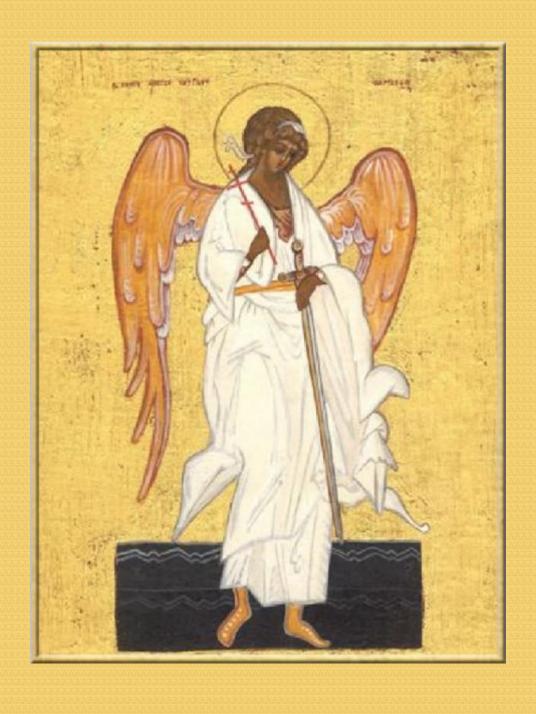
# **GUIDO LANDOLINA**



# AZARIA



# **GUIDO LANDOLINA**

# AZARIA

(Edizione on line, dell'aprile 2009 - riveduta e corretta nel febbraio 2010)

# Sommario

AVVERTENZA

**PREFAZIONE** 

INTRODUZIONE

	1	
1.	LA S'	TORIA DI AZARIA: MITO O REALTA'?
	1.1	'Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad en-
		trare alla presenza della maestà del Signore'
	1.2	L'aspetto 'fisico' dell'Arcangelo Raffaele
	1.3	Il viaggio di Azaria (Arcangelo Raffaele) e di Tobia: la cattura del
		pesce nelle acque del fiume Tigri e la sconfitta del demone Asmodeo
		che perseguitava la bellissima Sara. Azaria, 'aiuto di Dio', è Colui che
		guarisce ed insegna a guarire dalle insidie sataniche.
	1.4	Approfondiamo alcuni aspetti della visione valtortiana sulla storia di
		Tobia/Raffaele del 'Libro di Tobia'
	0774	
2.		LE E' IL GRADO DI ATTENDIBILITA' DI MARIA VALTORTA?
	2.1	La mentalità razionalista di molti teologi e uomini di Chiesa.
	2.2	Le spiegazioni date dal Gesù 'valtortiano' in merito alle motivazioni
		dell'Opera della mistica, la presa di posizione contraria del Santo Uffi-
		zio in merito alla pubblicazione della stessa ed il giudizio invece favore-
		vole di Papa Pio XII e di altri illustri personaggi della Chiesa.
		L'Enigma Maria Valtorta.
	2.3	La stesura incredibilmente casuale delle visioni dell'Opera valtortiana
	2.4	('L'Evangelo come mi è stato rivelato') sulla vita di Gesù.
3.	L'AN DELL'U	IGELO CUSTODE: INVISIBILE, POTENTE E AMOROSO ALLEATO
	l	
4.	LE ES	PERIENZE SOPRANNATURALI DI MARIA VALTORTA
5.	A DD	ODOGITO DI ANCELI DI LUCE
3.	APR	OPOSITO DI ANGELI DI LUCE
6.	GLI A	ANGELI DI TENEBRE
7	6 A 77 A	DIA, VIIOL DIDE, LATITED DEL CICNODE, E ANANIA VIIOL DI
7.		RIA' VUOL DIRE: 'AIUTO DEL SIGNORE', E ANANIA VUOL DI-
		ONTA'» DEL SIGNORE', PERCIO' AZARIA, FIGLIO DI 'ANANIA'
		DIRE: «AIUTO DEL SIGNORE, FIGLIO DELLA BONTA' DEL SI-
	GNORE	»
8.	L'OR	IGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI 'SUOI'
	ANGELI	
9.		OFFERENZE DELLA MISTICA ED UN PROVVIDENZIALE AT- O MEDICO
10	CII	GERNINENER HANNO DONI GREGIALI QUE GOMBORELNO DE
10.		STRUMENTI' HANNO DONI SPECIALI CHE COMPORTANO RE-
	LSPONSA	ABILITA'. PER CONSERVARLI E' LORO NECESSARIA L'UMILTA'

	E SONO COMUNQUE SOGGETTI A MAGGIORI ATTACCHI DEL NEMICO
11.	'PORTAVOCE' E 'GRANAI' DEL SIGNORE
10	DIO E' (IDIO) MA DADI A CONTRE DIVERGE DERGONALITA!
12.	DIO E' 'UNO' MA PARLA CON TRE DIVERSE PERSONALITA'
13.	SATANA CERCA SEMPRE ASTUTAMENTE DI AGIRE SULLE DEBO- LEZZE DEGLI STRUMENTI.
	ALCUNI PREZIOSI INSEGNAMENTI
14.	UNA APPARIZIONE STRAORDINARIA ED UN TREMENDO SEGRETO.
	INSEGNAMENTI PER I CRISTIANI ED IN PARTICOLARE PER LE 'VOCI'.  LA QUALITA' CHE FA GRANDI GLI ANGELI E GLI UOMINI
	En Quienn che in civerbi del la veler e del comin
15.	I DUE RAMI ODIERNI DI DISCENDENZA DELL'UMANITA'.
	I FIGLI DELLA 'SCHIAVA' E QUELLI DELLA 'LIBERA': I PRIMI SONO NEMICI DEI SECONDI
	11 KIMI SONO NEMICI DEI SECONDI
16.	NEGA O RIFIUTA DIO CHI NE TEME IN CUOR SUO IL GIUDIZIO
17.	IL VERO SIGNIFICATO SIMBOLICO DELL'OASI DI ELIM CON DODICI
	SORGENTI E SETTANTA PALME
10	LA DAGIONE DELL'INICADNAZIONE DEL DIO VEDDO (DI INVIVONO)
18.	LA RAGIONE DELL'INCARNAZIONE DEL DIO-VERBO 'IN UN UOMO': ERA NECESSARIO INSEGNARE ALL'UOMO, CHE AVEVA PERDUTO LA
	GRAZIA DOPO IL PECCATO ORIGINALE, COME FOSSE POSSIBILE – PUR
	FERITO – PERCORRERE LA STRADA CHE LO RIPORTASSE AL CIELO
19.	LA FEDE E' UN DONO DI DIO, MA PER OTTENERLA BISOGNA FAR-
19.	GLI 'VIOLENZA' DIMOSTRANDOGLI CHE 'LA VOGLIAMO' PERCHE'
	VOGLIAMO AMARLO DI PIU'
20.	LA DOTTRINA DEL DOLORE E DELL'AMORE.
20.	AMANDO NON SI COMMETTE IL MALE CHE FA SOFFRIRE, SOF-
	FRENDO SI ESPIA IL MALE CHE PER MANCANZA DI AMORE E' STATO
	FATTO: E' QUESTO L'EQUILIBRIO PERFETTO DELLA DOTTRINA DI GE-
	SU'
21.	LA MISSIONE CHE DIO AFFIDA AD OGNI UOMO.
	IL SENSO DELLA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI
	NEL CENACOLO
22.	L'UMANITA' SI NUTRE DI ODIO E PERSEGUE IL RECIPROCO AN-
	NIENTAMENTO, QUINDI DIO PERMETTE CHE SI AUTODISTRUGGA E
	CON CIO' SI 'AUTOPUNISCA'
23.	LE TRE RAGIONI PER CUI DIO POSE GIUSEPPE AL FIANCO DI MA-
	RIA. NON TUTTI GLI UOMINI VENGONO 'REDENTI' NELLA STESSA MI-
	SURA.  NON BASTA ANDARE A MESSA ED ASCOLTARE LA 'PAROLA', MA
	BISOGNA POI METTERLA IN PRATICA CON OPERE BUONE
24.	LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO.
	L'ABBANDONO DI DIO E' LA PROVA PIU' TREMENDA.

	L'AMORE E' 'ASSOLUTORE' PER ECCELLENZA DEI NOSTRI MOLTI PECCATI VENIALI.
	LE TENTAZIONI
25.	LE TRE DIVERSE «PERSONALITA'» DEL 'DIO UNO'.
	CREAZIONE DELL'UOMO ED EVOLUZIONISMO CASUALE.
	ANIMA-ANIMALE E ANIMA SPIRITUALE IMMORTALE
26.	LA FEDE E' UNA FORMA DI 'CONOSCENZA SUPERIORE' DI DIO.
	IL MISTERO IMPENETRABILE DELLA SS. TRINITA'
27.	IL 'PARADOSSO' EUCARISTICO
21.	IL PARADOSSO EUCARISTICO
28.	NULLA E' IMPOSSIBILE A DIO CHE SI COMPIACE INVECE DEI 'NULLA'
29.	L'IMPORTANZA DELL'UMILTA' E DELL'IMPARARE AD AMARE
30.	LO SCOPO DELLA CREAZIONE
30.	LO SCOFO DELLA CREAZIONE
31.	IL PERDONO E L'ACCETTAZIONE DELLA SOFFERENZA
32.	UNA MEDITAZIONE SUL BATTESIMO: UN OLOCAUSTO!
32.	CIVA MEDITAZIONE SUL BATTESIMO. CIV OLOCAUSTO:
33.	LA VIA DELLA CROCE
34.	L'UOMO CHE VIVE IN DIO LO PUO' CHIAMARE 'PADRE' IN VIRTU'
54.	DELLO SPIRITO SANTO CHE VIVE IN LUI GRAZIE AL SACRIFICIO IN
	CROCE DI GESU'
35.	IL TEMPO DEL PERDONO O DELL'AMORE
33.	IL TEMPO DEL FERDONO O DELL'AMORE
36.	LE «ETERNITA'» SARANNO DUNQUE DUE: L'AMORE E L'ODIO
37.	LE TRE FASI DELLA VITA DELL'UOMO E LA 'RICREAZIONE' DI SE
37.	STESSI
38.	LO STRUMENTO MORENDO RIAFFIDI AL SIGNORE IL DONO RICE-
	VUTO DICENDOGLI: «NELLE TUE MANI AFFIDO IL MIO SPIRITO E LA PAROLA DEL TUO SPIRITO PERCHE' TU LI SALVI DA CORRUZIONE E
	SMEMBRAMENTO»
39.	MARIA SS.: «CHI MI MANGIA AVRA' ANCORA FAME E CHI MI BEVE AVRA' ANCORA SETE»
	AVRA ANCORA SEIE»
40.	E' LO SPIRITO LA PARTE ELETTA DELL'UOMO, E LA CARNE E' LA
	SUA SERVITRICE
41.	CERTI SACERDOTI CONOSCONO A MENADITO LE PAROLE DEI
	VANGELI MA NON POSSIEDONO LO SPIRITO DELLA LETTERA.
	L'IMPORTANZA – PER NOI – DI PREGARE PER LORO
42.	ANCHE IL CORPO AVRA' LA SUA PARTE DI GLORIA IN CIELO
42.	ANCIE IL CORFO AVRA LA SUA FARTE DI GLORIA IN CIELO
43.	DIO, FOLLIA D'AMORE E IDENTIFICAZIONE

4.4	L'ELOCIO DELLA DAZIENZA E LDADACCITI L'AIE' CALDINE' EDE
44.	L'ELOGIO DELLA PAZIENZA E I PARASSITI'NE' CALDI NE' FRE
	DI'
45.	IL VERO CRISTIANO: COME RINNOVARSI NELLO SPIRITO PER I
	VENTARE 'UOMO NUOVO'
46.	IL PERCHE' DELLA FESTA DI 'CRISTO RE'
то.	IETERCIIE DELETTESTADI CRISTORE
47	MOLTO GOVENITE ELLO GIEGGO HOMO CHE GI PROCHIDA DA GEL
47.	MOLTO SOVENTE E' LO STESSO UOMO CHE SI PROCURA DA SE'
	DOLORE RIBELLANDOSI ALLE LEGGI D'ORDINE POSTE DA DIO.
	LE TRE FACCE DELL'IO UMANO
48.	LA PERFEZIONE DELL'AMORE E L'IMPORTANZA DEL DOLORE
49.	LE PREGHIERE DEI GIUSTI SALVANO IL MONDO DALLA DISTR
47.	ZIONE
	ZIONE
50.	RINNEGARE SE STESSI ED AMARE LA CROCE.
	L'IGNORANZA COMBATTE DIO: PER QUESTO E' IMPORTANTE
	VANGELIZZARE LE GENTI
51.	DOPO L'APOCALISSE LA GIOIA
51.	DOI O E TH OCHEIDSE EN GIOIN
50	I A SECONDA DIVELAZIONE DI DIO ACLI ANCELI.
52.	LA SECONDA RIVELAZIONE DI DIO AGLI ANGELI:
	L'IMMAGINE SPIRITUALE DI MARIA SS.
53.	L'AUTOCOMPIACIMENTO DEGLI 'STRUMENTI' PER I PROPRI DON
54.	I DISPENSATORI DELLA PAROLA
55.	LA CHIESA E L'ALIMENTAZIONE DEL FANCIULLINO RACHITICO
55.	EN CHIEGITE E PERMENTI ETCITE DEL TRIVETCE D
5.6	CDEAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA ED INCARNAZIO
56.	CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA ED INCARNAZION
	DEL VERBO
57.	LA NATURA CONTEMPORANEAMENTE DIVINA ED UMANA DI C
	SU' E LE MATERIALIZZAZIONI ED APPARIZIONI ANGELICHE
58.	LA CONCUPISCENZA DEI DONI SPIRITUALI, LA 'PIENEZZA' DELI
50.	'PAROLA' E LA SUA MOLTIPLICAZIONE
	FAROLA E LA SUA MOLTIFLICAZIONE
<b>70</b>	MONITABLE DELLA DRODDIA GOMERGGIONE DELLGIOGA VANARACIA
59.	NON FARE DELLA PROPRIA CONFESSIONE RELIGIOSA UN'ARMA
	PARTITO
_	
60.	LA SOSTANZA DELL'ESSERE CRISTIANO: IL COMBATTIMENTO S
	RITUALE
	<del></del>
	CONCLUSIONE
	CONCLUSIONE

QUALCHE COMMENTO SULLE OPERE DELL'AUTORE...

BIBLIOGRAFIA

PRESENTAZIONE SITO INTERNET DELL'AUTORE

RETROCOPERTINA

# AVVERTENZA

# Si avvertono i lettori che:

La presente è un'opera 'letteraria'

Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna

Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura 'spirituale' per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui l'autore – per esigenze anche *letterarie* – li esprime

L'autore

# **Prefazione**

Questo lavoro è una mia libera selezione e sintesi, accompagnata da un mio commento, degli insegnamenti impartiti da 'Azaria', nome **dell'Angelo Custode** della grande scrittrice mistica moderna Maria Valtorta.

Libera selezione, sintesi e commento redatti al fine di rendere questi insegnamenti - impartiti con un linguaggio aulico e poetico – più comprensibili al normale lettore.

Sono insegnamenti per tutti i cristiani, indistintamente, ma in particolare utilissimi per quelle persone che sono dotate di 'carismi', vale a dire i 'carismatici', come ad esempio la mistica in questione.

Vi domanderete a questo punto, voi che siete persone 'normali' ed in quanto tali 'digiune' di queste tematiche, cosa siano mai questi 'carismatici' e i relativi 'carismi'.

Tempo addietro<sup>1</sup>, parlando con un amico che di 'carismi' se ne intende, questi ebbe a dirmi una frase che suonava come... 'i carismi sono una gran bella cosa, ma i 'carismatici', talvolta...'.

Da parte mia osservai che 'talvolta' un carismatico può deludere perché si può fare l'errore di idealizzarlo troppo, mentre in realtà non si considera mai abbastanza il fatto che quel carismatico che 'parla con Dio' non è un 'santo', ma solo un uomo, e 'talvolta' non dei migliori.

E' infatti un uomo che, spesso di punto in bianco, viene chiamato a percorrere una sua particolare via alla 'santità' ma che, gravato dal peso della propria umanità, non riesce a procedere con il passo leggero ed agile dell'atleta spirituale.

In effetti il comportamento del 'carismatico' potrebbe in qualche occasione dare anche 'scandalo', nel senso di suscitare perplessità di fronte a certi suoi atteggiamenti, specie a chi non ne conosce le problematiche ed i pesi che egli porta...

San Paolo, che possiamo considerare il 'maestro' dei carismatici, parla diffusamente dei 'carismi', cioè di questi particolari doni spirituali concessi dal Signore, e ne elenca una lunga serie, peraltro solo esemplificativa.<sup>2</sup>

Tutti i carismi sono importanti anche se San Paolo dà maggior valore soprattutto a quello della profezia, perché - egli dice - chi profetizza 'parla agli uomini, li edifica, li esorta, li consola'.

Egli precisa tuttavia che a nulla servirebbero i carismi se colui che li possiede non avesse anche la virtù della Carità.

Questa ha come oggetto l'amore verso Dio e, come conseguenza, l'amore verso tutto ciò che è da Dio amato, compresi i peccatori ed i nostri nemici.

Già da queste ultime parole si può intuire quanto sia allora difficile e dura la 'vita' del carismatico che, prima di essere tale, è invece – come già detto - anzitutto un 'uomo'.

Fortunatamente Dio non pretende da lui la perfezione assoluta ma quella relativa, quella cioè commisurata alla sua 'capacità', e cioè perseguibile con tutto il 'suo' cuore e con tutte le 'sue' forze.

Padre Enrico Zoffoli<sup>3</sup> ha infatti definito il **'carisma'** come «un favore **preternaturale e transitorio**, comunicato dallo Spirito Santo per il bene della Chiesa..., che non suppone necessariamente la santità né è un segno infallibile della medesima...».

«Alcuni carismi – continua Padre Zoffoli – presentano evidenti analogie con certe doti straordinarie di soggetti studiate dalla parapsicologia nonché con abili manovre di individui spregiudicati, pienamente disponibili anche alle arti diaboliche. Da ciò la difficoltà di distinguere i veri carismatici dai falsi e cioè le reali influenze dello Spirito rispetto a quelle false. E' proprio per queste possibili ambiguità che – continua ancora Padre Zoffoli – è giusto ricorrere al giudi-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Vedi sito internet dell'autore <u>www.ilcatecumeno.net</u> - Sezione 'Articoli Stampa', n° 7: I carismatici

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> 1 Corinti: Capp. 12,13,14

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> E. Zoffoli: 'Dizionario del Cristianesimo' - Ed. Sinopsis

zio della Gerarchia per distinguere i veri dai falsi doni dello Spirito, e ciò spiega come di fatto, nel corso dei secoli, alcuni abbiano potuto illudersi attribuendo a Dio fenomeni d'ordine natura-le o d'origine diabolica e persino patologica».

Come già sopra accennato, San Paolo parla diffusamente dei carismi, doni gratuiti e straordinari che egli considera preziosi, ed invita a non soffocarli.

A titolo esemplificativo, dirò che vi è il carisma della **sapienza**, e cioè quello di saper esporre le più alte verità cristiane in maniera superiore alle naturali possibilità umane di conoscere le cose di Dio, quello della **scienza** che illumina l'intelletto del carismatico perchè egli sia strumento di diffusione della verità e di confutazione dell'errore e di insegnamento delle verità elementari del Cristianesimo, quello della **fede** in grado straordinario, quello delle **guarigioni**, dei **miracoli**, e ancora quello del **discernimento degli spiriti**, vale a dire la capacità di determinare come per intuito l'origine divina, o naturale o diabolica dei fenomeni carismatici, e poi il carisma delle **lingue o glossolalia**, con il quale si parlano varie lingue sconosciute al carismatico, nonché il carisma parallelo della **interpretazione di queste lingue**.

Infine il carisma della profezia, e cioè il dono di parlare 'in nome di Dio' sotto l'ispirazione dello Spirito Santo.

Il carisma della **profezia** è quello più conosciuto, se non altro per le rivelazioni profetiche dell'Antico Testamento, ma forse il grande pubblico estraneo a queste problematiche non sa che i 'profeti', cioè coloro ai quali Dio si comunica e che parlano per suo conto, hanno continuato ad esistere anche dopo ed esistono oggigiorno.

Chiarito dunque cosa sono i carismi e cosa sono i carismatici, rimane pur sempre il problema a cui ho accennato all'inizio, quello cioè posto da quel mio amico il cui pensiero, espresso in parole povere e brutali, avrebbe potuto anche suonare così: «Come mai certi carismatici, che dovrebbero essere uomini di Dio, quando li senti parlare 'fuori sacco' ti fanno talvolta cadere le braccia?».

La mia risposta - non prendendo ovviamente neanche qui in considerazione quelli che carismatici veri non sono - è che certi comportamenti di veri carismatici sono imputabili alla loro umanità che talvolta emerge energicamente nonostante il carisma e nonostante gli sforzi per comprimerla.

Anzi, una umanità che a volte si ribella e tanto più **vuole emergere quanto più uno cerca di comprimerla,** come quella palla che venga cacciata e tenuta sott'acqua ma che poi schizza fuori non appena uno molla la presa: è insomma **l'io** che conculcato dallo spirito, non vuole affogare, reclama il suo diritto a sopravvivere, emerge, annaspa e... grida aiuto a modo suo, sfogandosi.

Ecco dunque l'utilità degli insegnamenti di 'Azaria', posto da Dio al fianco della mistica per darle istruzione e forza al fine di portare meglio a termine la sua missione di 'anima-vittima' e di scrittrice.

L'Opera principale<sup>4</sup> di Maria Valtorta è enciclopedica ed eccezionale da ogni punto di vista, ma quel che mi preme qui dire è invece che fra le sue opere 'minori', che sono tutt'altro che minori, ve ne è una – 'Il libro di Azaria<sup>5</sup>' – che raccoglie gli insegnamenti impartiti dall'Angelo e che sono fondamentali non solo – come già detto all'inizio - per l'ammaestramento dei cristiani e dei carismatici, ma anche per quello dei loro direttori spirituali.

Si tratta di insegnamenti - come voi stessi potrete constatare personalmente dalla sintesi che ve ne farò - preziosi ed interessanti per l'edificazione di chiunque voglia percorrere un cammino cristiano ma che ogni carismatico – chiamato in sostanza a percorrere un cammino di ascesi - non solo dovrebbe leggere accuratamente per propria elevazione spirituale ma anche approfondire con la meditazione per metabolizzarli e farne una base di vita, senza spaventarsi di quanto, a lui 'carismatico', viene in essi richiesto.

Ma per chi non avesse sottomano il suddetto libro editoriale - o per chi, pur avendolo, trovasse difficile ricavarne una sintesi 'pratica', mi permetto io di approntare, qui di seguito, un 'vademecum' spicciolo, rielaborando dagli insegnamenti elevati dell'Opera alcuni concetti in forma elementare e semplice che però, proprio per essere tali, potranno essere memorizzati e

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Maria Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', in dieci volumi – Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri (FR)

Maria Valtorta: 'Il libro di Azaria' – Centro Editoriale Valtortiano

'metabolizzati' più facilmente.

Oltre che a soddisfare una legittima curiosità dei lettori, questo mio lavoro potrà quanto meno servire a quei carismatici di cui parlava il mio amico che – privi magari dell'assistenza di un 'direttore spirituale' - si lasciano talvolta trascinare un poco troppo dalla loro umanità, cioè dal loro 'io'.

L'autore

# **Introduzione**

Cosa direste mai se uno sconosciuto di punto in bianco vi telefonasse da ottocento chilometri di distanza per dirvi più o meno così: 'Sa..., noi non ci conosciamo ma un teologo, un comune amico, mi ha dato il suo numero di telefono. Sono un sacerdote e ho scritto molti libri sugli Angeli. Ho persino rifondato qualche anno fa una Associazione Cattolica, la Milizia di San Michele Arcangelo. Mi dicono che lei è in un certo senso uno 'specialista', studioso dell'Opera della grande scrittrice mistica Maria Valtorta. Se la sentirebbe di scrivere con me un libro a quattro mani sui suoi angeli, cioè... su quelli della Valtorta, insomma sui suoi ispiratori, quelli che la assistevano e proteggevano?'.

Fine della 'tirata'. Rimango un attimo in silenzio, cercando di 'psicanalizzare' il mio interlocutore dalla sua voce, studiandone la cadenza: colto, meridionale, amico degli Angeli e in particolare di San Michele: non male quest'ultima amicizia, con i tempi che corrono. Ci si potrà fidare? Come posso rispondere 'sì' ad uno sconosciuto, anche se presentato da un amico teologo? Meglio prendere tempo, barcamenarmi e prendere informazioni prima di impegnarmi.

«Scusi, come ha detto che si chiama, lei? Ah, grazie. Guardi, io le sono grato per la fiducia, ma in questo momento sto finendo di scrivere un libro e ne ho già imbastito un altro, una storia della Vita di Gesù e Gesù ha la precedenza...! La sua idea in sé e per sé non sarebbe affatto male, anzi..., ma sono molto impegnato. Però..., senta, la Valtorta non aveva un 'plotone' di Angeli. Ne aveva però in particolare **uno** che fungeva da Angelo Custode e la assisteva mentre lei scriveva e descriveva le sue visioni. A lei - nelle sue visioni mistiche - parlavano direttamente Gesù, la Madonna, lo Spirito Santo..., ma Angeli..., di Angelo aveva soprattutto **Azaria**».

«Azaria?», fa il mio interlocutore.

«Sì proprio Azaria. Attenzione, mi raccomando, non l'Azaria del 'Libro di Tobia'<sup>6</sup>, quel giovane che - sotto sembianze umane - aveva aiutato Tobia, il figlio omonimo di Tobia padre, in quel suo viaggio pericoloso facendolo tornare a casa sano e salvo, ricco sfondato e con una bellissima moglie. Insomma quell'Azaria che alla fine del Libro aveva dichiarato ai due Tobia di essere in realtà l'Arcangelo Raffaele.

No, l'Azaria di Maria Valtorta era solo **un omonimo dell'Arcangelo Raffaele**: facile confondere!

Anzi sa cosa le dico? Che se le interessa scrivere un libro su di Lui, questo libro è stato già scritto. Lo ha fatto scrivere - dettandoglielo - lo stesso Angelo Custode alla sua protetta, la Valtorta: si intitola 'Il libro di Azaria'. Impossibile scriverne un altro, quello è insuperabile. Insegnamenti spirituali di altissima levatura destinati alla 'formazione spirituale' della mistica ma in genere di tutti i cristiani, in particolare i 'carismatici' e i loro direttori spirituali. C'è da sfigurare a scriverne. Dia retta a me. Scriva all'Editore del libro, se ne faccia mandare una copia e dia un'occhiata. Magari a lei che è sacerdote gliela regalano anche. Se lo faccia mandare e, il libro a quattro mani, chissà che un giorno non lo possa scrivere lei con Azaria... Legga e mi sappia dire. Quando avrò finito di scrivere i miei libri attuali, l'anno prossimo, magari ci risentiremo. Ok?».

«OK e grazie...», fa lui, e io aggancio.

Rimango pensieroso, prendo il cellulare e telefono al comune amico teologo: 'Si! Mi sono permesso di dargli il tuo numero di telefono. Ha scritto moltissimi libri, è un 'personaggio', Parroco di un'Abbazia. Dinamico, intelligente. Sono tanti anni che ti consumi nello studio delle Opere della Valtorta, sei un esperto, hai scritto sui contenuti delle sue Opere molti libri e tanti articoli di approfondimento. Chi meglio di te poteva collaborare con lui per scrivere un libro sui suoi Angeli?».

Ringrazio l'amico e gli dico che ci penserò.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> La Bibbia: Il libro di Tobia 12,15 e Ap (Gli Angeli delle sette trombe) 8,2

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> 'Maria Valtorta: 'Il Libro di Azaria' - Centro Editoriale Valtortiano - Isola del Liri (FR)

Passa un mesetto e quel sacerdote amico degli Angeli mi telefona di nuovo.

«Senta - mi fa - ho acquistato 'Il libro di Azaria' dall'Editore. Mi sembra però un testo un poco ostico per chi non sia un esperto di queste cose. Io vorrei scrivere con lei un libro destinato alle persone normali».

«Persone 'normali'? La ringrazio per la fiducia (faccio io, nel frattempo tranquillizzato dalle buone informazioni che avevo avuto sul suo conto dall'amico teologo), forse si potrebbe anche fare, ma prima devo finire i lavori che le avevo detto di avere già impostato. In uno parlo dell'Apocalisse e dell'Anticristo prossimo venturo, in un altro della Vita di Gesù. Insomma, potremmo parlarne l'anno prossimo, come le avevo detto? Ok?».

«Ok!», fa lui, e questa volta è lui che aggancia.

Passa un anno, ho terminato i miei libri e penso alle vacanze. Vacanze? Un mesetto in Sardegna, in una nostra casetta piccina ma non lontana dal mare e con l'amabile presenza - oltre ovviamente mia moglie - anche di mia figlia, degli immancabili tre-nipotini-tre e di una cara amica di famiglia.

Mi ritorna all'improvviso in mente quel sacerdote. Dovrei chiamarlo per una risposta, quanto meno per dirgli che non posso. Come si fa di punto in bianco a decidere di scrivere un libro sugli Angeli? Anzi su un Angelo come quello di Maria Valtorta? Per questi libri ci vorrebbe un'ispirazione. Ma che cos'è una ispirazione? Le ispirazioni sono cose da mistici. A noi comuni mortali tutt'al più possono venire delle idee, magari scaturite dal nostro 'Subconscio Creativo', ma che nulla hanno a vedere con le vere ispirazioni.

A proposito di **'Subconscio Creativo'**, mi viene in mente un libro che avevo scritto tre anni fa sulla Genesi biblica, con particolare riferimento ai sei giorni della Creazione.

Mi ero dedicato alla stesura di quell'opera dopo cinque anni di studio su una quarantina di volumi relativi agli aspetti scientifici e teologici che riguardavano la Creazione dell'Universo e dell'uomo. Mi rimuginavano nella mente tanti pensieri. Come far tesoro e trasmettere agli altri tutte le nozioni che avevo appreso?

Ora, vi è mai capitato di sentire, talvolta, come **dei pensieri** particolarmente chiari che vi vengono spontanei alla mente, magari quando meno ve lo aspettate, pensieri ai quali come in un soliloquio date una risposta? Niente paura, novanta su cento è il vostro Subconscio che ve li fa emergere, ed in tal caso attenzione alle autosuggestioni, ma per il restante 10 per cento raccomandatevi al Signore.

Infatti ad un certo punto...8

Ti ricordi di me?

No...

Non sai chi sono?

No...

Stavi leggendo 'Il libro di Azaria'..., e ti eri messo a meditare su una mia frase: 'Il possesso del Regno eterno non è dono gratuito ma è conquista individuale mediante lotta continua. Dio aiuta... ma è l'uomo che deve volere il Cielo... Il libero arbitrio non è stato lasciato per la rovina dell'uomo. Se lo fosse, solo per questo Dio avrebbe fatto un dono non buono all'uomo, e Dio non fa cose non buone. Ma è stato lasciato anche e soprattutto per volere la salvezza, ossia il Cielo, ossia Dio...'.

Sì..., ricordo vagamente..., sono passati degli anni..., credo. Questo non mi fa però capire chi sei.

Hai ragione. Sono passati degli anni. Praticamente nove. Era una sera di gennaio, eri giunto al termine della lettura e meditazione del libro, ed io ti avevo detto, parlandoti nel pensiero: 'Hai finalmente capito quale è la sostanza del vivere cristiano: quella di combattere ogni gior-

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Guido Landolina: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede - I sei giorni della Creazione dal Big bang al Peccato originale', Vol. I, II, III - Parte introduttiva: L'antefatto - Edizioni Segno, 2005. Volumi anche leggibili e liberamente scaricabili dal sito internet dell'autore: 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO' cliccando <a href="https://www.ilcatecumeno.net">www.ilcatecumeno.net</a>

no nello stadio del proprio 'io' contro se stesso, quella di combattere come S. Giorgio il Drago dalle sette teste per salvare il proprio spirito. Sii eroe, sii atleta e guadagnerai il Regno dei Cieli. Grazie per avere ascoltato con pazienza e diligenza le mie lezioni. Questo è il mio commiato con te. A risentirci...'.

Ah..., sei tu, dunque. Tu sei Azaria! Ma non era la 'Luce' del mio 'Subconscio Creativo' a parlarmi?.

Non ero la 'Luce' ma venivo comunque inviato dalla Luce, come se fossi 'Luce'. Sono passati – per te che vivi nel tempo – nove anni che per me sono solo un attimo nel Pensiero di Dio. Nove anni..., e hai poi scritto dodici opere. Hai fatto il tuo combattimento. Ma non è ancora finito. Il Male avanza sempre e sempre bisogna continuare a combattere. Ricordi cosa ti avevo detto?

???

Avevo detto 'A risentirci...!'.

Eccomi, dunque. Sono qui. Ti chiedo ancora un lavoro.

Il Padre è stanco e vorrebbe far perire la razza umana come quasi già fece col Diluvio. Ma il Figlio non vorrebbe perché se l'è guadagnata con il suo Sacrificio, e ancor più non vuole la Madre, che non solo è Madre del Figlio, Figlia del Padre e Sposa dello Spirito Santo, ma è Madre anche dell'Umanità.

Ella trattiene il braccio del Padre, e il Padre vuole dare ancora una possibilità, **ma solo a** chi vuole, come già io ti dissi.

Egli è preoccupato per l'apostasia, per questo generale abbandono della fede nel Dio buono da parte dei cristiani.

Essi non credono più in niente, nemmeno nella creazione dell'universo e dell'uomo da parte di Dio.

Egli vuole ascoltare di persona le ragioni degli uomini e fare ancora un tentativo.

Mi vuoi aiutare? .

Sì..., ma..., vorrei..., ma cosa posso fare io?

Ascolta. Alla moda di voi uomini ho pensato di organizzare una 'Conferenza' internazionale'. Invita i 'cervelli' migliori, di tutte le tendenze, e parliamone tutti insieme. Dio, nella sua Trinità, si riserva di intervenire dall'Alto, cioè di farsi 'sentire'.

Tu..., tu dovresti fare il 'Segretario'. .

Io? Organizzare io? Una Conferenza, poi? Ma non sono capace, non saprei neanche a chi rivolgermi...

Non sei capace? Ma come?! Non hai fatto altro nella vita che organizzare 'conferenze'. Non hai fatto altro che fare 'Il Segretario'. E dicevano tutti che eri anche molto bravo. Scrivevano anche che sapevi come muoverti nei 'salotti buoni'... Ricordi? Anche questi, umanamente parlando, sono ora 'salotti buoni'. Non è necessario scomodare nessuno. La nostra sarà una Conferenza... virtuale. Tu hai già tutto in testa, senza saperlo. Sono dieci anni che studi il loro pensiero, sono dieci anni che li leggi. Puoi citare le loro parole come se fossero le tue. Coraggio! Tu sei un uomo, è vero. Ma io ti sarò vicino. Ti ricordi come fu aiutato il giovane Tobia nel suo cammino? Ora farò lo stesso con te. Stai tranquillo. Tu farai il 'Segretario', ma alla tua destra – poiché in realtà tu starai alla mia sinistra – avrai sempre me: il tuo ... 'Presidente'.

Insomma... ci credereste? Ho dato retta alla 'voce' del mio 'Subconscio' e quella Conferenza **virtuale** l'ho organizzata sul serio scrivendoci sopra non uno ma tre volumi.

Ma ritornando dopo questa digressione ad Azaria ed al Sacerdote amico degli Angeli mi ero allora detto: «Non so se scrivere questo libro. Non vorrei che anziché un libro a quattro mani ne venisse fuori uno a ... quattro zampe! Ma..., e se invece mi raccomandassi al mio 'Subconscio Creativo', cioé all'Azaria di quel mio libro sulla Genesi? In fin dei conti gli avevo fatto un favore. Non potrebbe ora renderlo Lui a me? Una mano lava l'altra, no? E tutte e due lavano la faccia! Facciamo una cosa: io mi porto il suo 'Libro di Azaria' in Sardegna e me lo rileggo. Poi provo a fare delle sintesi delle sue 'lezioni' con dei miei commenti. Se mi vengono bene vorrà dire che Azaria 'vuole'. In caso contrario lascerò perdere...».

Fu così che in Sardegna - mentre mia moglie, i tre nipotini e l'amica di famiglia se ne stavano in mattinata al mare, e mia figlia a fare la 'cura del sonno' in casa - io, approfittando del silenzio e del fresco della veranda esterna alla casa, mi rileggevo e meditavo ogni giorno un capitolo del 'Libro di Azaria', poi la notte ci dormivo sopra e il mattino dopo... ne stendevo una sintesi con un commento.

«Niente male, mi dissi interrompendo dopo il dodicesimo capitolo, forse si potrebbe anche provare a scrivere quel libro. Rimarrebbe solo il fatto di poterne essere meglio certi, soprattutto dopo aver anche prima conosciuto di persona quel sacerdote».

Fu così che, al mio ritorno dalla lunga vacanza, mi attacco al telefono e chiamo il numero che il sacerdote mi aveva lasciato.

«Pronto? Si ricorda ancora di me? Sono appena rientrato da una vacanza in Sardegna. Lei mi aveva telefonato un anno fa per chiedermi se potevamo scrivere insieme un libro sugli Angeli di Maria Valtorta. Senta, io starei per fare un viaggetto mezzo gastronomico e vacanziero, anche per trovare un amico, dalle sue parti. Cosa ne dice se capitassi da lei e parlassimo di quel libro? Io partirei con mia moglie in auto domani all'alba e arriverei lì domani sera. Il tempo di cercare su internet per trovare e prenotare un albergo locale e...».

«Perfetto - fa lui - per combinazione fra tre giorni dovrò partire anch'io per la Sardegna. Lei arriva giusto in tempo per la Messa delle 18 e 00. Ma... niente albergo. Sarete miei ospiti qui nella mia Abbazia-Parrocchia...». **E riaggancia**.

«Beh, dico a mia moglie con il telefono ancora a mezz'aria..., a parte la sua abitudine decisionista **di riagganciare**, la voce è simpatica, il tratto è cordiale, ci ospita in una Abbazia dedicata alla Madonna, meglio di così cosa potremmo sperare? Vedremo domani sera, dopo la Messa delle 18 **e... 00**, cosa ne verrà fuori».

All'indomani partenza dal Piemonte alle 4 del mattino, lunga galoppata in autostrada e qualche minuto prima delle 18 siamo puntuali, 800 chilometri più a sud, nella località di campagna sede dell'Abbazia alla quale eravamo diretti, non senza aver nell'ultimo tratto sbagliato strada due o tre volte. Piccolina l'Abbazia, ma pur sempre un'Abbazia di originaria fondazione plurisecolare. Entriamo, alcune donne sono in preghiera. Raggiungo una che è lì in attesa e chiedo se c'è già il Parroco. Quella mi squadra, capisce che sono un 'forestiero', con un sorriso mi risponde di sì e che fra poco lui comincerà a dir Messa.

Mia moglie, che quanto ad 'Indulgenze' non se ne fa scappare una, mi bisbiglia che quel giorno è il primo di agosto, giorno di indulgenza plenaria, detta Indulgenza di Assisi e Festa del Perdono, quella che si celebra nella Porziuncola che è all'interno di Santa Maria **degli Angeli** ad Assisi.

«Non ne approfittiamo?», mi fa.

Rifletto. Io sono un tipo pratico che vede i 'collegamenti', le 'coincidenze' e va diritto al sodo. Eravamo giuntì lì per un libro **sugli Angeli**, nel giorno della Festa **del Perdono** che si celebra nella Chiesa di S. Maria **degli Angeli**. Noi abbiamo sempre bisogno di 'Perdono'. Perché dunque non 'approfittare', confessarci e comunicarci, per presentarci al Signore in condizioni di spirito passabili, chiedere 'Perdono' e soprattuto **l'Indulgenza plenaria** visto che siamo dei peccatori e che avremmo avuto anche bisogno di un aiuto particolare **degli Angeli** per scrivere il libro **sugli Angeli** di Maria Valtorta? Avremmo anzi avuto bisogno in particolare dell'aiuto del **'suo'** Angelo, **quello che portava lo stesso 'nome di battaglia' dell'Arcangelo Raffaele**.

Poco dopo il 'Parroco' fa capolino da una porta laterale, ci inquadra subito e capisce che vestiti da vacanzieri e con quella faccia non potevamo essere che noi. Sguardo reciproco di intesa, ci viene gentilmente incontro per darci la mano e ci prega di seguirlo in sagrestia, dove finalmente ci salutiamo e ci presentiamo.

Presto detto e presto fatto.

Dopo la Confessione e la Messa, ancora una chiaccherata chiarendoci le idee sul libro e su come impostarlo.

«...Anzi il libro potrebbe scriverlo lei e io farei un commento teologico sugli insegnamenti di Azaria!».

Io rispondo che la cosa mi sembra buona e che ci avrei dormito sopra per chiarirmi le idee poichè 'la notte porta consiglio', al che lui - essendoci intanto offerti di averlo nostro gradito ospite fuori a cena - ci affida prima alla mamma, che lo 'accudisce' in tutto, affinché ci metta a disposizione una stanza per dormire.

La mamma avviandosi in un corridoio verso una porta chiusa ci dice: «Ci sono poche camere da letto. Vi va bene questa?».

Alzo gli occhi e vedo che sullo stipite della porta campeggia una scritta dipinta: 'SALA SAN RAFFAELE'! .

Mia moglie ed io ci guardiamo negli occhi, rialziamo lo sguardo alla scritta e..., voi che leg-

gete e che anche capite le 'coincidenze', avreste avuto il coraggio di rifiutare la camera da letto di San Raffaele/Azaria, ancorchè molto spartanamente arredata?

Minimo, la notte ci avrebbe 'portato consiglio'...!

E infatti il giorno dopo ci siamo messi d'accordo.

Io avrei fatto una mia sintesi/commento a carattere 'divulgativo' degli insegnamenti, che mi sarebbero parsi più significativi, contenuti in ciascuna delle 51 lezioni impartite da Azaria alla mistica Valtorta.

Lui - l'amico degli Angeli - ne avrebbe fatto una selezione per ricavarne un libro di dimensioni più ridotte, quindi meno costoso e dunque più commerciabile per l'Editore, accompagnando il tutto con un suo commento teologico.

Io avrei inserito da subito il mio libro in maniera integrale per libero scarico sul mio sito internet mentre lui - prima che il suo libro in formato 'ridotto' andasse in stampa editoriale - me ne avrebbe sottoposto il testo con il suo commento teologico per darmi la sicurezza che il mio pensiero o quello di... Azaria da me sintetizzato - fra un 'taglio' e l'altro - non fossero stati stravolti.

Ora sono qui, pronto a cominciare, anzi pronto ad approfondire insieme a voi - sempre che siate persone 'normali', come diceva il 'Parroco' del Santuario - gli insegnamenti di Azaria in quello che è il 'mio' libro, quello scritto non a quattro ma 'a due mani' o, se credete, a... due 'zampe'.

L'autore

# 1. LA STORIA DI AZARIA: MITO O REALTA'?

1.1 'Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore'...

Nell'Introduzione - parlando di Azaria, Angelo custode di Maria Valtorta - vi ho parlato anche dell'altro Azaria, cioè l'Arcangelo Raffaele che era anch'Egli un 'ispiratore' della mistica, e non solo 'ispiratore ma anche 'compagno di viaggio', perché un giorno, appunto, le era apparso e per compensarla della sua buona volontà le aveva fatto fare a ritroso nel tempo il viaggio in cui l'Arcangelo - sotto il nome di Azaria - aveva accompagnato e protetto il figlio di Tobia lungo le rive del fiume Tigri di cui si parla nel 'Libro di Tobia'.

Non sarà male farvi almeno un accenno a questo **secondo** 'Azaria' - chè è pur sempre un Angelo, o meglio un Arcangelo **che assiste anch'Egli** la Valtorta - accennandovi almeno in rapida sintesi ciò che si narra di Lui ne 'Il libro di Tobia'.

Tobia, uomo pio ma divenuto cieco e povero, ha un figlio – anch'egli di nome Tobia – che viene da lui inviato in terre lontane al fine di recuperare una somma di denaro che egli aveva anni prima imprestato ad un amico.

Il viaggio era pericoloso, la strada era lunga e a malapena conosciuta, briganti ed altre insidie non sarebbero mancati.

Il giovane Tobia trova comunque casualmente un altro giovane, che gli dice di chiamarsi **Azaria** e che si offre di fargli da guida.

Come sopra detto non vi racconterò qui tutta la storia di Tobia, se non per dirvi che egli ritornerà trionfalmente dal proprio padre con i denari recuperati e soprattutto con il 'recupero' – cammin facendo – di Sara, una ricchissima moglie, casta e piena di virtù.

A dire il vero era rimasta 'casta' non tanto per eccessiva virtù quanto per forza di cose.

Lei – figlia unica – era infatti anche bellissima ed aveva molti pretendenti alla sua mano, ma – ogni volta che ne sposava uno – un demone che la possedeva, e che era geloso di lei, uccideva il pretendente nella camera nuziale, prima della consumazione del matrimonio.

Tobia sarebbe stato dunque l'ottavo marito e non aveva alcuna intenzione di fare la stessa fine dei precedenti.

Azaria lo rassicura, gli dice che quella donna gli è stata destinata da Dio da sempre, che egli non dovrà temere nulla: sarà sufficiente fare una sorta di esorcismo e – prima dell'unione – pregare ardentemente il Signore consacrandogli quel matrimonio e ricordandogli che Egli, Dio, aveva creato Adamo, che gli aveva messo accanto la moglie Eva perché dessero inizio al genere umano, e che soprattutto lui – Tobia – non si sposava per lussuria ma per retta intenzione.

Sorvolo i particolari, bastando il fatto che tutto andò a gonfie vele e Tobia, Sara e Azaria – con grande seguito di servitù, buoi, pecore, asini, cammelli, denaro e masserizie – tornarono a Ninive presso la casa paterna.

Tobia, giunto a casa, grazie ad uno speciale unguento suggeritogli da Azaria guarisce suo padre dalla cecità.

I due, padre e figlio, decidono allora di donare la metà delle loro nuove ricchezze ad Azaria, guida e fedele compagno di viaggio, che tanto merito aveva avuto nel buon esito della missione di recupero dei soldi prestati, nel felice e fortunato matrimonio con la bella Sara e infine nella guarigione di Tobia-padre.

Azaria ringrazia per la generosa offerta, ma declina spiegando ai due che egli era in realtà un angelo **in sembianze umane** che era stato mandato in loro soccorso come premio per l'amore verso il prossimo e verso Dio che essi avevano manifestato durante la loro vita.

Azaria conclude: 'Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore'. <sup>10</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> G.Landolina: 'La Genesi biblica fra scienza e Fede' - Vol. I, II, III - Antefatto - Ed. Segno 2005/2006

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> La Bibbia: Il libro di Tobia 12,15 e Apocalisse (Gli angeli delle sette trombe) 8,2

I due si prostrano terrorizzati, faccia a terra, ma l'Arcangelo Raffaele li invita a non temere. Egli riconferma di essere stato posto accanto a loro per iniziativa di Dio.

Essi credevano di vederlo mangiare **ma egli non mangiava nulla**, ciò che essi vedevano era solo **apparenza**.

Egli li invita a scrivere su di un libro la loro esperienza ed infine li lascia, salendo lentamente verso il cielo..., mentre essi benedicono il Signore e lo ringraziano per aver fatto loro apparire ed avergli dato l'aiuto del suo Angelo.

# 1.2 L'aspetto 'fisico'... dell'Arcangelo Raffaele

Ora immagino che a qualcuno di voi lettori sarebbe forse piaciuto vedere che aspetto avesse il giovane Azaria del Libro di Tobia.

A noi non è concesso, ma lo fu a Maria Valtorta in una delle sue visioni.

Era il 21 dicembre del 1945<sup>11</sup>. Maria Valtorta, paralizzata nel suo letto sul quale pur riesce a scrivere appoggiata ai cuscini dello schienale, riporta su di un quaderno - rivolgendosi al sacerdote suo direttore spirituale - una visione datale dal Signore: quella dei tre Arcangeli Michele, Gabriele e **Raffaele**. E li descrive fisicamente. La loro età le torna difficilmente quantificabile con precisione, ma le appaiono come giovani dai 18 ai 30 anni.

Il più anziano di aspetto, di una terribile bellezza austera, è Michele, l'Arcangelo che nella prima guerra nei Cieli aveva sconfitto Lucifero e le sue schiere che si erano ribellate a Dio.

Il secondo è Gabriele, il famoso Arcangelo dell'Annunciazione, dall'apparente età di 25-30 anni.

Il terzo, più giovane di aspetto, è Raffaele.

Voi certo sapete che gli angeli sono puri spiriti e che pertanto non hanno 'forma' nè sostanza corporea, tuttavia per rendersi visibili e percepibili ai nostri sensi essi hanno la possibilità di manifestarsi in una forma incorporea, con sembianze precise o anche vagamente delineate, talvolta in una luce splendente o soffusa, o addirittura materializzarsi in un solido corpo umano, così come aveva fatto appunto l'Azaria del Libro di Tobia il quale, accomiatandosi dai due padre e figlio prima di elevarsi per salire al Cielo, aveva loro detto che essi avevano creduto di vederlo mangiare ma egli non mangiava nulla, e che ciò che essi avevano visto era in realtà solo apparenza.

Dopo aver descritto nei minimi particolari Michele e Gabriele, è così che Maria Valtorta descrive negli abiti e nell'aspetto il terzo Angelo: **Azaria/Raffaele**:

**^** 

«... Il terzo, vestito di una veste cinta da una cintura gemmata, una veste di un delicato color smeraldo, pare vestito proprio del colore che si vede guardando uno smeraldo contro luce. È alto, morato nei capelli lunghi come quelli di Gabriele. Un prezioso colore di capelli che sono un castano pieno di spruzzettii d'oro cupo. Sembra il più giovane di tutti, e mi ricorda un poco S. Giovanni apostolo per il dolce giovanile sorriso. Però Raffaele ha gli occhi di un dolcissimo colore castano, uno sguardo placido, paziente, che è una carezza. Sorride più umanamente degli altri. Tutto in lui è più simile a come noi siamo. È proprio il "buon giovane" del libro di Tobia<sup>12</sup>. Viene voglia di mettergli la mano nella mano, con fiducia, e di dirgli: "Guidami! In tutto!"....

Mi guardano, sorridono, si sorridono. Poi mi salutano ...

... Raffaele, dalla voce d'oro, apre le braccia come per abbracciarmi e alza nel contempo il viso splendente di gioia nella contemplazione di Dio e dice: "La gioia sia sempre con te".

Assomiglia un poco all'angelo che ho visto in due visioni. Ma è meno spiritualizzato di quello. Ha alla radice dei capelli una luce in forma di stella, una luce mite che conforta, come conforta la sua veste di splendente smeraldo chiaro.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 21 dicembre 1945 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> La Bibbia: Il libro di Tobia, 5, 4-23

Mi guardano ancora. Poi si allacciano più stretti alla vita e (noti che non avevo fino allora notato le ali dietro le loro schiene) e aprono le ali di perla, di fiamma, di luce verdolina, e ratti salgono all'Empireo, cantando una non ripetibile canzone, uguale a quella udita il 13 dicembre 44 a Compito, quando vedevo le coorti angeliche trasvolare su Betlemme, cantando...

... E io resto qui. Anzi scendo dalle sfere dove ero e rientro in me stessa, nei miei spasimi, nel mio letto. Però la gioia resta... e mi accorgo anche che, stupida stupida, non ho saputo dire una parola ai tre arcangeli... Però la mia anima ha parlato con loro. La sentivo che li venerava, anche se non potevo tradurre in parole materiali i palpiti suoi.

^^^

Qualcuno di voi lettori si potrebbe meravigliare di sentire descrivere dalla mistica quegli Angeli, anzi Arcangeli, come muniti di ali. Ma anche questo fa parte del simbolismo: a significare l'Angelo inteso come creatura spirituale, eterea, l'Angelo che tesse voli fra cielo e terra, fra Dio lassù ed i suoi... assistiti quaggiù.

La bellezza fisica e l'età giovanile simboleggiano non solo la loro perfezione angelica ma anche l'età 'perfetta' che le nostre anime, al Giudizio universale, assumeranno in occasione della resurrezione dei morti, quando esse saranno rivestite da un nuovo corpo simile nei tratti a quello del loro tempo terrestre ma maestosamente bello e glorificato come quello del Gesù risorto. Un corpo libero dai bisogni, dalla schiavitù della 'carne' e dalle leggi della fisica come la gravità ed il peso. Corpi che potranno apparire e scomparire, materializzarsi o smaterializzarsi, apparendo qui o là anche in luoghi estremamente lontani con la velocità non della luce ma del pensiero. Infine con una intelligenza vivida, perfetta, alimentata dalla Luce di Dio, non più inquinata dalle conseguenze del Peccato originale. Che meraviglia!

1.3 Il viaggio di Azaria (Arcangelo Raffaele) e di Tobia: la cattura del pesce nelle acque del fiume Tigri e la sconfitta del demone Asmodeo che perseguitava la bellissima Sara. Azaria, 'aiuto di Dio', è Colui che guarisce ed insegna a guarire dalle insidie sataniche.

Vi ho accontentato facendovi conoscere - grazie a Maria Valtorta - l'aspetto dei tre Arcangeli ma sono sicuro che non vi sarebbe dispiaciuto conoscere qualcosa di più della storia dell'Azaria/Raffaele, compagno di Tobia.

É ancora alla Valtorta che chiederemo allora aiuto, trascrivendo quanto lei narra (i grassetti sono i miei) in occasione di una ulteriore apparizione dell'Arcangelo che le si manifesta per premiarla in ordine ad una sua 'obbedienza': <sup>13</sup>

^^^

L'arcangelo Raffaele, da solo, mi appare nella sua dolce bellezza nel momento della Comunione, e subito mi prende la gioia serena che comunica il "buon compagno". Mi resta presente fino alle 14,30, senza fare altro cenno che un sorriso continuo e un approvare del capo, come mutamente volesse dirmi che qualche cosa che faccio va bene. Non saprei che, perché sto scrivendo ai Belfanti una comune lettera familiare.

Infine, alla mia ultima sollecitazione: "Ma dimmi che vuoi, che mi guardi, sorridi e taci", inizia a parlare: "Hai ubbidito prontamente e bene hai fatto. Sempre così. Mi hai aiutato ed ho chiesto al mio Signore di portarti con me, **per rifarti fare il viaggio di Tobia,** almeno nei punti che più mi sono cari. Tanto ti piace vedere! E tanto ti piace ciò che è bello! Bellissime erano le sponde del **Tigri** <sup>14</sup> tagliante le campagne assire. Vieni con me".

<sup>13 -</sup> M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 20 febbraio 1946 - Centro Ed. Valtortiano

<sup>14 -</sup> Gli studiosi discutono se - nonostante il fiume di cui si parla nel 'Libro di Tobia' venga chiamato Tigri - esso non sia invece l'Eufrate. Qui l'Arcangelo Raffaele lo chiama 'Tigri'.

<sup>-</sup> da Wikipedia: Tigri (dall'antico persiano Tigra-, poi divenuto Tigr, conservato nel curdo Tîj / Tûj / Tîr , nel siriaco Deqlath, nell'arabo : Dijla, nel turco Dicle, nell'ebraico חדקל; bijda, nel turco Dicle, nell'ebraico ווויס, hiddeqel) è un importante fiume dell'Asia occidentale lungo 1.900 km. Nasce in Turchia presso il Tauro Armeno, scorre in Siria e Iraq, dove sviluppa gran parte del suo corso e dove riceve alcuni affluenti. Qui raggiunge poi la grande pianura alluvionale della Mesopotamia meridionale. Bagna importanti città irachene come Mossul, Baghdad e Bassora, con un regime sempre soggetto a forti variazioni stagionali, creando le condizioni per piene catastrofiche in primavera, contrastate con la costruzione di diverse dighe lungo il suo corso. Prima di raggiungere la foce si

E vado con lui. Oh! non fa paura. Metto la mia mano febbrile nella sua forte e fresca, e vado, guardando dentro per dentro il "buon compagno" che sorride con tanta dolcezza mostrandomi le bellezze della natura che ci circonda. Una pianura verde, fertilissima, si estende intorno a noi a perdita d'occhio. La stagione è buona e direi **primaverile dallo stato delle biade**, a meno che qui non facciano due semine. Ecco il fiume largo, oh! molto più largo del Giordano e molto più ricco d'acque che vanno solenni verso il mare lontano. Un bellissimo paese che riposa l'occhio e dà pace al cuore. Raffaele mi guarda e sorride dicendo: "Guarda, guarda bene. Non me, ma tutto. **Qui sono Azaria**, il compagno".

Guardo, staccando a fatica gli occhi dal volto radioso dell'arcangelo, e divengo spettatrice...

Ecco l'arcangelo, **con aspetto di semplice uomo**, andare parlando con Tobia che lo ascolta **deferente e ubbidiente** ad ogni suo cenno. Azaria consiglia la sosta e Tobia **ubbidisce senza replicare.** Azaria consiglia il giovanotto di bagnarsi al fiume per avere ristoro. E Tobia **ubbidisce sollecito.** E mentre è nel fiume le acque calme si sommuovono e un pesce grosso come giovanetto ne emerge cercando raggiungere il corpo nudo di Tobia e addentarlo, forse portarlo con sé nel fondo e divorarlo. Sembra un enorme luccio, un grosso salmone o storione, con una grande bocca munita di tre file di denti a punta d'ago, il dorso scuro, il ventre bianco che splende sotto il velo delle acque nel guizzare che fa.

Tobia lo vede, così prossimo, messo fra lui e la sponda per chiudere la strada al giovanotto e urla, preso da terrore: "Oh! mio Signore, un mostro mi assale!". Azaria, seduto sulla riva erbosa, si alza di scatto e grida: "Non temere! Prendilo per le branchie standogli alle spalle e tiralo a te. Ecco! Ora che si è voltato!". Infatti la bestiaccia, udendo un'altra voce e il frascare dei salici agitati da Azaria che, scalzatosi, scende in riva al fiume pronto a soccorrere il compagno, si volge rotando gli occhi tondi e freddi, impenetrabili, crudeli, di pesce. E Tobia lo afferra per le branchie e lo tira, resistendo ai colpi di coda e agli scossoni con cui il pesce tenta liberarsi. Cammina a ritroso Tobia e tira, tira puntando i piedi nel greto del fiume che è sempre più basso, che già scopre le prime erbe acquatiche, che si muta in melma scivolosa. Che fatica l'ultimo pezzo di percorso!

Il pesce fa sforzi sovrumani per liberarsi, per salvarsi. Il giovane fa sforzi sovrumani per tenerlo. Sta per perdere le forze Tobia! La mano scivola stanca sulla branchia sinistra, il piede scivola nella melma. Il pesce intuisce la stanchezza del suo catturatore e dà un così disperato colpo di coda che Tobia perde l'equilibrio e cade cercando ancora di afferrare il pesce che, benché sia quasi in secco, cerca di fare prodigi per completare la sua vittoria. Ma Azaria lo afferra per la coda forcuta, trattenendolo finché Tobia si rialza e lo riprende e lo trascina, ormai sicuro di sé, sulla rena non più melmosa dove il piede può puntarsi e resistere. Il pesce boccheggia, palpita... muore.

"Prendi il coltello a sventralo. Leva il cuore, il fegato e il fiele e conservali entro quel piccolo otre. Acqua ne troveremo sempre per bere senza portarne con noi. Il cuore, il fegato e il fiele sono utili. Gran medicamenti. Ti dirò come usarli. E ora cuociamo il pesce. Ci sarà viatico nel nostro cammino".

Un fuoco di sterpi arrostisce la polpa del pesce tagliato a grosse fette, che i due consumano di buon appetito, riponendo poi nelle bisacce quanto avanza, separando le fette con larghe foglie cosparse di sale.

E riprendono poi l'andare, con buona amicizia, e Azaria insegna e spiega tante cose fra le quali, a domanda di Tobia a che avrebbero servito le interiora del pesce, quella spiegazione portata nella Bibbia.<sup>15</sup>

"Davvero?" chiede stupito Tobia. "Oh! fosse proprio così! Rendere al padre la vista perduta!". "Così è. Ma prima potresti avere altri doni di ricchezze e d'amori..." stuzzica Azaria per provare lo spirito del compagno.

"Oh no! Oh no! Del padre ho premura! Io... sempre bene sto. Facciamo in fretta ciò che dobbiamo, ché se prima mi pungeva voglia di ritorno or più forte mi punge. Perché non solo gioia di paterno abbraccio, ma gioia di ridare luce agli occhi spenti del padre mio mi attende".

"Tu mi credi sulla parola. E se non fosse vero ciò che dico, o fanciullo?" lo tenta Azaria.

unisce con l'altro grande fiume iracheno, l'Eufrate, cambiando nome in Shatt-Al Arab e sfociando così nel Golfo Persico. Pur essendo più corto e con un bacino meno esteso, ha una portata quasi doppia rispetto all'Eufrate.

15 - La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline, 1968: Tobia 6, 7-9:''Il giovane rivolto all'Angelo gli domandò: «Fratello Azaria, qual medicamento c'é nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». Gli rispose: «Col cuore e col fegato del pesce si fanno dei suffimigi davanti a un uomo o a una donna tormentati dal demonio o da uno spirito maligno: ogni tormento sparisce e vengono liberati per sempre. Il fiele poi serve di unguento per gli occhi colpiti da macchie bianche; basta cospargelo sulle macchie bianche e vengono guarite».

"Oh no! Il tuo volto è limpido e sereno. Tu parli con tanta pace di Dio. Solo un santo può essere come tu sei, e i santi non mentono. Ho fede in te".

Azaria sorride luminosamente.

"Dove alberghiamo?" chiede Tobia.

E l'arcangelo gli parla di Sara di Raguele così come ne parla la Bibbia <sup>16</sup>... con i consigli per sposarla **e liberarla**, **senza timore**, **da ogni demonio**. E vedo l'entrata in casa di Raguele e il riconoscimento e le nozze della vedova-vergine con il buon Tobia. E tanto, tanto dolce è la notte, anzi le notti nuziali, dopo che il demonio è vinto ed è relegato altrove, quando i vergini sposi pregando si uniscono a Dio prima di fare una carne sola.... E su questa dolcezza si annulla il vedere e mi trovo di nuovo con Raffaele che dice:

«Tobia ebbe più del desiderato perché fu ubbidiente e fedele. Ma io sono colui che guarisco e insegno a guarire delle insidie sataniche. Per questo io sono stato proposto a cura di quell'anima che è tormentata più che dir non si possa da un demone che l'odia, e che ha bisogno di tanto aiuto per essere liberata dal nemico che la perseguita. Ma molto duole non trovare in lei perfetta sommissione, simile a quella del giovane Tobia. Egli vinse perché fu docile e ubbidiente, grato a Dio di cui celebrò le bontà con spirito sincero e umile. Perché buona cosa è tenere nascosto il segreto del re e non pompeggiarsi di esso, ma pubblicare le opere di Dio non con le parole ma con la santità sempre più manifesta e non inquinata da umane miserie è cosa buonissima. La tentazione è prova, non dannazione, se ad essa si sa resistere. Dopo si è accetti al Signore. Ma occorre vegliare e perseverare sino all'ora estrema e con acuta avvedutezza, su tutto.

Riguardo a te non avere paura, perché se sono stato con te, se vi sono, è perché Dio mi manda a portarti la luce e la pace dei cieli. Ora torno dove il mio Signore mi manda, e la pace che ti auguro sia sempre con te.»

# 1.4 Approfondiamo alcuni aspetti della visione valtoriana sulla storia di Azaria/Raffaele del Libro di Tobia.

Ora vorrei valutare, con voi che leggete, tre aspetti che riguardano questa visione della Valtorta.

Il primo concerne proprio la frase conclusiva di Azaria: «Ora torno dove il mio Signore mi manda...».

A questo proposito, mi sono spesso chiesto - per quanto concerne il nostro Angelo Custode - se Egli stia sempre accanto a noi e invisibile 'puro spirito' ci segua come un'ombra oppure stia invece lassù in Cielo, al cospetto di Dio, con un 'occhio' rivolto alla Magnificenza e Beatitudine di Dio e l'altro occhio su di noi, sulla Terra, pronto ad intervenire in nostro soccorso con la rapidità del pensiero.

Il secondo aspetto riguarda proprio la verità storica raccontata ne 'Il libro di Tobia'. Oggi la critica teologica 'moderna' si sbizzarrisce in varie ipotesi, non di rado di carattere razionalistico, con teologi che non esitano talvolta a smontare la Parola di Dio come i pezzi di un motore salvo poi - come apprendisti meccanici - non sapere come 'rimontarli' e finire per considerare ad esempio la narrazione della Genesi sulla Creazione dell'Universo e della Terra come un racconto mitico al pari di quello che secondo loro sarebbe il racconto della creazione dell'uomo e del Peccato originale.

Viviamo infatti in un'epoca storica in cui assistiamo a quel processo **di abbandono della fede millenaria** della Chiesa che con termine tecnico-teologico viene chiamato '**Apostasia'** e che è sotto gli occhi di tutti.

Non si può tuttavia negare che il racconto biblico del Libro di Tobia possa anche essere a prima vista considerato non come un fatto realmente avvenuto ma come un episodio narrato per fare comprendere ed insegnare l'importanza **della preghiera** del 'pio' Tobia-padre e **delle sue opere di misericordia** al fine di meritare così l'aiuto di Dio.

Infatti - nella Introduzione al Libro di Tobia riportato nel testo della Bibbia che ho ora dinanzi agli occhi - leggo fra l'altro: 17 '... Deve essere stato scritto nel III secolo a.C., da un autore

<sup>16 -</sup> La Bibbia: Tobia 6, 10-19

a noi rimasto ignoto. É un libro più folclorico **che storico** e può essere considerato uno scritto **didattico** a fondo storico...'.

Stando tuttavia alla visione, quanto narrato nel Libro di Tobia appare - sia pur con valore anche didattico - come un fatto realmente storico, perché non avrebbe senso che l'Arcangelo Raffaele abbia dato alla mistica una visione retroattiva di un episodio mai avvenuto.

**Il terzo aspetto** è duplice e al riguardo desidero attirare la vostra attenzione sulla frase di Raffaele nel precedente brano valtortiano:

«...Tobia ebbe più del desiderato perché fu ubbidiente e fedele. Ma io sono colui che guarisco e insegno a guarire delle insidie sataniche. Per questo io sono stato proposto a cura di quell'anima che è tormentata più che dir non si possa da un demone che l'odia, e che ha bisogno di tanto aiuto per essere liberata dal nemico che la perseguita. Ma molto duole non trovare in lei perfetta sommissione, simile a quella del giovane Tobia...».

Pare quindi di comprendere che il ruolo di Raffaele - indipendentemente da quello specifico di San Michele, il Comandante supremo dell'esercito celeste che combatte Satana - sia, oltre che quello di 'medico' attribuitogli dalla tradizione, anche quello di guaritore specifico e di 'istruttore' sul come guarire dalle insidie sataniche: insomma un Angelo da tenersi buono e da pregare, anche da parte degli esorcisti.

La bella Sara era tormentata dal demone Asmodeo che le aveva già ucciso uno dopo l'altro sette mariti in occasione della prima notte di matrimonio, prima della 'consumazione' dello stesso: una cosa tremenda, da film dell'horror.

É noto peraltro che anche fra i demoni vi sono delle gerarchie e che taluni hanno maggior potenza di altri. Ce lo aveva anche fatto capire il Gesù dei Vangeli quando aveva spiegato agli apostoli che per liberare le persone da certi demoni era necessario da parte dell'esorcista **molto digiuno e preghiera**, che sono evidentemente mezzi potenti per ottenere da Dio l'aiuto necessario.

Ma in certi casi vi è anche una ulteriore **condizione necessaria**, la cui mancanza può spiegare perché in taluni casi - come si legge nei trattati di demonologia - siano difficili e lunghe, se non 'impossibili', certe 'liberazioni': e cioè **una perfetta** sottomissione del posseduto alla volontà di Dio, perfezione di sottomissione che evidentemente, alla pur buona Sara, faceva difetto.

Ecco allora l'aiuto esorcistico potente di Azaria, l'Arcangelo Raffaele delle situazioni speciali, aiuto ordinato da Dio non tanto per i meriti di Sara quanto invece per quelli di Tobia-padre e di Tobia-figlio, quest'ultimo definito 'ubbidiente e fedele'.

# 2. QUALE E' IL GRADO DI ATTENDIBILITA' DI MARIA VALTORTA?

# 2.1 La mentalità razionalista di molti teologi e uomini di Chiesa.



Nel capitolo precedente avevamo concluso con la considerazione che il viaggio di Azaria e di Tobia raccontato nel Libro di Tobia non avesse rappresentato un fatto meramente didattico ma fosse da considerare come un episodio **storicamente** avvenuto, perché altrimenti l'Arcangelo Raffaele/Azaria non avrebbe ricondotto **indietro in un viaggio nel tempo** la mistica, offrendole quella visione.

Questa considerazione, che presuppone da parte mia il 'credere' alla verità delle sue visioni, ci pone tuttavia nella necessità - in particolare prima di procedere nei prossimi capitoli all'analisi degli insegna-

menti/rivelazioni impartiti da Azaria a Maria Valtorta - di valutare **quale sia il grado di attendibilità ... mistica** di quest'ultima.

Vorrei allora rispondere ribadendo quanto ebbi già a scrivere in un'altra occasione in un mio libro. <sup>18</sup>

Ormai da vari decenni, sotto l'incalzare imponente **dell'eresia modernista**, molti teologi hanno smesso di credere alla Resurrezione<sup>19</sup> di Gesù giudicata impossibile persino ad un Dio.

E ciò non solo perché appare contraria alle leggi fisiche della natura ma anche perché Gesù da molti di costoro non viene nemmeno più considerato l'incarnazione di un Dio che si fa uomo ma semplicemente un uomo, un grande uomo che ha creduto di essere un 'Dio'.

Potete ora dunque capire - nonostante il famoso miracolo del sole rotante dato **dalla Madonna a Fatima** di fronte a circa settantamila persone come prova della veridicità dei fatti come mai possano esserci stati tanti dubbi da parte di taluni importanti uomini di Chiesa su quelle apparizioni ed in particolare sulle sue rivelazioni ai tre pastorelli (di cui due peraltro già recentemente beatificati), e come in ultima analisi ci possano essere dubbi da parte degli stessi anche sulle rivelazioni ad una mistica come Maria Valtorta che non ha assistito solo ad 'alcune' apparizioni e rivelazioni ma ad una loro serie lunghissima.

La prima reazione dei 'razionalisti' di fronte ai fenomeni mistici è che si tratti di fenomeni... psichiatrici.

La Psicanalisi - ed i teologi modernisti sono seguaci di Freud al punto che parlano dei fenomeni mistici in termini psicanalitici, anzi psichiatrici - considera come psicopatologiche le visioni dei più grandi santi, a cominciare dall'ultimo, **Padre Pio da Pietralcina**, che aveva le visioni e per di più le stigmate.

Agostino Gemelli, padre agostiniano, medico, psicologo e consulente del Sant'Uffizio - fu invitato negli anni venti a visitare Padre Pio per un esame clinico delle sue stigmate.

Egli era però privo della prevista autorizzazione scritta del Sant'Uffizio, e Padre Pio rifiutò sdegnosamente la visita, di cui egli aveva intuito pregiudizi e finalità.

Padre Gemelli anche senza la visita, cioè 'ad occhio', espresse comunque al Sant'Uffizio la sua diagnosi: 'psicopatico, autolesionista ed imbroglione'!

L'inchiesta si concluse con l'invito della Chiesa ai fedeli a non considerare come sovrannaturali le manifestazioni 'psichiatriche' certificate dal Gemelli. A Padre Pio venne vietata la
celebrazione della Messa in pubblico e l'esercizio della Confessione. Le restrizioni vennero poi
revocate anni dopo ma Padre Pio fu poi sottoposto ad ulteriori indagini da parte di Giovanni
XXIII, senza però che si trovasse nulla.

Padre Pio morì nel 1968 e sotto Papa Giovanni Paolo II venne proclamato prima Beato e poi Santo nel 2002.

<sup>18 -</sup> Vedi dell'autore: 'Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo' - Cap. 13.2 - Ed. Segno 2007, opera disponibile per libero scarico anche dal suo sito internet <u>www.ilcatecumeno.net</u> 19 - Vedi dell'autore l'opera di cui alla nota precedente, Cap. 12

Questo è il triste destino dei mistici, considerati dalla Psicanalisi atea come soggetti 'isterici', vittime di disturbi 'istrionici' della personalità associati a disturbi di trance 'dissociative'.

Cosa si poteva allora dire di una piccola sconosciuta Valtorta che aveva scritto nel silenzio e nell'anonimato più assoluto oltre quindici opere di altissimo livello letterario e teologico e soprattutto aveva descritto minuziosamente le visioni con relativi dialoghi dei tre anni di vita pubblica di Gesù e degli apostoli?

Fu più fortunata di Padre Pio, perché nel mettere all'Indice con decreto la sua Opera, che evidentemente le gerarchie - come già fatto con Padre Pio - non volevano ammettere come un fenomeno soprannaturale, il giudizio (peraltro non contenuto nel decreto) fu riportato in una nota a parte, anonima, apparsa su 'L'Osservatore Romano' dal titolo: UNA VITA DI GESÚ MALAMENTE ROMANZATA!

Ora, anche di Maria Valtorta - i 'personaggi' alla Gemelli - potrebbero dire, e lo hanno detto, che i suoi **non sono fenomeni di ispirazione soprannaturale** ma semmai 'paranormale', anzi problemi 'isterici' e 'fenomeni dissociativi della personalità'. É del resto la stessa cosa che costoro, non credendo alla Resurrezione e al resto che ne consegue, se potessero direbbero **anche di Gesù,** visto che Egli aveva **la 'pretesa'** di vedere Dio, parlare con Dio, anzi credersi addirittura **figlio di Dio...**».

2.2 Le spiegazioni date dal Gesù 'valtortiano' in merito alle motivazioni dell'Opera della mistica, la presa di posizione contraria del Santo Uffizio in merito alla pubblicazione della stessa ed il giudizio invece favorevole di Papa Pio XII e di altri illustri personaggi della Chiesa.

Il Gesù valtortiano, alla fine della sua Opera<sup>20</sup>, dettò alla mistica con precisione la ragione e gli scopi di quelle eccezionali rivelazioni che in estrema sintesi possono qui riassumersi come un aiuto straordinario e misericordioso - in un momento di grande difficoltà per la Chiesa - atto a fornire argomenti per combattere il modernismo che avrebbe sempre più corrotto la Chiesa, per difendere la sovrannaturalità dei dogmi, la divinità di Cristo vero Dio e vero Uomo, la dottrina di Paolo e Giovanni, la sua scienza illimitata perché perfetta, la natura perfetta della sua Dottrina che non si è formata quale è attraverso successive trasformazioni ma tale è stata data fin dall'inizio. Un aiuto, ancora, per risvegliare sacerdoti e laici, per dare ai maestri di spirito e direttori di anime i sostegni necessari, per restituire alla verità le figure di Gesu, di Maria e tante altre cose ancora.

L'Organo del Sant'Uffizio, per ragioni che non è mai stato possibile capire con chiarezza, pareva essere contrario alla richiesta di autorizzazione **alla pubblicazione** dell'Opera avanzata dai Padri Serviti che all'epoca avevano assistito l'inferma.

Lei si era offerta a Gesù quale anima vittima d'amore, piccola 'corredentrice'. Paralizzata da anni, i Padri Serviti le portavano giornalmente l'Eucarestia e trascrivevano nel contempo a macchina i manoscritti con la descrizione di visioni e dialoghi di vita evangelica di Gesù.

I suoi due direttori spirituali provarono allora ad aggirare l'ostacolo cercando di arrivare direttamente al Santo Padre, **Pio XII**. Ci riuscirono grazie ai buoni uffizi di Mons. Francesco Norese, archivista della Segreteria di Stato, che procurò anche un'udienza concessa il 26 febbraio **1948** a P. Romualdo M. Migliorini e P. Corrado M. Berti, accompagnati dal loro Priore, il P. Andrea M. Cecchin.

Nell'Opera '*Pro e contro Maria Valtorta*' (di Emilio Pisani, pagg.11 e 12, Centro Editoriale Valtortiano, 2002) in merito a tale udienza si legge fra l'altro:

«Il Papa mostra di aver preso conoscenza dell'Opera e dà un consiglio lapidario: 'Pubblicatela così come è'. Gli viene sottoposto il testo di una Prefazione, dove si parla esplicitamente di fenomeno soprannaturale, ma egli lo disapprova e aggiunge: 'Chi legge quest'Opera capirà ».

Vi si legge inoltre che il Sant'Uffizio, subito dopo questa udienza, nel 1949, frenò ogni ini-

20 - Maria Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X, Cap. 652: Commiato all'Opera - 28 aprile 1947 - Centro Ed. Valtortiano, 2001

-

ziativa di Padre Berti volta alla pubblicazione dell'Opera, e quando - ciò nonostante - anni dopo l'opera venne stampata, la reazione del Sant'Uffizio - **nel 1959** - fu conseguente: la messa all'Indice!

Il Card. Ottaviani, che presiedeva il Sant'Uffizio, era del resto conosciuto per carattere e fermezza tanto da meritarsi l'appellativo di 'carabiniere della Chiesa'.

Ma colui che era pur suo amico, **Gabriele Roschini**, mariologo famoso, Professore alla Pontificia Facoltà Teologica 'Marianum', dopo aver letto **nel 1972** l'Opera, pubblicò un volume dal titolo '*La Madonna negli scritti di Maria Valtorta*', nella cui Presentazione egli stesso ebbe a scrivere (i grassetti sono i miei):

«É da mezzo secolo che mi occupo di Mariologia: studiando, insegnando, predicando e scrivendo. Ho dovuto leggere perciò innumerevoli scritti mariani, d'ogni genere: una vera 'Biblioteca mariana'.

Mi sento però in dovere di confessare candidamente che la **Mariologia** quale risulta dagli scritti, editi ed inediti, di Maria Valtorta, è stata per me una vera rivelazione. Nessun altro scritto mariano, e neppure la somma degli scritti mariani da me letti e studiati, era stato in grado di darmi, del **Capolavoro di Dio**, un'idea così chiara, così viva, così completa, così luminosa e così affascinante: semplice e insieme sublime'. Tra la Madonna presentata da me e dai miei colleghi (i Mariologi) e la Madonna presentata da Maria Valtorta, a me sembra di trovare la stessa differenza che corre fra una Madonna di cartapesta e una Madonna viva, tra una Madonna più o meno approssimativa e una Madonna completa in ogni sua parte, sotto tutti i suoi aspetti...».

Roschini prosegue poco dopo dicendo:

«É bene, inoltre, che si sappia che io **non sono stato un facile ammiratore della Valtorta.** Anch'io infatti sono stato, un tempo, tra coloro che, **senza una adeguata conoscenza dei suoi scritti**, hanno avuto un sorrisino di diffidenza nei riguardi dei medesimi. Ma dopo averli letti e ponderati, ho dovuto - come tanti altri - concludere: 'Chi vuol conoscere la Madonna (Una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la Sacra Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!'

A chi poi volesse vedere, in questa mia asserzione, uno dei soliti iperbolici «slogan » pubblicitari, non ho da dare che una sola risposta: «Legga, e poi giudichi!...».

Del resto il 6 maggio **1992**, con una sua lettera Prot. N. 324/92, l'allora Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, **Dionigi Tettamanzi**, motivando in premessa la sua lettera a seguito delle frequenti richieste di parere che giungevano anche alla sua Segreteria circa l'atteggiamento dell'Autorità ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta, scrive con fare gentile e direi anche cordiale all'Editore (i grassetti sono i miei):

Stimatissimo Editore,

in seguito **a frequenti** richieste, che giungono anche a questa Segreteria, di un parere circa l'atteggiamento dell'Autorità ecclesiastica sugli scritti di Maria Valtorta, attualmente pubblicati dal 'Centro Editoriale Valtortiano', rispondo rimandando al chiarimento offerto dalle 'Note' pubblicate da 'L'Osservatore Romano' il 6 gennaio 1960 e il 15 giugno 1966.

Proprio **per il vero bene** dei lettori e nello spirito **di un autentico servizio alla fede della Chiesa,** sono a chiederLe che, in un'eventuale ristampa dei volumi, si dica con chiarezza fin dalle prime pagine che le 'visioni' e i 'dettati' in essi riferiti non possono essere ritenuti di origine soprannaturale, ma devono essere considerati semplicemente forme letterarie di cui si è servita l'Autrice per narrare, a modo suo, la vita di Gesù.

Grato per questa **collaborazione**, Le esprimo la mia stima e Le porgo i miei rispettosi e cordiali saluti.

+Dionigi Tettamanzi Segretario Generale

Anche senza essere raffinati esegeti sembra di capire che **sarebbe bastato che l'Editore** accettasse di scrivere chiaro con poche parole in premessa che l'Opera non potesse essere ritenuta di ispirazione soprannaturale per risolvere 'amichevolmente' la 'controversia' e considerarne la lettura come 'autorizzata', lettura che **mai** avrebbe dovuto essere autorizzata se invece l'Opera avesse avuto contenuti contro la morale e la Fede, casi nei quali mai la Chiesa approva scritti

del genere, anche se questi non rivendicano una origine soprannaturale, perché la Chiesa ne valuta **la sostanza**.

L'Editore non se la sentì di accettare anche se - penso io - l'accettazione di quella proposta avrebbe potuto rappresentare una fortuna editoriale di vendite in tutto il mondo.

L'Opera 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' (in dieci volumi, prima conosciuta come 'Il **Poema dell'Uomo Dio'**) nonostante quella antica messa all'Indice si è però comunque diffusa silenziosamente in tutto il mondo - insieme ad altre opere dell'Autrice - tradotta nelle più svariate lingue, incluso il cinese e il giapponese.

Gabriele Maria Allegra, sacerdote dell'Ordine dei Frati Minori, missionario in Cina e biblista, ha tradotto l'intera Bibbia in lingua cinese ed ha fondato lo Studio Biblico di Pechino, poi trasferito a Hong Kong. Morto nel 1976 ad Hong Kong, dove dopo appena otto anni venne aperto il processo per la sua beatificazione, ebbe a scrivere la seguente lettera al sinologo P. Fortunato Margotti, suo confratello, che gli aveva fatto conoscere l'Opera di Maria Valtorta (i grassetti sono i miei):

Ave Maria. Hong Kong, lì 30 luglio 1965

Carissimo Fortunato,

vorrei per un istante solo trovarmi a Roma per prendere le sue orecchie e tirargliele proprio forte forte come quando una volta si scioglievano le campane la mattina del Sabato Santo! Ma sa che il *Poema di Gesù* mi ha distaccato dagli studi della Sacra Scrittura? E mi fa piangere e ridere di gioia e di amore. Ma non continuo! **Non credo che un genio** possa completare così la narrazione evangelica: **digitus Dei est hic!** Altro che Formgeschichtemethode! **Io sento in questo libro il Vangelo, o meglio il profumo inebriante del Vangelo.** E sono superbo che tante non tutte - tante ipotesi corrispondono a quelle che nella mia testa mi ero fatto per coordinare la vita del Salvatore. Ma solo a voce potrei parlare di ciò. Questo libro è per me un atto di divina misericordia per la Chiesa, per le anime semplici, per i cuori che sono evangelicamente fanciulli. Spero che il solerte editore nell'ultimo volume vi aggiunga un bell'Indice, almeno per i nomi propri.

E ora, caro P. Margotti, giacché mi sta facendo fare questo peccato di negligenza per il mio dovere, e giacchè, quel ch'è peggio, io ho tutta la voglia di commetterlo per intero, stia all'erta e mi mandi gli altri volumi *tutti*, e se trovasse qualche schizzo biografico di Maria Valtorta me lo mandi pure, ché conoscere la testimone vuol dire tanto. E Norberto pagherà, paga per tanti altri miei capricci, dovrà per prepotenza pagare per il *Poema dell'Uomo-Dio!* 

Ora termino perché **voglio tornare al quarto volume di esso... è irresistibile**: Maestro benedetto, e che sarà quando lo vedremo?

Se non mi converto questa volta ho bell'e visto: sono peggiore di Giuda!

Mi ossequi il caro P. Alessio e gli altri confratelli di 'Sinica Franciscana'. L'abbraccio fraternamente, suo dev.mo

Fr. Gabriele M. Allegra

Volendo dunque dare una risposta ragionevole al quesito sulla attendibilità delle visioni di Maria Valtorta dovremmo - oltre che in prima istanza leggere direttamente l'Opera per rendercene personalmente conto - concederle una adeguata credibilità a meno che non vogliamo mettere in dubbio quantomeno l'autorità intellettuale e morale di personaggi come Papa Pio XII, Padre Gabriele Roschini, Padre Gabriele Maria Allegra e molti altri illustri personaggi qui non citati per brevità, che si sono espressi in maniera lusinghiera sulla soprannaturalità dell'Opera di Maria Valtorta.

É dunque in questo spirito di apertura che potremo in seguito addentrarci nel cuore degli insegnamenti impartiti dall'Arcangelo Raffaele alla mistica ne 'Il libro di Azaria'.

# 2.3 L'enigma Maria Valtorta.

Ritengo tuttavia interessante - per avere una migliore idea dell'Opera valtortiana con partico-

lare riferimento alle visioni sulla vita di Gesù in 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - riportare qui sotto (*i 'grassetti' sono miei*) quanto scritto da Jean-Françoise Lavère<sup>21</sup>:

^^^

L'enigma Maria Valtorta

Più di sessant'anni fa, immobilizzata nel suo letto da un'infermità cronica, Maria Valtorta scrisse di proprio pugno, in appena quattro anni, migliaia di pagine manoscritte che sono già diffuse in più di venti lingue.

Trattandosi di una "Vita di Gesù", quest'opera non lascia indifferenti e suscita sempre appassionate reazioni.

L'opera è così eccezionale che merita di essere annoverata tra i capolavori della letteratura universale. Offre la materia per un'inesauribile enciclopedia della vita di Gesù.

Infatti quest'opera non solo **integra** la totalità dei quattro evangeli, **ma ne ricostruisce tutto** il contesto socioculturale.

Quelli che conoscono l'opera classica di Gesù nel suo tempo sono sorpresi, leggendo Maria Valtorta, nel constatare che la realizzazione del disegno di **Henri Daniel-Rops** vi è di gran lunga superata.

Maria Valtorta mostra una tale capacità nel far rivivere i personaggi e gli avvenimenti che alcuni dotti l'hanno paragonata al genio di uno Shakespeare. Questo si nota soprattutto nel realismo psicologico riguardante innumerevoli personaggi: agendo ognuno, per tutta l'opera, secondo l'età, il sesso, la professione, la sua situazione familiare e sociale, la sua formazione, le sue attitudini

I più grandi autori si sforzano di raggiungere questo scopo, ma tutt'al più non vi pervengono che per il personaggio che rappresenta **se stessi** e per qualcuno vicino. È così che l'eroe del romanzo David Copperfield rappresenta di fatto **l'autore Charles Dickens**, così come Tom Sawyer ci restituisce interamente **l'infanzia di Mark Twain**.

Inoltre, la successione degli avvenimenti riportati da Maria Valtorta trova molto naturalmente il suo posto nel quadro storico del primo secolo.

Lo storico **Elian Cuvillier**, rendendosi conto che venti secoli di ricerche incessanti sulla cronologia della vita di Gesù sono apparsi poco fruttuosi, scrisse: "Lo storico ormai sa che è impossibile ricostruire con precisione la Vita di Gesù nel dettaglio ... Quanto a collocare questa o quella parola nel quadro della sua esistenza terrena, ciò è definitivamente impossibile".

Chi legge la vita di Gesù nell'opera valtortiana ha invece la folgorante impressione di una cronologia coerente, completa e senza eguali: il puzzle è completato [È un miraggio?]

Per quanto concerne **i testi sacri**, Maria Valtorta ne manifesta una conoscenza così approfondita che l'eminente biblista **Gabriele Allegra** (autore della prima traduzione integrale della Bibbia in cinese) si disse stupefatto per "la sorprendente cultura scritturistica" di lei che "si serviva di una semplice versione popolare della Bibbia" (relazione scritta a Macao nel giugno 1970).

Quanto **alla geografia**, per fissare le carte della Palestina ai tempi di Gesù gli eruditi (e specialmente i ricercatori ebrei) hanno dovuto consultare **un cumulo di documenti** tra i quali il Talmud, Giuseppe Flavio, le iscrizioni. le tradizioni, fonti archeologiche, ecc.

Maria Valtorta nomina centinaia di luoghi e descrive con esattezza e forza dettagli di panorami, strade, corsi d'acqua, rilievi, monumenti, **pur non disponendo praticamente di alcuna documentazione specializzata**.

Il più sorprendente è che Maria Valtorta, pur avendo una viva intelligenza ed una eccellente memoria, non aveva neppure terminato i suoi studi secondari.

Alcuni dettagli.

L'opera trabocca **di dati esatti** dal punto di vista storico, tipografico, architettonico, geografico, etnologico, cronologico, ecc. Inoltre Maria Valtorta fornisce spesso precisazioni conosciute solo da qualche erudito, in certi casi perfino totalmente sconosciute al momento della loro redazione, e che l'archeologia, la storia o la scienza hanno poi confermato.

Lo studio **di migliaia di dati,** disseminati **come per caso** in quest'opera, ha permesso di costituire lungo gli anni la imponente base documentaria.

Questa ricerca sistematica mette in luce la straordinaria precisione e l'insospettabile livello di

\_

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> (dal Bollettino valtortiano - I° semestre 2009 -Traduzione dal francese di Claudia Vecchiarelli)

coerenza e di credibilità di questa Vita di Gesù di Maria Valtorta.

Prendiamo, per esempio, il caso di Caecilius Maximus, graduato dell'armata romana semplicemente nominato da M. Valtorta in un breve dialogo tra due soldati romani all'inizio dell'anno 29. Nell'opera egli non riveste alcun ruolo. Il suo nome, sconosciuto dagli storici quando l'opera fu pubblicata, sembra pura invenzione. Eppure l'esistenza storica del personaggio è oggi convalidata dalla scoperta di una tavoletta d'argilla presso Pompei nel 1959, menzionante la presenza di Caecilius Maximus a Pozzuoli (Puteoli) nel luglio dell'anno 29. Coincidenza?

Sorprendente è anche ciò che M. Valtorta chiama "le rovine ciclopiche dell'antica Hatzor". Certo, la scoperta del luogo risale al 1870, ma è stato necessario attendere la campagna di scavi iniziata nel 1955 (prosegue ancora nel 2008) per avere un'idea della sua estensione. Nessuno (prima di M. Valtorta nel 1945) ne aveva evocata la grandezza.

Gli scavi coprono oggi una superficie di 80 ettari e costituiscono il più vasto cantiere archeologico di Israele!

Altrove M. Valtorta descrive a lungo il luogo in cui avviene l'elezione apostolica: " ... una gola fra le colline ... Fra l'una e l'altra collina rocciosa, scabra, che si apre a picco come un fiordo ... "; e nel capitolo successivo scrive che Gesù "... scende, perché la sua caverna è la più alta, entrando di volta in volta nelle grotte ...".

La descrizione è così dettagliata che il ricercatore può localizzare queste grotte molto prima di sapere, **circa mille pagine dopo**, che si tratta delle grotte di Arbela.

Lo stesso per il monte del sermone sulla Montagna: "Poi il monte ha un altro balzo in altezza e sale con una salita piuttosto accentuata fino ad un picco, che poi si abbassa per rialzarsi di nuovo con un picco simile, in una bizzarra forma di sella". "La collina ha la vetta in forma di giogo, anzi, è più chiaro, in forma di gobba di cammello ...".

La descrizione designa **senza equivoco** il luogo chiamato le Corna di Hattin.

Quando più oltre M. Valtorta menziona un monte che "alle spalle di Efraim è proprio un gigante verde che domina sugli altri", non può essere che l'attuale Tel Asour, che con i suoi 1011 metri è il punto culminante della Giudea-Samaria.

Sono centinaia gli esempi che si raccolgono lungo tutta l'opera, sebbene questa scienza passi inosservata alla prima lettura.

Tuttavia l'estrema esattezza geografica non è affatto il solo "enigma Valtorta".

#### La fuga in Egitto.

Quando Maria Valtorta descrive il soggiorno della Santa Famiglia in Egitto sembra dapprima che ne ignori l'esatta localizzazione. Scrive: "Il luogo è in Egitto. Non ho dubbi, perché vedo il deserto **e una** piramide", e un po' oltre: " ... il sole cala verso le sabbie nude, e un vero incendio invade tutto il cielo dietro **la** piramide lontana". "**La** piramide sembra più scura".

Bisogna arrivare al volume seguente per apprendere che la fuga era terminata a Matarea: " ... non Lui che era fuggito oltre Matarea"; "E sarà più triste del tuo primo genetliaco in Matarea"; e poi al volume 4°: "Per quanto la bontà del Signore ci avesse fatto men duro l'esilio a Matarea, in mille modi".

Matarea (oggi El Matariya) è un quartiere dell'antica città di Heliopolis, posta a 20 Km a nord/nord-est delle tre piramidi di Gizeh. Era una terra ospitale per gli ebrei perseguitati, e ai tempi di Gesù vi dimorava una importante colonia giudaica.

La menzione più antica di Matarea come rifugio della Santa Famiglia proviene dal vangelo gnostico detto "di Tommaso" del 2° secolo. Dopo quest'epoca, e fino ad oggi, si venera in questo luogo la "fontana della Vergine" e "l'albero di Maria", ricordati peraltro nel testo di M. Valtorta.

Henri de Beauvau, nel Voyage au Levant (1615), nomina questo luogo: "La Matarea, luogo dove la Vergine si salvò con il suo caro figlio sfuggendo alla persecuzione di Erode ...".

**Cornelis de Bruyn** passa per Matarea nel 1685 e spiega: "È qui che si crede che Giuseppe e Maria scelsero la loro dimora quando si ritirarono in Egitto ... ".

Perché M. Valtorta vede in questo luogo **una sola** delle tre piramidi? Bisogna rilevare che le piramidi di Gizeh erano orientate **a sud-ovest/nord-est**. Matarea si trova esattamente sul loro asse e dunque, solo in questo stretto settore, **la piramide di Cheope nasconde** effettivamente quelle di Chefren e di Micerino, situate proprio dietro di essa!

L'utilizzo di un semplice articolo **al singolare** - "la" piramide - apporta un forte indice di autenticità alla visione di questa scena da parte di M. Valtorta.

# La foresta pietrificata.

Nel volume 4°, Gesù rievoca la sua prima infanzia in Egitto: " ... foreste pietrificate che si vedono sparse per la valle del Nilo e nel deserto egiziano. Erano boschi e boschi di piante vive ... Poi, per una ignota causa, come cose maledette, esse si sono non solo disseccate, come fanno le piante ... , ma pietra sono divenute. Pietra. La silice del suolo sembra essere salita per un sortilegio dalle radici al tronco, ai rami, alle fronde ... ".

Queste foreste fossili sussistono ancora ai nostri giorni e specialmente quella situata a 17

km a sud-est **di Matarea**. Si tratta di Al-Ghaba Al-Motahagguéra (la foresta pietrificata) presso El Maadi. Questa foresta fu riscoperta **verso il 1840** ma è rimasta poco conosciuta in Europa fino ai nostri giorni. Essa è ora molto minacciata dall'urbanizzazione e la zona restante (7 kmq) è stata classificata luogo protetto nel 1989 e fu iscritta nel patrimonio dell'Unesco nel 2003. E la teoria detta "sostituzione dalla silice" **è una delle due sole teorie** ritenute oggi per spiegare la formazione di questa foresta!

Nuovi elementi del dossier dell' "enigma Valtorta"!

#### Indagine in Fenicia.

Maria Valtorta nella sua opera, a più riprese, menziona Alessandroscene, antica città molto poco conosciuta ai nostri giorni. Ella dà descrizioni precise e dettagliate della sua posizione.

"E la marcia continua per la pianura, che si restringe sempre più per l'avanzarsi delle colline verso il litorale, tanto che dopo un altro torrente, con l'indispensabile ponte romano, la strada in pianura diviene strada nel monte, biforcandosi al ponte con una meno ripida che si dilunga verso nord-est per una valle, mentre questa, scelta da Gesù, secondo l'indicazione del cippo romano: **Alessandroscene - m. V°**, è una vera e propria scala nel monte roccioso ed erto che tuffa il muso aguzzo nel Mediterraneo, che sempre più si spiega alla vista man mano che si sale. Solo pedoni e somarelli percorrono quella via, quella gradinata, sarebbe meglio detto ... ".

# Tutte queste descrizioni sono perfettamente esatte e verificabili oggi.

Situato all'estremo nord di Israele, Roch Hanikra (o Ras el-Nakoura) spinge le sue falesie di gesso bianco nel Mediterraneo. I pellegrini cristiani avevano denominato questo luogo Scala Tvriorum, scale di Tiro.

Alessandro il Grande avrebbe fatto scavare verso il 333 a.C. queste scale (o questi gradini) per i suoi soldati e le loro cavalcature. Poi esse furono usate dalle legioni romane e dai crociati. Luogo praticamente dimenticato ai nostri giorni, non ne rimane che qualche incisione del 19° secolo ...

Proprio come M. Valtorta l'ha letto sul cippo romano, la città era effettivamente posta a 5 miglia romane (m. V°) (esattamente 7,5 km) dal luogo dove iniziano le scale di Tiro, come l'hanno confermato scavi recenti (a 4 km al nord della base militare dell'ONU di Naqurah).

Ecco come era descritta questa regione nel 2007 da una guida turistica di Tiro: "Tra due promontori della costa fenicia - Ras el Bayada e Ras en Naqurah - si trovano le rovine di una considerevole città senza storia, se non che **Alessandro il Grande** vi dimorò dopo la cattura di Tiro. In suo onore fu costruita una città e fu chiamata **Alessandroscene**".

Perfetta coincidenza con Maria Valtorta!.

Questa città esisteva ai tempi di Gesù, dato che il 'pellegrino di Bordeaux', nel 333, menziona di avervi fatto tappa. Ma nel 19° secolo non ne restava che qualche pietra.

Una semplice foto di Roch Hanikra giustifica quest'altra descrizione: "Il paese è raggiunto. Un mucchietto di case di pescatori messo a ridosso di uno sperone di monte che viene verso mare"; e: "Gesù, guardando come fa da più lati, vede perciò una catena ondulata di monti che all'estremo nord-ovest e sud-ovest tuffa l'ultima propaggine in mare: a sud-ovest col Carmelo ... ; a nord-ovest con un capo tagliente come uno sperone di nave, molto simile alle nostre Apuane per vene rocciose biancheggianti al sole".

Maria Valtorta ha descritto perfettamente **nel 1945** la costa israelo-libanese, così come un'antica città dimenticata, figurante solo su qualche raro documento antico e conosciuta attualmente da pochi specialisti!

"L'enigma Valtorta" continua ...

#### Coccodrilli in Giudea?

Nella sua opera Maria Valtorta nomina in più occasioni, con molta giustezza e coerenza, la fauna e la flora della Palestina. Ma il lettore può essere sorpreso quando, venendo da Sicaminon e avvicinandosi a Cesarea, il gruppo apostolico vede dei piccoli sauri. Lo spazio qui non consente di riportare brani del gustoso dialogo suscitato dalla presenza di quei piccoli ma voraci coccodrilli, paragonati a "grossi lucertoloni". Rimandiamo il lettore al capitolo 254 dell'opera.

La presenza di coccodrilli nella pianura di Saron certamente meraviglia e può sembrare anacronistico. Ma Plinio, nella sua Storia naturale, ricorda in questo luogo il Crocodilum flumen, e il geografo Stradone parla delle rovine di una città chiamata Krokodeilon polis (che l'archeologo R. Stieglitz ha portato alla luce nel 1999).

L'esistenza di questi piccoli coccodrilli fu confermata da molti pellegrini nel corso dei secoli. Segnaliamo Jacques de Vitry (1230), R. Pockocke (1760), o Joseph Fr. Michaud che conferma nel 1831: "questi coccodrilli sono della specie più piccola".

Poi **Victor Guérin** nel 1883 precisa: "ci sono dei piccoli coccodrilli in questo modesto fiume, e non bisogna bagnarcisi senza precauzione .... essi erano piccoli dai cinque ai sei piedi circa di lunghezza ... dei coccodrilli sarebbero stati trasportati un tempo dall'Egitto in Palestina".

La riva e il ponte descritti da M. Valtorta esistono anch'essi.

La riva si chiama il Nahr ez Zerqa, e - in Lands of the Bible,1881 - McGarvey rileva i resti di

un ponte antico, a 1,5 km dalla foce di questo fiume. Si può dunque dare credito o attenzione al dialogo che segue a questo incontro inatteso e che evidenzia il terrore provato da Marta di Betania, alla quale Gesù sembra preconizzare un futuro di donna coraggiosa.

È un dettaglio che può passare inosservato o sembrare enigmatico a lettori non francesi, ma ha senso per chi in Francia conosce l'antica tradizione provenzale delle Saintes- Maries-de-la -Mel'.

La Legenda aurea (Giacomo da Varazze, 1255) vi racconta che Marta, superando la sua paura, liberò i rivieraschi del Rodano, nella valle d'Avignone, dalla Tarrasque, quel dragone dalla lunga coda che divorava uomini e bestiame.

Molti storici pensano che si trattasse probabilmente di un coccodrillo. Questo animale avrebbe raggiunto il Rodano dopo il naufragio di un battello che lo trasportava verso qualche vicino anfiteatro. La Tarrasque divenne così il simbolo di Tarascona.

Con i suoi scritti **M. Valtorta**, nello svelarci una curiosità storica poco conosciuta, **rafforza la credibilità di una leggenda provenzale**. Semplice e geniale ispirazione d'autore?

Tanti altri luoghi "dimenticati".

La citazione o la descrizione di numerosi luoghi della Palestina, conosciuti nel 1944 solo da qualche raro erudito, furono una delle sorprese dell'eminente specialista Padre François Paul Dreyfus.

Eccone alcuni dati:

Jotapata, attuale Tel Yodefat, è perfettamente localizzata e descritta dalla Valtorta, mentre il luogo è stato riscoperto dagli archeologi solo negli anni **1992-1994**.

Magdalgad, piccolo paese sulla collina, è menzionato una sola volta nella Bibbia (Giosuè 15, 37).

All'epoca della Valtorta l'ubicazione era ancora controversa. Identificata ora con la moderna Al-Majdal, a circa km. 4,8 a nord-est di Ascalona (in perfetta conformità con la descrizione valtortiana), il luogo è oggi inserito nel sobborgo di Ascalona.

Lesendam, Laishem Dan, la città di La'ish, appare sotto questo nome una sola volta nella Bibbia (Giosuè 19,47).

La Valtorta rievoca il passaggio di Gesù nelle vicinanze. Tuttavia la riscoperta dell'antica città di Tel Dan (Tell el-Qadi), attuale nome dell'antica La'ish, non ebbe luogo che nel 1966 grazie agli scavi israeliani.

Rohob. Antica capitale del regno aramaico, la città fu ostile a David. La Bibbia (Giudici 18,28) la situa nella regione di Laïsh, ma la posizione esatta resta ancora oggi sconosciuta.

Alcuni congetturano che essa sarebbe l'attuale Hunin, ad una decina di chilometri a ovest di Banias, **il che ben corrisponde alla menzione valtortiana** per bocca di un pastore: "lo pascolo tra Rohob e Lesemdan, proprio sulla strada che è di confine fra qui e Neftali".

Doco. Ecco una città oggi totalmente scomparsa e dimenticata. Eppure la Valtorta la menziona una quindicina di volte nella sua opera come luogo di passaggio o di incontro per chi costeggia il Giordano da nord a sud, attraversa la Giudea da Betel a Gerico, o va verso la Decapoli venendo da Gerusalemme. Si tratta senza alcun dubbio di A'im Duk, situata ai piedi nordest del Jebel Karantal. C'era lì, ai tempi di Gesù, una fortezza chiamata **Docus** dai romani. Fu lì che Simone Maccabeo fu invitato ad un banchetto dal genero Tolomeo e fu trucidato nel 135 a.C. (1 Maccabei 16, 11-17).

Ramot. Ramoth en Galaad o Ramoth Gileat era, con Betser e Golan, una delle tre città di rifugio della Transgiordania date ai Leviti.

Numerose volte menzionata nella Bibbia, l'ubicazione esatta di questa città è sempre stata discussa. Sono stati proposti **tre siti** principali: Tell er-Rumeith che fu scavata nel 1960 e comprende delle vestigia dell'Età del Ferro.

Tuttavia alcuni pensano che il sito era troppo piccolo per corrispondere alla de-scrizione biblica.

Tell el-Husn è un'altra possibilità, ma un cimitero mussulmano postovi sopra impedisce ogni scavo.

La terza candidata è Ar-Ramtha, ma anche là, la città moderna sortavi sopra rende impossibili gli scavi.

Nell'opera valtortiana Gesù con i suoi, venendo da Gerico e recandosi a Gerasa, fa tappa a Ramoth. Un mercante che li accompagna dice a Maria: "Vedi, o Donna, quel paese? È Ramot. Là ci fermeremo ... ".

Con la descrizione e uno schizzo manoscritto la Valtorta situa Ramot nel luogo dell'attuale Es Salt, esattamente a metà percorso tra Gerico e Gerasa, tagliando questo percorso in due lunghe tappe di 33 km ciascuna.

Ed è ancora più notevole quando si scopre che Es Salt è riconosciuta oggi dagli archeologi come il luogo più probabile per Ramot!

Sarebbe sicuramente possibile moltiplicare tali esempi, ma gli argomenti "sorprendenti" in

quest'opera sono ancora così tanti che è necessario fermarsi.

Segnaliamo solo che **Maria Valtorta** menziona con il loro nome **più di 300 località,** monti, fiumi, regioni e altri dati geografici, e li localizza con esattezza, il che è già notevole.

Un'analisi completa richiederà un'opera voluminosa.

Vorrei solo richiamare l'attenzione su un fatto ancora più inaspettato.

Uno studio più approfondito sul testo dell'opera valtortiana permette di identificare numerosi altri luoghi senza storia e dei quali la Valtorta non conosce nemmeno il nome.

Questi luoghi, sconosciuti dalle enciclopedie bibliche per il semplice fatto del loro anonimato, non possono dunque apparire nelle ricerche basate su una semplice indicizzazione del testo.

Ora le descrizioni di questi luoghi anonimi si rivelano assolutamente esatte ogni volta che le nostre conoscenze attuali permettono di identificarli, sia che si tratti di corsi d'acqua, o di strade romane, o di monti, o delle più umili colline, o dei più modesti villaggi.

Spesso la Valtorta, quando prova qualche difficoltà nel trovare le parole per descrivere ciò che "vede", aggiunge uno schizzo sul suo manoscritto. Tali disegni, benché tecnicamente molto maldestri, sono tuttavia preziosi per perfezionare certe descrizioni.

Maria Valtorta raggiunge anche un grado tale di precisione e di esattezza che io personalmente non ho mai riscontrato nei numerosi autori di racconti di viaggi in Terra Santa, da me consultati durante questo studio. Potrei fornirne molti esempi, ma per esigenze di spazio posso darne uno solo.

Nella primavera del secondo anno, Gesù con i suoi va in pellegrinaggio al Tempio per l'esame della maggiore età di Margziam e per la festa di Pasqua. Si avvicinano a Betel, venendo da Sichem: " ... una nuova salita molto ripida ... Giunti alla cima, ecco in lontananza splendere, già distintamente, un mare lucente, sospeso sopra un agglomerato bianco ... ".

Gesù dice allora a Margziam: "Vedi quel punto d'oro? È la Casa del Signore. Là tu giurerai di ubbidire alla Legge".

Sapendo che sono a 25 km da Gerusalemme, questa osservazione di Gesù potrebbe sorprenderci.

Ora, secondo i racconti dei pellegrini dei secoli passati, Gerusalemme (e dunque il Tempio) era visibile da molto lontano per chi veniva dal nord. Ma la testimonianza di **Léonie de Bazelai-re** (Chevauchée en Palestine, 1899, p. 93) non lascia spazio al dubbio.

Infatti, venendo da Nablus, dice di scorgere Gerusalemme come "massa biancastra in lontananza" da una collina che precede Betel, in esatta conformità con l'indicazione dataci dalla Valtorta.

Gli esempi, che si possono moltiplicare, permettono di comprendere ciò che disse Gesù a Maria Valtorta: "Giorni or sono dicesti che muori col desiderio inappagato di vedere i Luoghi Santi. **Tu li vedi, e come erano quando lo li santificavo** con la mia presenza. **Ora**, dopo venti secoli di profanazioni venute da odio o da amore, **non sono più come erano**. Perciò pensa che **tu** li vedi **e chi va in Palestina non li vede**" ('I quaderni del 1944', 3 marzo).

Il lettore attento avrà notato che le descrizioni sono molto minuziose nei primi volumi e più contenute negli ultimi volumi, in conformità con le parole di Gesù alla scrittrice: "Ti autorizzo ad omettere le descrizioni dei luoghi. **Tanto abbiamo dato per i ricercatori curiosi**. E saranno sempre 'ricercatori curiosi'. Nulla più. Ora basta. La forza fugge. Serbala per la parola. Con lo stesso animo col quale constatavo l'inutilità di tante mie fatiche, constato l'inutilità di tante tue fatiche. Perciò ti dico: serbati solo per la parola".

Non c'è dubbio che l'opera di Maria Valtorta possa perfino essere l'origine di nuove scoperte archeologiche, quando gli specialisti in questo ambito avranno più pienamente preso coscienza della pertinenza e della ricchezza delle sue descrizioni.

**^^^**.

# 2.4 La stesura incredibilmente casuale delle visioni dell'Opera valtortiana ('L'Evangelo come mi è stato rivelato') sulla vita di Gesù.

Ove non bastasse la lettura dell'Opera di Maria Valtorta - che con i suoi contenuti di umanamente inconcepibile sapienza (basta leggere per rendersene conto) ci fa davvero esclamare 'Digitus Dei est hic!' insieme a Fr. Gabriele M. Allegra, il famoso sacerdote dell'Ordine dei Frati minori, il missionario in Cina e biblista che ho in precedenza citato - vi è un altro aspetto che dovrebbe indurre anche uno 'scettico' ad una profonda riflessione in merito a quello che abbiamo chiamato 'l'enigma Maria Valtorta'.

Si tratta di quello che un altro sacerdote, Fr. Jorge Fuentes, ha definito in un suo scritto 'La

stesura incredibilmente casuale' dell'Opera di vita evangelica di Gesù.

L'Opera 'principale' della mistica è costituita da 652 capitoli in dieci volumi<sup>22</sup> di varie migliaia di pagine.

Si tratta di singole visioni su episodi della vita di Gesù che la mistica trascriveva senza correzioni ed in tempo reale, cioé mentre le venivano donate, su dei 'quaderni' numerati, **seguendo** l'ordine di data in cui essa le riceveva.

Questi scritti - fissati sui quaderni che sono ancor oggi gelosamente e 'religiosamente' conservati 'agli atti' - venivano giornalmente copiati e battuti a macchina, dai sacerdoti che seguivano ed assistevano la mistica, su dei fogli che poi venivano raggruppati e tenuti separati in ordine della loro data di 'ricezione'.

Quasi ogni capitolo è una visione, e la visione - con episodi giornalieri e discorsi di Gesù e degli apostoli - ha un suo senso compiuto ma non ha in linea di massima alcuna correlazione temporale o logica con la visione del capitolo precedente o con quella del capitolo successivo.

Insomma, è come se i seicentocinquantadue capitoli dell'Opera - che riflettono in maniera amplificata i singoli episodi dei quattro Vangeli canonici più altri ancora - anziché essere esposti in maniera cronologicamente ordinata fossero stati preventivamente 'frullati' per vedere poi la luce in una successione del tutto casuale.

E' quanto del resto appare anche dalla stesura degli episodi del quattro Vangeli canonici, episodi che vengono indicati non seguendo un ordine 'storico' ma sulla base degli argomenti funzionali alla 'catechesi' che gli evangelisti intendevano offrire ai credenti, fatto questo che da duemila anni rende di fatto praticamente impossibile agli studiosi la ricostruzione - con una certa precisione cronologica 'storica' - della vita di Gesù basandosi sui singoli brani così come essi si succedono nei Vangeli.

Ebbene, sarà il Gesù valtortiano stesso ad indicare alla mistica in quale ordine collocare gli oltre seicento episodi scritti a mano sui quaderni, poi trascritti a macchina dai sacerdoti, ed a fornire quindi la esatta successione degli stessi che andranno quindi a costituire la successiva opera editoriale de 'L'Evangelo come mi è stato rivelato'.

Il sopra citato **Fr. Jorge Fuentes** - nel suo scritto - sfida qualunque autore non di un'opera di 652 capitoli ma di una modesta opera di una trentina di capitoli a scrivere in un suo ipotetico romanzo '...prima il capitolo 7, poi il capitolo 25, poi i capitoli 19, 5, 4, 12 e 15, e in seguito tutti gli altri nel seguente ordine : 6, 26, 18, 12, 2, 30, 17, 23, 4, 21; e 24, 16, 1, 13, 9; e 11, 20, 3, 8, 10, 29, 28, 22, 27, di modo che, una volta finito, il romanzo risulti ben costruito, avvincente e convincente'.

Ci potremmo a questo punto chiedere se il Gesù valtortiano fosse un inguaribile burlone desideroso di stupirci con un gioco di prestigio.

Niente di tutto questo: Gesù voleva solo far capire ai futuri studiosi e... critici - quelli che Egli era solito chiamare 'i dottori sottili' o 'dottori del cavillo' che amano, come noi siamo soliti dire, 'spaccare il capello in quattro' - che solo Egli in persona, e cioé il personaggio principale di quella storia di vita vissuta, poteva sapere in quale ordine 'evangelico' gli episodi dovessero poi essere collocati, così da far intendere a chiunque non fosse animato da scetticismo o pregiudizio che si trattava di un'Opera veramente ispirata da Dio. Ecco dunque che oggi - grazie all'Opera della mistica - la lettura dei vangeli canonici assume per gli studiosi ben altra rilevanza una volta che i singoli brani vengano letti nella successione cronologica dell'Opera valtortiana.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> 'M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. dal I° al X° - Centro Editoriale Valtortiano - Isola del Liri (FR)

## 3. L'ANGELO CUSTODE: INVISIBILE, POTENTE E AMOROSO ALLEATO DEL-L'UOMO!

39

Dovendo parlare di Angeli, come fare se non cominciando dal 'nostro' Angelo per eccellenza, l'Angelo Custode che Dio pone accanto al nascituro per vegliarlo ed assisterlo nel corso della sua vita e - aggiungo - anche 'oltre'?

Ma potremmo mai farlo meglio di 'Azaria', nome che in ebraico significa appunto 'aiuto del Signore' e che in quanto tale é il rappresentante per eccellenza di tutti gli Angeli Custodi che Dio pone al fianco dell'uomo come suo 'aiuto'?

Avrei potuto farvi una sintesi di quanto dice al riguardo Azaria.

La sostanza non sarebbe cambiata, ma sono invece le sfumature, di ombra e di luce, quelle che danno un senso più compiuto al tutto, e quello di Azaria è veramente un quadro che stupisce per la sua bellezza. Esso va quindi visto nella 'luce' giusta, quella con cui Egli stesso l'ha 'dipinto' e che io vi trascrivo (i grassetti sono i miei):<sup>23</sup>

^^^^

La missione dell'Angelo Custode<sup>24</sup> si crede, da parte della gente, che cessi con la morte del custodito.

Non è così sempre.

Cessa, è cosa conseguente, alla morte del peccatore impenitente, e con sommo dolore dell'angelo custode di colui che non si pentì.

Si trasfigura in gloria gioconda ed eterna alla morte di un santo che dalla terra passa al Paradiso senza soste purgative.

Ma continua qual era, come protezione che intercede e ama il suo affidato, per coloro che dalla Terra passano al Purgatorio per espiare e purificarsi.

Allora noi, gli angeli custodi oriamo con la carità per voi davanti al trono di Dio, e uniti alle nostre orazioni d'amore presentiamo i suffragi che sulla Terra vi applicano parenti e amici.

Oh! tutto non posso dire di quanto sia vivo, attivo, dolce il legame che ci unisce a voi purganti. Come madri che spiano il ritorno della salute in un figlio che fu malato ed è convalescente, come spose che contano i giorni che le separano dalla riunione con lo sposo prigioniero, così noi.

Noi, neppure per un attimo, non cessiamo di osservare la divina amorosa Giustizia e le vostre anime che si mondano fra i fuochi d'amore.

E giubiliamo vedendo l'Amore sempre più placato verso di voi, e voi sempre più degne del suo Regno.

E quando la Luce ci ordina: 'Vai a trarlo fuori per portarlo qui', più ratti che saette noi ci precipitiamo a portare un attimo di Paradiso, che è fede, che è speranza, che è conforto a coloro che ancora restano a espiare, là nel Purgatorio, e stringiamo a noi l'anima amata per la quale operammo e soffrimmo, e risaliamo con lei insegnandole l'osanna paradisiaco.

I due dolci attimi nella missione dei Custodi, i due più dolci attimi sono quando la Carità ci dice: 'Scendi, chè un nuovo uomo è generato e tu lo devi custodire come gemma che mi appartiene', e quando possiamo salire con voi al Cielo.

Ma il primo è meno del secondo. Gli altri attimi di gioia sono le vostre vittorie sul mondo, la carne e il demonio.

Ma come si trema per la vostra fragilità da quando vi si prende in custodia, così sempre si palpita dopo ogni vostra vittoria, perché il Nemico del Bene è vigile a tentare di abbattere ciò che lo spirito costruisce. Perciò gioioso, perfetto nella sua gioia è l'attimo in cui entriamo con voi nel Cielo. Perché nulla più può distruggere ciò che ormai è compiuto...

Maria Valtorta: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 16 luglio 1947 - Centro Editoriale Valtortiano

.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> G.Landolina: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' - Vol. II - Cap. 2: 'Gli Angeli: mito o realtà?' - Ed. Segno - liberamente leggibile e scaricabile dal sito internet dell'autore <a href="http://www.ilcatecumeno.net">http://www.ilcatecumeno.net</a>

Un'altra azione<sup>25</sup> dell'Angelo Custode è quella di essere costantemente e meravigliosamente attivo presso Dio, del quale ascolta gli ordini e al quale offre le azioni buone del custodito, presenta e appoggia le suppliche, intercede nelle sue pene; e presso all'uomo al quale soprannaturalmente fa da maestro che guida nel sentiero diritto, senza soste, con ispirazioni, luci, attraimenti verso Dio.

Oh! i nostri fuochi, che sono i fuochi della Carità che ci ha creati e che ci investe dei suoi ardori, noi li convergiamo sui nostri custoditi, così come fa il sole sulla zolla che chiude un seme per intiepidirlo e farlo germinare, e poi sullo stelo per irrobustirlo e farlo divenire fusto e pianta robusta.

Coi nostri fuochi noi vi consoliamo, scaldiamo, irrobustiamo, illuminiamo, ammaestriamo, attraiamo al Signore.

Che se poi il gelo ostinato dell'anima e la sua durezza ostinata non si lascia da noi penetrare e vincere, che se poi l'armonia caritatevole dei nostri insegnamenti non viene accolta ma anzi sfuggita per seguire la fragorosa musica infernale che sbalordisce e fa folli, non di noi è la colpa. Di noi è il dolore per il fallimento della nostra azione d'amore sull'anima che amiamo con tutte le nostre capacità, dopo Dio.

Noi siamo dunque sempre presso il nostro custodito, sia che sia un santo o un peccatore.

Dall'infusione dell'anima nella carne alla separazione dell'anima dalla carne, noi siamo presso la creatura umana che l'Altissimo Signore ci ha affidata.

È questo pensiero, che ogni uomo ha presso un angelo, dovrebbe aiutarvi ad amare il prossimo vostro, sopportarlo, accoglierlo con amore, con rispetto, se non per se stesso, per l'invisibile **Azaria** che è **seco lui** e che, come angelo, merita sempre rispetto e amore.

Se pensaste che a ogni vostra azione verso il prossimo, oltre l'Occhio onnipresente di Dio, presiedono e osservano **due** spiriti angelici i quali gioiscono e soffrono ciò che fate, come sareste più buoni sempre col prossimo vostro!

Pensate: voi accogliete una persona, l'onorate ovvero la mortificate, l'aiutate o la respingete, peccate con lei o la traete dal peccato, ne siete istruiti e la istruite, la beneficate o ne siete beneficati...e due angeli, il vostro e il suo sono presenti e vedono non solo le vostre azioni palesi ma la verità delle vostre azioni, ossia se le fate con vero amore, o con finto amore, o con astio, con calcolo, e così via.

Date l'elemosina? I due angeli vedono **come** la date. Non la date? I due angeli vedono **il perché vero** di perché non la date. Ospitate un pellegrino o lo respingete? I due angeli vedono **come** lo ospitate, vedono ciò che è spiritualmente vero nella vostra azione. Visitate un malato? Consigliate un dubbioso? Confortate un afflitto? Onorate un defunto? Richiamate alla giustizia uno smarrito? Date aiuto a chi ne ha bisogno?

A tutte le opere di misericordia sono testimoni **due angeli**: il vostro e quello di colui che riceve la vostra misericordia o se la vede negata.

Vi viene a trovare, o a importunare, qualcuno? Pensate sempre che non ricevete lui solo, ma il suo angelo con lui. E perciò abbiate sempre carità. Perché anche un delinquente ha il suo angelo, e l'angelo non diviene delinquente se delinquente è il suo custodito.

Accogliete perciò con amore chiunque, anche se è un amore prudentemente riservato, sulle difese, anche se è un amore severo per far comprendere, al vostro prossimo che vi visita, che la sua condotta è riprovevole e che vi addolora e che la deve cambiare non tanto per piacere a voi quanto per piacere a Dio.

Accogliete con amore. Perché se respingete l'uomo che vi è antipatico, o indesiderabile, importuno in quel momento, o che sapete perfido, **respingete pure l'ospite invisibile ma santo che è seco lui** e che dovrebbe farvi gradito ogni visitatore, perché ogni prossimo che viene da voi **porta fra le vostre mura o a voi vicino l'angelo che è suo custode**.

Dovete vivere presso chi non vi piace? Prima di tutto non giudicate. Non sapete giudicare.

L'uomo non giudica con giustizia che rarissimamente. Ma anche giudicando con giustizia, in base ad elementi positivi ed esaminati senza prevenzioni e astii umani, non mancate alla carità, perché oltre che al prossimo voi manchereste verso l'angelo custode di quel prossimo.

Se sapeste considerare così, come più facile vi sarebbe superare antipatie e rancori, e amare, amare, compiere le opere che vi faranno dire da Gesù Signore e Giudice: *'Vieni alla mia destra. tu benedetto'*.

Su, un piccolo sforzo, una continua riflessione sempre, questa: vedere, con l'occhio della

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Maria Valtorta: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 10 agosto 1947 - Centro Editoriale Valtortiano

fede, l'angelo custode che è al fianco di ogni uomo, e agire sempre come se ogni vostra azione fosse fatta all'angelo di Dio che testimonierà presso Dio.

Egli, l'angelo custode di ogni uomo – io ve lo assicuro – unito al vostro dirà al Signore: 'Altissimo, costui sempre fu fedele alla carità, amando te nell'uomo, amando il mondo soprannaturale nelle creature, e per questo amore spirituale sopportò offese, perdonò, fu misericorde verso ogni uomo, a imitazione del Figlio tuo diletto i cui occhi umani, pur mirando i suoi nemici, vedevano al loro fianco, con l'aiuto dello spirito suo santissimo, gli angeli, i loro afflitti angeli, e li onorava, aiutandoli nel tentativo di convertire gli uomini, per glorificare con essi Te, Altissimo, salvando dal Male quante più creature possibile'.

lo voglio che tu, che giubili perché venendo qui il Signore trova **un angelo di più** ad adorar-lo, io voglio che come tu credi alla presenza dell'angelo del **nascituro**, così creda alle mie paro-le e ti comporti con tutti coloro che a te vengono, o con i quali hai contatti d'ogni forma, come ti ho detto, pensando all'angelo loro custode per superare stanchezze o sdegni, amando ogni creatura con giustizia per far cosa grata a Dio e di onore all'angelico custode. E di aiuto anche all'angelico custode.

Medita anima mia, come vi onora il Signore, e come noi angeli vi onoriamo, vi diamo modo di aiutare noi – Egli, il divino, e noi suoi spirituali ministri – con la parola atta a mettere sulle vie giuste un vostro simile e soprattutto con l'esempio di una condotta ferma nel Bene.

Ferma, che non si piega a indulgenze e compromessi per non perdere l'amicizia di un uomo, premurosa unicamente di non perdere quella di Dio e dei suoi Angeli.

Sarà dolore, talvolta, dover essere severa, perché la gloria di Dio e i suoi voleri non siano calpestati da un uomo. Procurerà forse sgarbi e freddezze. Non te ne preoccupare.

Aiuta l'angelo del prossimo tuo e troverai anche questo in Cielo.

**^^^^** .

========

Cosa dire di queste spiegazioni date alla mistica? Niente. Si spiegano da sole e non resta altro che meditarle rileggendole **e soppesandole** passo-passo con attenzione.

E' curioso sapere in quale circostanza e per quale ragione Azaria ha dato alla sua custodita questi insegnamenti sugli Angeli Custodi.

Alcuni mesi prima era nata una bimba nella casa accanto a quella di Maria Valtorta.<sup>26</sup>

Dopo un bagnetto i vicini di casa glie la avevano portata in casa deponendola sgambettante sul letto su cui la mistica, paralizzata, passava le sue giornate scrivendo.

La mistica vede a questo punto in visione Gesù curvo sulla bimba, **nuda** nella sua grazia **in-nocente**.

Egli impartisce allora alla mistica una lezione 'segreta', cioè per lei sola, a commento del versetto 25 del Cap. II della Genesi. 27

La spiegazione di Azaria sugli Angeli Custodi pare abbia tratto lo spunto da una riflessione che la mistica aveva fatto successivamente ripensando a quella bimba, ricordando il volto di Gesù sereno e sorridente chino sulla piccina senza peraltro che i genitori potessero mai immaginare una cosa del genere.

Lei - ripensando all'episodio - si era dunque chiesta fra sé e sé **se Dio fosse contento** che nella casa ci fosse - con la piccina - anche **un altro** Angelo Custode.

Maria Valtorta non osava mai rivolgere domande dirette sul 'soprannaturale', ma il suo spirito - a livello di inconscio - se le poneva, e allora l'Angelo Azaria, leggendo i suoi profondi pensieri e proprio perché il suo 'spirito' non era animato da mera curiosità ma da bisogno spirituale di più conoscere, le risponde dicendole nel pensiero che 'Sì, Dio è contento...' perché nella sua casa c'é un nuovo Angelo il quale é felice di vegliare un'anima creata da poco, una vera gemma di Dio, ed inoltre che 'Dio è contento' perché Gesù amava i pargoli...'.

Da questo fatto - e cioè dalla presenza nella casa del nuovo Angelo Custode - Azaria trae dunque spunto per illustrare la missione di questi Angeli.

Ciò premesso si possono però fare alcune ulteriori considerazioni ripercorrendo a volo d'uc-

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> M.V. 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 22 maggio 1947 - Centrto Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> La Sacra Bibbia - Genesi, Cap. II, v. 25: 'Or, Adamo e sua moglie erano ambedue nudi, e non avevano vergogna l'uno dell'altro'.

cello gli insegnamenti di Azaria.

**In primo luogo** é fonte di grande consolazione sapere che vicino a noi abbiamo realmente - anche se invisibile - un così amoroso e fedele alleato quale é l'Angelo Custode.

E' bello allora parlargli, anche se ci sembra che non ci risponda, ma sapendo che poi quella certa buona idea che ci sentiano passare per la mente, magari quando meno ce lo aspettiamo, altro non è che una 'sua' idea, un suo messaggio telepatico, **l'aiuto** che Egli ci butta lì fra i nostri pensieri anonimamente, lasciandoci in tal modo padroni - noi che crediamo che si tratti di una 'nostra' idea - di seguirla o meno con il nostro libero arbitrio.

**In secondo luogo** é consolante il fatto che i nostri Angeli Custodi si occupino di noi anche in Purgatorio perchè - abbiamo letto - la loro missione cessa solo quando essi riescono a portare il loro custodito in Paradiso.

In terza istanza apprendiamo che l'Angelo Custode viene posto accanto all'uomo non quando esso nasce, ma addirittura accanto al nascituro, cioé quando il piccolo è ancora nel grembo della mamma. Anzi prima ancora, quando il nascituro viene 'generato' dai genitori, e qui per 'generato' non si può intendere che 'concepito'.

L'embrione del nascituro é dunque affidato all'Angelo Custode **fin dal suo concepimento.** E' dotato di spirito immortale. E' già un essere umano potenzialmente perfetto.

Questa è una riflessione che io propongo **a chi non medita abbastanza** sulla gravità di una **interruzione violenta** della gravidanza: **l'aborto!** 

Quale costernazione per questo Angelo vedere la sorte infausta di colui che Egli tanto ama, di cui è tanto felice, colui che - da lui assistito - avrebbe dovuto via via formarsi e svilupparsi nel seno materno, nascere e quindi crescere per poter divenire uomo e diventare un giorno 'figlio di Dio' in Cielo.

Il suo custodito, gli viene strappato, **anzi gli viene ucciso sotto gli occhi** senza che Egli - Angelo di Dio ma impossibilitato ad impedire all'uomo **l'esercizio del libero arbitrio** - possa intervenire se non tentando con muti messaggi mentali di convincere i genitori - 'sordi' però ai suoi muti appelli - a non farlo.

#### 4. LE ESPERIENZE SOPRANNATURALI DI MARIA VALTORTA .

Nel precedente capitolo avete avuto un piccolo 'saggio' della qualità delle rivelazioni date alla carismatica Maria Valtorta per l'utilità di tutti i credenti e - forse - ancor più per l'utilità dei 'non credenti'

Il 13 maggio del 1943<sup>28</sup> la mistica, volendo accontentare il suo Direttore spirituale, Padre Migliorini, accetta di dargli alcuni chiarimenti sulla natura e modalità delle rivelazioni che lei riceve.

La mistica gli scrive parlando di queste sue esperienze soprannaturali e della sua titubanza a farne cenno sembrandole ciò o una profanazione dei 'segreti del Re' o quanto meno una forma di esibizionismo e vanteria che potrebbe comportare la revoca dei doni da parte del Signore con la privazione di quelle divine 'carezze' e delle 'divine parole'.

Forse - medita la mistica - questo è anche egoismo e non si riflette sul fatto che Dio possa elargire queste rivelazioni proprio perché possano essere fatte conoscere a conforto e speranza delle altre persone.

Lei è inoltre preoccupata di essere scambiata ed additata come pazza e - non ultimo - l'essere oggetto e vittima di visioni ispirate da Satana per ingannarla o portarla alla superbia.

Lei - precisa la mistica - non fa nulla per mettersi nella condizione mentale di 'ricevente', condizione artificiale - aggiungo io - in cui si potrebbero creare le condizioni per una autosuggestione scambiando i propri pensieri o i propri 'vissuti' inconsci per rivelazioni oppure - con l'assopimento della vigilanza dell'io e dello spirito critico in questo artificiale stato alterato di coscienza - creare le condizioni per un inserimento telepatico di Satana mascherato da 'dio'.

Però - dice la mistica - una cosa é certa, e cioé la sensazione di pace, fatto che le conferma trattarsi di manifestazioni che vengono dal Signore.

Per quanto concerne il suo Angelo, lei dice **di non averlo mai visto** (*e infatti- come già accennato in precedenza - lei se lo vedrà apparire davanti solo il 15.1.46 - vedi 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 15.1.46*) anche se talvolta le è sembrato di percepirlo sotto forma di un leggero alito sul viso, per mesi e mesi.

Quindi - conclude - il suo Angelo... fa il 'morto' anche se l'ha aiutata in occasione di una sincope da lei avuta una decina di anni prima.

Non erano infrequenti i casi in cui lei sentiva il caratteristico profumo di Padre Pio che le confermava l'elargizione delle grazie da lei richieste per altri.

Era però Gesù Colui che le si manifestava con sensazioni più forti, come ad esempio l'impressione - durata anni - di guardare il prossimo **come se lei fosse stata un tutt'uno** spiritualmente unita in Gesù. Non per niente San Paolo diceva che era Gesù che viveva in lui.

Una volta le capitò di avvertire una 'voce', senza suono, che rispondeva a delle domande interiori che lei si poneva.

Lei capiva allora, dal tenore delle risposte, che a 'parlarle' era proprio Gesù.

Altre volte non erano 'voci', **ma visioni** di Gesù fanciullo e poi uomo, visioni che - aggiungo io per inciso - successivamente si sarebbero trasformate in quella catena preziosissima di rivelazioni che è entrata editorialmente a far parte dei dieci volumi di vita evangelica e dei più bei discorsi di Gesù nell'Opera principale della mistica.<sup>29</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> M.V: 'I Quaderni del 1943' - 13 maggio 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> M.V.:'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Volumi dal I al X - Centro Ed. Valtortiano

### 5. A PROPOSITO DI ANGELI DI LUCE ...

Gesù offre alla mistica una sorprendente spiegazione che attiene agli Angeli nel loro rapporto con gli uomini.  $^{30}$ 

Gli Angeli guardano con grande ammirazione quegli uomini che - memori della loro origine spirituale di 'figli di Dio' - imparano a vivere in un clima soprannaturale.

Ciò avviene quando essi si abbandonano completamente alla volontà di Dio, agendo come fusi a Dio stesso.

Ora gli Angeli, pure creature spirituali, non conoscono i 'fomiti', fomiti carnali e morali, che spingono l'uomo nell'errore. Essi non hanno perciò il 'merito eroico' di saperli domare.

Se poi la creatura umana si offre come 'vittima di sofferenza' per collaborare alla Redenzione operata da Gesù, ecco che allora l'ammirazione degli Angeli diventa altissima.

Essi, infatti, pur adorando Dio-Gesù, non possono - proprio perchè non hanno carne - soffrire per amore di Gesù e 'crocifiggersi'.

Gesù fornisce tuttavia alcune altre interessanti informazioni concernenti gli Angeli.<sup>31</sup>

Egli premette che Satana - la 'scimmia' di Dio che, invidiosa, cerca di imitarlo in tutte le sue manifestazioni - così come Dio ha i suoi Arcangeli fedeli **anch'egli** ha voluto costituirsi una sua gerarchia<sup>32</sup> che si contrappone a quella divina.

Così - spiega Gesù - il potente Arcangelo **Michele**: testimonianza di Dio, ha il suo 'emulo' in un arcangelo infernale, come un altro emulo ce l'ha lo stesso Arcangelo **Gabriele**: forza di Dio.

I due potenti dèmoni, nell'Apocalisse, sono prefigurati nella **Bestia uscita dal mare** e nella **Bestia uscita dalla terra** come contraltare di Michele e Gabriele

**La prima** - vinta e ferita una prima volta da San Michele nella prima battaglia nella notte dei tempi fra schiere fedeli a Dio e schiere fedeli a Lucifero - escogita ogni mezzo per servire Satana colpendo e cercando di far dannare l'uomo.

La seconda, che corrisponde a Gabriele, ha il compito di fare da 'battistrada' alla prima Bestia e supportarne l'azione.

La prima Bestia si potrebbe identificare nella peggiore espressione della Potenza umana in senso lato mentre la seconda nella Scienza umana.

Quest'ultima ha lo scopo di trovare argomenti che - con finta dolcezza, subdoli ragionamenti e teorie filosofiche o ideologiche - convincano gli uomini a seguire le orme della prima Bestia: Razionalismo, Umanismo, Filosofismo, Teosofismo, Naturismo, Darwinismo, ecc. ecc. , con le altre teorie o dottrine che da queste sono poi derivate.

Mentre la mistica recita il Confiteor<sup>33</sup>, la sua mente vede l'Arcangelo **Gabriele**, sotto forma di una luce luminosissima, come se fosse curvo in adorazione della Croce, ma senza che fosse visibile alcuna croce.

Chi adorava allora - si chiede la mistica - Gabriele?

In quel momento Gesù le parla dell'Arcangelo **Michele** e dice che questi, invocato nel Confiteor, era presente alla sua morte in croce insieme agli altri Arcangeli che sono sempre davanti alla porta del Signore.<sup>34</sup>

Gesù in quel momento, sulla Croce, era **solo** nel suo soffrire - poiché era lontano dal Padre dovendo Egli soffrire compiutamente per espiare totalmente i peccati passati, presenti e futuri dell'Umanità - ma gli Arcangeli erano invece tutti presenti per assistere all'Immolazione del Fi-

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 12 agosto 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 22 agosto 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Nota dell'autore: Qualcosa come quello che - in termini politici - viene chiamato 'Governo ombra' con il compito di contrastare - in quanto opposizione - i ministri avversari che sono al Governo.

M.V. :'I Quaderni del 1943' - 13 settembre 1943 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Libro di Tobia 12, 15 e Ap 8, 2

glio di Dio, atto sublime d'amore per la salvezza dell'Umanità.

Gabriele, l'Annunciatore di Maria SS., ed i suoi compagni erano tutti curvi sul dolore di Gesù, e di Lei ai piedi della Croce, senza che essi potessero alleviarlo ma partecipi dello stesso dolore ed intenti a cogliere i minimi particolari di quel momento per poterli illustrare alla fine del tempo ai Risorti: illustrarli per gioia dei salvati e condanna dei dannati, ad 'anticipazione' di quanto Gesù nel Giudizio universale darà poi ai primi ed ai secondi.

Sempre a proposito di **Gabriele**, Gesù spiega alla mistica<sup>35</sup> che era **lui** l'Angelo che aveva parlato a Daniele in occasione della famosa profezia con la quale veniva annunciato che il Messia sarebbe sorto in Israele dopo 70 settimane (poi rivelatesi settimane non di giorni nè di mesi ma di anni), vale a dire 490 anni.<sup>36</sup>

Gabriele è l'Arcangelo Annunziatore per eccellenza e non solo aveva svolto questo ruolo con Maria SS. ma - dice Gesù - anche con i Profeti ai quali aveva svelato il suo futuro e la sua sorte come Messia.

Gabriele era stato inoltre l'Angelo Consolatore che lo aveva assistito al Getsemani e durante la sua agonia.

Come fra due malati che devono essere operati chirurgicamente - spiega ancora Gesù<sup>37</sup> - dei quali uno sotto anestesia e l'altro senza che sopporta stoicamente il dolore, **è quest'ultimo** che merita ammirazione, così avviene nel campo spirituale.

Le anime, come appunto la mistica, che si offrono volontarie come 'vittime' per condividere con Gesù il dolore per una Umanità che continua a peccare e che ha bisogno di essere continuamente redenta, appartengono alla seconda categoria, quella di coloro che si fanno operare senza anestesia, offrendo il loro dolore per la salvezza degli altri, in ciò piccoli imitatori del Gesù-Dio sulla croce e perciò piccoli 'corredentori'.

In questo gli angeli sono 'inferiori' agli uomini, o meglio a queste anime-vittima, perché essi - che pur adorano Dio oltre ogni limite - non possono soffrire per Lui per aumentare la Sua Gloria, né per ottenere Bene al prossimo.

Gli uomini possono farlo. Mentre però per gli Angeli il fare la volontà di Dio è gioia, per gli uomini il fare la sua volontà offrendosi come vittime non è gioia ma dolore, come lo fu per Gesù che si offrì in olocausto non per rassegnazione ma per unione alla volontà di Dio che voleva la salvezza dell'Umanità grazie ad un Sacrificio senza misura: quello di un Dio che si è fatto Uomo.

In un'altra circostanza successiva<sup>38</sup> la mistica - che, come ormai sappiamo, é un'animavittima e che come tale é affetta da molte sofferenze - emerge da uno stato di doloroso torpore che l'aveva resa come insensibile.

Ai piedi del suo letto, sulla destra, vede il suo Angelo Custode. Egli si mostra a capo chino e con le braccia congiunte come se pregasse.

E' bellissimo, con un volto fatto di luce dalle forme perfette. Alla mistica pare che le sorrida dolcemente. Egli indossa una veste incorporea, di luce, color **verde s**meraldo, **un manto rosso** sulle spalle, **due ali candide** riunite sui fianchi. Pare che **adori** qualcuno.

La mistica sente allora dentro di sé la voce di Gesù il quale le spiega che l'Angelo Custode di ogni essere umano adora nella persona del suo custodito il Dio che abita il suo spirito, quando l'uomo é in grazia.

Lo spirito dell'uomo è infatti come un tempio vivente in cui abita Dio quando il corpo é consacrato dai Sacramenti. Insieme a Gesù-Figlio Sacramentato vi sono naturalmente anche il Padre e lo Spirito Santo.

Quando però la creatura umana non è più in stato di grazia, il suo Angelo Custode - piangendo dal dolore - non adora più il Dio che è nel suo assistito, ma venera l'uomo in quanto Opera del suo Creatore, e lo fa con il rispetto che noi avremmo verso una chiesa nella quale un tempo

<sup>37</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 25 giugno 1944 - Centro Ed. Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 29 novembre 1943 - Centro Ed. Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Daniele: 9, 24-27

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 26 giugno 1944 - Centro Ed. Valtortiano

vi era stato il Gesù-Eucarestia.

L'aspetto dell'Angelo - spiega sempre Gesù - è simbolico.

Il verde della veste sta a significare la 'speranza' che l'Angelo é lì ad infonderle affinché le sue sofferenze non gliela facciano perdere.

Il rosso del manto simboleggia l'amore della mistica verso Dio, mentre le robuste ali bian**che** rappresentano la sua forte **fede**.

Il modo in cui l'Angelo si mostra, in sostanza, simboleggia nel caso specifico la condizione spirituale della mistica e le infonde forza affinché le sofferenze fisiche e gli eventi dolorosi non la portino a dubitare della sua missione.

Inoltre i tre colori: bianco, verde e rosso - conclude l'Angelo - simboleggiano le tre virtù teologali di fede, speranza e carità che sono anche quelle che l'Angelo Custode cerca in modo particolare di coltivare sempre nel suo assistito.

E' un giorno di luglio del 1944<sup>39</sup> quando la mistica, emergendo da un torpore doloroso che da più di dieci anni la faceva 'agonizzare', ha una visione angelica del tutto eccezionale che getta una vivida luce sul mistero della Assunzione in Cielo della Madonna.

Da una casa a forma di cubo, anzi dal tetto, lei vede uscire una schiera di Angeli alati che si pongono verso l'alto in doppia fila come a fare ala ad un corteo.

Gli angeli - preciso io - sono essere spirituali, non hanno quindi né corpo né ali, ma Dio si serve di queste visioni per rendere comprensibili alla mente sensoriale umana fatti che altrimenti non verrebbero compresi.

Il tetto del cubo si scoperchia e ne esce un secondo gruppo di Angeli. E' l'alba, le stelle occhieggiano ancora nel cielo insieme ad un barlume di luna.

In mezzo al secondo gruppo di Angeli si vede tra le loro braccia il corpo di Maria che pare pallido e addormentato, le mani congiunte al seno, sullo stomaco.

Il suo volto pare sorridere mentre un Angelo le sostiene il capo.

Il gruppo angelico sale sempre più in alto, trasportando il corpo pesante.

Alla mistica viene concesso di poter seguire l'ascesa nei minimi dettagli, mentre la Terra, vista dall'alto, diventa sempre più piccola, sembrandole una ben misera cosa.

Man mano che la Terra si allontana e si avvicina il Cielo, ecco che il volto di Maria riprende colore e si rianima come dopo un risveglio. Il respiro riprende, gli occhi si aprono, Maria vede gli Angeli intorno a sé e - alzando ancora gli occhi - Ella vede la Gloria di Dio.

Si alza in piedi, gli Angeli non devono più sorreggerla, il suo corpo sembra non avere più **peso** mentre Lei sale veloce verso Dio, in atto di adorazione.

Anche Maria, come gli Angeli, ora risplende di una luce vividissima e le sue vesti, che prima erano comuni vesti di lino, divengono di un tessuto paradisiaco.

Ecco che Maria, ringiovanita al massimo, bellissima, si mostra con il suo corpo glorificato<sup>40</sup>, come quello del Gesù Risorto. E' nella sua condizione di Regina dei Cieli.

Gesù, attorniato da una coorte di Angeli, bello come nel momento dell'Ascensione, Le viene incontro per dare il Benvenuto a Colei che da quel momento sarà la Regina degli Angeli e dei Santi.

A questo proposito, circa un mese dopo, la mistica ha una ulteriore visione. 41

Era il giorno della Festività di S. Maria degli Angeli e il suo Gesù non poteva farle mancare una visione appropriata alla ricorrenza.

Sullo sfondo di un cielo azzurro e puro, illuminato da un sole abbagliante, si vede uno stuolo sterminato, schiere e schiere di Angeli brillanti di una luce nivea che fanno come da sfondo ad un quadro il cui personaggio principale è costituito dall'immagine del corpo glorificato di Maria SS., Regina degli Angeli.

Un corpo fatto di luce, ma sempre corpo umano, glorificato nei tratti e nei lineamenti, e-

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 8 luglio 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Nota dell'autore: Il corpo 'glorificato', non più soggetto alle leggi della Fisica terrestre nè alle attuali necessità fisiologiche come il mangiare o il bere, è quello che acquisteranno tutti i giusti salvati al momento del Giudizio universale.

41 M.V.: 'I Quaderni del 1944' - 2 agosto 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

manante dolcezza e adorazione nei confronti di Dio.

La mistica osserva che Lei è viva in Cielo dove pure è vivo Gesù, il Vivente, con il suo corpo umano, anch'esso glorificato come quello della Madre che - con Lui - è stata Corredentrice nella vita e sotto la Croce.

Non manca poi il commento di Gesù alla visione.

La vita di Maria - Egli spiega - si concluse **con una sorta di morte-dormizione** perché lei non poteva seguire la sorte delle comuni creature umane.

Il suo seno aveva portato un Dio e Lei ne era rimasta come compenetrata in ogni sua fibra. Con quel Dio-Uomo Lei aveva condiviso la sorte umana, bevendo anch'Ella fino in fondo il calice del dolore.

Ella fu dunque non solo collaboratrice ma anche Corredentrice.

Il suo corpo - anche perché nata senza Peccato originale - non sarebbe quindi deceduto come un normale corpo umano né la sua anima avrebbe atteso il Giudizio universale per rivestirsi **del corpo antico** divenuto glorificato.

La Corredentrice, Madre del Figlio di Dio, Sposa dello Spirito Santo, doveva pertanto trapassare da vita a Vita, da corpo umano a corpo di Luce, da Madre dell'Umanità a Regina degli Angeli e dei Santi in Cielo.

### 6. GLI ANGELI DI TENEBRE

Nel capitolo precedente abbiamo parlato degli Angeli **di luce**, ma non possiamo dimenticare che vi sono anche quelli **delle tenebre**.

Essi sono quelli che, nella prima battaglia in Cielo, seguirono Lucifero ma - sconfitti - precipitarono nell'Inferno, salvo uscirne per cercare - riuscendovi purtroppo spesso - di portare alla rovina gli uomini.

Gesù - inserendosi un giorno<sup>42</sup> nei pensieri della mistica e rispondendo mentalmente alle riflessioni che lei faceva fra sé e sé - le dà delle preziose informazioni sul modo di operare di Satana.

Questi è intelligentissimo ed astuto, ma se l'astuzia gli serve per trovare il modo più subdolo per insidiare un'anima, egli utilizza l'intelligenza per escogitare il modo migliore per dispiacere a Dio rovinandogli le sue creature.

In questa azione egli non potrebbe tuttavia fare troppi danni se non fosse aiutato **dalla disattenzione e dalla poca volontà** degli uomini nel fare il bene.

E' per questo che le conquiste di Satana sono più numerose di quelle del Signore.

Il Signore **rispetta infatti il libero arbitrio** che Egli ha donato all'uomo, Satana studia invece mille modi per trarlo in inganno ed indurlo in errore.

Poichè tuttavia i poteri di Satana non sono infiniti - e lui lo sa bene - egli 'razionalizza' i propri sforzi: lascia al proprio destino coloro che egli vede essere già da soli avviati su una cattiva strada **ma concentra** i suoi strali ed i suoi sforzi contro coloro che egli vede essere 'figli di Dio'.

Satana è 'cacciatore', per di più perfido, e niente lo soddisfa più del catturare come vittime quelli che vogliono essere del Signore.

E' dai sette anni in su - cioé da quando un bimbo comincia a 'pensare' correttamente e ad altrettanto correttamente 'volere' - che egli inizia a 'lavorarselo'. Nulla potrebbe se il giovane e poi l'adulto volessero fermamente essere di Dio, ma sono in realtà pochi coloro che si ripromettono di esserlo veramente mentre gli altri invece fanno il gioco del Nemico.

I suoi assalti contro i 'figli di Dio' avvengono nel momento più imprevedibile, spesso approfittando delle circostanze della vita: dolore, bisogno, delusione, debolezze momentanee.

Il 'figlio di Dio' ne viene colpito ma, se resiste, le sue ferite diventano cicatrici che sono onore e gloria per i soldati combattenti, combattenti per l'onore e la gloria di Dio.

Non sono infatti martiri solo quelli che perdono la vita per martirio fisico, ma anche quelli che la conducono in una battaglia continua contro il proprio 'io' e le insidie del Nemico.

Quando pensiamo agli Angeli, questi esseri spirituali incorporei fatti di 'Luce', non riusciamo in realtà a farcene una idea.

Essi sono esseri spirituali e quando anche si 'materializzano', oppure si mostrano all'uomo, lo fanno in forme atte a farli riconoscre ma che non sono certo le loro che, anzi, sono privi di forma.

Così pure non riusciremmo ad avere la minima idea della bellezza, intelligenza e grandezza di un Angelo, nemmeno del più 'piccolo', diciamo del nostro Angelo Custode che ci accompagna dalla nascita alla morte, e anche 'oltre', come abbiamo appreso.

La scala angelica prevede **nove cori** di Angeli al servizio di Dio, ciascuno con mansioni specifiche.

Per fare capire alla mistica la grandezza degli Angeli, Gesù<sup>43</sup> prima le mostra la bellezza dell'universo dove **astri** di uno splendore e di colori ineguagliabili saettano veloci nel cielo, forti **di una luce insostenibile** agli occhi umani.

Poi - ad un cenno di Gesù, un solo cenno del capo, come ad un richiamo del Pensiero - ecco

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> M.V. 'I Quaderni del 1944' - 19 settembre 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> M.V. 'I Quaderni del 1944' - 18 e 19 ottobre 1944 - Centro Editoriale Valtortiano

che istantaneamente si 'materializza' un Angelo di luce che si prostra, adorando, ai suoi piedi.

«Confronta questa Luce a quella luce...», dice Gesù senza altri commenti.

L'Angelo, da solo, splende più di tutte le altre luci insieme del firmamento.

Quell'Angelo - le spiega Gesù - è solo un 'semplice' Angelo. Non un Serafino, non un Cherubino, non un Arcangelo. Un Angelo, se così si può dire, che è il più 'piccino', la cui luce dà una parvenza corporea alla sua essenza spirituale, ma è una luce che offusca tutta quella degli altri astri messi insieme.

Gesù conferma di averlo chiamato dalle zone più remote dell'Empireo e fra il suo richiama e la sua apparizione non è passato - nel nostro tempo - quello che noi chiameremmo un secondo.

Gli scienziati di scienza umana - continua Gesù - credono di sapere tutto ma non sanno in realtà niente.

La vita non cessa mai nel Creato finché Dio non dirà il suo 'Basta' e cambierà - così come è già previsto nel Suo Pensiero - **gli 'aspetti' e le 'leggi'** che Egli ha dato **alla Vita** da millenni di secoli.

'Vita - dice Gesù - è infatti quella dell'etere che con la sua leggera solidità facilita e sostiene la corsa e il peso degli astri e che con la sua composizione e gelidità ne permette la sempre maggiore perfezione verso quel massimo che Dio ha fissato per ogni vita..., Vita è quella degli astri e dei pianeti che si formano da nebulose nell'etere e vi si solidificano...'.

Ma che dire - continua Gesù - degli uomini superbi? Essi non crederebbero a tutto ciò neanche se Dio glielo facesse vedere con un miracolo di potenza, avendo essi masticato il pane e il frutto della superbia e della scienza umana.

=======

Cosa possiamo osservare su quanto letto sopra?

In primo luogo che saremmo più rispettosi ed estasiati se pensassimo in quei termini al nostro Angelo Custode al quale in molti non crediamo o che troppo spesso ignoriamo ma che per amore della Volontà di Dio ci assiste per tutta la vita in ogni momento della giornata, e che potremmo rendere completamente felice solo che noi volessimo assecondare le sue ispirazioni.

In secondo luogo una osservazione di carattere scientifico: l'etere esiste!

Vi è infatti **una controversia** fra scienziati **sulla esistenza o meno dell'etere** in quello che noi chiamiamo 'vuoto' dello spazio.

Einstein aveva creduto di poter giungere alla conclusione che l'etere invisibile non esistesse, essendovi appunto nello spazio solamente il 'vuoto'.

Altri scienziati invece sostengono che Einstein, grande scienziato ma non infallibile, ha qui sbagliato i... calcoli.

Non entrerò negli aspetti scientifici che esulano da questa trattazione **ma l'etere** - secondo costoro - esiste e ne è stata anche raggiunta **la prova sperimentale** che tuttavia **la scienza ufficiale** - fedele al 'dogma' einsteiniano, in base al noto principio **di 'autorità'** - continua ad ignorare **perché rimetterebbe in discussione** tante altre **teorie** sul funzionamento dell'Universo che sono ritenute Verità.<sup>44</sup>

<sup>44</sup> In merito alla teoria di Einstein sulla mancanza dell'etere nello spazio e alle sperimentazioni

L'opera dell'autore è leggibile e liberamente scaricabile dal suo sito internet www.ilcatecumeno.net

In merito alla teoria di Einstein sulla mancanza dell'etere nello spazio e alle sperimentazioni scientifiche che invece ne proverebbero l'esistenza, con tutte le implicazioni scientifiche che ne conseguirebbero, vedi dell'autore 'LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE' (I sei giorni della Creazione dal Big Bang al Peccato originale) Vol. I, Cap. 11.2, nonché l'Allegato n° 1 in Appendice in merito alle esperienze del premio Nobel Michelson sulla velocità della luce, gli esperimenti di Michelson & Morley del 1887 e quelli di Michelson & Gale del 1924.

# 7. 'AZARIA' VUOL DIRE: 'AIUTO DEL SIGNORE', E 'ANANIA' VUOL DIRE: 'BONTÀ DEL SIGNORE', PERCIÒ 'AZARIA, FIGLIO DI ANANIA' VUOL DIRE: 'AIUTO DEL SIGNORE, FIGLIO DELLA BONTÀ DEL SIGNORE'

Abbiamo detto che Azaria - oltre che essere il nome del personaggio interpretato dall'Arcangelo Raffaele nel Libro di Tobia - é anche quello dell'Angelo Custode di Maria Valtorta.

Il nome Azaria significa in ebraico 'aiuto di Dio'.

Come Azaria era stato il 'nome di battaglia' dell'Arcangelo Raffaele posto a fianco di Tobia in quel suo lungo e pericoloso viaggio, così non è da escludere che il nome omonimo di Azaria, Angelo Custode di Maria Valtorta, avesse un significato simbolico atto a significare che anch'Egli le era stato posto accanto proprio come uno specifico 'aiuto di Dio' nel suo difficile percorso di scrittrice mistica che accettò di divenire 'anima-vittima' per la conversione dei peccatori, destinata ad una grande missione spirituale e per questo particolarmente insidiata da Satana

Azaria, 'aiuto di Dio', è dunque un nome che ben simboleggia il 'prototipo' degli Angeli custodi, che - dalla nascita alla morte e talvolta anche dopo - ci stanno a fianco invisibili ma solerti per cercare di guidarci verso la salvezza eterna, solo che noi ci mostrassimo sensibili ed attenti, ma soprattutto volenterosi di assecondare le ispirazioni che essi ci dettano parlandoci nel nostro pensiero.

A proposito del suo Angelo Custode, la mistica avvertiva spesso dentro di sé, da anni, come una 'voce' spirituale che le parlava e le spiegava, o le faceva intuire certe situazioni, in particolare anche le scene di vita evangelica di Gesù e degli apostoli.

Lei chiamava questa 'voce' il 'mio interno ammonitore'.

Avrebbe tanto voluto conoscere il suo nome e il 15 gennaio 1946<sup>45</sup> gli si rivolse dicendogli: 'Ma come ti chiami? Avrai pure un nome! Io ti chiamo 'interno ammonitore'. Ma vorrei chiamarti con un nome'.

Scrive a questo punto la mistica:

«Mi appare, di fianco al letto, a destra, verso il fondo, e dice pronto, tutto un sorriso: "Azaria".

"Azaria? Proprio?".

Sorride più ancora e dice: "Non ne sei sicura? Diciamo insieme il 'Veni Sancte Spiritus' e sette 'Gloria', come ti ho insegnato da anni per trovare risposta e guida dallo Spirito Santo in ogni bisogno, e poi apri a caso la Bibbia: il primo nome che vedi è il mio".

Dico con lui la preghiera e poi apro la Bibbia. Mi si apre a pag.na 596 - II° Paralipomeni cap. I5°: "Azaria, figlio di Obed ecc. ecc.".

L'angelo, sempre sorridendo, dice: "E il significato del nome lo trovi nel Libro di Tobia, nelle note in fondo alla pagina".

Corro al Libro di Tobia. Trovo in calce al 5° cap.: "Azaria vuol dire 'aiuto del Signore', perciò Azaria figlio di Anania vuol dire: 'Aiuto del Signore, figlio della bontà del Signore'".

L'angelo dice: "Cosi è" e sorride guardandomi dolcemente.

Lo osservo: alto, bello, coi capelli castano scuri, viso rotondetto, perfetto nelle linee e nel colore, occhi castano scuri, grandi, dolci, bellissimi.

Lo osservo nella vesta sciolta: una tunica diritta, castissima, bellissima, senza cintura e mantello, a larghe maniche e scollo quadrato. La veste è bianca e argento. Il fondo è color argento appena lievemente brunito; il rilievo di questa veste, che pare broccato prezioso, è di un bianco luminoso, più bianco di ogni neve o petalo che siano mai stati formati. E il rilievo è tutto un correre di steli di giglio coi calici aperti. Vanno in direzione cosi: [grafico] di modo che l'angelo pare avvolto di un avviluppante fascio di gigli in fiore. Al collo, alle maniche e in fondo, righe d'argento.

Dico: "Lo stesso abito del 4 gennaio 1932, 46 e lo stesso aspetto!".

<sup>45 -</sup> M.V. : 'I Quaderni dal 1945 al 1950' - 15 gennaio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano  $^{46}$  in Autobiografia, pag. 310 dell'edizione 1981

"Si. Sono io. E se altre volte ti apparvi **coi tre santi colori** è per ricordarti che il Custode veglia soprattutto sulla vita delle **tre teologali virtù** nello spirito del suo custodito".

L'Angelo scompare quindi allo sguardo spirituale della mistica che così conclude:

«Me lo contemplo, contemplo, dicendo e assaporando il suo nome per tutta la notte di acerbe sofferenze e senza ombra di sonno...

D'ora in poi "l'interno ammonitore" sarà perciò indicato col nome di Azaria, perché, come mi ha detto lui nel salutarmi prima di annullarsi al mio sguardo spirituale, "ogni angelo custode è un Azaria: un aiuto del Signore che in speciali casi si fa più manifesto per ordine suo e per sua gloria"».

# 8. L'ORIGINE DEL MALE CON LA CADUTA DI LUCIFERO E DEI 'SUOI' ANGELI

La mistica è a letto, come al solito, e lavora d'ago mentre contempla mentalmente la figura di Gesù.

Azaria interviene e le parla<sup>47</sup> svelandole uno dei misteri, **se non il mistero dei misteri**, che avrebbe spiegato l'**origine del Male con la caduta degli Angeli**.

Egli esordisce spiegandole che Gesù, Verbo Incarnato, è il 'Compendio' di ciò che è la SS. Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Gesù, in quanto 'Compendio', è la Perfezione di Dio Trinitario e, in quanto tale, è Amore.

Possono però apprezzare l'Amore assoluto solo coloro che posseggono amore.

**Lucifero non era 'tutto amore'**. In lui, creato libero, permaneva del compiacimento verso se stesso e questo fatto era già segno di vanità, di una punta di orgoglio che già di per se stesso é **Disamore**.

Egli non avrebbe potuto accettare di adorare un giorno Gesù Cristo 'tutto Amore'.

Dio è Ordine – continua a spiegare Azaria – e nell'ordine ha creato gli Angeli, creature spiritualmente perfette ma libere, perché **se non fossero state libere** ciò sarebbe stata **una violazione dell'ordine** ed essi non avrebbero avuto **il merito** – praticando l'amore – di godere della vita paradisiaca e dei benefici incommensurabili della vista di Dio.

Dio Padre **lesse nel cuore** della sua creatura angelica, Lucifero, come esso non avrebbe accettato di amare il Cristo e come – in quanto il Cristo sarebbe nato dall'Umanità che sarebbe stata creata da Dio – **egli non avrebbe accettato di sottomettersi** alla regalità di Cristo Re, non Uomo deificato ma Dio umanizzato.

Allora il Padre, **in un gesto di Amore** – anziché intimorire Lucifero – cercò **con le buone** di portarlo sulla retta strada, facendogli vedere in visione il Progetto creativo dell'Umanità (creazione di **spiriti** in carne umana destinati al Paradiso che avrebbero adorato il Cristo Glorificato) e le conseguenze della sua ribellione a tale Progetto.

Lucifero vide **in anticipo** la sua Tentazione in occasione del Peccato originale che avrebbe provocato la caduta degli uomini e reso quindi necessaria l'incarnazione del Verbo per redimerli con la successiva morte in Croce.

Lucifero, però, **fraintese** il tentativo dolce di Dio Padre per convincerlo all'Amore. Lo scambiò per debolezza, sentì Dio come un suo pari, anzi **si credette egli stesso Dio**. Rifiutò l'idea di adorare un giorno un Dio-umanizzato, come il Cristo risorto e asceso al Cielo, **e sfidò Dio** accusandolo di non volere **rivali**.

Lucifero – perfetto al massimo - avrebbe dimostrato a Dio di saper **egli pure creare** e di poter **distruggere** la Creazione di Dio **costruendo** su quelle rovine **la 'propria'** creazione.

**'Chi come Dio?!'**, disse allora l'Arcangelo Michele. E Lucifero con tutte le sue miriadi di schiere venne sconfitto e si ritrovò all'Inferno, dove non c'é Amore ma regna solo l'Odio.

Ecco, da qui – conclude Azaria – nacque il Male, ed é per questo che, iniziando dal Peccato originale, Lucifero, ormai divenuto **Satana**, cominciò a boicottare il Progetto creativo di Dio, quello di crearsi un popolo di figli **che volessero** essere **suoi** figli e che fossero pertanto destinati al Paradiso, per renderli invece - grazie al loro libero arbitrio – 'figli suoi', di Satana, destinati all'Inferno.

.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' – 20 gennaio 1946 – Centro Ed. Valtortiano

# 9. LE SOFFERENZE DELLA MISTICA ED UN PROVVIDENZIALE... ATTESTATO MEDICO

55

La mistica si lamenta fra sé e sé chiamando 'troppo tremende' le sue sofferenze. <sup>48</sup>

L'Angelo – che segue i suoi pensieri – approfitta per darle un insegnamento ed interviene ricordandole che è stata 'lei' a volere le sofferenze, desiderando farsi 'vittima' per compartecipare alla Redenzione di Cristo.

Tuttavia – dice Azaria – le sofferenze che Dio permette non sono tremende, perché tali sono solo quelle che vengono dall'Odio.

Infatti Dio non concede – alle anime volontariamente vittime – **se non le sofferenze che esse possono sopportare,** e quand'anche queste sofferenze crescessero, Dio concederebbe **una maggior forza di sopportazione**, grazie ad un aumento di Amore che é aumento di forze.

Impari dunque – la mistica – ad essere 'eroica' ed a contemplare invece le sofferenze di Gesù che, nelle ultime 24 ore della sua vita, accettò una sofferenza incommensurabilmente maggiore.

Non si può dire tuttavia che Azaria sia un Angelo privo di spirito pratico e che non guardi al futuro.

Di fronte ai fenomeni mistici – dirò a titolo di premessa - di norma vi è molto scetticismo.

Basti ricordare – per citare solo un esempio recente - quante ne ha passate Padre Pio a suo tempo, 'vessato' dalle stesse gerarchie ecclesiastiche, salvo poi esse doverne riconoscere la santità.

Si dubita che qualcuno possa parlare con il Signore o con entità spirituali oppure che entità spirituali negative possano provocare dolore.

In un mondo in cui il Razionalismo ed il Materialismo imperanti respingono il concetto del Soprannaturale, spesso i fenomeni mistici vengono spiegati ricorrendo ad ipotesi di carattere patologico, come malattie mentali, schizofrenia, sdoppiamenti della personalità od altro ancora: è capitato di ricevere accuse del genere a santi famosi e dottori della Chiesa.

L'Angelo Azaria suggerisce qui dunque alla mistica<sup>49</sup> di cogliere l'occasione della visita del suo medico personale - accorso per constatare l'aggravamento delle sue condizioni di salute - per chiedergli di voler rilasciare un attestato che certifichi **il suo equilibrio e sanità di mente**, che non sono inoltre presenti nella sua malattia delle psicosi simulatorie, e che **la sopravvvenza** della mistica al complesso delle patologie che la affliggono è del tutto straordinaria e **non è spiegabile scientificamente**.

Il medico – che dichiara di essere credente – accetta di farlo in tutta onestà.

<sup>49</sup> M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' – 14 febbraio 1946 – Centro Ed. Valtortiano

\_

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' – 28/29 gennaio 1946 – Centro Ed. Valtortiano

# 10. GLI 'STRUMENTI' HANNO DONI SPECIALI CHE COMPORTANO RESPON-SABILITA'. PER CONSERVARLI É LORO NECESSARIA L'UMILTA' E SONO CO-MUNQUE SOGGETTI A MAGGIORI ATTACCHI DEL NEMICO

É il 24 febbraio del 1946. sono le 11 del mattino. Da questo momento Azaria, l'aiuto di Dio, inizia un ciclo di lezioni<sup>50</sup> che hanno lo scopo di perfezionare e integrare la formazione spirituale della mistica in quanto 'strumento' del Signore.

Può stupirvi - se voi che leggete siete persone 'normali' come si diceva nella Introduzione - sentire parlare di 'strumenti' del Signore.

Ogni creatura umana è però potenzialmente uno 'strumento' del Signore, cioè creata per essere 'usata' per compiere una determinata 'missione' nella vita di ogni giorno, ma essa diventa realmente uno 'strumento' **nella misura e proporzionatamente** al suo desiderio di aderire alla volontà di Dio.

Dio allora le elargisce doni speciali affinché essi abbiano i 'mezzi' per espletare al meglio la missione loro affidata.<sup>51</sup>

In questa prima lezione, Azaria spiega dunque che una delle virtù essenziali degli 'strumenti' è l'umiltà, e cioé il rendersi conto che essi non sono la 'causa' dei loro doni ma i 'destinatari' affinché quanto essi fanno possa essere portato a beneficio degli altri. Credersi 'causa' è un atto di superbia, di orgoglio, come quello di Lucifero.

Lo strumento non è la fonte del fiume ma solo la foce dove l'acqua dello Spirito Santo - cioè l'acqua della Rivelazione - finisce nel mare dell'Umanità.

Questo deve indurlo alla prudenza ed a non porre se stesso **al centro** di quanto egli fa per conto del Signore.

I doni che il Signore elargisce loro per l'esercizio della missione non devono essere richiesti né ambiti perché già ciò sarebbe vanità, ambizione, anticamera dell'orgoglio.

Lo strumento deve sapere che i doni vengono gratuitamente elargiti da Dio e pure tolti, ed in ogni caso il loro possesso comporta una maggiore responsabilità **oltre che attacchi** da parte del Nemico.

Guai poi a coloro che si lasciano 'idolatrare' dalle persone che, anziché seguire Dio, seguono loro stessi in quanto 'uomini'.

Gli strumenti devono dunque sempre pregare il Signore, incominciando dall'Angelo Custode, per continuare a rimanere umili. Tuttavia - come già sopra accennato - essi non devono dimenticare che i doni vengono loro dati per essere a loro volta portati a beneficio dei 'figli del popolo di Dio'.

Le 'rivelazioni' che essi ricevono, e comunque i doni, non devono farli insuperbire, perché la superbia è aborrita al massimo grado da Dio, provoca la revoca dei doni quando non anche **la caduta** dello strumento, come già successo a Lucifero e agli stessi Progenitori, Adamo ed Eva, che appetirono il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male per farsi in qualche modo imitatori e pari grado di Dio che tutto aveva loro dato gratuitamente.

Essi, proprio in quanto 'combattenti' del Signore, sono particolarmente attaccati da Satana ma mai devono pensare di poterlo combattere **da soli**. Sarebbe anche questa una presunzione e un atto di superbia, **una lotta impari**, destinata ad una disastrosa sconfitta.

Il Signore dà tuttavia gli aiuti, a cominciare dall'Angelo Custode, ma vuole anche che gli aiuti vengano richiesti e invocati, riconoscendo con ciò la propria **nullità**.

.

 $<sup>^{50}</sup>$  M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 1 - 24 febbraio 1946, ore 11 ant. - Centro Editoriale Valtortiano  $^{5151}$  In relazione ai cosiddetti carismi vedi: 1ª Corinti / 12-14, Romani 12, 3-13 / Efesini 4, 1-16

### 11. 'PORTAVOCE' E 'GRANAI' DEL SIGNORE

**59** 

La nostra mistica, godeva giornalmente di visioni sulla vita evangelica di Gesù - e degli apostoli - e sui particolari della sua predicazione. Una serie interminabile di visioni<sup>52</sup> che aveva lo scopo di fare comprendere meglio i Vangeli e - oltre al più genuino e particolareggiato insegnamento di Gesù - anche il contesto politico, sociale e religioso nel quale Egli ebbe a vivere e predicare.

Tutto ciò per elargire un aiuto straordinario agli uomini nel loro cammino in tempi di apostasia e di grandi pericoli spirituali, come quelli odierni.

Azaria spiega<sup>53</sup> alla sua custodita che lei si può considerare come un 'portavoce' del Signo-

La mistica temeva che la Chiesa potesse considerare le sue visioni come false o addirittura demoniache. Infatti lei aveva già cominciato ad incontrare difficoltà e diffidenze presso talune gerarchie ecclesiastiche e temeva che queste avversità potessero anche tradursi in una scomuni-

L'Angelo la consola e la tranquillizza spiegandole che è normale, per uno strumento che combatte per il Re, il trovare ostacoli provocati dal Demonio o anche da esseri umani che valutano e si comportano 'carnalmente', cioé non illuminati dalla Luce di Dio.

Il Male non potrà però nuocerle, limitandosi a 'schiaffeggiare' con i suoi marosi l'esterno come con una diga, ma senza poter prevalere su di lei, perché il Male non può prevalere su chi vive per Dio.

Azaria le dice che potrebbe aiutarla anche con visioni di maggior potenza auditiva e visiva per lenirle le sue tribolazioni, ma c'é un limite della natura umana che non può sopportare certe rivelazioni, così come una macchina a vapore non può essere forzata oltre certi limiti pena la distruzione.

L'essere umano è fragile e la conoscenza delle cose più elevate di Dio sarebbe per lui insopportabile. Solo in Paradiso tale conoscenza sarà possibile, quando lo spirito umano sarà stato del tutto purificato.

Lo scopo degli strumenti è dung que quello di utilizzare i loro doni spirituali per essere - con i frutti di tali doni - come dei 'granai' del Signore ai quali potranno attingere le genti sempre più affamate di Verità e Spiritualità.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Si tratta delle visioni dalle quali sarà composta l'Opera, detta 'principale', della scrittrice. Opera inizialmente conosciuta sotto il titolo di 'Il Poema dell'Uomo-Dio', in dieci volumi per quasi cinquemila pagine, poi reintitolata 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', edito dal Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri (Fr).

53 M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 2 - Domenica 3 marzo 1946 - Centro. Ed. Valt.

#### 12. DIO E' 'UNO' MA PARLA CON TRE DIVERSE... PERSONALITA'

La vita di una personache accetta e si consacra a divenire 'vittima' – dice Azaria<sup>54</sup> - non è facile. Essere vittima di espiazione comporta infatti una serie di conseguenze sul piano fisico, morale e spirituale.

Il Signore consente malattie, attacchi morali e spirituali, ma mai oltre il limite della sopportazione umana dell'anima che con Lui collabora alla 'Redenzione' giornaliera dell'Umanità che continua sempre a peccare.

Al Demonio viene lasciata una certa libertà di tentazione ed azione perché - essendo l'anima volontariamente vittima - egli si sente 'autorizzato' a metterla alla prova per farla 'cadere', senza pensare che quella prova - superata - andrà a maggior gloria della vittima e dello stesso Signore. 55

In effetti bisogna considerare che - dal punto di vista di Dio - l'unica cosa che conta veramente è la vita eterna dello spirito, dopo la morte del corpo, e che - quanto più in terra ci si è santificati anche con la sofferenza accettata ed offerta - tanto maggiore sarà il grado di felicità eterna in Cielo.

Ovviamente la mistica, sotto la sferza del dolore fisico e delle avversità morali e spirituali, dimenticava questa logica divina e si abbandonava allo sconforto.

Da qui l'intervento del suo Angelo Custode per aiutarla a superare meglio questa prova.

Azaria le tiene dunque una 'lezione' su alcuni punti interessanti ma innanzitutto sulla SS. Trinità.

Il Profeta aveva detto: «Mi invocherà ed Io lo esaudirò. Lo libererò e lo glorificherò. Lo accontenterò di lunga vita».

Cosa significa? Chi è che parla attraverso la bocca del Profeta? Forse neanche il Profeta stesso se ne rendeva conto, ma qui è Azaria che lo spiega.

Dio - spiega Azaria - è Uno e Trino, grande mistero impossibile da penetrare per la mente umana se non quando saremo in Paradiso. Ma un esenpio si può sempre fare. Ognuna delle tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo è Dio, ma ognuna ha la sua 'personalità' e gli 'attributi' che Le sono peculiari.

Sono attributi posseduti da ciascuna delle altre due Persone ma in misura particolare da ognuna di esse, per cui la somma dei distinti specifici attributi finisce per ritrovarsi in ogni caso nell'unità del Dio unico.

Quando poi Dio parla, e non bisogna dimenticare che è un Dio trinitario anche se a parlare in quel momento è solo una delle tre Persone, bisogna cercare di capire quale di esse in quel momento si stia esprimendo.

A volte è la Trinità nella sua interezza ed è appunto la frase del Profeta: «Mi invocherà ed Io lo esaudirò. Lo libererò e lo glorificherò. Lo accontenterò di lunga vita».

Qui vediamo il Padre che dice, sempre all'anima dell'uomo: «Mi invocherà ed Io lo esaudirò».

Il Padre, infatti, alludendo ai 'figli', cioé agli spiriti umani da Lui creati ed amati, fa sapere che come Padre perfettissimo non potrà assolutamente restare sordo alle 'invocazioni' di quelli che - peccatori pentiti - lo chiameranno con amore.

Poi segue il Figlio, il Verbo, che dice, sempre all'anima dell'uomo: «Lo libererò e lo glorificherò».

Grazie infatti al suo Incarnarsi in Gesù Cristo, alla sua accettazione del Sacrificio di Croce, ai suoi insegnamenti per conseguire la vita eterna, Egli otterrà dal Padre il riscatto dell'Umanità e la sua riammissione nel Paradiso, precluso dopo il Peccato originale. Ma otterrà per i figli a-

<sup>55</sup> Emblematico, al riguardo, il racconto de 'II libro di Giobbe' nella Sacra Bibbia

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 3 - 10 marzo 1946 - C.E.V.

dottivi di Dio anche la 'gloria' che Egli avrà come Risorto, quando le anime dei Giusti - nel momento del Giudizio universale - si rivestiranno dei loro corpi... glorificati, similmente al Corpo glorificato di Gesù e di Maria SS. che lo hanno preceduto in Paradiso.

Infine termina **lo Spirito Santo** che dice: « Lo accontenterò di lunga vita». In ciò vi è la promessa della Vita eterna, promessa che ci dà la speranza per superare le difficoltà della vita ma soprattutto del cammino cristiano.

Ecco, la nostra mistica, particolarmente vessata ed offesa nella salute ma mantenuta miracolosamente in vita pur nelle malattie, non dovrà dimenticare questo insegnamento destinato a darle forza.

Lei - continua Azaria - è una 'voce' del Signore, come del resto - al massimo grado - lo fu San Paolo, maestro delle 'voci'.

Portato al terzo cielo, come egli stesso ebbe a confidare in una sua epistola, egli conobbe quei segreti divini che gli permisero di impartire successivamente quegli insegnamenti che molti ormai conoscono.

San Paolo sapeva tutto sui 'doni' (che, se si preferisce, possiamo anche chiamare 'carismi') che Dio talvolta elargisce ai suoi 'strumenti', e mette in guardia contro il peccato della superbia causata dalla grandezza del dono e dalla disubbidienza alla volontà di Dio, disubbidienza tanto più grave in quanto esercitata da chi ha avuto un grande dono.

Dio esige perfezione da chi possiede e viene glorificato da doni, e chi spreca questi 'talenti' è molto responsabile. Ma ciò non deve far pensare ad un Dio ingiusto o inflessibile perché la perfezione che Dio chiede al suo strumento è quella **delle sue proprie forze**.

Egli chiede cioè allo strumento così beneficato quel grado di perfezione che egli - **onestamente, con le sue forze - è in grado di offrire**, sapendo che basta chiedere un aiuto a Dio nei momenti di difficoltà per ottenere **un aumento di 'forza'**.

Questi insegnamenti di Azaria mi inducono a tre riflessioni. Nello studio durato tanti anni delle Opere di Maria Valtorta, nelle mie meditazioni, mi è capitato sovente di scoprire - nelle parole del Signore che le parlava mentre lei trascriveva in tempo reale - sia la personalità di Gesù, sia quella del Padre che dello Spirito Santo.

Cominciava ad esempio Gesù e si capiva dal contesto che era Lui, poi continuando si avvertiva come un cambiamento di tono e di taglio, come se il Padre - faccio un esempio - gli avesse tolto il 'microfono' di mano e continuasse il discorso o la tematica con un suo particolare ragionamento: il taglio del discorso in tale circostanza diveniva a seconda dei casi o molto più 'severo' o anche più 'paterno', quando non 'terribile'. Infine poteva inserirsi lo Spirito Santo che mi sembrava avesse una caratteristica di eloquio meno 'caratterizzata' (e cioè nè 'Padre' né 'Figlio') ma di estrema limpidezza di concetti e razionalità asettica.

La personalità dello Spirito Santo è ad esempio particolarmente apprezzabile nell'Opera Valtoriana 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani', suo commento e chiarimento di straordinaria lucidità e limpidezza alla famosa epistola dell'Apostolo.

Ci vuole analisi e concentrazione per accorgersi della differenza di personalità, ma alla fine si impara a cogliere ed anche apprezzare le tre sfumature quasi fossimo diventati degli amici 'intimi'.

L'altra riflessione riguarda il concetto che il Signore ci lascia sovente nella prova perché essa, come abbiamo appreso, è 'merito', ma anche che il Signore ci sovviene non togliendocela ma aumentando la nostra capacità di sopportarla.

E come? Con un aumento della nostra capacità di amare Dio che ci dà la forza di superare la prova.

Naturalmente, poiché l'aiuto nella prova è una Grazia che ci viene concessa, bisogna avere almeno la 'buona creanza' di chiederla, anzi **invocarla con fede** dal Signore.

A proposito di 'aumento di forza', avete mai notato come certe madri con tanti figli piccoli che le sfiniscono, magari anche a causa di malattie, riescono nonostante tutto a superare sacrifici e momenti di difficoltà con una sopportazione ... certosina che un estraneo mai avrebbe? E' appunto la forza dell'amore materno, che è molto meno dell'Amore di Dio ma che dà comunque una grande forza.

Infine, terza riflessione, il fatto che Dio chiede a noi la perfezione consentita da tutte **le nostre** forze.

Questo è un elemento di sollievo e consolazione. Infatti le 'forze' di una persona possono es-

sere psicologicamente o costituzionalmente maggiori o minori di quelle di un'altra, ma a Dio è sufficiente che quella che ha forze 'minori' ci metta con buona volontà tutto il suo personale impegno. Anche se le sue 'forze' limitate non le consentiranno di raggiungere l'obbiettivo ottimale di un'altra persona che per propria natura è capace di 'forze' maggiori, vale qui il principio che quando si corre nell'Arena spirituale del Signore - arrivare primi è sempre importante ma in realtà (al contrario di quanto avviene nelle arene sportive umane) non vince solo il primo ma hanno il premio della Vita eterna in Paradiso anche tutti quelli che hanno accettato di correre con impegno, anche se per le loro scarse forze dovessero arrivare... ultimi. E questo è proprio **Amore di Dio**.

# 13. SATANA CERCA SEMPRE ASTUTAMENTE DI AGIRE SULLE DEBOLEZZE DEGLI STRUMENTI. ALCUNI PREZIOSI INSEGNAMENTI

Gli insegnamenti impartiti da Azaria sono del tutto spirituali. Ovvio quindi che possano essere apprezzati e seguiti soprattutto da chi intenda salire in qualche modo nella scala della 'santità'. Chi non vuole li troverà pesanti, noiosi, deprimenti, ma sarà la 'pesantezza' del suo spirito a farglieli percepire come tali.

Questa volta <sup>56</sup>**Azaria**, anzichè parlarle nel pensiero, si presenta alla mistica in visione... **accompagnato...** dai tre Arcangeli, Michele e Gabriele e Raffaele.

E' questo un dono per farle capire quanto ella - per le sue sofferenze accettate ed offerte - sia amata da Dio che tali sofferenze non toglie ma che, grazie all'aiuto dei tre Arcangeli e del Cielo tutto, **aiuta a sopportarle**, ricavandone lei alla fine anche gioia e letizia soprannaturali.

I tre Arcangeli - precisa Azaria - erano presenti quando l'apostolo Paolo, in una sua lettera ai Tessalonicesi (diretta però anche ai cristiani dei secoli futuri), spiegava come comportarsi per piacere a Dio e progredire spiritualmente sempre di più.

I tre Arcangeli - come aveva fatto l'Apostolo Paolo - la spronano a santificarsi senza farsi 'mordere' dalle tentazioni del Nemico. Satana cerca infatti astutamente di agire sempre sulle debolezze degli strumenti.

Il Padre spirituale della mistica è stato trasferito a Roma e Satana approfitterà allora del suo esser rimasta sola per reiterare gli assalti.

Mai, per nessuna ragione, bisogna cadere nella tentazione di 'accrescere' se stessi **imitando gli 'istrioni' della religione** nella speranza di ottenere maggior credito ed ammirazione.

Mai utilizzare allo scopo **scritti di altri**, perché a lei, la mistica, basteranno le parole che già il Signore le dà a piene mani, a profusione.

Come Gesù fu solo a lottare nel Getsemani, nel Sinedrio, nel Pretorio e sul Calvario anche lei dovrà imparare a lottare da sola e da sola vincere, sapendo che l'Inferno non prevarrà se lei opera sempre per la Gloria di Dio.

Le gerarchie ecclesiastiche non sono sempre 'sante' ma lei dovrà resistere a coloro che vorranno spingerla a giudicarle, facendole dire che nei suoi confronti esse hanno agito male.

Resistere inoltre a chi - basandosi su queste ingiustizie - vorrebbe intiepidire il suo amore per Dio, per la Chiesa, inducendola ad abbandonare le preghiere.

Rispondere anche 'no' a chi invece, puntando sui suoi carismi e sulle splendide rivelazioni che lei riceve, volesse spingerla a conseguire soddisfazioni umane.

Meditare sempre, invece, gli insegnamenti del Signore perché solo coloro che amano veramente desiderano continuamente meditare e rigustare le parole del Signore e, nel far ciò, si uniscono a Lui. Questo è Amore e l'amore salva.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> M. Valtorta: 'Libro di Azaria' - Cap. 4 - 17 marzo 1946 - Centro Ed. Valtortiano

# 14. UNA APPARIZIONE STRAORDINARIA ED UN TREMENDO SEGRETO. INSEGNAMENTI PER I CRISTIANI ED IN PARTICOLARE PER LE 'VOCI'. LA QUALITA' CHE FA GRANDI GLI ANGELI E GLI... UOMINI

La nostra mistica Valtorta è in 'attesa'<sup>57</sup>, sperando di poter ancora ascoltare l'angelica parola di istruzione del 'suo' Azaria.

Peraltro ella, da qualche ora, ha invece davanti agli occhi una figura angelica che non le pare quella di Azaria. Questi le si presenta infatti di solito sotto sembianze umane, ed io ve ne ho già parlato descrivendovele. Quella è invece una figura di 'luce' condensata che assume vagamente forme umane, mani incrociate sul petto, veste candidissima fatta di luce.

Una 'luce' che ha forma di volto, mani e vesti per rendersi in qualche modo percepibile ai sensi della mistica senza però che si possa parlare di vero volto, mani e vesti.

In ogni caso la figura risplende di una luce vividissima che viene tuttavia velata alla mistica affinchè la sua vista possa sopportarla senza esserne ferita.

E' a questo punto che appare invece Azaria, in forma umana, e ciò fa comprendere alla mistica che l'Angelo di luce non è Azaria. Chi è dunque?

E' Azaria che glielo spiega dicendole che Egli le si presenta con l'umiltà del fratello minore davanti a quello maggiore.

Quest'ultimo - aggiunge infatti Azaria - è l'Angelo delle 'Settanta Settimane' di cui parla il Profeta Daniele<sup>58</sup> ed è pure l'Angelo che aveva confortato Gesù nel Getsemani<sup>59</sup>. Egli è anche l'Angelo, o meglio l'Arcangelo della gioia celeste che si è ora manifestato alla mistica per darle gioia e aumentare con la sua Luce la sua capacità di comprensione.

Stiamo insomma parlando dell'Arcangelo Gabriele, quello dell'Annunciazione!

L'Arcangelo Gabriele - spiega Azaria - appare alla mistica in quella luce splendidissima, anche se velata, per darle una idea sia pur lieve della sua 'Realtà' nei Cieli. Alla mistica, man mano che il suo spirito si purifica - anche grazie alle sofferenze volute, accettate ed offerte - viene data una maggiore capacità di comprensione che raggiungerà tuttavia il massimo in Paradiso.

E' l'ubbidienza la qualità che fa grandi gli Angeli.

Se essi non avessero una ubbidienza pronta ed assoluta - non frutto di soggezione ma di Amore - essi perderebbero la loro 'luce' e cadrebbero nella stessa condanna in cui nella notte dei tempi è incorso Lucifero.

Lo stesso Gesù - continua Azaria - raggiunse il vertice dell'ubbidienza, ubbidiente fino alla morte, per fare la volontà del Signore.

L'Arcangelo Gabriele la istruirà anche in futuro, ma ora è venuto a renderla compartecipe in premio - di un terribile segreto che la mistica, per ubbidienza, non dovrà rivelare ad alcuno.

Azaria riprende a questo punto i suoi insegnamenti e, citando San Paolo, spiega come questi enunci il programma cristiano e quindi quello delle 'voci'.

Cristiani e 'voci' devono essere perfetti più degli altri, ma non per la speranza di una gloria futura ma per amore di devozione al Padre.

Il cristiano dovrà imitare nella perfezione il Padre.

I limiti della creatura rispetto al Dio Increato non glielo consentiranno, ma quello dovrà essere comunque il 'tentativo', sapendo che Dio - che è buono e giusto - si accontenterà che il cri-

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 5 - 24 marzo 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Vedi Dn 9, 22-27: Si tratta della famosa profezia con la quale l'Angelo conforta Daniele preannunciandogli la venuta del Messia dopo 'settanta settimane' (che si riveleranno in seguito essere non di giorni o di mesi ma di anni, cioè 490 anni), vale a dire per l'epoca in cui visse Gesù Cristo. 59 Lc 22, 39-46

stiano lo faccia con tutte le 'sue' forze, la 'sua' anima, tutto 'se' stesso, vale a dire - aggiungo io in misura relativa alla propria 'personale' capacità e non in senso assoluto.

Questo è ciò che significa amare Dio 'perfettamente', cioé in modo 'perfetto' rispetto alle proprie capacità.

Alla ricerca della perfezione le 'voci' dovranno controllare ed evitare le pesantezze spirituali: oscenità, discorsi sciocchi, buffonerie. Le loro labbra sono state in qualche modo purificate dal Signore e devono quindi continuare a rimanere pure, e così la mente e il cuore.

Le 'voci' dovranno essere prudenti nel far conoscere la Parola di Dio ma dovranno pure saperla donare a chi ha 'sete' della Sua Parola.

Non preoccuparsi dei discorsi superficiali od ostili degli uomini e non lasciarsi intimorire né lasciarsi indurre a insuperbire.

Azaria per ora ha terminato. Egli si inginocchia per ascoltare l'Arcangelo Gabriele, che è rimasto presente in attesa, e che finalmente rivela alla mistica il segreto, un segreto che - le dice l'Arcangelo - è ben più tremendo del Segreto di Fatima<sup>60</sup> e che gli uomini attuali - anche quelli per i quali pure è emesso - non meritano di conoscere.

La mistica commenta fra sè e sè, dicendo che ora sente il peso angoscioso di questa tremenda conoscenza.

Ora sorge spontanea alla mia mente una domanda.

Pochi anni fa il Vaticano ha rivelato con enorme ritardo, nonostante tutte le precedenti pressioni perché fosse portato a conoscenza, il cosiddetto segreto della Madonna di Fatima del 1917, segreto che tuttavia a molti esperti - almeno nei termini in cui è stato spiegato dalle gerarchie vaticane - non è affatto sembrato un 'gran segreto' né un segreto tanto 'tremendo', fatto questo che ha indotto moltissimi 'specialisti' degli studi su Fatima a dubitare che quello rivelato dal Vaticano sia il vero segreto di Fatima.<sup>61</sup>

Qui l'Arcangelo dice alla mistica che il Segreto che sta per rivelarle è ben più tremendo del Segreto di Fatima! Cosa implica ciò? Che forse il segreto di Fatima 'ufficialmente' rivelato al grande pubblico non sarebbe quello vero? O forse è stato rivelato solo in maniera parziale od edulcorata perché era troppo 'tremendo'?

E se quest'ultimo Segreto detto alla mistica è ancora più tremendo di quello di Fatima, cosa sarà mai?

Nelle storie dei profeti e dei mistici non sono infrequenti i segreti che vengono rivelati con richiesta di non farli conoscere al mondo.

Ciò è accaduto anche nelle visioni di San Giovanni in merito al Libro dell'Apocalisse.

La comunicazione di un 'segreto' è un segno di predilezione particolare da parte del Signore: il Suo modo di 'coinvolgerci' nelle Sue cose più segrete, rendercene partecipi in anticipo come si farebbe con un figlio che veramente meriti questa conoscenza e questa fiducia.

Ci possiamo dunque porre una domanda. Cosa sarà questo tremendo segreto che riguarda anche noi, uomini del XXI secolo?

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Sul segreto di Fatima, vedi - dell'autore - l'ampia trattazione ne 'VIAGGIO NELL'APOCALIS-SE VERSO L'ANTICRISTO PROSSIMO VENTURO' - Ed. Segno, 2007 - Scaricabile anche dal sito internet dell'autore: 'ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO', digitando www.ilcatecumeno.net
61 Vedi nota precedente

# 15. I DUE RAMI ODIERNI DI DISCENDENZA DELL'UMANITA'. I FIGLI DELLA 'SCHIAVA' E QUELLI DELLA 'LIBERA': I PRIMI SONO NEMICI DEI SECONDI .

Azaria inizia la sua lezione<sup>62</sup> chiarendo alla mistica il significato di 'Gerusalemme terrestre' e di 'Gerusalemme celeste'.

Possiamo per inciso precisare che il termine di 'Gerusalemme terrestre' richiama alla mente la città di Gerusalemme, in Palestina, intesa come 'città di Dio', che duemila anni fa era capitale della Giudea e sede del Tempio ebraico.

Tale Tempio venne tuttavia distrutto nel 70 d.C. dalle legioni romane insieme all'intera città.

E' dunque morta, spiega Azaria, la vecchia 'città di Dio' con il suo vecchio Tempio ma in sua vece - grazie al Sacrificio redentivo del Verbo incarnato in Gesù ed immolatosi per la Redenzione dell'Umanità - nasce una 'Gerusalemme spirituale' molto più ampia, una 'città' che della prima conserva il nome ma la cui estensione crescerà progressivamente nel tempo fino ad allargarsi alla Terra intera.

É la città di Cristo, il cui 'Tempio' è simboleggiato dalla Chiesa cristiana, non certo in funzione della parte gerarchica che la guida ma in quanto essa é una Entità spirituale<sup>63</sup> di unione di tutti i credenti in Cristo che ne è dunque il Capo mistico.

É la Chiesa Militante per la diffusione del Cristianesimo in terra che viene aiutata dalla Chiesa Trionfante, la Gerusalemme non più terrena ma celeste in Cielo, della quale fanno parte gli spiriti dei Giusti e dei Santi e tutte le Potenze dello Spirito che vivono nella luce di Dio.

La Gerusalemme terrestre è ben simboleggiata - spiega ancora Azaria - da una visione avuta dal Profeta Ezechiele. $^{64}$ 

Dio gli elargisce infatti la visione di un 'Tempio' dalla cui base esce inizialmente **un rivolo** d'acqua che tuttavia nel tempo **cresce gradatamente** di altezza, fino alle caviglie, quindi ai ginocchi, ai fianchi e infine troppo profonda per consentirne il guado, insomma **un fiume maestoso** intorno alle cui rive crescono **alberi**.

Le acque del fiume sboccano **nel 'Mare'** dove si fondono con **le acque salate**, 'addolcendole' **e risanandole**, cosentendo così lo sviluppo di **una vita** intensa.

Tutto viene risanato dove giungono le acque del fiume. Ma dove vi sono paludi e lagune, cioé dove l'acqua **non scorre**, non vi è alcun risanamento e continueranno ad essere inquinate dal sale, mentre ai margini del fiume gli alberi rigogliosi produrranno frutti di ogni specie: i frutti saranno **cibo** e le foglie **medicina**.

Ecco, la visione data al Profeta Ezechiele da Dio - spiega Azaria - **era 'figura' del futuro Nuovo Tempio,** quello della Gerusalemme terrena, vale a dire della Chiesa fondata da Gesù Cristo che avrebbe effuso le acque della Grazia per dare cibo e frutti spirituali alla Umanità 'affamata'.

Una Chiesa che, iniziata come un rivolo dai primi dodici apostoli, si allargherà sempre di più, in tutti i continenti, estendendosi su tutta la terra. E dove essa non arriverà, cioè nelle paludi e lagune salmastre, lì non vi sarà vita spirituale, perché l'Umanità in quei luoghi non vorrà beneficiare del fiume della Grazia effuso da Gesù Cristo.

In questo quadro i figli della Gerusalemme terrena, cioè i cristiani autentici, dovranno collaborare alla sua espansione, ed un particolare ruolo spetta **alle 'voci',** cioé a quegli strumenti' a questo scopo particolarmente 'eletti' da Dio, come appunto la mistica Valtorta.

Voci che subiranno un continuo martirio, costrette come saranno a distinguere le ispira-

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 6 - 31 marzo 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Entità spirituale detta 'Corpo mistico'

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Ez 47, 1-12

### zioni provenienti dal Cielo da quelle provenienti da Satana.

Quindi martirio di vigilanza continua, di ubbidienza continua, sforzo continuo, derisione, curiosità e persecuzioni immeritate, 'voci' che sono circondate come da mura di carcere da uomini prevenuti, indifferenti, se non del tutto ostili.

Infatti l'Umanità discendente da Adamo ed Eva è formata da uomini buoni e da uomini cattivi, così come Abramo ebbe due rami di discendenza, quelli derivanti da Sara, la moglie legittima, e l'altro derivante **dalla schiava Agar**.

Azaria si produce qui in una interessantissima spiegazione il cui concetto potrei sviluppare nei termini seguenti.

Così come nella riproduzione della razza umana ed in quella animale i caratteri dei due genitori si sommano nei figli - nel bene come nel male - così altrettanto avviene nel campo spirituale

Se Adamo ed Eva fossero rimasti in grazia e perfetti, la loro grazia e perfezione (essendo escluso ogni difetto morale e fisico) si sarebbe trovata moltiplicata nei figli, e nei figli dei figli, dando il via ad un processo **ascendente** di assimilazione a Dio.

Ecco cosa ha perso l'uomo a causa del Peccato originale.

E Azaria aggiunge: « Or dunque, che sempre aumentabile perfezione di somiglianza divina sarebbe venuta nei figli nati dal Padre Creatore e dall'Umanità da Lui creata. Meravigliosa somiglianza! Ma per averla doveva l'Umanità conservare intatta la sua somiglianza del Padre. Invece la forma perfetta fu deturpata da Lucifero, e nell'esterno e nel profondo, e la somiglianza non crebbe, non si perfezionò, ma anzi ebbe lacune, regressi, ebbe aspetti diversi nei figli di Dio e dell'Umanità, di modo che dal seno che generò l'angelico Abele, in cui era palese la somiglianza divina, già era uscito il Satana-Caino, nel quale era palese la prostituzione dell'Umanità al Seduttore. E sempre, sempre così, nei secoli, anche dopo che l'innesto di Cristo fu sulla pianta imbastardita dell'Umanità. Or dunque l'Eterno Abramo ebbe due figli: uno dalla schiava e uno dalla libera. I due rami dell'Umanità. E il figlio della schiava - attenta bene - nacque secondo la carne, mentre quello della libera nacque in virtù della promessa, ossia secondo lo spirito».

Azaria conclude dicendo che l'allegoria non è solo per quel tempo **ma è valida ancora oggi**. In seno all'Umanità vi sono i figli della 'schiava', secondo la carne, e quelli della 'libera', secondo lo spirito.

I primi assecondano le loro passioni, accettano le ispirazioni di Satana e **sono nemici ai secondi** che, secondo lo spirito, cercano invece di rimanere uniti a Dio.

I cristiani non devono dimenticarsi di essere figli della 'libera' e devono cercare di comportarsi conseguentemente.

Ancor più **'figli della libera'** sono le **'voci'**, gli strumenti cioè ai quali Gesù ha dato 'vista e udito' soprannaturali per fare loro conoscere 'le verità più segrete, le dottrine più perfette', quando non addirittura **vedere** il Signore e conoscerlo come lo potrebbero tutte **le altre** creature che vivono sulla terra ma che invece lo vedranno quando - alla fine del mondo e se 'salve' - inizierà la loro Vita Eterna in Cielo.<sup>65</sup>

\_

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> Al riguardo vedi, dell'autore: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 22 - Ed. Segno, 1997 - vedi anche l'opera nel sito internet già citato dell'autore

#### 16. NEGA O RIFIUTA DIO CHI NE TEME IN CUOR SUO IL ... GIUDIZIO

E' una giornata dell'aprile 1946, il giorno 7 per la precisione, una domenica in cui veniva ricordata a Messa la Passione di Gesù.

La mistica dormiva di un sonno calmo e profondo e sognava, quando 'sente' un tocco sul capo, apre gli occhi e... si vede svegliare da Gesù che le dice che Egli la stava vegliando perché lei è una dolce vittima che si consuma per amore suo ed Egli quindi è vicino alle persone che soffrono per amore suo e per la salvezza delle anime.

Segue un bel discorso che Gesù fa alla mistica<sup>66</sup>.

Vi ho già spiegato come il fatto di offrirsi 'vittima', piccola 'ostia' di corredenzione - per partecipare con la sua sofferenza fisica, morale e spirituale alla 'Redenzione' che Gesù **continua** ad operare per una Umanità perché questa **continua** perversamente a peccare sempre di più - comportasse per Maria Valtorta l'essere più esposta agli attacchi di Satana, come ai dolori provocati da incomprensioni di persone malevole.

La mistica scriveva giornalmente descrivendo nei minimi particolari le visioni di vita evangelica che aveva, trascrivendo con grande precisione le parole di Gesù e dei personaggi che gli stavano intorno.

I suoi direttori spirituali prelevavano gli scritti e li battevano a macchina ma questi testi dattiloscritti, anziché rimanere 'segreti', finivano in qualche modo per 'girare' ed essere letti anche da altre persone.

Non tutte erano bene intenzionate verso la mistica. Vi era fra esse chi le riteneva frutto di i-spirazione 'demoniaca' oppure di invenzione e fantasia.

Le gerarchie ecclesiastiche, poi, eccedevano in 'prudenza', come si vedrà qualche anno dopo quando l'Opera principale della mistica<sup>67</sup> venne fatta pubblicare dai direttori spirituali senza l'autorizzazione dei loro superiori gerarchici.

Ecco dunque che, in mezzo a queste difficoltà, Azaria interviene parlando alla mistica e facendo un accostamento fra lei - piccola anima-ostia - e la Passione di Gesù.

Di fronte ai giudizi malevoli come sarebbe bello - dice Azaria - poter dire: 'Sii mio giudice, o Dio'.

Solo i retti di cuore possono però dire queste parole, perché sicuri della loro retta coscienza.

Coloro che sono toccati da uno stato di colpa, invece, non potrebbero mai lanciare quella invocazione, occupati come sono a fuggire dallo sguardo di Dio.

Di fronte alla consapevolezza delle loro colpe, essi non possono accettare l'esistenza di un Dio che un giorno li possa giudicare, e allora lo negano, anche se in cuor loro lo temono.

Infatti l'uomo, più è colpevole e più cerca di rifiutare il pensiero di Dio.

I grandi peccatori vogliono dirsi che Dio non esiste, che 'dio' sono loro, che ognuno può fare quello che vuole, che non vi è castigo. Per questo peccano sempre di più. Sogno satanico di onnipotenza: '**Loro**, come Dio!'. Come Lucifero.

L'uomo che si sente più o meno consciamente colpevole fugge da Dio: cerca cioé di non porsi mai chiaramente il problema della sua esistenza, cerca insomma di rimuovere Dio dalla sua coscienza

Quanto alla mistica - continua Azaria - sarà proprio la sua sofferenza, da lei voluta per amore di Gesù, a procurarle la corona di gloria, e lo stesso fatto di udire le parole di Gesù, di vederlo in visione, è una **anticipazione** della gloria eterna che lei avrà in Cielo.

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> M.V.: 'Libro di Azaria', Cap. 7 - 7 aprile 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> 'Il Poema dell'Uomo-Dio', negli anni successivi reintitolata 'L'Evangelo come mi è stato rivelato'

Anche Gesù - continua Azaria - sofferse per le incomprensioni e l'odio del suo popolo.

Gli antichi israeliti, proprio nella loro 'maggioranza colta' costituita da sacerdoti, rabbini, scribi, farisei e capi politici, non compresero la natura e figura del Cristo, Pontefice eterno, né in cosa sarebbe consistito il suo Regno ed il suo Pontificato.

Snaturati ormai nella fede, ridotti alla materialità morale e spirituale, essi ritennero che Gesù volesse soppiantare il loro sacerdozio o - come Messia - il loro potere politico.

Essi non riuscivano, per la loro corrotta visione delle cose e volontà, ad accettare l'idea di un Dio che per amore si incarna - pur sapendo che sarebbe andato incontro al Sacrificio - per salvarli, chiedendo ed ottenendo dal Padre, proprio in virtù del Sacrificio dell'Uomo-Dio, che all'Umanità venissero riaperte le porte del Cielo e che venisse loro indicata la Via per la salvezza eterna.

Non più, a Dio Padre, sacrificio di messi o di animali, ma Sacrificio dell'Uomo-Dio e dello stesso spirito dell'uomo che si 'immola' e si 'offre' combattendo contro il proprio 'io'.

Gesù disse al Padre: «Se è possibile passi da me questo calice», frase che dimostra come Egli fosse vero uomo a chi ne nega l'umanità.

Disse pure: «Ma non la mia, ma la tua volontà sia fatta», frase che prova come Egli fosse anche Vero Dio.

E Azaria continua...

A coloro che fanno soffrire la mistica non riuscendo a credere che lei sia un 'portavoce' del Signore, la sua vita sofferente accettata dicendo «*La Tua volontà sia fatta*», sarà la riprova che lei è veramente il 'portavoce' che Dio, per i suoi imperscrutabili motivi, si è scelto per farla 'strumento' - grazie alle rivelazioni contenute nella sua opera letteraria - di grande misericordia a beneficio degli uomini.

#### 17. IL VERO SIGNIFICATO SIMBOLICO DELL'OASI DI ELIM CON DODICI SORGENTI E SETTANTA PALME

E' una Domenica delle Palme. 68 L'Angelo Azaria istruisce come al solito la sua custodita.

In particolare Egli le spiega che nella Bibbia, dove si racconta anche la storia del popolo ebraico, sono adombrate figure e fatti destinati a realizzarsi (o a ripetersi) anche in futuro. 69

Ad esempio, il brano che accenna alle **70 palme dell'Oasi di Elim**<sup>70</sup> viene usualmente applicato in figura alle palme della Domenica delle Palme.

In realtà - precisa però Azaria - la vera figura è un'altra.

Dopo il tempo 'fertile' dei Patriarchi<sup>71</sup>, Israele si era ridotto spiritualmente ad un 'deserto' dove gli spiriti dei 'giusti' erano solitari come le Oasi con le loro sorgenti.

Le 70 palme rappresentavano dunque simbolicamente i 'santi' che ebbero il compito di richiamare ai propri doveri spirituali un Israele che se ne era allontanato sempre più dimenticando i benefici avuti e promessi da Dio.

Fu questo l'aridume trovato da Gesù Cristo quando, Verbo-Incarnato, scese sulla terra per completare le promesse fatte in precedenza al Patriarca Abramo: la 'Terra promessa' fattagli vedere in visione, una posterità più numerosa delle stelle nel cielo, un Messia che sarebbe nato dal popolo discendente da Abramo.

Fu Gesù Cristo - dice Azaria - a dare al popolo ebraico l'Oasi con dodici fontane e le settanta palme per dare refrigerio e nutrimento, attraverso i dodici apostoli ed i settanta discepoli di cui si parla nei Vangeli, nucleo iniziale di quella che sarebbe divenuta la Chiesa.

Quanto al riferimento biblico della 'manna' piovuta dal cielo<sup>72</sup>, data da Dio agli Ebrei nel deserto per la loro sopravvivenza - e cioé una sostanza dolce, bianca, in misura tale per cui tutti potevano nutrirsene, tutti i giorni - essa è figura dell'Ostia Eucaristica, Pane del Cielo, nella quale è nascosto Gesù Cristo. Tremenda è dunque la responsabilità di chi se ne nutre senza essere in grazia, cioé essendo in stato di peccato, e nullo l'effetto benefico in tale situazione, così come era nullo l'effetto della manna raccolta senza rispettare le indicazioni del Signore.

La Domenica delle Palme - continua Azaria - precede la Settimana santa che si concludeva con il giorno più doloroso, cioé quello della Passione. Gesù fu vero Dio e vero Uomo e il suo essere Dio-Verbo-Incarnato non inficiò la sua perfetta Umanità.

Egli, con il suo Sangue divino, aveva voluto redimere una Umanità - che, un tempo perfetta, era poi decaduta - volendo portarla ad una 'superperfezione' che avrebbe sconfitto l'Inferno.<sup>73</sup>

Povera è la scienza - precisa ancora Azaria - che pretende di 'spiegare l'inspiegabile', che misura Dio con l'ordine di grandezza della propria limitata sia pur superba intelligenza, sostenendo l'autogenesi dell'Universo e della materia, cioé l'Autocreazione e la discendenza dell'uomo da una scimmia.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 8 - 14 aprile 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>69</sup> Vedi ad esempio il caso dell'Apocalisse dove la sconfitta dell'Anticristo da parte del Verbo Gesù nel corso della storia nella battaglia di Armageddon è 'figura' e anticipazione della definitiva sconfitta di Satana nella guerra di 'Gog e Magog' alla fine del mondo.

70 La Bibbia: Libro dell'Esodo: 15, 22-27 / Nota dell'autore: Ad Elim (che significa 'alberi') il popo-

lo ebraico in fuga dall'Egitto attraversa il deserto privo di acqua ed incontra finalmente un'Oasi con dodici sorgenti e 70 palme.

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Dopo Adamo ed Eva i più famosi furono Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe, quest'ultimo chiamato da Dio 'Israele'.

Ta Bibbia, Libro dell'Esodo: 16, 1-36

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> La 'superperfezione', in definitiva, dell'uomo 'giusto' che alla fine del mondo e al momento del Giudizio universale risorge con il suo corpo glorificato per entrare - vero 'superuomo' - in Paradiso.

# 18. LA RAGIONE DELL'INCARNAZIONE DEL DIO-VERBO 'IN UN UOMO': ERA NECESSARIO INSEGNARE ALL'UOMO, CHE AVEVA PERDUTO LA GRAZIA DO-PO IL PECCATO ORIGINALE, COME FOSSE POSSIBILE - PUR FERITO - PERCORRERE LA STRADA CHE LO RIPORTASSE AL CIELO

É la Domenica della Pasqua di Resurrezione.<sup>74</sup>

Azaria spiega alla mistica come poter conservare i doni carismatici che il Signore le ha dato.

Questa di Azaria è una 'direttiva' che vale per tutti i carismatici, ma in particolare per quelli votati a specialissima missione e, ancora più in particolare, alle 'anime' che volontariamente si fanno 'vittime' per assomigliare a Gesù nella sofferenza e nell'amore, affinché all'Amore redentivo di Gesù per salvare l'Umanità si aggiunga anche il loro.

Gesù - continua Azaria - **non ha bisogno**, in quanto Uomo-Dio, dell'aiuto delle anime-vittima per la salvezza del genere umano, **ma accetta** queste offerte per rendere queste persone compartecipi e far loro beneficare un giorno, in Cielo, della Gloria che deriverà loro dal fatto di essere state in certo qual modo 'corredentrici'.

Sono peraltro queste le anime che, viste divinamente da Gesù durante la Passione, contribuirono a dargli sollievo facendogli capire - mentre Satana lo invitava a rinunciare alla salvezza di una Umanità che per tutta risposta lo inchiodava - che **già solo per queste** sarebbe valsa la pena del Suo Sacrificio.

Azaria spiega dunque alla mistica l'importanza del **'non giudicare'** mai il prossimo che la critica e le procura sofferenze.

Successe anche a Gesù di non essere compreso spingendolo a dire '*Padre*, perdona loro perché non sanno quello che fanno'. <sup>75</sup>

E' infatti molto difficile poter comprendere coloro che vengono destinati da Dio a particolare consacrazione ed elezione. Infatti il 'Naturale' fatica a comprendere il 'Soprannaturale'.

Gli stessi 'Atti degli apostoli' accennano e parlano delle incomprensioni fra San Paolo e San Barnaba, e ancora fra San Paolo e San Pietro, anche se tutti questi erano dei 'sant'uomini' che solo dopo sono diventati santi. E ciò perché l'uomo - chiarisce Azaria - rimane sempre 'uomo' e solo in Cielo, dove tutto sarà compreso con perfetta intelligenza e l'amore sarà massimo, si comprenderà finalmente la ragione di tutto.

L'uomo – continua Azaria - è infatti menomato dal Peccato originale e, anche se il Battesimo risana dalla 'ferita', gli rimane pur sempre la 'cicatrice', e cioé i 'fomiti' delle 'passioni' che non sono sempre ben dominate anche dai migliori.

Era pertanto necessario insegnare all'uomo, che aveva perduto la Grazia dopo il Peccato originale, come fosse possibile - pur ferito - percorrere la strada che lo riportasse al Cielo.

Gesù avrebbe aperto - attraverso l'Incarnazione del Verbo - le porte chiuse del Paradiso, ma l'uomo avrebbe dovuto meritarselo combattendo contro i propri istinti degenerati.

Ecco dunque l'Incarnazione: un Dio che si incarna in un uomo per dire parole di Verità soprannaturale ed insegnare agli uomini **la via migliore** di salvezza.

Poteva il Verbo - potremmo domandarci noi - salvare gli uomini senza incarnarsi e senza assumere la realtà di un uomo ma magari **solo la forma**? Poteva, certo avrebbe potuto, **ma** – dice Azaria - **come avrebbe fatto l'uomo** a percorrere quella strada tanto difficile, misurandosi su di un esempio che non era quello di un 'uomo' **ma di un Dio?** 

Solo l'umanità di Gesù avrebbe reso **credibile** il percorso che Egli suggeriva a tutti gli uomini, e quello delle anime vittima è un esempio della sua percorribilità.

Dio non vuole che tutti siano 'anime-vittima' ma affida **ad ogni uomo** - nel momento in cui crea la sua anima - **una missione particolare**: buon padre, buona madre, buon medico, buon sacerdote..., ma poi chiede a talune anime di voler accettare di essere **faro**.

internet dell'autore

.

M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 9 - Domenica 21 aprile 1946 - Centro Editoriale Valtortiano
 G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Capp. 84, 85, 86 - Edizioni Segno, 2007 e sito

Se le anime - una volta entrate nell'embrione e smemorate della visione di Dio che avevano intravisto nell'attimo infinitesimale della loro creazione - dimenticheranno la 'missione' affidata loro, esse sentiranno comunque in qualche modo dentro se stesse quella particolare 'chiamata' e saranno libere di assecondarla o meno.

Solo che cotanto dono è anche una prova e se colui o colei che ne beneficiano non si mostrano all'altezza della missione ricevuta, ma anzi la volgono al male cercando di mettere il dono al
servizio di se stessi o del Nemico, allora il dono viene tolto ed essi ne pagheranno le conseguenze in proporzione al dono che hanno ricevuto ma che hanno calpestato nonostante la 'forza' che
Dio aveva dato loro per portarlo a buon fine.

Dio chiede infatti all'uomo la 'buona volontà' perchè al resto pensa Lui.

Se il dono – continia Azaria - venisse dunque contraccambiato con menzogne, superbia e disubbidienza, la conseguenza può essere il Purgatorio se non lo stesso Inferno, e ciò perché - come nella parabola dei talenti - questa grande Grazia è stata sprecata.

Dio può tutto, e a maggior ragione fare di un 'nulla' uno 'strumento': chi vuole mettere limiti a Dio pecca di superbia!

Di fronte alle critiche ed incomprensioni, gli strumenti non dovranno rinnegare il dono ricevuto ma - volgendo gli occhi al Cielo - rispondere **chiedendo aiuto** allo Spirito Santo.

Gli strumenti (che Azaria chiama i 'segregati' al servizio di Dio) troppo spesso all'occhio umano sembrano 'stolti' se non addirittura indemoniati.

Chi ha il dono straordinario rimane sbigottito e timoroso di conoscere la morte spirituale.

E' un'ansia continua e ci vuole dunque tanta comprensione.

Ecco la loro croce, e per restarle fedeli è necessario abbandonarsi sul Cuore di Gesù.

\_\_\_\_\_

Possiamo dunque fare alcune riflessioni.

Perché è bene esercitarsi nel 'non giudicare'?

Perché delle persone e dei fatti noi abbiamo sempre e solo delle 'immagini' esterne e quindi spesso non veritiere. Inoltre la nostra limitatezza di vedute e le nostre prevenzioni mentali ci offuscano la capacità di retto giudizio.

Conseguentemente il nostro giudizio specie nei confronti di chi ci critica è sovente sbagliato per non dire ingiusto e - anche a causa del nostro orgoglio che in qualche caso può restare ferito - si traduce in una sorta di 'cattiveria' che è ben lungi dall'essere 'amore'.

Per contro il volerci noi stessi **impedire il giudizio** diventa un esercizio 'eroico', un atto di 'violenza' contro il nostro 'ego' perché va contro uno dei nostri istinti più forti e contro la nostra 'aggressività', e quindi spiritualmente diventa una 'prova' che, se superata, acquista molto valore agli occhi del Signore.

Il Dio-Verbo si è dunque incarnato in **un uomo**, sia pur perfetto perché esente dalle conseguenze del Peccato originale, per dimostrarci che un uomo poteva seguire la strada che Egli ci aveva indicato, come del resto fanno le anime-vittima.

Ovviamente Dio chiama solo pochi al ruolo di 'vittime' - che peraltro aiuta dando loro la forza di farlo - e non pretende che gli altri uomini siano in tutto e per tutto simili a Gesù, Uomo-Dio, **ma che cerchino** quantomeno di imitarlo seguendo i suoi insegnamenti per poter **meritare** la Salvezza eterna in quel Cielo da cui Egli è sceso ad aprirci le porte.

#### 19. LA FEDE E' UN DONO DI DIO, MA PER OTTENERLA BISOGNA FARGLI 'VIOLENZA' DIMOSTRANDOGLI CHE 'LA VOGLIAMO' PERCHE' VOGLIAMO AMARLO DI PIU'

L'Angelo 'Azaria' tiene alla mistica una importante lezione sulla Fede. <sup>76</sup>

Tuttavia, rivolgendosi a coloro che non hanno 'fede' sul fatto che sia realmente Dio a parlare attraverso la mistica, invita costoro a considerare i 'frutti' che ne derivano quando a parlare sono 'voci di luce' oppure 'voci di tenebre'.

I frutti di conversione che vengono dagli scritti della mistica non possono venire che dalla Luce.

Sottolineo con l'occasione che il 'Libro di Azaria' è stato scritto letteralmente 'sotto dettatura' da parte dell'Angelo, in un linguaggio straordinariamente elevato che ha bisogno di essere in qualche modo tradotto e spiegato 'in parole povere' come appunto sto facendo io.

Tutti i suoi insegnamenti <sup>77</sup> - dei quali io mi limito qui a riportarne solo alcuni per facilitarne l'assimilazione - pur avendo come destinatari **i cristiani in genere** che vogliano veramente comportarsi da 'cristiani', sono particolarmente diretti a strumenti destinati a particolare vocazione che quindi devono essere 'formati' e 'rifiniti' affinché possano meglio condurre a termine la missione affidatagli da Dio.

Chi è autenticamente cristiano - spiega Azaria - non può limitarsi alle manifestazioni esteriori, ma applicare - recependoli nel profondo del cuore - i principi che il Cristianesimo insegna.

In questo quadro la Fede è di grandissima importanza, a cominciare dalla convinzione che l'uomo è stato creato da Dio, che Dio lo può salvare e che per lui ha riservato un posto in Cielo.

É quindi la Fede quella che dà all'uomo questa sorta di 'vista soprannaturale' che lo rende certo che Dio esiste e che pure l'Aldilà esiste.

Colui che crede 'sa' di essere circondato da un 'baluardo' che vuole convincerlo che la vita ha termine sulla terra, che l'Aldilà non esiste, che Dio non esiste, che dopo la morte non vi è alcun premio o castigo, che è meglio spassarsela godendosi il presente.

L'importanza dunque della Fede - dice sempre Azaria - è costituita dal fatto che questa fa 'sperare' e questa speranza ci induce a comportarci bene, cioè ad 'amare': Fede, Speranza e Carità, le tre virtù teologali così importanti per combattere il mondo e Satana.

Questa Fede, già presente prima di Cristo, si è poi rafforzata con la sua Venuta: fede **nel perdono** di Dio, venuto appositamente per i peccatori, fede nella **possibilità di salvezza**, nella **verità della Legge,** nella **reale esistenza** del Regno dei Cieli.

Il tutto confermato dall'insegnamento di Gesù e dalla sua gloriosa Resurrezione.

Il Sangue versato e la morte fisica di Gesù dimostrarono la realtà della sua umanità mentre la testimonianza del Padre e dello Spirito Santo (al Battesimo del Giordano e nella Trasfigurazione sul Tabor), i miracoli e la Resurrezione ne provarono la Divinità.

Tutti argomenti più che sufficienti per chi ha voglia di credere.

Gesù Cristo, sulla Croce, fu svuotato persino dell'acqua corporea, oltre che del Sangue, perché la grandezza della Colpa dell'Umanità esigeva da parte sua **la totalità** del Sacrificio.

Fu colpito per ultimo al costato - continua Azaria - proprio perchè non sussistesse alcun dubbio sulla sua **reale** morte.

Coloro però che non vogliono credere in Dio e non vogliono neppure credere nella umanità e divinità di Gesù Cristo, non hanno evidentemente Fede e per questo fatto sono separati da Dio.

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 10 - 28 aprile 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

Nota dell'autore: Per la completezza, varietà ed eccellenza degli insegnamenti di Azaria - leggibili e comprensibili ma non altrettanto facilmente 'traducibili' anche per il loro particolare 'linguaggio' - non si può far altro che rimandare alla lettura integrale dell'Opera edita dal Centro Editoriale Valtortiano

Il loro disprezzo, la loro superbia, che non ammette un Dio **Creatore** e neppure **Salvatore**, non merita salvezza per loro.

\_\_\_\_\_

Che dire mai di questi insegnamenti di Azaria sulla Fede?

Perduta infatti la Fede<sup>78</sup>, oppure avendo avuto la stessa sgretolata dal razionalismo, l'uomo non riesce più a credere nell'Onnipotenza di Dio, nei miracoli, nel Cristianesimo, ed allora cade nel materialismo sensuale e 'spirituale'. Allora l'uomo si stacca da Dio ed inizia la sua discesa.

Ma poiché la Fede è un dono, l'uomo ha sempre la possibilità di chiederla a Dio. E se la chiede con insistenza, con 'buona volontà', Dio esaudisce il suo 'figlio', lo accontenta, gli dà la Fede e - grazie ad essa - gli consente di percorrere il cammino inverso per avvicinarsi a Dio.

Resta così ancora una volta dimostrata l'importanza dell'Annunzio angelico a Betlemme: 'Beati gli uomini di buona volontà', perché - grazie alla volontà **libera e propria** di avere fede - 'di essi sarà il Regno dei Cieli'.

La Fede, ho detto<sup>79</sup>, è un 'dono' che viene dato a quelli di buona volontà che cercano Dio.

Ho detto bene, è un dono che serve a raggiungere meglio l'obbiettivo della salvezza, ma non è un dono assolutamente indispensabile, nel senso che per molti, che 'fede' non hanno, conta la coerenza dei comportamenti nel rispetto delle 'leggi' scritte da Dio nel loro cuore.

Ma, comunque, la fede è un dono importante, che rende tutto più facile. E quindi la responsabilità verso Dio-donatore di chi ha avuto il 'talento' della Fede è ancora più grande e, per giustizia, gliene verrà chiesto conto. Perchè ognuno deve dare in proporzione, almeno, a quello che gli è stato dato.

Ma la Carità, che è Amore, quanto è grande la Carità...! Ma per arrivare all'Amore, cioè alla Carità, bisogna passare attraverso la Speranza perchè non può amare chi non 'spera' e non può sperare chi non cammina sul solido terreno della Fede che impedisce lo sprofondamento sulle sabbie mobili del Peccato.

Fede, Speranza, Carità: tre virtù necessarie all'unione con Dio.

Chi ha la Fede, e in più la Speranza del proprio Dio, riesce alla fine anche ad 'Amare', cioè a congiungersi con Dio.

Chi non ha 'fede' non può fare apostolato.

Ma nemmeno chi ha mancanza di Carità, cioè di Amore, può farlo, perchè è vero che l'insegnamento della 'dottrina' senza la trasmissione dell'Amore è trasmissione di parole vuote dette con le labbra ma non con il Cuore. Ma l'Amore non è quello che intendiamo comunemente, umanamente. L'Amore non è 'sentimentalismo' ma impegno fattivo. Come l'amore a Dio lo si mostra non con slanci d'affetto, che sono 'umanità', ma con il sacrificato rispetto della legge dei dieci comandi, così l'amore verso il prossimo lo si mostra - e lo si prova - con l'accondiscendere alla missione che Dio ci ha indicato.

E come la Fede è il palo che sorregge la vite tesa verso l'alto del Cielo, così la Speranza è il 'palo' che sostiene la Fede e la spinge - con la 'sua' anima - verso l'Amore.

Bisogna avere sempre speranza, non deflettere mai nonostante le possibili, sempre possibili, circostanze della vita. Rimanere sempre avvinti al palo della Speranza, perchè finchè avremo Speranza avremo anche la Fede e finchè avremo fede avremo anche Dio.

Tempo addietro durante un pranzo con alcuni amici, ci eravamo trovati a parlare di Fede.

Un'amica, in particolare, un'amica buona e generosa - ma duramente provata dalle circostanze della vita nella salute, nel morale e nello spirito - credendo di ravvisare in tutti noi amici una 'Fede' ferma, si chiedeva con rammarico e quasi con un tono di 'protesta' nei confronti di Dio, il perché Egli avesse dato la fede **a noi** - cosa che le sembrava 'evidente' - **e non a lei,** quasi fosse un Dio ingiusto.

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> G.L.:'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap.55 – Ed. Segno, 1997 – vedi sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> G.L.:'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap.54 – Ed. Segno, 1997 – vedi sito internet dell'autore

Si è aperta una discussione vivace e sincera, consentita dalla profondità dei rapporti fra amici di lunga data, dalla quale è alfine emerso - almeno per quanto ho potuto capire io - che in realtà lei, l'amica, non invocava **sul serio** la Fede da Dio, e quando anche parlando con noi sembrava chiederla non lo faceva affatto con la 'convinzione' di chiederla per seguire i suoi insegnamenti, ma piuttosto la 'reclamava' quasi, dico quasi, che fosse un 'dovere' di Dio il dargliela **gratuitamente** 

Credo però che lei ora lo abbia capito, visto che - qualche giorno dopo - mi ha telefonato per ringraziarmi della 'ruvidezza' di un certo mio franco parlare, dettato evidentemente da affetto sincero, e degli insegnamenti (che lei non sapeva fossero di Azaria) che le avevo dato.

Lei si riprometteva di tenerne conto, cosa questa che sembra dimostrare che in realtà lei aveva già - forse senza saperlo - un principio di fede, se non addirittura una fede inconscia.

### 20. LA DOTTRINA DEL DOLORE E DELL'AMORE. AMANDO NON SI COMMETTE IL MALE CHE FA SOFFRIRE, SOFFRENDO SI ESPIA IL MALE CHE PER MANCANZA DI AMORE È STATO FATTO: È QUESTO L' EQUILIBRIO PERFETTO DELLA DOTTRINA DI GESÙ .

«Della Misericordia del Signore - spiega Azaria<sup>80</sup> - è piena la Terra», e se gli uomini sapessero apprezzarla e farla propria non ci sarebbero più odii, prevaricazioni e conflitti ma regnerebbero sovrane la pace e l'armonia.

La Misericordia di Dio tuttavia non opera, perché gli uomini la respingono, anche se Gesù sta alla porta del nostro cuore e bussa, rimanendo tale porta sorda e chiusa.

Ecco allora il dolore come conseguenza, dolore che neppure l'uomo sa mettere a frutto riconoscendolo come la conseguenza dei suoi peccati e senza neanche immaginare che Dio - proprio per la Sua Misericordia - utilizzerà questo dolore, per l'uomo che dimostra una certa buona volontà, lasciandogli espiare - con il dolore **che l'uomo stesso si procura** - i peccati **in questa** vita **anziché** nel Purgatorio, dove la sofferenza sarebbe più lunga ed acuta.

La sofferenza invece, se viene accettata ed offerta, ha un grande valore purificatorio perché ci rende simili a Gesù Cristo, sia pur in scala ridotta. Essa ci rende infatti in qualche modo 'salvatori', oltre che salvati, e come tali ci rende compartecipi della missione di Cristo.

Il Verbo divino - continua Azaria nella sua spiegazione - incarnandosi in Gesù si separò in una misteriosa misura dalla unità **piena** con il Padre e lo Spirito Santo e questo fu il suo **primo** Dolore al quale seguì **quello dell'annichilimento** in un corpo umano, in una vita umana, con le conseguenti incomprensioni ed odii e infine con il suo Olocausto.

Gli strumenti (ai quali Azaria si rivolge attraverso queste parole dette alla mistica) non devono quindi rammaricarsi delle 'prove' considerandole 'ingiuste ed immeritate', ma devono imparare - seguendo l'esempio del loro Maestro - a saper 'morire' per contribuire a dare la Vita agli altri 'fratelli' peccatori.

\_\_\_\_\_

Ora si può riflettere su quanto insegnato da Azaria in merito alla sofferenza derivante dai propri peccati, in quanto penitenza espiatoria, ed alla sua così difficile accettazione ed 'offerta'.

Ricordo che - in un 'dettato' di Gesù alla mistica - Egli le aveva detto di voler tornare su una delle sue note dominanti, che sono poi <sub>due</sub>: necessità dell'amore e necessità della penitenza. <sup>81</sup>

**L'amore**, prima della Colpa d'origine, era destinato - diceva Gesù - ad essere il nostro 'respiro', il 'sangue' del nostro spirito.

La Colpa sconvolse il perfetto equilibrio di carne e spirito dell'uomo originario.

E dalla Colpa nacque il dolore, raffinato poi dalla ferocia degli uomini.

Se l'uomo vuole dunque riconciliarsi con Dio - continuava Gesù - egli deve lavorare nella sua mente che produce il male...

E così - come l'amore impedisce di commettere il male - il dolore lo ripara.

'...Sappiate sopportare il dolore - diceva Gesù<sup>82</sup> - chè se non siete tanto figli miei da non saper **volere** il dolore per espiare l'altrui peccare, **come Io seppi e volli**, siate almeno figli al punto **da non maledirmi** per il dolore che voi avete generato e di cui mi fate accusa...'.

Pertanto possiamo concludere dicendo che bisogna saper amare e saper soffrire.

-

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 11 - 5 maggio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>81</sup> G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 117 - Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet autore

<sup>&</sup>lt;sup>82</sup> M.V.: 'I Quaderni del 1943' - 23 settembre 1943 - pag. 393 - Centro Editoriale Valtortiano

Amando non si commette il male che fa soffrire, soffrendo si espia il male che per mancanza di amore è stato fatto: è questo l'equilibrio perfetto della dottrina di Gesù.

Amore e dolore. Amore e dolore. Questo è il ritornello splendido che deve risuonare come musica al nostro orecchio spirituale. Amore e dolore. **Amore per amare, dolore per riparare.** Amore e dolore sono la chiave dell'equilibrio.

Con l'amore l'Umanità sarebbe perennemente in pace, ma non lo è per la sua mancanza.

Con il dolore l'Umanità **espia** la mancanza di amore e **si guadagna però la pace** nell'unica vita che conta: quella soprannaturale.

La Dottrina dell'Amore e del Dolore, così semplicemente spiegata, assume una grandiosità metafisica, cosmica: Dio è Amore, l'Umanità 'odia', odiando provoca dolore, il dolore è però anche 'espiazione' e purificazione, e compensa la mancanza d'amore.

Sull'Altare di questo Dio grandioso, universale, metafisico, e soprattutto... giusto, i conti 'devono' tornare.

Quel che è stato tolto all'Amore deve tornare, o sotto forma di 'amore' o sotto forma di 'dolo-re'.

Ma questo dolore non è un concetto astratto, filosofico, perchè è in realtà il dolore dell'uomo. Ed è qui che l'uomo assume - mi dico riflettendo - una sua dimensione 'eroica'.

Obbligato dalle circostanze della vita a passare sui carboni ardenti del dolore - che è un fatto morale e spirituale, oltre che fisico e dove comunque anche quello fisico si ripercuote sulla 'Psiche', cioè sull'anima a causa dell'unità psico-somatica - l'uomo che soffre 'purifica' la sua anima (che senza purificazione non potrebbe entrare nel regno dei Cieli, che è Amore allo stato puro), ma quando è lui stesso che 'accetta' o 'sceglie' la 'prova' o addirittura chiede il dolore, questo diventa un vero e proprio atto di 'eroismo' che merita la Gloria.

Tutti i conti tornano, dunque, se tutto si esamina alla luce dello 'spirito': anche la Dottrina dell'Amore e del Dolore.

#### 21. LA MISSIONE CHE DIO AFFIDA AD OGNI UOMO. IL SENSO DELLA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI NEL CENACOLO

Si ama Dio quando si fa la sua volontà, vale a dire adempiendo alla 'missione' che Egli ci ha affidato.

Ogni creatura ha una sua particolare missione ma mentre le altre creature animali e vegetali la svolgono nell'ordine e rispettano ognuna il ruolo affidato loro, rispettando così l'ordine di Dio, l'uomo è invece l'unico che tale ordine vìola.

E' questo in sintesi il concetto introduttivo di una nuova Lezione di Azaria. 83

L'uomo - in quanto 'animale' ma dotato di spirito - è addirittura anello di congiunzione fra la materialità animale e gli Angeli, ma non sa essere 'ordinato' e non rispetta la volontà di Dio circa quella che dovrebbe essere la sua missione: divenire **figlio adottivo** di Dio facendone **la volontà e quindi amandolo**.

É così che l'uomo, abusando di una maggiore intelligenza, nuoce ai suoi simili e - credendosi un piccolo 'dio' - non onora né obbedisce a Dio, odiando i suoi simili.

É un uomo - dice Azaria - che nega a Dio il ruolo di Creatore pur non essendo capace di suo di creare nemmeno un semplice esile filo d'erba<sup>84</sup> anche se, prendendo dalle cose create da Dio delle cose buone, con quegli elementi 'crea' cose non buone, fonte di dolore e di sventura, volendo in tal modo mostrarsi 'creatore' in negativo.

Di fronte agli uomini 'senza Dio', ai 'buoni' non rimane allora altro che la preghiera, vivendo una vita veramente cristiana per condurre la quale non mancheranno gli aiuti di Dio e lo stesso sostegno della preghiera degli Angeli custodi affinché Dio sostenga la loro volontà contro gli attacchi altrimenti insostenibili di Satana.

Azaria spiega quindi il senso della 'effusione pentecostale', cioè della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo sopra gli Apostoli.

Essi, nonostante il travaglio della Passione e nonostante l'aver assistito alla Resurrezione, erano sempre 'opachi' di umanità. Ma per divenire 'maestri', iniziatori della futura Chiesa, essi avrebbero dovuto divenire più 'spirito' che uomini.

Ecco allora lo Spirito Santo effondersi su ognuno di loro con i suoi molteplici doni che li avrebbero resi atti alla loro missione bruciando la loro umanità e valorizzando al massimo la spiritualità.

Gli apostoli, in quanto depositari di doni lasciati loro da Gesù, avrebbero potuto insuperbirsi, anche per la loro capacità di miracoli, ma ecco lo Spirito Santo, con la pienezza dei suoi doni, **purificare la sede del senso e del pensiero**.

É così che Pietro, purificato, poteva raccomandare agli altri: «Vi scongiuro di guardarvi, come forestieri e pellegrini, dai desideri carnali».

L'uomo cristiano - continua Azaria - è infatti come forestiero e pellegrino nel mondo pagano, come dice San Pietro, perché è la sua stessa umanità a farlo procedere come tale. Bisogna dunque avanzare 'guardinghi' per non perdere la Grazia di Dio, sapendo che non sarà possibile convertire i pagani se non dimostrando - i cristiani - di non essere schiavi del 'senso': morale, fisico e spirituale.

Un altro importante insegnamento di Pietro, continua Azaria, è quello di rimanere sempre

<sup>84</sup> Vedi, al riguardo, dell'autore: 'La GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE - I sei giorni della Creazione dal Big-Bang al Peccato originale' - Vol. II, Cap. 12 - Edizioni Segno, 2006 - vedi anche sito internetdell'autore

٠

<sup>&</sup>lt;sup>83</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 12 - 12 maggio 1946 - Centro Editoriale Vaktortiano

sottomessi alle Autorità costituite, accettando anche le ingiustizie e lasciando a Dio la propria difesa. Parimenti bisogna rispettare i nemici di idee.

L'ubbidienza a chi è sopra di noi (sia ciò l'Autorità, i genitori o un datore di lavoro, anche se chi ci è sopra non attira l'amore) è vista e benedetta da Dio: fare la volontà di Dio è infatti anche il soffrire con pazienza, anche se ingiustamente, facendolo per riguardo a Dio.

Mai dimenticare in ogni caso che anche quando nella vita incontriamo sofferenze, si tratta di espiazioni - se si soffre per colpe commesse - e niente di più.

Si tratta invece **di un tesoro** che si accumula in Cielo quando si soffre per colpe non commesse o addirittura per aver fatto del bene. <sup>85</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>85</sup> Sul tema della sofferenza, vedi dell'autore 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Parte ottava: Capp. dal 97 al 121 - Ed. Segno, 1997

#### 22. L'UMANITÀ SI NUTRE DI ODIO E PERSEGUE IL RECIPROCO ANNIENTA-MENTO, QUINDI DIO PERMETTE CHE SI AUTODISTRUGGA E CON CIÒ SI 'AUTOPUNISCA'

Gli uomini, dimentichi di Dio, anzi sempre pronti a negarlo, si ricordano della sua esistenza dice Azaria<sup>86</sup> - durante i dolori, nel corso delle catastrofi, **ma se lo ricordano per maledirlo imputandogliene la colpa** poiché - essi dicono - 'Se Dio esistesse o fosse veramente buono Egli **non dovrebbe permettere** quanto invece avviene'.

Non vi è mai capitato, voi che leggete, di sentire bofonchiare frasi del genere? A me è capitato, più di una volta.

Azaria sta parlando alla mistica nel maggio del 1946, quando la seconda guerra mondiale con la sua catena interminabile di catastrofi e lutti è da poco terminata lasciandosi dietro rovine e miseria.

Ovviamente - direte voi - non tutti gli uomini ragionano così ma io vi dico che certamente ve ne è una buona parte - con lo spirito morto che si alimenta di odio - che la pensa così anche se non sempre ha il coraggio morale di dirlo apertamente.

Ho già avuto occasione di accennare al fatto che Dio è 'Dio di Libertà' e che, se vi sono dolori, ciò dipende dal fatto che 'non è Dio che ce li manda' ma piuttosto che sono gli uomini che se li procurano da soli.

Azaria aggiunge però che chi volesse guardare agli avvenimenti della storia con occhio soprannaturale, guardando l'insieme dall'Alto come vediamo la terra dal finestrino di un aereo, vedrebbe che in tutto - anche in ciò che apparentemente è Male - c'è la mano di Dio, sia di Misericordia che di Giustizia.

In un mondo che nega Dio, che lo irride, in un mondo che perseguita chi lo ama, la Giustizia di Dio reclama 'giustizia',

Ecco che Dio allora si ritira, abbandona l'Umanità ai suoi dèmoni e questa - che si crede finalmente **libera** da Dio - cade invece **schiava** di Satana, e quindi odia, e quindi si procura guerre e tanto, tanto dolore. Tante morti, **anche di persone innocenti** perché, quando la Morte falcia, insieme alla 'zizzania' taglia anche il grano.

Così, mentre vengono puniti i cattivi, con essi periscono anche i buoni.

Ma periscono poi veramente, i buoni? No, non periscono, perché a fronte della fine di questa nostra 'piccola vita' - dice Azaria - li attende la 'vita eterna'.

=======

Anche di fronte alla morte - rifletto io - quante volte non ci è capitato di sentir dire: 'Ma guarda un po'..., con tanti criminali che ci sono, Dio lascia morire i migliori!'. E di questi ultimi piangiamo la sorte.

Ma che ne sappiamo noi, che non possiamo vedere nel futuro nè sondare l'intimità dei cuori come invece può Dio?

Può darsi che al cattivo il Signore - nella sua Misericordia - conceda tempo e quindi ancora una possibilità di ravvedimento.

Può darsi che Dio voglia concedere subito al buono la gioia indescrivibile della Vita eterna.

Può darsi che la morte del buono sia anche fonte di dolore, di espiazione e quindi di salvezza per quanti restano che umanamente lo amano ma che magari tanto 'buoni' non sono.

Può ancora darsi che la morte dei 'buoni' sia una punizione per i più 'cattivi' i quali, privati dei buoni vicino a loro che avrebbero potuto aiutarli, avranno meno opportunità di salvarsi, dato che per la loro impenitenza non lo meritano.

-

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 13 - 19.5.46 - Centro Ed. Valtortiano

Insomma - vi invito ancora a riflettere - cosa è la morte di un bimbo innocente?

Certo è un dolore immenso per i genitori, e vi ho già detto che potrebbe essere anche espiazione e quindi successiva salvezza per essi - ma è anche certezza di salvezza eterna per il piccolo che **crescendo** e nelle avverse circostanze della vita avrebbe potuto divenire peccatore, ma forse peccatore impenitente e destinato quindi a perdersi **nell'Inferno**.

L'Umanità si nutre di odio e persegue il reciproco annientamento, quindi Dio permette che si autodistrugga e con ciò si 'autopunisca': i peggiori andranno all'Inferno ed i migliori in Paradiso.

Talvolta Dio colpisce popoli interi<sup>87</sup>. Ciò avviene per la protervia di un popolo aggressore - protervia consentita da Dio perché Egli, come vi ho già detto, è 'Dio di Libertà' - oppure avviene per l'espiazione del popolo che viene oppresso dall'altro, perché in tal modo esso **paga le colpe collettive** che **ogni** individuo o **buona parte** di quegli individui si è assunto.

E' vero - voi potreste dire, e giustamente - che non si è mai interamente cattivi e che in ogni uomo c'è almeno qualcosa di buono. Ad esempio qualcuno può essere cattivo con gli altri ma buono con i 'suoi'. Ciò però non lo rende cattivo solo a metà perché nell'essere buono con i 'propri' non vi è alcun merito.

Dunque - possiamo concludere - Dio colpisce le masse, e nelle masse anche i buoni, cioè i 'figli di Dio'.

Poiché però tutto deve essere considerato alla luce del 'soprannaturale', ed in particolare anche la morte dei bimbi e dei 'giusti', ecco che i bimbi innocenti ed i 'giusti' morti **anzitempo** ascenderanno più rapidamente e senza rischi al Cielo, tutti 'ladri' del Paradiso.

Vi è dunque una riflessione finale<sup>88</sup> che possiamo trarre da tutte queste considerazioni.

Il 'Male' nel mondo è una conseguenza del Peccato Originale: persa la Grazia, l'uomo perse la perfezione fisica e morale.

Dalla prima le malattie del corpo (e il dolore), dalla seconda le cattiverie (e il dolore).

I bambini - e comunque i 'giusti' che muoiono anzitempo - sono vittime innocenti sacrificate **dal caso**, dalle circostanze 'libere'.

Ma la loro sorte solo **umanamente** è 'disgrazia', perchè essi vanno in Cielo dove possono bearsi della vista di Dio.

E' l'uomo che - giudicando **umanamente** e non avendo fede e non credendo in Dio e nel Paradiso - considera questa morte come una ingiustizia.

Al contrario, è la Terra che è una valle di lacrime, un luogo di espiazione. E l'uomo 'spirituale' dovrebbe ambire l'andarsene.

Il dono più grande che possa ambire lo spirito è quello di morire subito - in Grazia - per ricongiungersi con Dio.

Ciò, di norma, non è possibile perchè l'uomo deve espiare per guadagnarsi il suo Paradiso.

La Terra - a causa del Peccato originale, e delle colpe degli uomini - è dunque **Tempio di espiazione**: si comincia a soffrire quando si nasce, poi con il lavoro, le vicissitudini della vita, i lutti. le malattie, la morte.

Questo non significa che Dio è ingiusto con gli uomini **ma che l'uomo fu ingiusto con Dio,** ed ora ne porta **le conseguenze**, avendo però **la prospettiva** e la concreta speranza della salvezza e della gioia eterna.

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 91 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>88</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 108 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche sito internet dell'autore

#### 23. LE TRE RAGIONI PER CUI DIO POSE GIUSEPPE AL FIANCO DI MARIA. NON TUTTI GLI UOMINI VENGONO 'REDENTI' NELLA STESSA MISURA. NON BASTA ANDARE A MESSA ED ASCOLTARE LA 'PAROLA', MA BISOGNA POI METTERLA IN PRATICA CON OPERE BUONE

La nostra mistica è in attesa della ormai visita domenicale<sup>89</sup> di Azaria per una delle sue lezioni.

Nell'attesa lei contempla l'immagine sorridente **della Vergine Immacolata** che le appare in una veste bianca, cinta alla vita da un cordone bianco, senza manto né velo, con dei bellissimi capelli d'oro a vista.

La mistica osserva che la veste bianca - simile a quella che la Madonna indossava quando la vedeva in altre visioni nella casa di Nazareth - pare di lino ma in realtà è fatta di un tessuto ultraterreno, perché quello che le appare è il corpo della Vergine nella sua natura glorificata, come quello del Gesù Risorto.

La mistica piange e la Madonna è venuta per darle conforto, non tanto forse per le sofferenze fisiche quanto per quelle morali che le sono provocate da chi la ostacola nella sua missione, in particolare personaggi delle gerarchie ecclesiastiche.

Maria Valtorta è rimasta oltretutto priva della guida umana del suo direttore spirituale, trasferito altrove e sostituito da un altro sacerdote, un sant'uomo, che tuttavia ai suoi occhi non copriva il ruolo del primo.

É qui che la Madonna le rivela quella che per noi è una 'curiosità'. Ella la invita a sorridere perché quel Dio Onnipotente - capace di 'suscitare figli di Abramo dalle pietre'90 - non la lascerà senza conforto e aiuto di guida sacerdotale 'suscitandola' al momento giusto così come Dio - al momento giusto - le ha concesso il 'maestro angelico', Azaria.

Ma a proposito di conforti umani e di nostre 'curiosità', la Madonna le aveva ancor prima confidato nel suo parlare un'altra verità.

Così come la mistica non poteva restare sola, così - anche a Lei - l'Eterno aveva dato uno sposo, Giuseppe, dalla Madonna definito 'inutile per il generare ma necessario per tutelare'.

Lei avrebbe ben potuto portare a termine la sua Maternità Divina anche senza Giuseppe, ma il Signore le impose uno sposo, rivelandogliene le tre ragioni nel momento in cui lo Spirito Santo si infuse in Lei per renderla Madre.

In primo luogo sarebbe stato scandalo, umanamente parlando, se una donna non sposata avesse generato un figlio.

In secondo, un fatto così straordinario come quello della **maternità in una vergine** sarebbe inoltre stato un segnale che avrebbe **messo in allerta** ed in azione il vigilantissimo Satana (che attendeva la comparsa del Messia ma non sapeva in quale forma e momento).

In terzo luogo il fanciullo avrebbe avuto bisogno, dal punto di vista umano, **di un padre che lo proteggesse**.

Mentre la Madonna risplende sempre di una luce gloriosa e dolce, ecco però che appare Azaria la cui luce rimane attenuata da quella della sua Regina.

Egli, inginocchiato, a capo chino e braccia conserte di fronte a Maria SS. come di fronte ad un altare, comincia a parlare alla mistica.

Non tutti gli uomini - le dice - sono stati o vengono 'redenti' nella stessa misura perché non tutti e non tutti nella stessa misura **rispondono con generosità** alla generosità del Signore nei loro confronti.

Questo perché **la loro volontà**, dipendente dal loro libero arbitrio, **è più o meno difettosa**. «Noi spiriti - continua Azaria - che vediamo gli uomini dall'alto dei Cieli e che li seguiamo

90 Mt 3, 4-12 / Lc 3, 1-9

-

<sup>89</sup> M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 14 - 26 maggio 1946 - Centro Ed. Valtortiano

con la luce divina a nostra guida, vediamo i meravigliosi prodigi provocati da questa gara di generosità fra l'anima che si dona a Colui che le si è donato e Dio che ancor più si dona per ricompensare il generoso che a Lui si dona...».

Ciò che conta - aggiunge Azaria - è dunque la generosità perché questa è carità.

L'uomo non ha alcun merito nel suo cammino di ascesa verso una sia pur relativa perfezione se non quello di metterci almeno la **'buona volontà'**, tutto il Resto essendo donato da Dio.

Con la buona volontà deve però esservi anche l'umiltà, perché la superbia tutto distrugge.

**L'orgoglio e l'egoismo** sono due insidie sempre in agguato per uno strumento. Esse tendono a distruggere l'umiltà e, pur 'tagliate', rispuntano sempre per cui l'uomo deve continuamente reciderle se vuole riuscire a mettere in pratica gli insegnamenti di Dio.

Non basta 'sentirsi a posto' perché si va a Messa la domenica e vi si ascolta la Parola, perché - la Parola - non serve **l'ascoltarla solamente** ma deve essere interiorizzata e assimilata dal proprio 'io'. Deve poi essere messa in pratica e trasformata in opere buone.

L'Angelo - a proposito di carità - si rivolge quindi idealmente ai sacerdoti, in particolare a quelli che avrebbero il dovere di tutelare gli strumenti di Dio ma non ne hanno il coraggio per rispetto umano, temendo un giudizio negativo del 'mondo'.

Essi vengono così meno al compito di guide che il Padre ha loro affidato.

Anche se gli strumenti - suscitati dal Padre per imperscrutabili motivi di bontà - una volta tornati in Cielo cinti dalla loro corona di spine pregheranno per i loro tormentatori, non è affatto detto che il Padre perdoni coloro che sono stati ingiusti caricando gli strumenti di pesi non approvati da Dio.

Spegnere le 'voci', come taluni sacerdoti fanno, è un po' come spegnere le stelle del cielo e provocare una maggiore oscurità spirituale.

Guai a quei sacerdoti che 'piegano' lo strumento stigmatizzandolo 'a dito' e facendogli pensare di essere uno 'strumento di Satana', privandolo così - con lo sguardo rivolto a terra - della vista di Dio.

Coloro che avviliscono gli strumenti saranno dunque chiamati a risponderne davanti a Dio.

Azaria conclude - prima di scomparire nella sua luce - invitando la mistica a salutare la Benedetta con il suo stesso canto 'che è quello degli umili grandi', il canto del **Magnificat** che viene intonato dall'Arcangelo in maniera tanto celestiale da arrestarle le lacrime mentre lei lo ascolta rapita...

\_\_\_\_\_

Mi sono spesso chiesto se gli Angeli, o meglio i nostri stessi Angeli custodi, ci vivano continuamente a fianco qui sulla terra, accompagnandoci passo-passo come una sorta di 'ombra' invisibile, oppure stiano in Cielo con un 'occhio' rivolto alla Magnificenza e Beatitudine di Dio e l'altro 'occhio' rivolto a noi sulla terra, pronti ad intervenire in nostro soccorso con la rapidità del pensiero.

Parlare di 'occhi' di un Angelo è evidentemente un linguaggio antropomorfico, perché altrimenti - e lo dico con rispetto affettuoso nei confronti del mio Angelo custode - guardare con un occhio il Signore e con l'altro noi rischierebbe di farlo diventare... strabico.

Ma l'immagine degli 'occhi' rende l'idea. Gli Angeli custodi sono come quelle mamme prudenti che - pur dovendo sbrigare le faccende di casa - lasciano il loro pargolo libero di muoversi ma - con la coda dell'occhio - non lo perdono per un solo istante di vista pronte ad intervenire se vedessero che egli si avvicina a qualche pericolo.

La conferma indiretta di ciò mi sembra venga dallo stesso Azaria quando - come citato in quella sua frase più sopra - Egli dice: «...Noi, spiriti, che vediamo gli uomini dall'Alto del Cieli e che li seguiamo con la luce divina a nostra guida...».

Cerchiamo quindi di attivare il nostro rapporto e colloquio con il nostro Angelo custode, parlandogli continuamente.

Piacerebbe, a voi, assistere un qualcuno per tutta una vita, notte e giorno, senza che questo qualcuno vi rivolga mai la parola, neppure per ringraziarvi?

Non potete neanche immaginare quanto ad un Angelo custode faccia piacere una richiesta di

Egli percepisce in tal modo la sensazione di essere considerato, di essere apprezzato, e la no-

stra esplicita richiesta di aiuto - ma soprattutto il nostro colloquio continuo, amichevole e fiducioso con l'Angelo - ci farà meritare dal Signore un aiuto ancora maggiore che non quando ci si ricordi egoisticamente di Lui solo nel momento del bisogno.

#### 24. LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO. L'ABBANDONO DI DIO E' LA PROVA PIU' TREMENDA. L'AMORE É ''L'ASSOLUTORE'' PER ECCELLENZA DEI NOSTRI MOLTI PECCATI VENIALI. LE TENTAZIONI

L'Angelo 'Azaria' esordisce<sup>91</sup> spiegando alla mistica che la preghiera del 'Padre nostro', insegnata da Gesù stesso agli apostoli, è la 'preghiera perfetta' perché insegna all'uomo **come, perché** e **per cosa** si deve pregare.

Le parole di questa preghiera sono come un volo di rondine che si alza e si abbassa, dal Cielo scende a terra, da terra va al Cielo e poi di nuovo verso terra.

Molto spesso l'uomo - nel dirla - pone l'accento su quel 'Dacci oggi il nostro pane quotidiano'.

E' una richiesta giusta perché l'uomo è pur sempre fatto di 'carne' ed ha dei bisogni materiali.

Se ben meditata vediamo tuttavia che la richiesta del pane è solo la quarta, essendo preceduta da altre **tre** invocazioni più importanti.

La prima è la **santificazione del Nome di Dio** affinchè gli sia resa la Gloria che gli spetta.

La seconda è l'auspicio di una sollecita venuta del Suo Regno.

La terza è il voler fare la sua Volontà, non solo in Cielo, cosa perfino ovvia, ma qui in terra.

Dopo la quarta richiesta, quella già citata del pane quotidiano necessario alla nostra sopravvivenza, viene quindi per quinta, **quella di essere perdonati** per i nostri peccati.

Infine la sesta e la settima che potrebbero essere considerate un tutt'uno: essere difesi dalle tentazioni e dal Maligno.

L'uomo però difficilmente prega meditando su queste cose spirituali ma sovente lo fa chiedendo cose banali miranti a soddisfare istinti ed interessi del tutto terreni se non addirittura chiedendo 'grazie' dannose.

L'uomo dimentica infatti troppo spesso di avere un'anima.

Pochi sanno pregare chiedendo al Signore che per se stessi sia fatta non la loro ma la Sua Volontà, o - meglio ancora - sappiano dimenticare di chiedere per se stessi ma preghino a Gloria di Dio e per la salvezza degli altri uomini.

A chi sa però pregare in questo modo come - le dice l'Angelo - fa appunto la mistica Valtorta, ecco che Dio concede pienamente il suo Amore.

Bisogna sempre alzare lo sguardo spirituale a Dio: nelle necessità, nella soddisfazione per grazia ottenuta, nella gioia, nella solitudine e... anche nel dolore per non sentirsi soli.

Il dolore...? Sì anche nel dolore, senza però dimenticare quello perfetto di Gesù sulla Croce.

Dio Padre volle infatti<sup>92</sup> che in quella circostanza fosse **'occultata'** allo spirito di Gesù la Divinità del Padre.

<sup>92</sup> N.d.A.: L'Umanità - preciso per chiarezza – secondo quanto emerge dall'Opera valtortiana, da Adamo in poi avrebbe compiuto una serie sterminata di peccati contro Dio e contro gli altri uomini 'fratelli'. Le erano dunque stati preclusi i Cieli ed era stata condannata, negli uomini peggiori, all'Inferno e - negli uomini più giusti - ad attendere nel Limbo senza possibilità di gioia infinita nel Paradiso. Solo qualcosa di grandioso poteva redimerla, cioé riscattarla davanti al Padre. Cosa dunque di più grandioso del Sacrificio del Verbo-Dio che si incarna e si immola chiedendo al Padre, in virtù di ciò, la salvezza degli uomini che avessero dimostrato la buona volontà di salvarsi? Ma, perché il suo Sacrificio fosse completo, non sarebbero bastate le sofferenze fisiche, né quelle morali, nè quelle spirituali. Sarebbe stato necessario che Gesù provasse anche la cosa più terribile: la 'sensazione' dell'abbandono di Dio. Non un abbandono reale, poiché Umanità e Divinità erano in Lui congiunte, ma sensazione di abbandono, sensazione tanto forte che lo indusse - nell'agonia della morte - a gridare disperatamente dalla Croce quel 'Padre, perché mi hai abbandonato?!'.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap 15 - 2 giugno 1946 - Centro Ed. Valtortiano

Si trattò, per il Dio-Verbo-Gesù, di un dolore immenso, un dolore - spiega Azaria - che venne percepito con orrore non solo da tutti gli Angeli del Cielo ma anche con terrore da quelli ormai precipitati nell'Inferno dopo avere abbandonato Dio per seguire Lucifero.

Questi ultimi - tremando di fronte a quel Dio, Padre Immisericorde persino nei confronti del proprio Figlio - ebbero infatti in quel momento la piena cognizione della enormità del loro Peccato che aveva costretto il Verbo-Dio ad immolarsi pur di salvare l'Umanità ed ebbero in quel momento anche la definitiva certezza che mai sarebbero stati un giorno perdonati da Dio.

L'abbandono di Dio è la prova più tremenda che mai possa essere subita da un vivente ed è anche il castigo più grande che possa essere subito dai 'trapassati'.

E' infatti l'Inferno!

Nel caso di Gesù, poi, fu anche l'abbandono sentito dal Figlio di Dio che non sentiva più l'amore del Padre.

Azaria invita quindi la mistica a meditare su alcune parole pronunciate dall'Apostolo Pietro: 'Siate prudenti e vegliate nella preghiera. Ma sopratutto abbiate continuamente fra voi la carità, perché la carità copre la moltitudine dei peccati'.

La morte improvvisa, spiega Azaria, è infatti sempre in agguato e gli uomini - che sono tutto fuorché perfetti - hanno continuamente bisogno di assoluzioni e non sempre hanno disponibile un 'assolutore', cioé un Sacerdote che li confessi ed assolva nel momento del bisogno.

Ecco dunque l'Assolutore per eccellenza, dice l'Angelo. E' la Carità, cioé l'Amore.

I peccati sono infatti una mancanza d'amore. Quelli mortali provocano la morte spirituale dell'anima, quelli veniali portano invece ad una sorta **di stordimento**. Ma la somma di tanti peccati veniali, che di per sè singolarmente non sarebbero pericolosi, portano l'uomo alla sfinimento e quindi alla caduta definitiva.

La pratica dell'amore consente invece, anche di fronte **a tanti** peccati veniali, di ottenere la Misericordia di Dio in quanto la pratica dell'amore ripara **la somma delle colpe** che, prese singolarmente, non sarebbero da sole meritevoli di dannazione.

Come le mancanze d'amore fanno meritare il Rigore di Dio, così la pratica dell'amore ne fa ottenere la Misericordia.

In sostanza, l'amore verso il prossimo 'converte' più di qualsiasi cosa.

Non basta peraltro parlare dottamente se poi non si trasmette il senso dell'amore.

L'Occhio di Dio scende fin nel profondo della nostra anima e ne scruta i recessi più segreti.

Le 'voci' di Dio - continua a spiegare Azaria alla mistica - non dovranno mai considerarsi migliori degli altri, nè giudicare gli altri stigmatizzando certe loro mancanze di carità che esse, le 'voci', ritengono di non avere e che ciò vada dunque a proprio merito.

E' piuttosto meglio pensare invece che Dio risparmia loro certe prove sapendo che esse sono più imperfette ed Egli non vuole la loro rovina.

Quanto ai direttori delle 'voci', e cioé i sacerdoti appositamente preposti ad esse, è necessario che essi le guidino 'con gioia, solerzia, carità, pazienza ed eroismo'. Mai 'sedersi' e lasciare che '...il Signore faccia Lui!'.

Le 'voci' non sono solo spirito, ma anche 'carne', per di più sono particolarmente soggette a-gli attacchi del Nemico.

Non bisogna dunque esaltarle per non indurle in superbia.

Non bisogna condurle alla stanchezza lasciandole senza aiuto.

Non bisogna farle decadere dal loro carisma, lasciandole sole.

Non bisogna far loro mancare l'amore, perché senza amore non potrebbero sopportare la loro croce il cui peso è come piombo.

I sacerdoti direttori di 'voci' – conclude Azaria - dovranno fare con saldezza il proprio dovere nei loro confronti perché in caso contrario sarebbe come disprezzare il compito ed il dono che Dio ha dato a tali Sacerdoti. Chi di essi peraltro abusasse di questo specifico dono dato loro da Dio o lo lasciasse inattivo, peccherebbe di fronte a Dio.

=======

Che dire - noi - di tutti questi insegnamenti di Azaria alla nostra mistica ed ai direttori spirituali che la seguivano quotidianamente, insegnamenti diretti però anche agli 'strumenti' in generale che lavorano per il Signore ed ai loro direttori e guide spirituali?

Si spiegano da soli, ma potremmo qui tirare questa conclusione: così come le 'voci' non devono sprecare e perdere il 'dono' che è stato loro affidato affinché lo mettano al servizio dei 'fratelli', così i sacerdoti che hanno ricevuto il 'dono' di guidarle non devono venire meno a questo proprio 'carisma', un venir meno che suonerebbe a disprezzo di quella che è la volontà di Dio.

E quanto alla preghiera del Padre nostro?

L'invocazione del pane quotidiano non deve essere fatta egoisticamente solo per noi ma per tutti gli uomini, e per 'pane' non si deve intendere solo quello di farina che riempie lo stomaco ma anche il Pane del Cielo Eucaristico che nutre l'anima.

E l'invocazione 'Venga il tuo Regno'? Che il 'Regno' di Dio, cioè l'Amore nel cuore degli uomini, venga al più presto, **in terra** - nel corso della Storia - prima ancora che in Cielo, quando la Storia dell'Umanità sarà ormai finita.

E quel 'Sia fatta la tua volontà'? Il massimo nel fare la Volontà di Dio è l'abbandonarsi sul suo cuore e lasciare che Lui faccia tutto quanto è bene per noi: questo non è solo 'fiducia' ma Amore.

E quella richiesta di perdono per i nostri peccati? Ricordarsi nello stesso tempo che non si può onestamente chiedere e ottenere da Dio che Egli perdoni i nostri peccati che hanno fatto così tanto male **a Lui** quando noi non siamo poi disposti ad usare altrettanta misericordia perdonando i peccati **degli altri** che hanno fatto male **a noi**.

Cosa dire poi di quella spiegazione di Azaria sui demoni che - sentendo l'invocazione disperata dell'Uomo-**Dio** che lamentava inutilmente l'abbandono da parte del Padre - **tremarono** di fronte a quell'atto di **assoluta mancanza di Misericordia** del Padre nei confronti del Figlio, pensando che a maggior ragione Egli non li avrebbe **mai più perdonati** per quel loro antico peccato di ribellione che aveva costretto il Figlio di Dio ad incarnarsi, soffrire e morire per salvare l'Umanità?

Possiamo solo dire - se credete - che l'Amore del Padre per i propri 'figli adottivi', gli uomini, è stato di fatto superiore a quello che ha avuto per l'Uomo-Dio: **Immisericorde** con Lui per essere **Misericorde** con noi.

Che dire infine di quel 'Non indurci in tentazione' rivolto a Dio?

La 'tentazione' infatti non è **solo** quella che ci viene dal Maligno. Anche Dio a modo suo ci 'tenta', ma solo nel senso in cui (come fa un bravo allenatore sportivo nei confronti di un atleta che vuole trasformare in un campione, per cui gli pone di fronte degli ostacoli sempre più impegnativi, ma superabili con un minimo di maggior sforzo) le 'prove' alle quali Egli ci sottopone servono tutte a farci migliorare e farci acquisire meriti nel nostro cammino spirituale per avere una maggior gloria in Cielo.

Le prove e le tentazioni di Satana, invece, sono sproporzionate rispetto alle nostre forze e mirano pertanto tutte a farci cadere per portarci progressivamente all'Inferno.

Nella maggior parte dei casi, però, a tentarci non sono Dio, nè Satana, nè il 'mondo' in se stesso con le sue lusinghe, ma il 'Tentatore' è costituito dal nostro stesso **'Io'** a causa delle sue 'concupiscenze' sorte dopo il Peccato originale e ormai purtroppo connaturate alla nostra situazione spirituale decaduta.

Dio ci dà i mezzi per resistere alle tentazioni ma poi **l'accettare o meno** questi aiuti dipende dal nostro 'io' e dal nostro libero arbitrio. ...

#### 25. LE TRE DIVERSE «PERSONALITA'» DEL 'DIO UNO'. CREAZIONE DELL'UOMO ED EVOLUZIONISMO CASUALE. ANIMA-ANIMALE E ANIMA SPIRITUALE IMMORTALE

L'Angelo Azaria esordisce<sup>93</sup> spiegando alla mistica che il segreto della conoscenza e della comprensione delle cose 'superiori' è dato dalla capacità di sapere amare, perché l'uomo che 'ama' diventa una sorta di serafino nel quale Dio entra per illuminarlo.

La mistica - e questo l'Angelo lo ha già detto in precedenza - ha dimostrato di sapere amare e dunque Egli le dice che la illuminerà con la 'luce' del Signore e la porterà ora a fissare lo sguardo intellettuale **nella 'conoscenza superiore'**.

Dio - inizia la sua spiegazione Azaria - è trino ma ciascuna delle sue tre diverse 'Personalità' non prevale sulle altre due perchè il prevalere o il voler prevalere sarebbe già di per sé una forma di **egoismo**, che non è Amore.

In 'Dio Uno' vi è **l'Ubbidienza** del Figlio e **l'Aderenza** dello Spirito a risplendere presso la **Potenza** del Padre.

Il Padre si è manifestato per la prima volta nella Creazione, immensa manifestazione della **Potenza** che - **dal nulla** - ha fatto tutte le cose, 'perché solo il Tutto può fare dal nulla tutte le cose mentre il 'non essere' non può - da sé - formarsi né formare alcunché'.

Questa - dice Azaria - è la risposta a quei superbi negatori della potenza di Dio, potenza che innegabilmente vedono con i loro occhi, insieme alla consapevolezza - che la loro superbia non può non constatare - di non essere capaci di creare **dal nulla** neppure **un esile filo d'erba**.

Non è infatti creare - osserva l'Angelo - utilizzare strumenti o farmaci, o incroci di metalli per farne di nuovi, incroci di piante, incroci di animali.

Creare significa che dal nulla si ottiene il tutto, **come ha fatto Dio con l'uomo, composto di polvere ma creato appunto dal nulla**: un uomo creato **già perfetto nella sua attuale forma** ed in più vivificato non solo di una vita limitata terrena **ma anche** di una vita eterna dello spirito, un uomo non solo dotato di istinto ma anche di intelletto.

Alla fine del mondo - dice Azaria - mentre tutto si dissolverà nel nulla, 'rimarrà con i risorti la parte **superperfetta** della Creazione perfetta: ossia **i Viventi, gli Uomini, gli eterni'**.

Maria Valtorta deve evidentemente essere rimasta perplessa, perché Azaria aggiunge:

«Resti sbalordita, anima mia? Non ti pare proprio dire superperfetti **i dannati**? Essi saranno la perfezione del Male e testimonieranno laggiù, nel regno del Ribelle che non volle piegare il suo spirito in adorazione del Perfettissimo, e dio volle essere al posto di Dio, ciò **che può** Colui che egli volle trattare da suo pari; ciò che può come **Creatore**, ciò che può come **Giudice**: fare **dal nulla** degli esseri **non solo vitali ma eterni**, non solo animali ma **dotati di spirito** e giudicarli **con** *tutto* **il loro essere**, dando a tutto ciò che fu ribelle ciò che ha meritato, mantenendoli **viventi nei secoli dei secoli** mentre tutto quanto è stato creato conoscerà morte, **e segregandoli nel regno da loro liberamente eletto per** *loro* **regno**.

Come tu vedi, **la Prima** Epifania del Creatore e Padre **resterà**, anche **oltre il Tempo**, nei due Regni **che non conosceranno fine: il Paradiso, l'Inferno**, a ricordare sempre, e ad ognuno, a seconda della sua condizione, **che Dio è**, e che si è manifestato per tale sin dal primo giorno creativo. Ricordo luminoso e beato per i cittadini dei Cieli. Ricordo di punizione per quelli dell'Inferno. Ma per ambi incancellabile, anche dopo che tutto sarà cancellato, fuorché i due regni».

Azaria continua la sua 'catechesi' e dice che il Padre - oltre che nella Creazione - si è poi ma-

-

<sup>&</sup>lt;sup>93</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 16 - 2 giugno 1946 - Centro Ed. Valtortiano

nifestato altre volte come ad esempio ai Patriarchi dei primi tempi, inoltre nel Sinai a Mosé, quindi sul Giordano (presenti qui anche le altre due Persone) e nell'imminenza della Passione di fronte ai Gentili ed ai Giudei.

Ma insieme al Padre si è manifestato anche lo Spirito Santo - sempre presente alle Manifestazioni del Padre, come anche nel FIAT creativo - ma presente in particolar modo nelle lezioni **sapienziali** ed in quelle **redentive** dove ad operare è sopratutto l'Amore.

Lo Spirito Santo Amore si manifesta nella casa di Maria in occasione dell'Annunciazione, illuminando la Vergine e riversandosi in Lei affinché Lei potesse generare e si avverassero le promesse di Dio ai Profeti, concependo Gesù, l'Uomo che avrebbe consentito il ritorno dell'uo-

Lo Spirito Santo fu presente ancor prima, quando il Creatore concepì nel proprio Pensiero di creare la futura Immacolata, Madre del Redentore. Quella che Egli avrebbe poi eletto a Sua Sposa avendola trovata 'bella' non solo per volontà del Signore ma anche per volontà propria.

Dopo la manifestazione nell'Annunciazione nel 'marzo galileo'94, ecco quella dopo il Battesimo di Gesù al Giordano<sup>95</sup> e infine quella della Pentecoste quando lo Spirito Santo trasformò i cuori degli apostoli - che erano divenuti 'pronti' per la preghiera e la penitenza - facendoli diventare delle 'voci' di Dio, cioè suoi 'strumenti'.

La mistica deve essere sembrata un poco frastornata da tutti questi insegnamenti che io vi 'traduco' in maniera alquanto semplificata ma che nel linguaggio originale ed aulico di Azaria sono ben più articolati e profondi e quindi non facili da memorizzare.

Infatti l'Angelo le dice di non preoccuparsi perché - anche se la sua mente non comprende, non essendo nutrita di nozioni teologiche - a comprendere invece perfettamente é il suo spirito che ne rimane trasformato perché il suo spirito, cioé la sua anima spirituale<sup>96</sup> - ad insaputa del suo stesso intelletto che non la può seguire essendo teologicamente ignorante - assorbe invece il 'succo' delle lezioni e se ne nutre, anche se il suo cervello, con il suo intelletto cosciente, non se ne rende conto.9

Concludendo, Azaria dice che la Pentecoste ebbe tre fasi.

La prima, remota e ancora nel Pensiero di Dio, fu quando venne decretata la successiva Venuta del Verbo sulla terra per redimere gli uomini e dare loro la religione santa e perfetta.

Quindi un accentuarsi progressivo in quello che si potrebbe definire il 'tempo del castigo', cioé da Adamo in poi fino all'approssimarsi del 'tempo del perdono' che si sarebbe concretizzato con Gesù.98

La seconda fase è quella del periodo che va dall'Annunciazione alla Crocifissione di Gesù.

La terza é quella che va dalla Resurrezione alla Pentecoste propriamente detta.

Perché tuttavia lo Spirito Santo possa operare e ammaestrare con i suoi doni bisogna che lo

Mt 3, 13-17

<sup>96</sup> N.d.A.: San Paolo aveva scritto che l'uomo è composto da corpo, anima e spirito. Anima e spirito non sono sinonimi per indicare la stessa cosa, e cioé l'anima comunemente detta. L'anima va intesa come principio vitale che dà vita materiale al corpo degli animali in genere e a quello dell'uomo in quanto 'animale'. Tale principio vitale si trasmette nel concepimento con la riproduzione ad opera dei due genitori. Lo spirito rappresenta invece quel 'soffio' spirituale che Dio dona all'embrione del nascituro e che è destinato a vivere in eterno.

<sup>97</sup> N.d.A.: Qui il riferimento è a quelli che in termini psicanalitici ed in maniera abbastanza generica nel significato reale vengono chiamati lo-conscio o lo-inconscio dell'individuo.

98 N.d.A.: Da Adamo alla venuta sulla Terra di Gesù Cristo l'Umanità vive in un certo senso come separata da Dio, corrucciato per i suoi peccati: è il tempo del rigore o del 'castigo', con le anime dei Patriarchi e dei giusti in attesa temporaneamente nel Limbo e quelle dei cattivi definitivamente all'Inferno. Con la Venuta redentiva del Verbo che si incarna in Gesù comincia invece il tempo della Grazia e del Perdono, con le anime dei giusti nel Limbo che possono finalmente salire al Cielo mentre agli uomini di buona volontà che 'vogliono' salvarsi vengono riaperte le porte del Paradiso grazie al Sacrificio e al Riscatto dell'Uomo-Dio.

<sup>94</sup> Vedi Luca 1,26-38 - Marzo galileo, cioè mese ebraico di Nisan corrispondente al nostro periodo di marzo-aprile

spirito dell'uomo lo voglia accogliere comportandosi adeguatamente, rifiutando i rumori e le attrazioni del mondo, gli istinti carnali e le lusignhe del demonio.

Azaria conclude a questo punto con un ultimo insegnamento alla mistica: quello di non cedere alla 'soddisfazione' qualunque omaggio le venga reso per i doni di cui lei usufruisce, dando sempre lei atto di essere solo uno strumento del Signore, diventando in tal modo tetragona al fumo delle lodi e vincendo così la battaglia della 'soddisfazione'.

\_\_\_\_\_

Che dire di questi insegnamenti? Che anche noi - come prima la Valtorta - siamo rimasti un poco 'frastornati'?

Chiediamo allora aiuto al nostro 'spirito' se è vero - come diceva prima Azaria - che, anche se il nostro intelletto non capisce, lui invece coglie il 'succo' di quanto leggiamo.

Innanzitutto Azaria affronta il tema della Creazione.

E' un argomento molto discusso oggi perché i razionalisti e materialisti moderni tendono a negare Dio e conseguentemente non ammettono il concetto di 'Creazione' ma, pur di trovare una spiegazione a quanto ci circonda, sostengono - ovviamente senza la minima prova scientifica - che non vi è alcun Dio che abbia creato l'Universo con tutto ciò che vi è contenuto, perché l'Universo - dal nulla - si è creato **da sé**, la vita sulla terra è nata **da sé**, e l'uomo - bontà loro - **non è nato da sè** ma da una scimmia.

Infine essi sostengono anche che tutto questo sistema intelligente che ci circonda sarebbe scaturito **per caso**.

Sempre per caso l'Universo si sarebbe evoluto e sviluppato in forma 'scientifica' ed intelligente, come le leggi che disciplinano in maniera perfetta e 'millimetrica' il suo funzionamento, e lo stesso dicasi per la Terra con le varie forme di vita animale e vegetale, le quali - da una presunta cellula primordiale - si sarebbero evolute in maniera sempre casuale e cieca verso gli sbocchi intelligenti che tutti possiamo constatare.

Che dire a costoro che denunciano i 'dogmi' della Fede, che pur rispondono ad una solida logica di 'causa' ed 'effetto', ma per contro sostengono il 'dogma' **della 'loro' religione** e che, nell'impossibilità di 'dimostrare' i loro asserti ricorrono al 'dio Tempo' che - in miliardi e miliardi di anni di supposta evoluzione - avrebbe potuto creare dal nulla <sub>il tutto</sub>?

La risposta dell'Angelo agli evoluzionisti l'abbiamo letta più sopra. Essa non ha bisogno di argomentazioni a suo sostegno, tanto appare evidente nella sua logica:

«... solo **il Tutto** può fare **dal nulla** tutte le cose mentre il 'non essere' non può - da sé - formarsi né formare alcunché'...».

Questa - aveva prima detto Azaria ed io lo ripeto - è la risposta a quei superbi negatori della potenza di Dio, potenza che innegabilmente vedono con i loro occhi, insieme alla consapevolezza che la loro superbia non può non constatare di non essere capaci di creare **dal nulla** neppure un esile **filo d'erba**.

Qui Azaria conferma il fatto che Dio ha creato l'uomo proprio dal nulla, o meglio – come dice la Genesi - dalla polvere.

Gli evoluzionisti ipotizzano, presentandolo come un loro dogma di assoluta evidenza scientifica, che l'uomo possa avere avuto origine da una cellula primitiva formatasi dal nulla, - grazie a dei del tutto ipotetici processi elettrochimici - poi differenziatasi nel corso di centinaia e centinaia di milioni di anni dando origine alle varie forme di vita vegetale ed animale.

I progressi straordinari della tecnologia degli ultimi decenni hanno però permesso alla biogenetica di indagare all'interno della struttura e del funzionamento della cellula per scoprire che essa è una realtà non semplice come si credeva ma, oltre che dotata del misterioso principio vitale, è anche estremamente complessa, una sorta **di fabbrica cibernetica** che fa tutto sa sola e si comporta in maniera intelligente. La cellula non poteva diventare 'cellula' per graduali passaggi elettrochimici **intermedi** ma essere apparsa 'cellula' tutta intera fin dall'inizio o... niente.

Accettando poi in via di ipotesi la teoria degli evoluzionisti sulla successiva evoluzione della cellula, questo sarebbe stato un altro miracolo davvero straordinario, perché oltretutto la stessa differenziazione evolutiva avrebbe dovuto verificarsi per ciascuno dei vari milioni di esseri animali o forme di vita vegetali presenti sulla terra, cosa mai registrata.

Per contro gli evoluzionisti proprio non riescono a concepire che un miracolo possa invece averlo fatto Dio creando l'uomo **dal nulla**, o meglio **dalla polvere**, come afferma la Genesi.

Gli scienziati evoluzionisti – per lo più atei – sogghignano all'idea fiabesca dell'uomo fatto di 'polvere'.

La cosa però può stupire però solo chi non pensi al fatto che l'uomo è veramente fatto di 'polvere' o 'fango', cioè dagli elementi chimici e minerali contenuti nella terra, elementi chimici e minerali che Dio dal 'nulla' ha sublimamente ordinato dando loro la 'forma' che sarebbe stata dell'uomo ed insufflando in tale forma anche un'anima non solo vitale ma spirituale<sup>99</sup> destinata a vivere in eterno, beata o dannata a seconda di come si sarebbe comportata in vita.

Per chi non lo sapesse, i tessuti degli esseri viventi, sia nel regno animale che vegetale sono quasi interamente formati **da argilla**, e più precisamente da 'argilla colloidale', cioé da colloidi liquidi o coagulati, e la plasticità e flessibilità delle materie colloidali appaiono particolarmente adatte al compimento delle funzioni vitali.

Azaria – continuando nelle nostre riflessioni - aveva anche detto che nel momento del Giudizio universale gli uomini verranno giudicati **'con tutto il loro essere**, dando a tutto ciò che fu ribelle ciò che ha meritato, mantenendoli **viventi nei secoli dei secoli** mentre tutto quanto è stato creato conoscerà morte, **e segregandoli nel regno da loro liberamente eletto per** *loro* **<b>regno...'**.

Ciò significa che in occasione del Giudizio le anime degli uomini verranno giudicate, cioé premiate o punite, **unitamente al loro 'corpo' risorto**.

L'uomo è infatti una **unità psicosomatica** che nella sua unitarietà acquista merito o demerito e va dunque giudicato nel suo insieme **di anima e corpo**.

I dannati rimarranno dunque dannati in eterno e soffriranno nello spirito **e nel corpo**, i salvati **godranno** invece nello spirito **e nel corpo**: 'Nuovi Cieli e Nuova Terra'!

Questa spiegazione, che fa peraltro parte del bagaglio dottrinario fondante della Chiesa cristiana, è - a ben pensarci - sconvolgente perché ci è ben difficile immaginare quale possa essere una realtà del cosiddetto Aldilà dove non solo lo spirito **ma anche il corpo** abbiano una dimensione **ed un ruolo**, nel Bene come nel Male.

Cosa sarà mai l'Aldilà?

Nella Chiesa, o meglio in una parte delle sue gerarchie<sup>101</sup>, vi è chi - terrorizzato dal caso 'Galileo' e da un secondo scontro potenzialmente perdente nei confronti della scienza (che nel caso dell'evoluzionismo tuttavia non è 'scienza' **ma teoria**) - preferirebbe forse trovare una soluzione di 'compromesso' sostenendo che alla fin fine evoluzionismo e dottrina della Creazione in Genesi non confliggono perché in fin dei conti Dio potrebbe aver creato gli esseri umani utilizzando le ipotesi evoluzioniste.

E' forse un compromesso 'codardo' e 'furbesco' che spera di salvare capra e cavoli - e magari ci riuscirà anche - ma rivela **poca fede** nella **Potenza** di Dio.

Se nella Chiesa si continua a 'credere' in un Dio **'capace'** di creare 'tutto' ciò che ci circonda, **capace** di decretare ad un certo punto la fine della Storia, capace - come dice la **professione del Credo** - di fare risorgere le anime degli uomini rivestite della loro carne, **capace** di emettere un Giudizio finale, **capace** di offrire loro una vita eterna in Paradiso, per non dire anche all'Inferno, **possibile allora** che questo Dio **non sia invece capace** di creare un uomo **'dal nulla'**?

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> G.L.: 'LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE' (I sei giorni della Creazione dal Big Bang al Peccato originale) - Vol. III, Cap. 16: 'Approfondiamo la creazione di Adamo: L'anima-animale, 'forma' del corpo umano, e l'anima-spirituale che ne è l'essenza' - Ed. Segno, 2006 - Vedi l'opera anche nel sito internet dell'autore.

G.L.: 'LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE' (I sei giorni della Creazione dal Big Bang al Peccato originale) - Vol. III, Cap. 15: 'Approfondiamo la creazione di Adamo' - Ed. Segno, 2006- Vedi l'opera anche nel sito internet dell'autore.
 Vedi al riguardo (<a href="http://www.effedieffe.com/content/view/5113/140/">http://www.effedieffe.com/content/view/5113/140/</a>) un recente articolo del 4

Nedi al riguardo (<a href="http://www.effedieffe.com/content/view/5113/140/">http://www.effedieffe.com/content/view/5113/140/</a>) un recente articolo del 4 novembre 2008 di Maurizio Blondet (tratto dal sito <a href="https://www.effedieffe.com">www.effedieffe.com</a>) dal titolo: Vaticano: la lobby evoluzionista ha vinto. L'articolo é relativo al Convegno (a porte chiuse) tenutosi in Vaticano, Pontificia Accademia delle Scienze.

## 26. LA FEDE É UNA FORMA DI 'CONOSCENZA SUPERIORE' DI DIO. IL MISTERO IMPENETRABILE DELLA SS. TRINITA' .

É la domenica dopo quella di Pentecoste del 1946, ed è anche la Festa della SS. Trinità.

Azaria si rivolge alla mistica 102 dicendole che dopo aver contemplato nelle precedenti lezioni la figura del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è arrivato il momento di rendere omaggio - in questa particolare domenica - anche alla SS. Trinità in quanto tale.

Quella dell'Unità e Trinità di Dio - dice l'Angelo - è un dogma sublime, il più impenetrabile in senso assoluto ma mai abbastanza contemplato. Bisogna sempre avere il coraggio di difendere l'esistenza di Dio di fronte ai nemici o comunque di fronte ai 'freddi' e agli 'apatici' e pure di fronte a coloro che lo credono un mito che troverebbe la sua spiegazione in una necessità psicologica dell'uomo.

Non bisogna però limitarsi solo a difenderne l'esistenza ma bisogna anche spiegare che Egli è sempre attivo e anche misericordioso in ogni sua opera.

Bisogna dunque adorare Dio e bisogna anche 'chiedere' per ottenere.

Cosa è però che ci consente di fare ciò? É la fede. Ce lo consente una fede vera che tuttavia, per essere vera, deve essere anche coraggiosa.

Coraggiosa contro chi la offende, chi la deride e contro chi la vuole abbattere: cioè il 'mondo', gli istinti della nostra 'carne' materiale e morale, lo stesso Satana.

Il volerla così difendere è un coraggio eroico e la bontà di Dio è tale che Egli concede la Gloria del martirio anche a coloro che non sono martiri di sangue ma che contro tutto e tutti rimangono saldamente nel loro credere, fedeli al Signore.

La fede è concessa da Dio ad ogni credente che la chieda e voglia credere in Dio.

Essa consente di dare testimonianza e predicare Dio sia da parte di persone di modesta cultura, ma che senza parole altisonanti sanno convincere chi non conosce o non vuole conoscere Dio, sia da parte di tante persone che vivono desolate in solitudine, o povere, o malate, ma che con la loro accettazione, serenità e fiducia in Dio, convincono quelli che Dio lo conoscono male

La fede trova un appoggio nella speranza di una vita eterna in Paradiso e, quando è sorretta anche dalla carità, cioè dall'amore, essa rimane salda e resistente agli assalti di Satana che sovente cerca con astuzia di farla vacillare, metterla in ridicolo e farla apparire una cosa impossibile da seguire.

La fede - conclude Azaria - è come una forma di 'conoscenza superiore', una conoscenza che viene grazie alla pratica dell'amore.

Più si ama, più si ha fede perché è l'amore quello che 'fa conoscere' Dio.

Quello dell'Unità e Trinità di Dio, poi, è un mistero veramente impenetrabile, dice Azaria.

Solo ad alcuni - ma solo in parte - è stato rivelato. Solo in parte, perché la limitata mente umana non potrebbe neanche sopportarne la 'vista', potendola invece penetrare solamente in Cielo.

Solo una fede eroica, supportata da un forte amore, può portare alla 'soglia' di questo mistero della SS.Trinità perché - come già detto - è l'amore che ci avvicina a Dio e allora Dio, che è Amore, risponde **al grado di amore** della sua creatura con uno slancio d'amore (e quindi di 'conoscenza concessa') che è moltiplicato.

Dio - che si dona anche a chi non lo cerca - si dona a maggior ragione a chi lo cerca, perché l'amore reciproco riduce le distanze e l'anima che ama diviene **più vicina** a Dio che scende dunque **a 'comunicarsi'** con essa, consentendole di conoscerLo il più possibile, in attesa di farsi conoscere del tutto, per premio, in Paradiso.

L'uomo che ama e che è unito a Dio non teme debolezze perché egli vive con Dio dentro di

\_

<sup>&</sup>lt;sup>102</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 17 - 16 giugno 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

sé.

Azaria si rivolge quindi direttamente alla mistica - che sta attraversando un periodo di intensa sofferenza sentendosi in qualche modo avversata anche dalle gerarchie ecclesiastiche locali che diffidano dei suoi doni - dicendole di starsene quieta, di non parlare, di stare nell'ubbidienza, sicura però di essere come una dolce colomba nel cavo delle mani di Dio.

E' Satana che ha trovato il modo di ferirla proprio attraverso coloro che - ecclesiastici - a-vrebbero invece dovuto proteggerla.

San Paolo - continua Azaria - fu una grande 'Voce' ed egli assicura che le vie e i giudizi di Dio sono tutti giusti e buoni. Coloro che - nel criticare lei - in realtà si reputano degni di 'consigliare' Dio, sappiano invece che mentre essi così parlano - senza pensare che anche questa per loro è una prova sulla quale saranno giudicati e puniti perché stanno fallendo - Dio in silenzio li sta già scrutando con il suo occhio sin nel profondo del cuore dove non trova amore ma anticarità.

Se però la mistica - conclude Azaria - vuole mantenere la sua unione con Dio, lei deve **astenersi dal 'giudicare'** i suoi nemici, e aggiunge poi che a farlo ci penserà Dio, che le guarirà anche le ferite della sua anima.

=======

Davvero belle queste spiegazioni dell'Angelo Azaria, degne di ben altro commento rispetto ad alcune semplici considerazioni che io mi limiterei ora a condividere con voi che leggete.

I temi qui affrontati sono stati principalmente quelli della Fede e della SS. Trinità.

La 'chiave' di quello che abbiamo letto sulla Fede<sup>103</sup> è questa: noi uomini dobbiamo cercare la sostanza **trascendentale**, non quella 'verità' che appaga soltanto la nostra curiosità razionale. Quando ciò avviene è un passo avanti verso la Verità Vera ma non è che l'inizio di un cammino **di Fede** che ci deve portare all'accettazione completa della volontà santificatrice e trasformatrice di Dio. Quanto è difficile conoscerlo, quanto è facile amarlo. La Verità è 'Realtà' e non si può comprendere con il lume della ragione, così come noi con l'occhio non possiamo penetrare l'intima sostanza della materia. Ogni ragionamento 'umano' è vano, dunque, perchè Dio - che è Verità - **non rivela se stesso che a chi ha 'fede**.

E' la Fede **l'occhio soprannaturale**, quello che noi chiameremmo 'sincrotone' o acceleratore di particelle nucleari, che ci permette di scrutare dentro l'intima essenza della Realtà che è Dio.

Dio non si vede con l'occhio della ragione ma si 'sente' con quello della Fede. E la Fede è un dono che Dio dà in premio a quelli che veramente lo vogliono. Ma come tutti i doni va conservata e mantenuta viva, se non altro per riconoscenza.

Ecco perchè non ci si deve affannare a voler cercare, a voler dare ad ogni costo una spiegazione 'razionale' ai problemi dello spirito.

Esiste infatti una soglia oltre la quale la 'ragione' non va, oltre la quale c'è **il buio** o, se si preferisce, **una 'luce'** che abbaglia e non ci consente di vedere.

Possiamo dunque spiegare la dottrina cristiana in termini razionali ma non dobbiamo dimenticare - io che scrivo e voi che leggete - quella parola 'magica' che si chiama Fede e che è la sola che ci consente di avvicinarci quanto per ora basta, in maniera 'intuitiva', umanamente intuitiva, a Dio che é Verità.

E' la Verità che salva, è la Fede che ci sostiene, è la Speranza che ci rafforza, è la Carità che porta diritti a Dio. Fede, Speranza e Carità, nel segno della Verità.

Purtroppo, perduta la Fede, oppure avendo avuta la stessa sgretolata dal razionalismo, l'uomo non riesce più a credere nell'Onnipotenza di Dio, nei miracoli, nel cristianesimo, ed allora cade nel materialismo 'sensuale' e 'spirituale'.

Allora l'uomo si stacca da Dio ed inizia la sua discesa.

Ma poichè la Fede è un dono, l'uomo ha sempre la possibilità di chiederla a Dio.

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Capp. 54 e 55 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore

E se la chiede con insistenza, con 'buona volontà', Dio esaudisce il suo figlio, lo accontenta, gli dà la Fede e - grazie ad essa - gli consente di ripercorrere il cammino inverso per avvicinarsi a Dio.

Resta così ancora una volta dimostrata l'importanza dell'annuncio angelico a Betlemme: 'Beati gli uomini di Buona Volontà', perchè - grazie alla volontà libera e propria di aver fede - di essi sarà il Regno dei Cieli.

Ma dopo aver noi parlato della **Fede**, cosa potremmo dire della **SS. Trinità**? La Trinità! Quale mistero 'ineffabile'. <sup>104</sup>

Ineffabile perchè 'non si può dire', ineffabile perchè è un Segreto di Grazia: Tre Persone in Una, un Dio solo in Tre Persone.

Non è un gioco di parole, ma una Verità.

Invano noi uomini ci affanniamo a scoprire il significato di questo arcano segreto. La mente umana non lo può concepire.

Non riusciamo a comprendere l'immensità dell'universo. Intuiamo, ma non riusciamo a comprendere appieno, l'intima struttura della materia e pretenderemmo di capire l'immensità e l'intima **struttura di Dio**?

Per questo, attraverso i profeti, attraverso il Figlio di Dio mandato in mezzo a noi, Dio ha voluto spiegarci che Egli è 'Padre', che suo Figlio il Verbo è 'Figlio', e che lo Spirito Santo è 'Amore' che li unisce.

Questo, ed è già tanto, è sufficiente a farci capire l'essenziale della nostra e della Sua natura: noi siamo 'figli', Egli ci è Padre.

Ecco perchè dobbiamo riposare fiduciosi sul suo seno. Non è solo il seno di un Dio, di Dio, è sopratutto il seno di nostro Padre, quello celeste, quello vero, il Padre della nostra anima, quella che sopravvive eterna, perché il padre terreno, pur nella nobiltà del compito che ha, compito non sempre bene assolto, è uno 'strumento', strumento della volontà di Dio di avere tanti figli spirituali da amare.

Ricordiamoci sempre, nella vita, di avere un Padre. Ricordiamoci sempre di chiamarlo.

Può mai Egli resistere al richiamo di un figlio che lo invoca? Troppe volte ci dimentichiamo del Padre, che ci tiene in braccio. Non facciamoci di Lui un' immagine austera, severa, lontana, innaccessibile, terribile nella sua Maestà. Pensiamo - di Lui - come al 'Padre', perché non vi è un Padre migliore.

Ricordo che **la Genesi** cita<sup>105</sup>: «In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era deserta e vuota; le tenebre ricoprivano l'abisso e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio...'».

Mi torna poi alla mente il bellissimo 'Prologo' del Vangelo di San Giovanni che a sua volta recita<sup>106</sup>: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto fu fatto per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende fra le tenebre, ma le tenebre non l' hanno ricevuta... Era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene al mondo. Era nel mondo; il mondo fu creato per mezzo di lui, ma il mondo non lo conobbe».

Ecco mi sembra di cogliere un senso 'cosmico' in tutto ciò.

Ripenso infatti all'astrofisica che ci spiega che al momento 'zero' vi sarebbe stata una inimmaginabile esplosione o liberazione di 'Energia' venuta dal 'nulla', e ora vediamo la Creazione 'in atto'.

Nella Genesi si dice appunto che Dio Padre creò l'Universo, lo Spirito aleggiava sulle acque della Terra in formazione, l'Incarnazione del Verbo, Figlio di Dio, è poi avvenuta inoltre grazie all'opera dello Spirito Santo, che però è anche Amore, inoltre il Vangelo di Giovanni dice che 'Gesù', fin dal principio, era il 'Verbo' ed era 'Dio', e che tutto fu fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste.

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 51 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore <sup>105</sup> Gn 1, 1-2 <sup>106</sup> Gv 1, 1-10

Quale è il nesso 'logico' che può legare le 'tre Persone' alla Creazione?<sup>107</sup> Vi è un modo più 'razionale' per avvicinarsi di più a questo mistero senza doverlo 'respingere' perchè al di fuori di ogni 'logica' razionale e da considerare quindi 'inattendibile'?

Cerchiamo allora di mettere insieme a fuoco il concetto del rapporto fra Padre, Figlio e Spirito Santo, affinchè - a titolo di esempio - possiamo provare a capirlo un pochino meglio, anche se molto lontani da quella 'soglia' di conoscenza di cui ci ha parlato prima Azaria.

E' sempre lo Spirito Santo l'Autore di ogni insegnamento divino, anche quando 'parla' Gesù che è la Parola del Pensiero del Padre che parla a mezzo dello Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo - attenti! - è mezzo ma non un 'mezzo', cioè uno 'strumento' del Padre, perchè lo Spirito Santo è Dio, come il Padre, come il Figlio, ed è Dio in unità con Padre e Figlio, perchè Dio è Uno ma Trino nelle Persone come un 'poliedro' con tre facce triangolari uguali: le facce sono tre, come le Persone della Divinità. Il poliedro, cioè Dio, è uno. Capito meglio? E a chi per cultura razionalista o per propensione 'filosofica' preferisce un altro approccio - diciamo filosofico/cosmico - potrei dire, potrei 'spiegare' a mo' di paragone con il concetto di certe filosofie orientali per cui la 'Trinità' possiamo provare ad immaginarla come Pensiero Potente del Padre, che attraverso l'Energia Intelligente dello Spirito - che è mezzo ma non strumento - si 'realizza' attraverso la 'Creazione', che è la Parola del Figlio.

Il Padre dunque esprime il suo Pensiero attraverso il Figlio, che è Parola, per mezzo dello Spirito che non è però un 'mezzo', cioè uno strumento, ma è Dio. E' cioè la Persona della Divinità che ha il compito di illuminare le menti, oltre che di 'creare' la Creazione.

Comunque sia, noi, uomini 'finiti', non potremo mai capire con la nostra mente l'Infinità di Dio - che non dobbiamo dunque 'capire' ma 'sentire', cioè amare.

Tanto ci basti, a tutti noi, per 'avvicinarci' psicologicamente a questo mistero.

Ricordiamoci comunque, sempre, che Dio è puro Spirito e che qualsiasi raffigurazione l'uomo se ne faccia non sarà mai simile alla realtà.

 $<sup>^{107}</sup>$  G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Capp. 54 e 55 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore

#### 27. IL 'PARADOSSO' EUCARISTICO

É la domenica del Corpus Domini, e quindi Azaria 'intreccia' una lezione sul Pane Eucaristico.

Il Pane - dice Azaria 108 - è il Figlio di Maria che da Lei è stato 'formato' Uomo.

Ella fu la 'Spiga', nata nell'Orto di Dio, che - grazie al suo 'Sì' all'Incarnazione e alla sua compartecipazione al Progetto Redentivo di Dio - accettò di farsi 'macinare' dal dolore, fin sotto la Croce, per divenire 'Fior di Farina', quella stessa Farina di cui è composto il Pane Eucaristico.

Gesù, Uomo-Dio fatto della carne di Maria e trasfuso nel Pane Eucaristico, trasmette dunque con sé anche qualcosa della Madre che lo ha 'fatto' con il proprio sangue ed allattato con il proprio latte, per cui si può ben dire che in Gesù-Uomo-Dio vi è anche un poco di Maria.

L'Angelo, in questa festa del Corpus Domini, cioè dell'Eucarestia, invita ad averne rispetto perché in essa c'è il Dio che si è fatto Uomo e chi riceve Dio senza purezza diviene sacrilego e si condanna con le sue stesse mani.

Non è però per essere oggetto di sacrilegio che il Verbo si è fatto Uomo, ma per renderci come 'dèi'. Infatti Gesù, nell'Eucarestia, si è fatto Pane non per darci la morte spirituale quando lo riceviamo indegnamente da peccatori, ma per darci la Vita.

Con il dono eucaristico si è realizzato - spiega Azaria - **un vero e proprio 'paradosso':** Dio-Verbo, Amore, anzi folle d'Amore, dopo averci salvati con la Redenzione ha voluto vivere negli uomini - che lo hanno crocifisso allora e continuano a crocifiggerlo ancora con i loro peccati - per farli 'dèi' in modo da poter far loro dire, come aveva detto San Paolo, *'non vivo io, ma vive Cristo in me'*.

Gesù ci ha riscattato dal Peccato originale liberandoci dalla Colpa, ma della Colpa ci sono rimaste le cicatrici, cioé le conseguenze, vale a dire un'anima indebolita, con i suoi 'fomiti'. 109

L'Eucarestia, cioé Gesù che si dona, è dunque un potente aiuto, è come una Medicina che va 'assorbita' e metabolizzata.

La Forza dell'Eucarestia e la sua potenza trasformatrice da uomini in semi-dèi – dice Azaria - dipenderà tuttavia dal 'come' la si riceve. Infatti essa **non opera** se la si riceve per abitudine, con indifferenza, con tiepidezza e senza una vera volontà **di trasformare se stessi** per essere sempre

109 N.d.A.: I 'fomiti' si potrebbero definire le pulsioni negative - come egoismo, orgoglio, aggressività, etc. - che fanno ormai parte della natura umana la cui perfezione primitiva è stata definitivamente intaccata dal Peccato originale dei due Progenitori, pulsioni negative che sono ormai costitutive del nostro patrimonio genetico psico-somatico che si trasmette con la riproduzione. Tali fomiti - anche se Gesù ci ha riscattati dal Peccato originale (meglio sarebbe però chiamarlo 'originante') sono in sostanza un poco come certi 'danni di guerra' indiretti, gli 'effetti collaterali' sui discendenti causati dal Peccato dei Primi Due.

L'uomo è una unità psicosomatica, e quando il corpo viene danneggiato ne può essere danneggiata, a seconda dei casi, la Psiche. Ma per la stessa legge, inversa, quando viene danneggiata la Psiche ne può essere danneggiato anche il corpo. Il Peccato di origine di Adamo ed Eva - quale virus terribile - danneggiò la Psiche, cioè l'anima, privandola della Grazia e, subito dopo la Psiche (o complesso psichico), danneggiò come in un contagio anche il corpo del quale venne alterato il metabolismo ed il sistema endocrino, provocando l'attuale debolezza della nostra costituzione soggetta a malattie di ogni tipo. L'evoluzione dell'uomo - rispetto alla 'perfezione' dei prime generazioni (che proprio per questo vissero molto a lungo come dice la Bibbia, cosa difficile da spiegarsi alla luce dell'uomo che conosciamo noi) è dunque 'discendente' non 'ascendente' come credono gli 'evoluzionisti'.

Vedere al riguardo - nel sito internet dell'autore <u>www.ilcatecumeno.net</u> (sezione 'Articoli stampa') - i tre articoli  $n^{\circ}$  11,12,13 su 'Il peccato originale'', ed in particolare il terzo articolo.

E' opportuno chiarire che il Peccato di Adamo ed Eva, detto comunemente 'Peccato originale', si chiama invece teologicamente 'Peccato originante', mentre per Peccato 'originale' si intendono in realtà le conseguenze negative sulla discendenza dei primi due progenitori provocate da quello 'originante'.

Il tema del Peccato originante e di quello originale è ampiamente trattato da angolature diverse in molti capitoli nelle opere dell'Autore. La ricerca sarà agevole consultando l'Indice alfabetico tematico del sito.

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 18 - 20 giugno 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

#### più degni di ricevere Dio.

Là dove invece c'è **la giusta** disposizione spirituale, ecco che allora si può notare a vista la trasformazione portata dall'Eucarestia:

- aumento di formazione spirituale,
- rafforzamento della volontà ad operare il bene,
- trasformazione in meglio dei sentimenti verso Dio,
- desiderio di comunicarsi non più solo nelle feste 'comandate' ma anche negli altri giorni.

Avere l'Eucarestia – continua Azaria - è davvero possedere Gesù, un Gesù che parla e agisce dentro di noi, facendo anche apostolato tramite nostro, per cui diverremo più o meno 'apostoli' in proporzione al grado di vita eucaristica che saremo capaci di raggiungere.

Poiché Dio è Uno e Trino, ricevendo Gesù-Eucarestia è l'intera Trinità che entra dentro di noi.

E' quindi inimmaginabile la potenza dell'Eucarestia adeguatamente assunta e praticata.

Tommaso d'Aquino<sup>110</sup> - spiega ancora Azaria - era un 'innamorato' dell'Eucarestia ed era una 'Voce'. Mentre scriveva le sue opere egli 'ascoltava' quanto dal suo spirito interiore saliva con 'voce di luce'.

Quando uno strumento umano, sostanzialmente un 'nulla', elabora concetti che quasi non arrivano ad esprimere gli Angeli, quello è segno che è il Signore stesso che parla attraverso lo strumento, per istruzione sua e degli altri 'fratelli'.

Se il Pane Eucaristico si dice 'Comunione' - ed è in effetti Comunione con Dio in Carne e Sangue che si trasfondono nell'uomo - bisogna considerare 'Comunione' anche la Parola di Dio perché in essa vi è la Comunione del Dio-Spirito che si dà allo spirito ed all'intelletto dell'uomo.

Anche la Parola – conclude Azaria - va dunque ascoltata ed accolta con la giusta disposizione di spirito affinché la mancanza di riguardo verso Dio, rappresentato appunto dalla Parola, non si trasformi in morte spirituale come nel caso dell'Eucarestia ricevuta indegnamente.

\_\_\_\_\_

Cari lettori, converrete con me che la sostanza di queste spiegazioni di Azaria - dove la mia trasposizione in parole semplici non rende certo onore al linguaggio elevatissimo e sapiente con cui Egli in realtà si esprime mentre parla alla mistica - é davvero eccelsa.

Quanti di noi non si sono qualche volta chiesti, increduli e perplessi, come fosse mai possibile che in quell'ostia **di farina** ci fosse realmente **Gesù**?

Quanti non si sono chiesti se non avessero ragione certe Confessioni 'Protestanti' a considerarla un mero simbolo?

Quanti ancora non si sono domandati come fosse possibile che quell'Ostia riassumesse in sé in qualche modo **tutto** Gesù, dall'Incarnazione al suo Sacrificio in Croce e successiva Resurrezione?

Noi siamo 'razionalisti'<sup>111</sup> e rifiutiamo di credere alle cose che non vediamo, che non tocchiamo, e allora fondiamo la nostra vita sulla ragione, e ciò che non corrisponde ai criteri della Ragione lo escludiamo, di più, lo neghiamo perchè non coerente al quadro che ce ne siamo fatti.

Ma guardiamoci intorno! Guardiamo la natura, e non le cose che ha fabbricato l'uomo.

Cosa c'è che è veramente comprensibile alla nostra ragione?.

Forse capiamo il mistero per cui un seme diventa un fiore? Oppure diventa albero? Forse sapremmo (come aveva detto in precedenza Azaria) riprodurre un solo, esile filo d'erba?

Abbiamo certamente letto da qualche parte della straordinaria sintesi clorofilliana che è alla base della esistenza del mondo vegetale, quindi indirettamente del mondo animale e della vita stessa dell'uomo. Ma prima di averla 'scoperta', prima di aver scoperto questo 'mistero', forse che essa non esisteva già da centinaia e centinaia di milioni, miliardi di anni? E cosa ne abbiamo capito? Noi uomini ne abbiamo in qualche modo intuito i processi, già di per sè 'miracolosi'. Ma

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Tommaso d'Aquino nacque a Roccasecca, nel feudo dei conti d'Aquino (Frosinone), nel 1225, e morì nel convento di Fossanova il 7 marzo 1274

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 53 - Ed. Segno, 1997 - Opera consultabile e scaricabile anche dal sito internet dell'autore .

le 'cause' ? La Causa Prima ? L'Intelligenza che l'ha pensata ?

Guardiamo ancora il corpo del più semplice animale. Del più semplice, non del più complesso. E' semplice il bruco verde che si nutre di foglioline, eppure prova **l'istinto** di mangiare, si nutre, si sviluppa. Ha tutte le sue funzioni necessarie a vivere su questa terra e - quando da crisalide: morte apparente! diventa 'farfalla - a vivere in cielo: come l'uomo.

E la materia ? Fino a qualche tempo fa rozza materia inerte. La 'teoria atomica' - io direi «l'i-spirazione» della teoria atomica, perché senza le ispirazioni di Dio noi uomini saremmo rimasti all'Età della pietra, ma a noi fa piacere, nel nostro orgoglio, pensare che esse siano solo 'merito' nostro - era solo una 'teoria'. Ma quante cose abbiamo potuto scoprire nell'atomo quando la tecnologia ce lo ha permesso.

Protoni, neutroni, elettroni, quarks e tante tante particelle ancora, per poi arrivare alla conclusione che questa materia inerte che troviamo sotto alla nostra mano mentre scriviamo o leggiamo questo libro è costituita da particelle infinitesimali, chiamiamole 'elettromagnetiche' tanto per intenderci, con carica positiva, negativa o neutra, legate l'una all'altra da forze di cui si vedono gli effetti, che si possono anche misurare, ma delle quali non riusciamo a comprendere le cause, nè l'intelligenza che le ha pensate 'così' e non 'diverse', chè se fossero appena appena diverse, quell'atomo non esisterebbe come, giustamente, non esisterebbe nemmeno l'universo che è regolato dallo stesso tipo di forze. 112

Ma poi? Poi ci sentiamo spiegare dai nostri 'scienziati', perchè a loro noi sì che crediamo, che quella materia 'solida' - composta di molecole (anch'esse aggregate in base a leggi chimiche: le leggi create da Dio), composte a loro volta da atomi, che sono suddivisi in particelle - questa 'materia' di atomi è praticamente 'vuoto', cioè che l'atomo è quasi 'vuoto', perchè la distanza fra il suo nucleo e l'elettrone più vicino è - relativamente parlando, parlando cioè dell'infinitamente piccolo - una distanza enorme, quasi planetaria. E quando con una 'particella' si 'bombarda' un atomo, è quasi un 'caso' colpirne, in tanto 'vuoto', una sua parte.

Eppure tutto quello che vediamo, tutto **il vuoto** che vediamo e che tocchiamo, **è solido**, apparentemente solido. E noi crediamo ai nostri scienziati. A degli uomini che solo ora riescono ad affacciarsi alla finestra delle prime scoperte importanti di questa Natura.

Ma quando guardiamo l'Ostia Eucaristica, rotonda, bianca... la osserviamo pensosi, la guardiamo in tralice e diciamo: 'Sarà...! Se lo dice 'Lui', sarà... Chissà... Mah!'

E facendo violenza a noi stessi, ci avviciniamo al Sacramento, forzandoci a credere 'per fede', ma Fede non è, non ancora, parendo a molti di noi impossibile che un Dio si possa nascondere sotto le specie del 'pane', di quello eucaristico, parendo a molti di noi impossibile che un Dio - amante e misericordioso - ci possa amare fino al punto di sacrificarsi **ogni volta** nella Consacrazione e che lo faccia **per misericordia**, oltre che per amore, per aiutarci a possederlo, a permearci di Sè per renderci più facile il cammino in questa via ardua che è la nostra vita, in questa via che percorriamo come ciechi e che solo con Gesù in noi possiamo percorrere certi di essere guidati alla meta.

Non c'è limite al potere di Dio, non c'è limite alla sua Potenza, non c'è limite al suo Amore, non c'è limite alla sua Pietà, e da tutto questo nasce il miracolo dell'Eucarestia, che noi non

<sup>112</sup> G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Ed. Segno, 1197 - Cap. 4: 'Dal Big Bang ad oggi. Dal Macrocosmo al microcosmo' «... Guardare dentro alla materia è come scoprire un altro 'universo' nell'infinitamente piccolo. Prima vi sono le molecole, cioè degli 'aggregati' di atomi, poi gli atomi. Questi sono a loro volta composti da un 'nucleo' - costituito da protoni e neutroni - intorno al quale gravitano degli elettroni. I protoni ed i neutroni vengono tenuti fra loro insieme dentro al nucleo da delle 'forze' formidabili, tutt'altro che ben conosciute, e l'elettrone è tenuto a sua volta 'incatenato' al nucleo dell'atomo da altri tipi di forze. L'esplosione immane di una bomba 'H' è dovuta appunto alla liberazione di energia conseguente alla disaggregazione del nucleo (provocata artificialmente dalla tecnologia dell'uomo) in una 'reazione a catena'.

E la 'nube' di elettroni che circonda il nucleo di un invisibile atomo è circa centomila volte maggiore del nucleo stesso. Inoltre le forze 'chimiche' che aggregano i vari atomi in molecole, sono milioni di volte più deboli delle forze che tengono uniti nel nucleo i protoni ed i neutroni. E infine, ma non è certo la 'fine', si scopre che gli infinitamente piccoli neutroni e protoni sono a loro volta composti di 'quarks'.

E tutte queste particelle sono regolate nei loro rapporti reciproci da leggi e forze così precise che se solo una forza di attrazione o repulsione variasse di una frazione infinitesimale ecco che protoni, neutroni, elettroni non starebbero più insieme, si disgregherebbero, e la materia, l'universo quale è quello che osserviamo, cesserebbe di esistere, non esisterebbe neanche l'uomo che è fatto di molecole, atomi, elettroni, protoni, neutroni, quarks.

vogliamo comprendere, che non possiamo comprendere perchè - così come Dio è per definizione 'infinito' - l'uomo, cosa creata, è nella sua realtà "finito'. E il 'finito', lo dicono gli stessi filosofi 'razionalisti', non può contenere, non può neanche capire l'Infinito, l'infinito Amore di Cristo che fattosi - da Dio - uomo, vissuto da uomo, crocifisso da malfattore, è morto - ma è poi risuscitato - per noi, per darci una testimonianza dell'amore che si deve al nostro prossimo e per darci la dimostrazione che dalla morte si può risorgere, e che dopo la morte esiste la vita eterna.

#### 28. NULLA È IMPOSSIBILE A DIO CHE SI COMPIACE INVECE DEI 'NULLA'

La mistica Valtorta vive una situazione esistenziale molto difficile.

Lei si è offerta al Signore come vittima volontaria di sofferenza per fare la sua Volontà ed aiutarLo - come piccola 'corredentrice' - a convertire e salvare i peccatori.

Affinché la sua 'accettazione' avesse un valore salvifico Dio permise, anzi, le 'donò' sofferenze fisiche, morali e spirituali.

Satana – come nel caso biblico del Libro di Giobbe – ebbe il permesso, sia pur non oltrepassando certi limiti, di 'ferirla'.

Nel caso del racconto di Giobbe e a causa del suo amore e fede indefettibile nel Signore nonostante tutte le traversìe, ciò sarebbe tornato non solo a sconfitta del Nemico e a Gloria di Dio ma sopratutto a vantaggio dello stesso Giobbe che si sarebbe poi visto ricompensare da Dio non solo in terra ma soprattutto in Cielo con una 'gloria' molto accresciuta.

C'era tuttavia un dubbio che talvolta torturava la nostra mistica: quello di **non essere sempre certa** della 'fonte' delle visioni e delle rivelazioni che poi lei giornalmente trascriveva per consegnare i manoscritti ai sacerdoti suoi direttori spirituali che li trascrivevano a macchina riconsegnandoli alla mistica per un ulteriore attento controllo.

Lei temeva infatti gli inganni del Nemico e sentiva il peso della responsabilità che si sarebbe presa nei confronti di Dio del quale talvolta temeva – in questi suoi attacchi d'ansia – la punizione.

Lei si considerava infatti una nullità e non capiva come mai – se fosse stato Dio a parlarle – Egli avesse potuto scegliere una come lei.

Fatta questa premessa possiamo ora noi meglio comprendere il senso delle parole che Azaria le rivolge nella lezione di questa domenica.

## Non è possibile – le dice l'Angelo<sup>113</sup> per tranquillizzarla – confondere Dio con Satana e, più in genere, le voci celesti con quelle infernali.

Satana – la 'scimmia' – può cercare di imitare Dio ma la sua imitazione ha sempre qualcosa che 'suona' falso. Egli infatti non può mai trasmetere la pace e la grazia che solo le parole divine comunicano.

Un'anima 'in grazia' non potrà mai essere veramente ingannata, perché il suo spirito affinato dalla famigliarità con la 'voce' del Signore saprà cogliere quelle sfumature che identificano le voci infernali per quello che sono.

Satana può al massimo turbare uno spirito unito a Dio, e può ferirlo direttamente o tramite altre persone - che magari neanche si rendono conto di essere strumentalizzate e nemmeno da chi – ma a quel punto Dio interviene in soccorso riportando i suoi strumenti nella pace e nell'amore.

Tutto può Dio – dice Azaria – e non bisogna lasciarsi indurre da Satana alla mutezza spirituale per diffidenza nei confronti di ciò che Dio vuole che venga detto, perché ciò comporterebbe **una punizione** come toccò al sacerdote **Zaccaria**, marito di Elisabetta, quando l'Arcangelo Gabriele che gli apparve nel Tempio di Gerusalemme gli fece la rivelazione – alla quale egli rifiutò però di credere – che presto Dio avrebbe dato a sua moglie, anziana e sterile, la gioia di un figlio: il futuro **Giovanni Battista**. <sup>114</sup>

Quest'ultimo, divenuto adulto, mentre battezzava in acqua lungo le rive del Giordano predicando la penitenza in vista del prossimo arrivo del Messia, **fu fiducioso** della rivelazione inte-

<sup>114</sup> N.d.A.: Solo in seguito e dopo la nascita del Battista – vi ricordo io – Dio restituì nuovamente a Zaccaria, ormai ben pentito e consapevole di aver meritato quella punizione, il dono della parola.

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 19 - 23 giugno 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

riore che Dio gli dava e non ebbe alcuna **titubanza** nell'additare alle folle il Messia Gesù che si era avvicinato a lui per essere anch'Egli 'battezzato'. 115

La sua fede in Dio era infatti assoluta e, fusa ad una altrettanto assoluta carità, gli meritò da parte di Dio - dice Azaria - il dono della **'prescienza'**. Giovanni vide infatti nel viandante galileo il Messia divino perché Dio aveva fatto di lui un **veggente**. <sup>116</sup>

Bisogna, poi, anche amare Dio – continua Azaria – e non temerlo.

L'uomo che lo teme mostra di essere come uno che si sente un 'castigato'.

Il colpevole si può pentire per solo timore, anche se questo non è un pentimento veramente perfetto. Quello perfetto è quello di chi al timore per i propri peccati unisce il dolore per aver dato dispiacere a Dio, e questo è amore, e questo amore è quello che assolve.

L'uomo non è un animale 'bruto', perché Dio infonde un'anima spirituale nel suo embrione animale.

All'uomo non è infatti stato dato, come agli esseri animali in genere, il 'respiro delle narici' (Gn 2,7), cioè il pur misterioso 'principio vitale' che lo fa 'vivere', **ma anche** il 'soffio' **dell'anima spirituale** creata immortale da Dio.<sup>117</sup>

E' questo 'soffio' 'insufflato' da Dio la vera vita dell'uomo, perché è quella dell'anima immortale, anima che è **viva se in Grazia, morta se in stato di peccato**.

Ciò che rende 'viva' l'anima è però la pratica dell'amore, mentre ciò che la fa morta è l'odio, perché la mancanza dell'amore non è altro che odio.

Non è infatti necessario – dice Azaria - uccidere fisicamente, per essere omicidi. Si può infatti 'uccidere' provocando nelle persone vergogna e dolore, inducendole alla disperazione, privandole dei mezzi di sussistenza per loro e le loro famiglie, od altro ancora.

Dio è presente nello spirito di tutti gli altri fratelli della famiglia umana e 'uccidere' loro è come essere 'deicidi' perché si 'uccide' il Dio **che è in loro**, e i deicidi sono a loro volta dei morti che non potranno entrare nel Regno di Dio.

Tale Regno è un Regno che inizia sulla terra, **nel cuore** degli uomini, e si completa in Cielo con il pieno possesso di Dio.

Per entrare nei Cieli bisogna dunque amare il prossimo, ma la misura dell'amore perfetto è data dalla Immolazione.

Gesù, in vita, non riuscì a convertire – dice Azaria – che un esiguo numero di persone ma ben conoscendo Egli **la potenza dell'Amore e dell'Immolazione** disse, pensando alla sua futura crocifissione: '*Quando sarò innalzato da terra trarrò tutto a Me*'.

Solo l'Immolazione avrebbe infatti vinto tutti gli ostacoli di Satana contro il Suo Progetto Redentivo.

Quanto però ai dubbi che la mistica ha circa quanto lei vede in visione e sente, Azaria le dice

N.d.A.: Dall'Opera valtortiana si comprende che Gesù non aveva alcun bisogno di essere battezzato perché quale Uomo-Dio non aveva alcunché sulla 'coscienza' per cui dover fare 'penitenza', ma era comunque utile ed opportuno uniformarsi al comportamento degli altri penitenti ed avere in ogni caso quel primo contatto con Giovanni Battista che avrebbe consentito al Battista di additare Gesù come Messia a due suoi discepoli, che sarebbero poi stati anche i primi due futuri apostoli, che erano presenti al guado e che poi infatti avrebbero deciso di seguire Gesù.

116 N.d.A.: Dal contesto complessivo dell'Opera valtortiana si evince che Gesù e Giovanni Battista non si conoscevano personalmente. Dopo la nascita di Giovanni Battista – seguita, di lì a qualche mese, da quella di Gesù a Betlemme - le loro strade avevano preso direzioni diverse. La Sacra Famiglia era fuggita da Betlemme in Egitto per sottrarsi alle ricerche assassine del Re Erode il Grande, e solo alla sua morte essa rientrò in Israele stabilendosi a Nazareth, paese natale di Maria e Giuseppe. Giovanni crebbe invece nella sua famiglia che però fu soggetta a persecuzione da parte degli erodiani, a causa della sua successivamente riconosciuta parentela – per parte di Elisabetta con la mamma di Maria – con il neonato Messia. Cresciuto, Giovanni Battista seguì la sua vocazione interiore e si mise a predicare nel Deserto invitando profeticamente i peccatori a purificarsi con il 'battesimo' nelle acque del Giordano per prepararsi all'avvento del Regno di Dio, così come Dio lo aveva ispirato.

<sup>117</sup> G.L.: 'LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE' (I sei giorni della Creazione dal Big Bang al Peccato originale' – Vol. III, Ediz. Segno, 2006. Cap. 15, 16 e 18: 'Approfondiamo la creazione di Adamo'. Vedi anche l'opera sul sito internet dell'autore: <a href="https://www.ilcatecumeno.net">www.ilcatecumeno.net</a>

che per lei valgono le stesse parole che il Signore rivolse a Geremia. 118

Non tema dunque la mistica, continua Azaria, e rimanga nell'amore, perché - prima ancora che lei pensi di invocare l'aiuto di Dio - **Dio avrà agito** liberandola da chi la perseguita.

Lei – conclude l'Arcangelo - accettando di farsi 'vittima' ha scelto la 'croce' sperando – una volta metaforicamente innalzata su di essa – di attrarre a sé molti peccatori ma il Signore – che contraccanbia sempre con abbondanza – non le ha dato solo la 'croce' da utilizzare come una sorta di 'calamita', ma anche la Parola: cioé Dio che parla attraverso di lei.

=========

Possiamo fare una riflessione sulle parole dette da Dio a Geremia.

Quando i suoi genitori lo concepirono, Dio - che Onnisciente e fuori dal Tempo vede tutto in anticipo - pensò di creare l'anima specifica di Geremia e sapendo in anticipo che questi avrebbe fatto onore ai doni che Dio gli avrebbe dato, lo 'santificò affidandogli la missione di profeta, anzi di un grande profeta.

Geremia aveva umilmente risposto a Dio di non saper parlare, così come la stessa nostra mistica ora umilmente pensa di non essere degna, ma nulla è impossibile a Dio che si compiace invece dei 'nulla'e che avrebbe messo le Sue parole sulle labbra di lei per il bene dei suoi 'fratelli'.

Come nel caso di Geremia, Dio nella Sua Onniscienza seppe dunque in anticipo - prima che lei, Maria Valtorta, fosse nata - ciò che lei sarebbe stata.

Egli conobbe in anticipo i suoi slanci d'amore e di dolore amoroso verso Dio, e Dio la ricambiò con altrettanti doni d'amore, 'mondandole' le labbra affinchè lei potesse portare la Parola di Dio, come Geremia.

In sostanza - e questo vale per tutti noi - Dio nel creare la nostra anima spirituale, cioè il nostro spirito che viene infuso nell'embrione, gli affida una 'missione'.

Una volta che l'anima è 'incorporata' nella 'carne', essa ne rimane come **'smemorata'**, dimenticando - a livello di 'io conscio' - la missione ricevuta ma continuando a percepirla confusamente a livello di inconscio come una sorta di tendenza.

Questo fatto permette all'anima **di tendere** alla realizzazione della missione affidatagli da Dio il quale nel contempo la lascia però 'libera' di accettarla o meno, proprio per non menomare il suo libero arbitrio, e lasciarle anche il merito.

La 'missione' può essere diversissima da individuo a individuo. Padre di famiglia: buon padre! Madre di famiglia: buona madre! Buon insegnante, Buon lavoratore, Buon politico, Buon... sacerdote e ovviamente 'Buon profeta' come nel caso di Geremia.

Sarà la singola persona che poi deciderà liberamente se assecondare o meno, e in quale misura, questo suo anelito interiore.

Lo scopo di queste diverse 'missioni' affidate da Dio ad ogni anima che Egli crea è quello di assicurare la formazione di una società ordinata dove ognuno svolga la propria funzione - una funzione utile socialmente, moralmente, spiritualmente - affinché, almeno in teoria, ogni in-

<sup>&</sup>lt;sup>118</sup> Geremia 1,4-10: 'La parola del Signore mi fu indirizzata per dirmi «Prima di formarti nel seno materno ti conobbi, e prima che tu uscissi dal seno di tua madre ti santificai e ti stabilii profeta presso le genti».

Ed io dissi: «Ah! Signore Jahvè, ecco, io non so parlare: sono un fanciullo».

Ma il Signore mi disse: «Non dire: sono un fanciullo! perché verso tutti quelli che ti manderò, andrai, e tutto quanto ti ordinerò, lo dirai. Non avere paura di essi, perché io sono con te per proteggerti, oracolo del Signore».

E il Signore stese la sua mano, toccò la mia bocca e mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca: ecco, in questo giorno ti stabilisco sopra le nazioni e sopra i regni, per sradicare e distruggere, per disperdere e per rovinare, per edificare e per piantare»'. (La Sacra Bibbia - Ed. Paoline, 1968)

dividuo cresca nell'amore e nell'ordine per poter diventare un futuro 'figlio di Dio' in Cielo.

Dico 'in teoria', perché - dopo il Peccato originale - il Demonio é il 'Principe di questo mondo', e le conseguenze negative del Peccato spingono spesso l'uomo - nella sua libertà - ad assecondare più i propri egoismi che non l'amore.

Mi rendo conto che questo discorso sull'anima infusa da Dio nell'embrione possa destare delle perplessità.

Non tutti siamo infatti convinti di avere **un'anima spirituale**, per di più eterna, che - creata dal nulla - è poi destinata a vivere **in eterno** nella buona come nella cattiva sorte.

Essa è davvero una splendida creazione di Dio. 119

E' uno splendido regalo fatto da Dio all'uomo per elevarlo dal rango di 'bruto' a quello di essere spirituale.

L'Anima è stata da sempre intuita dall'uomo, da sempre studiata. Basta guardare dentro se stessi, per scoprirla.

Essa è una cosa semplice e complessa , e non può essere pienamente colta dalla ragione umana che trova difficoltà a valutare il soprannaturale avendo come parametro il naturale.

Ma grosso modo, per capirci, essa corrisponde alla 'Psiche' intesa nella accezione più ampia del termine.

Si potrebbe dire che l'Anima viene data all'uomo in 'potenza': è un 'germe' infinitesimale che si deve sviluppare nel 'terreno' propizio. Questo terreno è l'uomo. L'Anima si svilupperà quindi di pari passo con lo sviluppo mentale dell' uomo.

E' l'anima che è dotata di libero arbitrio. E' l'anima che è 'intelligente' e, man mano che il bimbo cresce seguendo l'armonico sviluppo che Dio ha previsto per l'uomo, anche l'anima 'cresce': acquista la coscienza critica, attraverso il dono dell'intelletto impara a discernere il bene dal male, attraverso il libero arbitrio impara a scegliere il bene o il male.

Essa sceglie, decide e - sulla base di quanto essa fa - essa conquista la felicità eterna o la condanna eterna.

Quindi l'anima può ben corrispondere - sempre per capirci - al proprio 'Io' razionale con le sue pulsioni e le sue contraddizioni.

Certo, vi è una 'parte' dell'anima: il 'subconscio' che presiede al funzionamento del corpo umano e ad altre funzioni che non è bene conoscere. Anche in questo caso il frutto dell'Albero del Bene e del Male sarebbe pericoloso per la salute dell'uomo che non ha ancora la Sapienza sufficiente - e non parlo della 'scienza' - per gustarlo senza pericolo. Conoscere troppo il subconscio potrebbe ad esempio portare l'uomo-bambino - questo essere che 'gioca' con le cose più pericolose, con i mezzi più distruttivi - a giocare pericolosamente con la manipolazione dell'individuo, mettendone a rischio la sua libertà.

L'anima, dunque, rappresenta **la vera realtà** dell'uomo, che dovrebbe essere più entità 'spirituale' che animale.

E l'uomo infatti è 'spirito', in vesti umane. Come Gesù fu Dio, in vesti umane.

Solo accettando questa dimensione come vera l'uomo può accettare la legge di Dio ed uniformarsi ad essa...

'Lavoriamo' dunque su noi stessi e sapremo che lavoremo per rendere più bella la nostra anima la quale - alla fine - sarà nè più nè meno di come noi l'avremo voluta.

'Ognuno è arbitro di se stesso'..., 'Conosci te stesso'...

I Latini avevano già intuito alcune cose.

Ora che con queste riflessioni abbiamo migliorato il 'rapporto' con la nostra anima, colloquiamo con lei. Anche lei vuole parlare con il nostro 'Io' più pervicace.

Anche il nostro 'Io' appartiene alla sfera della 'Psiche' e quindi è una 'faccia' di quel 'poliedro' che si chiama 'Anima': ho detto 'poliedro', perchè l'anima ha più... 'anime' o, se preferite, più 'facce'.

Chiamiamole spirito, subconscio, superconscio, o come preferiamo, ma sono più facce con funzioni diverse.

Dove risieda non è importante, questa sarebbe del resto 'scienza' ma non 'Sapienza'.

<sup>&</sup>lt;sup>119</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 38 - Ed. Segno. 1997 - vedi anche sito internet dell'autore

A noi basti sapere che è **dentro** di noi, anzi, che essa è '**Noi**'.

#### 29. L'IMPORTANZA DELL'UMILTA' E DELL'IMPARARE AD AMARE

Gli 'strumenti', voci che parlano o agiscono per conto del Signore, hanno un continuo bisogno di insegnamenti sul proprio comportamento perché il dono da essi gratuitamente ricevuto è eccezionale ed essi devono stare ben attenti a non perderlo o demeritarlo.

Azaria - in questa domenica in cui si commemora San Paolo - inizia pertanto la sua 'lezione' parlando alla mistica **dell'importanza dell'umiltà**. <sup>120</sup>

«La fiducia non deve annullare **l'umiltà** – esordisce Azaria – nè il riconoscimento delle vostre debolezze deve annullare **la fiducia** nella bontà del Signore. Un'anima che avesse una delle due cose, ma fosse priva dell'altra mancante, sarebbe imperfetta e procederebbe malamente sulle vie della perfezione».

L'abitudine ad ascoltare la 'voce' del Signore non deve trasformarsi in una forma di 'fiducia' che annulla il timore reverenziale dovuto al Signore e conseguentemente l'atteggiamento di umiltà nei Suoi confronti.

Per contro, un riconoscimento esagerato della propria debolezza e limiti non deve indurre lo strumento a dubitare che il Signore gli possa avere elargito i doni che egli possiede.

Pietro aveva peccato sia come uomo che come apostolo.

Egli era ben consapevole – dice Azaria - del fatto di essere stato un peccatore, prima di diventare apostolo, ma forte di questa sua consapevolezza egli si fece ancora più umile. Per altro verso egli non ebbe dubbi nella superiore giustizia di Dio che, nonostante il suo passato, aveva deciso di eleggerlo al ruolo di apostolo.

Bisogna poi guardarsi dalla falsa umiltà che – nei rapporti con le altre persone – porta a mettere in dubbio i doni ricevuti, tanto per sentirsi dire che al contrario questi doni ci sono perché si è buoni e meritevoli, e per sentirsi in tal modo lusingati nella propria vanità che è però anche l'anticamera dell'orgoglio.

Al contrario, la mancanza di fiducia in se stessi circa i doni ricevuti porta a dubitare di Dio, della sua Potenza, ed a giudicare il Suo operato.

Bisogna dunque imparare ad essere umili della **vera umiltà**, quella di un figlio che si rivolge al Padre per confessargli le proprie debolezze ed i propri smarrimenti.

Umiltà, questa, che ricorda allo strumento ciò che egli é, e sopratutto quale peccatore é stato, e ciò al fine di non presumersi 'santo' ed in quanto tale a pensare **di avere 'diritto'** ai doni di Dio

La vera fiducia – continua Azaria - consiste nell'abbandono al Signore, un abbandono come quello di Maria SS. che – nell'apprendere dall'Arcangelo dell'Annunciazione la richiesta del Signore nei suoi confronti – rispose: 'Si faccia di me secondo la sua Parola!'.

In virtù di quel 'sì' di abbandono, il Verbo scese dal Cielo e - grazie allo Spirito Santo – si incarnò, visse poi sulla terra, accettò la Crocifissione e redense l'Umanità.

Come Pietro, così pure fu Paolo. Egli, persecutore dei cristiani e ben consapevole del suo passato, non perse fiducia in Dio e svolse sino alla morte la sua missione di apostolo lasciando che la 'fiaccola' dei suoi insegnamenti, caduta a terra con la sua morte, venisse raccolta e portata avanti da altri.

La Grazia di Dio – sia nel peccatore Pietro che in Paolo – aveva dunque operato, trasformandoli entrambi.

Pietro sapeva bene che l'onore dei doni ricevuti da Dio avrebbe **potuto ingenerare superbia,** e sapeva pure come quest'ultima potesse indurre ad una diminuita vigilanza su se stessi.

Il credersi sicuro di sé, il sapersi 'capo' degli apostoli perché Dio lo aveva riconosciuto come il migliore, l'avere infine – in occasione della istituzione dell'Eucarestia nel corso dell'Ultima

\_

<sup>&</sup>lt;sup>120</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 20 – 30 giugno 1946 – Centro Ed. Valtortiano

Cena – il Pane Eucaristico-Gesù dentro di sé, lo aveva fatto sentire – continua Azaria - come protetto da una fortezza, e ciò aveva provocato un allentamento della sua vigilanza su se stesso, con un autocompiacimento, cedendo un poco alla sua 'umanità'.

Insomma, una fiducia sbagliata, che poco dopo lo indusse ad abbassare la guardia e-al Getsemani – ad 'addormentarsi'.

Satana si prese allora gioco di lui e – avendo Pietro perso l'unione intima con Dio – lo spinse successivamente al punto di mentire negando di essere un discepolo di Gesù, anzi rinnegarlo e infine fuggire per viltà.

Un semplice senso di autocompiacimento iniziale anche modesto – continua Azaria - può quindi progressivamente portare a delle cadute rovinose.

Se lo strumento usa dunque male i suoi doni può tuttavia rimediare rivolgendosi al Padre confidando a Lui le sue ansietà e chiedendogli aiuto.

Gli attacchi del Nemico sono improvvisi e bisogna sempre essere spiritualmente ben 'svegli' per respingerli.

Non bisogna pertanto 'ubriacarsi' nella consapevolezza dei propri doni, ma viverli con sobrietà. Non bisogna mai, inoltre, desiderarne di maggiori.

Infine mai piangersi addosso commiserandosi di essere i 'soli' a portare la 'croce', perché ogni uomo ne ha una propria. Anzi, più una persona viene spiritualmente provata, più cresce in formazione e più Dio la 'identifica' al Modello per eccellenza, Gesù, la cui Passione fu totale.

Bisogna dunque saper soffrire con gioia, cioé con amore, perché è con questa sofferenza consapevole che si migliorerà nel cammino spirituale e si conseguirà – proprio a causa di questa sofferenza unita ai meriti di Gesù – la gloria eterna.

Se l'esperienza di Pietro è stata utile per comprendere l'importanza dell'umiltà, Paolo sembra invece voler rispondere a quanti non credono alle 'voci' quando egli dice: «Vi dichiaro che il Vangelo da me predicato non è dall'uomo, perché io non l'ho ricevuto nè imparato dall'uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo».

Ciò é quanto possono dire anche gli attuali 'portavoce' del Signore. Quanto essi dicono non viene da loro – dice Azaria – né da alcun maestro terreno ma viene direttamente dal Verbo. É del Verbo!

Gli strumenti ricevano pertanto le Sue parole per darle agli altri, senza gloriarsene né rifiutarle, anche per non obbligare Dio ad 'atterrarli', ripetendo così con essi quanto Egli già fece con Paolo sulla strada di Damasco.

Comunque, se talvolta può accadere di pensare che **non sia possibile l'aver ricevuto un dono** oppure può accadere di farvi resistenza, tutto ciò è meglio che essere posseduti **dall'ansia di avere questi doni** e – ingannati da Satana – **volere apparire come strumenti senza esserlo**.

Quando Dio concede questi doni non è perché lo strumento ne sia 'meritevole' o egli sia importante. Sono doni divini dati gratuitamente solo perché c'è bisogno di un determinato 'strumento'.

Mai rubare a Dio il merito attribuendo questi doni a se stessi perchè il bugiardo verrebbe presto smascherato ed oltre ad essere punito dalla irrisione del 'mondo' verrebbe punito anche da Dio.

Quando Dio chiama uno strumento alla sua missione – conclude Azaria - non bisogna fare resistenza ma agire come San Paolo che – dopo l'esperienza di Damasco – ubbidì alla richiesta del Signore diventando poi suo apostolo.

Se poi un complesso di circostanze dovesse incutergli paura – perché ciò che egli 'sente' e che deve ripetere gli sembra peccato in quanto non conforme alla 'tradizione dei Padri' - che egli non se ne preoccupi ma si ricordi che quel che Dio dice è più importante, che la mano di Dio è posata su di lui e che certe paure vengono da Satana che vuole indurlo a disubbidire a Dio ed a rinunciare alla sua missione di strumento.

\_\_\_\_\_

Vita dura, evidentemente, quella degli 'strumenti', salvo la speranza che – fra le varie 'missioni' possibili – glie ne venga loro data una di 'maggior riposo'. Ma esisterà mai un 'maggior riposo' ove si trattasse di una vera 'missione' che bisogna cioè adempiere nel migliore dei modi perché è Dio che ce lo chiede?

Prendiamo ad esempio quel suggerimento dell'Angelo Azaria in merito al fatto che non bisogna mai piangersi addosso, commiserandosi di essere i 'soli' a portare la 'croce', perché ogni uomo in realtà ne ha una propria e deve anche saper soffrire con gioia ed amore.

Ma come si fa a soffrire con gioia, cioè con amore?

Non so proprio come si faccia, ma abbiamo già accennato alla enorme importanza di imparare ad amare, perché l'amore è il principale attributo di Dio ed è la scienza delle scienze perché ci fa maestri nella scienza che dà Vita: la scienza di conoscere Iddio.

**La Grazia** fu lo splendido Dono fatto da Dio al primo uomo. Splendido Dono fatto dallo Spirito Santo che volle santificare l'Uomo. Ma un altro splendido Dono che lo Spirito di Dio ancora concede all'uomo per consentirgli di tornare a Lui, alla Fonte di ogni Bene, è l'**Amore**. <sup>121</sup>

L'importanza di amare non potrà mai essere ripetuta abbastanza perché Dio stesso è Amore.

Quale dono è più bello che ricevere - con la Grazia - **l'essenza** di Dio ? Sono **tanti i modi** per amare, ma è sempre l'Amore **la strada** che porta a Dio.

Abbandonarsi. Ecco l'importanza dell'abbandono.

Abbandonandosi ci si mette in condizione di ricevere l'Amore, perchè l'Amore, anche quello umano, è 'abbandono'.

Si può 'chiedere' di amare, ma Dio non può concedere un dono che **in realtà non si vuole perché ci si rifiuta di abbandonarsi** e ricevere l'amore di Dio a braccia aperte. Sarebbe ricevere un amore imperfetto perché da parte di chi chiede non vi è in realtà 'donazione'.

Non si può 'chiedere amore' e contemporaneamente chiudersi come l'ostrica nel guscio.

Chiedere poi al Padre di 'insegnarci' ad amare non significa che il Padre ci dia **gratuitamente** il dono dell'Amore (in quanto questo va guadagnato, **perchè ci identifica a Dio**) ma significa che il Padre ci potrebbe 'insegnare', come ad un figlio, **come** si fa ad amare.

Prima la 'preghiera' al Padre, 'accettata' e voluta.

Poi il primo insegnamento: **'saper soffrire** per imparare ad amare' o, se si preferisce, 'saper amare per saper soffrire'.

Dunque l'Amore non è disgiunto dalla sofferenza, anche se **non** è una sofferenza come quella di un'anima-vittima.

Si potrebbe però, per Gesù', accettare di soffrire con amore almeno per le normali sofferenze che una vita normale ci impone?

E' questo il primo passo che ci chiede il Padre, un piccolo passetto fra le sue braccia, ed Egli farò il resto... Ma non un "resto" che ci terrorizzi, ma un resto che condivideremmo in piena libertà e convinzione intellettuale di uomini (e donne...) pienamente liberi.

Per imparare ad amare, Dio ci chiede solo un "sì". Non tanti ragionamenti, come di solito faremmo, pieni di "ma", di "se" e di "distinguo".

Egli ci chiede solo di fare quel piccolo gradino fra le braccia del... Padre.

Più facile di così..., o no?

<sup>&</sup>lt;sup>121</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 127 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore.

#### 30. LO SCOPO DELLA CREAZIONE

Ho già avuto occasione di accennare alle incomprensioni nei confronti di Maria Valtorta da parte di alcuni sacerdoti dell'Ordine dei Servi di Maria, Ordine al quale Gesù l'aveva affidata - sul piano dell'assistenza umana e del conforto morale e religioso - affinché lei fosse seguita nel suo percorso spirituale.

Purtroppo vi era stato chi aveva mancato di 'carità', anche se lei era assistita giorno per giorno da Padre Migliorini dell'Ordine suddetto.

Questi la dirigeva sul piano spirituale, le somministrava ogni giorno l'Eucarestia e trascriveva a macchina tutti gli scritti relativi alle visioni e rivelazioni che lei riceveva.

A causa di queste incomprensioni un superiore dell'Ordine le aveva ad un certo punto fatto mancare il sostegno Eucaristico giornaliero, anche se poi altri sacerdoti provvedevano 'a loro rischio' a somministrarglielo.

Queste incomprensioni erano comunque fonte di grande amarezza e sofferenza morale per lei anche se - a ben vedere - questa era una sofferenza che faceva parte del peso che lei doveva sopportare in quanto 'anima-vittima'.

Abbiamo però imparato dalle precedenti lezioni di Azaria che **anche se Dio non toglie le** '**prove', Egli dà anche le forze per sopportarle** o con 'aumenti di Amore' o... grazie allo stesso Azaria che infatti interviene ora per consolarla dicendole<sup>122</sup> che le avrebbe tenuto una splendida lezione, tutta per lei, relativa alla Creazione.

L'Angelo la conforta spiegandole che le sofferenze sulla terra dei veri 'figli di Dio' possono anche essere molte ma essi - in Cielo - avranno una 'gloria' immensa, come successe a Gesù.

Egli, in quanto Verbo, era Dio e quale Dio era già di per sé Gloria a Se stesso.

Tuttavia Egli si incarnò in un Uomo per redimere l'Umanità, sofferse atrocemente per risalire al Cielo unendo alla Sua Gloria infinita quella di tutti i Salvati che un giorno sarebbero anch'essi divenuti gloriosi in Cielo.

Un giorno - le spiega Azaria - lo scopo della Creazione si rivelerà in pienezza, alla fine del mondo, nel momento del Giudizio universale.

Separati i giusti dai reprobi, i primi giudicati alla destra del Signore ed i secondi alla sua sinistra, della Creazione rimarrà - per il Paradiso - la cosa più bella, cioè la rivelazione di ciascun 'figlio di Dio' il quale comporrà, come singola tessera di un mosaico, il quadro completo della Creazione.

La vita di ogni singolo - continua Azaria nella sua spiegazione - è infatti proprio come la 'tessera' di un mosaico che ciascuno di noi concorre a costruire di proprio, nel bene come nel male.

Il quadro della Creazione - in occasione del Giudizio alla fine del mondo - sarà formato dalla somma delle 'tessere' elette, quelle dei 'giusti': i veri 'figli di Dio', con le loro sfumature di colorazione (e di gloria) che ciascuno di loro avrà dato a se stesso nel combattimento contro il proprio 'io, contro le lusinghe del mondo e del Nemico.

La Colpa del Peccato originale - contrariamente a quanto comunemente si pensa - fu Colpa 'felice', provvidenziale, anzi perfettamente rientrante nel superiore Progetto di Dio.

Se infatti non ci fosse stata la Tentazione di Satana, e la caduta dell'uomo, questi - creato perfetto nella sua bellezza fisica, nella intelligenza e anche nello spirito e per di più con la consaspevolezza della propria immortalità - con l'andare del tempo e nelle generazioni successive avrebbe finito per credersi 'troppo perfetto', quasi un 'dio', poi 'come Dio', anzi Dio.

**Per l'uomo** - in questo rigurgito di orgoglio e superbia che sono anche pretesa di prevaricazione nei confronti di Dio - **sarebbe scattata la medesima punizione data a Lucifero**, anch'e-

<sup>&</sup>lt;sup>122</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 21 - 7 luglio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

gli, per la sua perfezione, ritenutosi 'Dio'.

In tale modo, anzichè il Paradiso dei 'figli di Dio', a tutti gli uomini divenuti ribelli contro Dio sarebbe spettato l'Inferno.

Ecco dunque a Satana la concessione del permesso di 'tentare', perché la Colpa - che Satana credeva di portare a proprio vantaggio - avrebbe fatto precipitare l'uomo, in origine perfetto, in un abissso di miseria e, **nella umiliazione e nella acquistata consapevolezza dei propri limiti**, avrebbe capito che se avesse voluto salvarsi avrebbe anche dovuto **volere** combattere contro i 'fomiti', cioé le tendenze negative conseguenza del Peccato originale, e risalire così la china verso Dio.

Ecco dunque **i due rami** dell'Umanità: i figli della 'schiava' e quelli della 'libera', cioé 'i figli del Peccato' ed i 'figli di Dio', **ognuno libero** di forgiare la sua 'tessera' secondo il proprio libero arbitrio.

La razza umana non sarebbe dunque perita **nella sua totalità**, come avrebbe voluto Satana, ma - per il Paradiso, il Regno di Dio - se ne sarebbe salvata **la parte eletta**, gli uomini appunto che avrebbero **'voluto'** essere 'figli di Dio' dimostrando così **di amarlo veramente**.

Dio avrebbe certo potuto impedire a Satana la Tentazione del Peccato originale, ma Satana era libero come erano stati creati liberi gli uomini ed in ogni caso quel permesso da parte di Dio rientrò in un superiore progetto di Giustizia e di Gloria, quella che sarebbe spettata in Paradiso a coloro che avessero voluto combattere la 'buona battaglia'.

Dio, conclude Azaria, concede - agli uomini intesi quale 'materia' - la possibilità di **procrea-**re, cioé di essere quasi dei 'piccoli creatori', ma concede anche ai loro spiriti la possibilità di 'ricreare' se stessi affinché la loro anima possa un giorno essere compartecipe della Gloria eterna
del Padre.

=======

Che dire, noi, di questa stupefacente rivelazione relativa alla Tentazione di Satana **volutamente permessa** da Dio?

Quanto volte non mi sono sentito dire: 'Ma se Dio è veramente Onnipotente, Buono e più forte di Satana, perché non gli ha impedito di tentarci o di resistere alla tentazione o in ogni caso di impedirci quasi 'fisicamente' di cadere, magari 'legando' la nostra cattiva volontà?'.

Non è mai capitato anche a voi, come è capitato a me, di pensarlo più o meno confusamente, almeno una volta?

Ecco dunque la spiegazione grazie alla rivelazione di Azaria alla nostra mistica, alla quale possiamo cominciare a volere un poco di bene ora che sappiamo quante ne ha passate anche per amor nostro.

Ragioni - quelle di Dio - di Libertà, libertà di peccare che però é anche rispetto per la persona e per la dignità dell'uomo, e ragioni di Giustizia non intesa in senso umano ma divino (vale a dire premiare con il Paradiso solo i meritevoli che lo avessero veramente voluto), e poi ancora ragioni di infinita Bontà, per impedire che a causa della perfezione originaria dell'uomo questi - anche senza alcuna tentazione di Satana - cadesse da sè nel Peccato (quel Peccato di orgoglio e superbia in cui già il ben più perfetto Lucifero era caduto) e perisse in tal modo l'intera razza umana che sarebbe finita all'Inferno.

Vogliamo dunque riassumere – anche ripetendoci in qualche punto per ribadirlo meglio - il Progetto Creativo di Dio?

Facciamolo insieme. 123

Dio volle un popolo di figli, li fece a sua immagine e somiglianza, ma Satana li rovinò.

Dio - con il Cristo - li salvò perchè, martiri del proprio 'Io', ritornassero a Dio, onde averne la 'Gloria' e per Gloria di Dio.

Perchè il Santo voleva un popolo di 'santi': i figli di Dio.

Dio era 'Gloria', si fece uomo, patì nel 'Tempo', atrocemente, completamente, per salvare

<sup>123</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 18 - Edizioni Segno - vedere l'opera nel già citato sito internet dell'autore.

l'uomo. Poi è risalito al Cielo e la sua Gloria originaria, già di per sè grande e già aumentata per il suo orribile patimento, è continuamente aumentata da **ogni** giusto, ogni 'santo', che sale in Cielo, come chi, dopo tanto lavoro, coglie **ogni** frutto del proprio raccolto.

E' stata dunque la sofferenza nel 'tempo' quella che fa ora rifulgere sempre più la gloria di 'Dio-Cristo' - per ogni 'santo' in Cielo, in Cristo - nel suo Corpo glorificato.

Lo scopo della 'Creazione' è stato dunque quello di accrescere la Gloria di Dio dandola anche all'uomo.

Ma quale uomo?

A quello demeritevole? No! A quello meritevole.

Per questo Dio, **che non volle il 'Male'** provocato dal libero arbitrio di Lucifero nè quello provocato luciferinamente dal libero arbitrio dei primi due, consentì il 'Male' perchè l'uomo decaduto, e poi 'potenzialmente' salvato dalle sofferenze di Cristo, compartecipasse alle Sue sofferenze 'guadagnandosi' - per giustizia - con pieno merito, **con proprio personale merito**, il Regno dei Cieli: **quindi non dono 'gratuito' ma dono 'guadagnato'**.

Alla fine del mondo il mosaico della 'Creazione' si comporrà: la tessera costituita da ogni anima salvata, **così come questa si è volontariamente 'formata'**, concorrerà a comporre il quadro generale della Creazione, per l'Eternità.

D'altra parte **la caduta dell'uomo**, con la sua conseguente umiliazione, fu in tutti i sensi **'provvidenziale'** perchè altrimenti il suo smisurato orgoglio lo avrebbe portato a peccare come Lucifero che, per essere stato senza colpa, finì per credersi simile a Dio.

Per l'uomo non vi sarebbe stata più Redenzione perchè, senza Lucifero con la sua tentazione, avrebbe finito per credersi simile a Dio da sè, quindi senza 'attenuanti', ed avrebbe perciò meritato l'inferno-eterno.

Per questo persino la 'Colpa' fu provvidenziale.

La 'materia' serve - come dal fiore viene il frutto e dalla crisalide la farfalla - a partorire il Figlio di Dio.

E' una 'autogenesi' nel senso che il figlio della carne si fa figlio di Dio con la propria volontà grazie all'aver sottomesso la materia allo spirito.

Dio non è egoista e voleva condividere la sua gloria con gli uomini **meritevoli**, con i veri figli di Dio, i Figli dello Spirito e non della Carne.

#### 31. IL PERDONO E L'ACCETTAZIONE DELLA SOFFERENZA

Anche in questo giorno<sup>124</sup> l'Angelo Azaria conforta la mistica e la invita a non preoccuparsi dell'abbandono e del disprezzo da parte del 'mondo', abbandono e disprezzo che sono invece un onore per lei.

Gesù – a quel giovane dei Vangeli che aveva detto di avere sempre rispettato i Dieci Comandamenti ma che voleva sapere come fare a ottenere la Vita eterna – aveva risposto che una sola cosa gli mancava per essere perfetto: vendere i propri beni, darne il ricavato ai poveri e poi seguirlo.

L'Angelo le dice che ciò è quel che ha fatto lei. Ha infatti osservato i Comandamenti fin dalla giovinezza, aveva poi venduto ogni suo 'bene' offrendo in sacrificio la sua salute - offerta questa meritevole perché spontanea e non solo offerta 'accettata' - e si era messa infine al seguito non del Re ma del Martire immolandosi anche lei come un piccolo 'Cristo'.

Lei – continua Azaria – ha dato tutto a Dio e Dio le si dà tutto anche se ora, nelle Sue rivelazioni, Egli deve 'velare' Se stesso per adeguarsi alla sua ridotta capacità, in quanto 'creatura', di sostenerne la presenza.

Tutto questo, però, è solo anticipazione di quanto incommensurabilmente più grande lei riceverà in Cielo.

Azaria la invita dunque a dimenticare le sofferenze morali che gli uomini le procurano e ad imparare invece a raggiungere la perfezione dell'amore.

Come ottenere cio? Attraverso la virtù del Perdono.

Mai reagire all'animalità delle offese con l'animalità dell'amor proprio ferito.

Non rendere male per male, maledizione per maledizione, ma invece benedizione.

Bisogna **imparare il segreto** per poter vincere **l'io** umano che si fa aizzare troppo dalle 'frecce' che lo colpiscono.

E' sufficiente – le dice Azaria – che lei contempli queste 'frecce' non come offese, come in effetti esse sono, e nemmeno come ingiustizie da parte di persone ingiuste che lei quindi non può 'amare', **ma come sofferenze** che – **accettate ed offerte** – si trasformano in altrettanti meriti di santificazione che le faranno guadagnare il Paradiso.

Coloro che la feriscono non sanno infatti che essi in realtà diventano i suoi più grandi benefattori.

Per questo bisogna imparare ad amarli, imparare ad amare i propri nemici.

Meglio evitare le dispute perché in queste anche chi ha ragione può eccedere facilmente e passare dalla parte del torto nella misura in cui la discussione superi la soglia del rispetto e dell'amore.

Bisogna infatti saper conservare la pace interiore, perché è con la pace interiore che il Signore può albergare in noi.

Gli Angeli pensano che è per essi bellissimo poter 'vedere' Dio, ma che sarebbe molto più bello poterlo 'possedere' come può succedere agli uomini.

Beati dunque – conclude l'Angelo – coloro che sanno **soffrire** per la Giustizia perché – come aveva detto Gesù – è di essi il Regno dei Cieli.

\_\_\_\_\_

Cosa possiamo dire, meditando questo insegnamento di Azaria?

Egli invita la mistica ad accettare la sofferenza arrecatale dalle offese altrui sapendo che questa accettazione si trasformerà in una sorta di 'scala' che le permetterà di raggiungere più

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 22 – 14 luglio 1946 – Centro Editoriale Valtortiano .

agevolmente il Paradiso.

Detta così, quella di una accettazione di una cosa che comunque non abbiamo potuto evitare, potrebbe anche sembrare una cosa semplice.

Gli altri ci fanno soffrire, noi 'accettiamo', e intanto... 'saliamo'.

Ma siamo proprio sicuri che tutto sia così facile?

L'accettazione della sofferenza non è **'semplice'** accettazione, ma una **ulteriore '**sofferenza' perchè dire alla 'carne morale' di 'accettare' è un doppio atto di 'violenza'. <sup>125</sup>

La 'carne' soffre infatti due volte: quando urla 'no' e quando le si impone di accettare il suo 'no', cioè la sua sofferenza.

Quindi l'accettazione è **una sublimazione** della sofferenza: bisogna chiedere questo Dono a Dio.

L'accettazione, in sè e per sè, non è un sollievo, un modo di uscire dal dolore, **ma un 'affinamento'** dello stesso. E' per questo che l' accettazione avvicina di più a Dio. Significa infatti sottomettere il dolore morale allo spirito, il dolore della 'carne' allo spirito.

E la 'carne' - che con il dolore urla, con il dolore si ribella e però si sfoga e in qualche modo si 'libera' - con l'accettazione viene ulteriormente mortificata.

Per questo l'accettazione è 'offerta' a Dio.

Cosa si deve però intendere qui per 'carne'?

Essa<sup>126</sup> - posto che qui **non si parla** certo della carne 'materiale' - può essere individuata in **due** (e cioè l' io animale e l' io morale) di quelle **tre** facce dell'Io il quale comprende anche **l'io spirituale.** 

Dio ci fece uomini in spirito e carne, ma è solo governando la 'carne' che lo spirito diventa - con la 'carne' - 'figlio di Dio': senza carne **prima,** con la carne **dopo** la resurrezione dei corpi per godere in completezza della visione di Dio.

Spirito e carne, carne e spirito, essere o non essere, questo è il vero 'dilemma'.

Se per essere 'figli di Dio' dobbiamo essere soprattutto spirito, dobbiamo sottomettere la nostra 'carne', il nostro 'io', ad esso.

Sempre il nostro 'io' è sovrano, grazie al libero arbitrio, ma è solo grazie alla buona volontà che esso, diventato non più 'io carnale' ma 'io spirituale', domina.

Domina con le potenze dello Spirito - che sono potenze di Dio - sul proprio 'Io', sulla Carne, sul Mondo, sull'Altro che a quel punto nulla può se non esercitare tentazione, anche grande, e molestia.

Ma come 'governare' con lo spirito?

**Solo chiedendo aiuto a Dio** perchè l'uomo è troppo debole rispetto ai fomiti ed al Nemico, e chiedere aiuto è ancora una volta un esercizio di buona volontà, oltre che di umiltà.

Chiedere sempre aiuto, quando siamo in difficoltà!

<sup>&</sup>lt;sup>125</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 124 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>126</sup> G.L. "Alla ricerca del Paradiso perduto" – Cap. 125 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore – Inoltre M.V. 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani" – 8 febbraio 1950, pagg. 209/211 – C.E.V.

#### 32. UNA MEDITAZIONE SUL BATTESIMO: UN OLOCAUSTO!

Azaria dice alla mistica che il Signore lo ha inviato a lei per dare conforto al suo spirito visto che lei è stressata fisicamente per la debolezza derivante dal suo stato di salute.

Al fine di renderla sicura del fatto che lei non sarebbe finita 'in una fossa', concludendo così per sempre la sua esistenza nel nulla assoluto, ma che invece avrebbe vissuto una Vita eterna in Cristo, e cioè Viva in Paradiso, l'Angelo le illustra l'importanza per lei e per tutti dell'essere battezzati. <sup>127</sup>

La maggioranza delle persone, interrogate su cosa sia il Battesimo, risponderebbero che '...è una «cerimonia» per essere considerati o riconoscersi come 'cristiani'.

Altri invece – e sarebbero i più informati – direbbero che '...è quel Sacramento che cancella il Peccato originale e ci rende la Grazia'.

Quest'ultima sarebbe già una buona risposta sufficiente per vivere in maniera 'cattolica' così da salvarsi, a condizione che alla 'teoria' si affianchi **la pratica e la buona volontà** di comportarsi veramente da cristiani.

Il Battesimo - continua Azaria - ha tuttavia un significato ancora più profondo che ci fa comprendere quale sia il dono inestimabile che Gesù ha lasciato **a chi voglia** vivere da cristiano, cioè da suo seguace ed imitatore.

L'immersione del Battezzato nell'acqua battesimale – dice l'Angelo – rappresenta '... l'immersione nel patimento di Gesù, nelle sue lacrime, nel suo **Sangue**, nelle sue **umiliazioni**, nella sua **morte**'.

Gesù si è sacrificato per vincere in noi la Morte provocata dal Peccato, lavarcene ridandoci la Grazia e rendendo candide le nostre anime affinché un giorno esse possano entrare in Cielo.

Non basta tuttavia essere 'battezzati' ma serve che l'uomo assecondi Gesù o, addirittura, non rischi di attirare su di sé 'vendetta' per averne deriso o sprecato il dono incommensurabile fatto da un Dio che per l'uomo si è consumato in terra.

Meditando bene su questo concetto, il cattolico non definirebbe più il Battesimo come una 'cerimonia' e non la considererebbe più solo un 'Sacramento che rende la Grazia e annulla la Colpa', ma lo vedrebbe tal quale esso è, e cioè: **un olocausto** del Cristo che si è svenato per dare agli uomini **il 'lavacro' che lo salva** e lo rende capace di comprendere la Sapienza di Dio, di credere e sperare nella Sua Misericordia.

\_\_\_\_\_

Poiché l'Angelo ci ha invitato a meditare bene sul Battesimo, cosa possiamo dire anche alla luce di quanto Egli ci ha appena insegnato?

Azaria dice che il rispondere che il Battesimo è quel Sacramento che cancella il Peccato originale e ci rende la Grazia sarebbe già una buona risposta.

San Pietro, in una sua lettera, diceva anche: 128

۸۸۸۸۸

Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio, messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere, quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate **per mezzo dell'acqua**. Figura,

<sup>128</sup> La Bibbia: 1<sup>a</sup> lettera S. Pietro: 3, 18-22

.

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 23 - 21 luglio 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

questa, **del battesimo**, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al Cielo e aver ottenuto la sovranità sugli Angeli, i Principati e le Potenze.

 $\Lambda\Lambda\Lambda\Lambda\Lambda$ 

Pietro fa dunque un parallelo fra l'acqua del diluvio che ha salvato Noè e l'acqua battesimale.

L'acqua del diluvio - spiega Pietro - è 'figura' dell'acqua battesimale che salva.

Perché il 'battesimo' - con l'acqua - ci rende cristiani e soprattutto ci salva?

L'acqua battesimaleci rende 'cristiani' e ci dà la Grazia, ma è la fedeltà alla Grazia - nel seguire la Legge - che ci mantiene cristiani, non soltanto di nome ma di fatto. 129

L'acqua di cui parla san Pietro è il Segno del Battesimo che salva, così come l'acqua salvò gli otto componenti della famiglia di Noè. Ma quest'acqua è anche simbolo della Grazia che lava e ripulisce l'uomo morto per il peccato e - grazie ai meriti della crocifissione di Gesù - lo pulisce e lava dalle colpe in cui è caduto.

Quello che dunque rende l'uomo 'cristiano' **non è solo il Battesimo** (perchè un cristiano che vive nel peccato non può dirsi 'cristiano', cioè seguace di Cristo) **ma il voler rispettare la legge spirituale** operando - con la sua volontà, con la sua fatica, con il suo libero arbitrio - una sua seconda 'ricreazione' in Cristo perchè - senza stanchezza - cerchi di vivere e modellarsi sull'esempio e somiglianza di Cristo.

Gesù, sapendoci deboli nella carne e quindi peccatori, ci ha lasciato l'Eucarestia, grande, grandissimo dono perchè, grazie al Sacrificio divino che l'Eucarestia rappresenta, essa ci riconsacra nuovamente 'templi' in cui può abitare la 'Grazia-Dio', rinnovandoci, risuscitandoci, guariti dopo la morte del peccato.

Cerchiamo dunque di mantenerci non solo cristiani di battesimo ma cristiani di fatto sapendo che come Gesù è morto per salvarci dal Peccato, e poi è risorto, noi - grazie alla morte di Gesù, con l'impegno cristiano e con l'Eucarestia che ci dà l'Acqua che lava, cioè la Grazia - **potremo 'resuscitare'** e, da cristiani morti, tornare cristiani vivi.

Ma se è la fedeltà alla Grazia che ci rende cristiani, forse uno che non è in Grazia non è cristiano? E come si fa ad essere in 'grazia' a questo mondo?

E poi che cosa è la Grazia?

Meditiamo ancora.

Dio dette al primo uomo doni naturali, morali e soprannaturali. 130

Con i doni naturali la bellezza ed integrità fisica, l'intelligenza, la buona volontà, la capacità di amare.

Con quelli morali dette la soggezione del senso alla Ragione 'Domina', cioè 'Padrona', di modo che nella libertà dell'uomo non si potesse insinuare la schiavitù di sensi depravati e di passioni corrotte.

Ma il dono dei doni, soprannaturale, fu **la Grazia**: santificante, perchè essa ci rende 'santi', figli di Dio.

La Grazia è Amore e, quale seme deposto che si sviluppa nel nostro spirito, essa fa crescere rigogliosa la pianta della nostra anima che diventa tanto alta da toccare il Cielo. Perchè il Cielo è Amore e la Grazia è Amore che congiunge il figlio, figlio di Dio, al Padre, come Padre e Figlio sono congiunti in Cielo dall'Amore.

'Padre insegnami ad amare'<sup>131</sup> è dunque la preghiera più bella, quella che insegna il 'segreto', che è 'dono', per diventare uni con Dio solo che l'uomo, con la sua buona volontà lo voglia. Vivere 'in grazia' significa imparare - sforzandosi - a vivere nell'Amore che è poi la Luce di Dio.

Per questo Dio vuole ridarci la Grazia, perchè - coltivandola dentro di noi - la facciamo crescere 'di nostra iniziativa' e, amore per Amore, aumentiamo - di nostra iniziativa - l'Amore di Dio.

<sup>&</sup>lt;sup>129</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 56 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>130</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 57 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>131</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 112 – Edizioni Segno,1997 – vedi anche sito internet dell'autore

Come i fiumi vanno al mare - e l'acqua del mare evapora, si trasforma in pioggia che accresce ed alimenta le acque dei fiumi che continuano ad andare al mare - così fanno, nella Comunione degli Spiriti, le anime dei 'santi' che, vissute in 'grazia', accresciute in amore per i propri meriti, si trasformano in 'vapore di amore' che sale al Cielo, vapore spirituale che si fonde con lo Spirito di Dio che è Amore, che accresce l'Amore di Dio che viene a sua volta riversato sulle anime amanti di quelli che saranno i nuovi santi, in un ciclo continuo di Amore che non ha fine perchè è infinito, perchè è l'Amore di Dio Infinito.

#### 33. LA VIA DELLA CROCE

L'Angelo Azaria avverte la mistica<sup>132</sup>, la quale è moralmente sofferente<sup>133</sup>, che anche quel giorno Egli le viene inviato dal Signore per lenire con parole di Cielo le sue sofferenze.

Il fatto di vedere le difficoltà incontrate dai suoi scritti – le dice - difficoltà che per lei rappresentano una vera e propria 'passione' e che le facevano per di più sorgere dei dubbi interiori, avrebbe dovuto farla certa che essi provenivano veramente da Dio. 134

Queste difficoltà sono 'permesse' da Dio per mettere alla prova il 'cuore' della mistica e quello di chi la avversa, per 'saggiare' il cuore di ognuno. Quindi – questa di Dio – non è un'opera sterile ma buona.

Dio sa infatti trarre vantaggio dalle azioni malvage degli uomini e di Satana stesso, per cui sovente chi contraddice o si prende gioco di Dio finisce invece per dare beneficio a chi ne subisce le conseguenze, facendo così brillare più vive le azioni dei 'figli di Dio'.

Lo stesso Nemico, l'Avversario per eccellenza che attraverso altri uomini, magari inconsapevoli, ha tormentato tanti 'santi' credendosi egli 'soggetto attivo' della loro sofferenza, si è rivelato alla fine 'oggetto passivo' strumentalizzato **a sua insaputa** da Dio che se ne è servito per il Bene superiore a gloria dei 'santi' stessi.

Satana, quanto più insidia e perseguita le sue vittime, tanto più si rende conto che esse sono 'prede' che gli sfuggono.

Seguire la Santificazione – continua Azaria – è cosa difficile perché essa è cosparsa di rinunce, di lotte, di dolori mentre la via della Tentazione è quella più facile perché umanamente appaga e concede una calma apparente che tuttavia cela l'insidia di una dannazione eterna.

I Giusti devono quindi preferire – se necessario – la via della mortificazione e della sofferenza, perché è questa quella che salva di più e trasforma l'uomo da 'essere animale' a 'essere spirituale'.

**Sofferenza e mortificazione** – aggiunge ancora Azaria – vanno dunque **amate** perché in un primo tempo esse sono mezzo di espiazione ed in un secondo tempo sono mezzo di santifica-

<sup>133</sup> N.d.A.: Maria Valtorta era inferma e non faceva certo niente per provocare incomprensioni, ma lo straordinario carattere dei suoi scritti sorprendeva. Pareva quasi impossibile che Dio rivelasse a quella povera e sconosciuta inferma delle verità spirituali di quella portata. Se da un lato vi erano gli entusiasti che attestavano che il 'dito di Dio' fosse nei suoi scritti, vi era anche chi – davanti allo 'straordinario' – rimaneva sospettoso.

La Chiesa gerarchica – per prudenza ma anche spesso per 'eccesso di prudenza' – si è sempre mossa con passi di piombo nei confronti delle apparizioni, delle visioni e del Soprannaturale in genere. Ciò lo si può quindi anche capire in rapporto agli scritti della nostra mistica in cui le rivelazioni, anche se mai trovate in contrasto con la Dottrina della Chiesa e degli antichi Padri, avrebbero richiesto anni e anni di approfondimento e studio prima di ricevere l'Imprimatur secondo le norme del Diritto canonico che a quel tempo era previsto anche per i laici.

Significativa - al riguardo delle vicissitudini dell'Opera e della mistica - la testimonianza resa da **Padre Corrado Berti**, dell'Ordine dei Servi di Maria, che insieme a **Padre Migliorini** era stato suo direttore spirituale (vedere in proposito il 'Libro di Azaria', Ristampa del 1991, Cap. 14, 26.5.46, pag. 125/127, nota n° 8 – Centro Edit. Valtortiano). Maria Valtorta sapeva bene – grazie alla sua diretta e anche 'tangibile' esperienza spirituale – che l'Opera veniva da Dio e che avrebbe dovuto essere approvata dalle gerarchie, pubblicata e divulgata a beneficio dei credenti, ma le restrizioni e l'incredulità delle 'autorità', la facevano precipitare in frequenti stati di frustrazione e disperazione.

Tutto ciò non era voluto ma era permesso da Gesù e – per altro verso – la sua sofferenza di anima-vittima sarebbe servita a salvare molte altre anime, così come le umiliazioni, le incomprensioni, le ostilità di cui fu oggetto lo stesso Gesù fino alla sua morte in Croce servirono – in scala infinitamente più grande – a salvare l'Umanità attraverso la Redenzione.

Una volta Maria SS., parlando alla mistica, le aveva detto (vedi 'Libro di Azaria', Cap. 14, pag. 123/128) che il voler sapere perché Gesù avesse permesso per lei questo stato di cose sarebbe come voler scrutare gli imperscrutabili permessi di Dio, come ad esempio quello di avere accettato un 'Giuda' all'interno del Collegio apostolico.

<sup>134</sup> N.d.A.: Il 'segno di contraddizione' da parte del 'mondo' è uno dei segni pù chari – anche se non il solo – che certe cose vengono da Dio e che pertanto sono contrastate dal 'mondo' che non le sa capire, da chi in particolare le detesta in quanto invece capisce che vengono da Dio e infine dal Nemico che si scaglia contro di esse o suscita animi avversi anche se spesso non consapevoli di essere 'strumentalizzati'.

<sup>132</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 24 – 28 luglio 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

zione nella misura in cui esse siano offerte in una sorta di sacrificio continuo.

Anche Gesù – conclude Azaria – ebbe 'ribrezzo' del dolore, ma attraverso di esso, sofferto **e offerto**, Egli salvò il mondo, perché **l'Immolazione** tutto ottiene.

========

Che dire di questo insegnamento di Azaria?

E' il grande tema cristiano dell'importanza della 'croce' della vita, accettata ed offerta.

Quando poi si parla, come nel caso di Maria Valtorta, di offrirsi **volontariamente** 'vittime' è una cosa che spaventa, perché la sofferenza ripugna. Si può accettare di morire in battaglia ma è difficile per chiunque la sofferenza che 'uccide' l'anima con uno stillicidio continuo. E anche se ormai da Azaria abbiamo appreso che Dio – a chi accetta volontariamente di soffrire per amore – dà sempre le forze per sopportare, ciò nonostante è sempre forte la repulsione per la sofferenza, accettata o non accettata che sia.

Tuttavia..., almeno in teoria, non bisognerebbe aver paura della croce. 135

L'uomo associa l'idea della 'croce' alla crocifissione, alla sofferenza, alla morte.

Ma anche i figli, ad esempio, sono 'croce', ed una madre non si sognerebbe mai di considerarli una sofferenza, nè tantomeno una 'morte'. Perchè li ama.

Dunque bisogna amare la Croce.

Così come esistono tanti uomini dal volto diverso, così come le impronte digitali di ogni uomo sono diverse da quelle di un altro, così vi sono tante croci diverse, tante sfumature diverse di croce.

Dio non carica mai sull'uomo una croce che egli non è in grado di portare, perchè la vita è già una croce, ed è già di per se stessa una croce sufficiente.

Dio insegna all'uomo a portare meglio questa sua croce, quindi gliela rende meno pesante, più leggera, perchè gli insegna ad amarla.

L'accettazione della Croce, per molti, consiste in un diverso atteggiamento mentale che li porta a vedere gli inconvenienti più o meno grandi della vita in un'ottica di abbandono.

Quando le cose vanno bene, bisogna gioire ringraziando il Signore.

Quando vanno meno bene, non è il Signore che ce le manda – le croci - ma le circostanze, ed allora bisogna 'offrire' chiedendo 'forza' al Signore.

Questo, per molti, significa 'accettare' la Croce.

Non il dover accettare una croce particolare che ci viene imposta, ma l'assumere un atteggiamento psicologico che ci porta ad accettare la vita offrendo a Dio, sull'altare di Dio, i frutti buoni e quelli cattivi, chiedendo che Dio purifichi questi ultimi attraverso la nostra accettazione.

Anche l'apostolato – ad esempio - è una 'croce' perché comporta l'accettare la strada in salita che esso comporta.

Anche il lavoro comune è una strada in salita.

Ma l'apostolato è in salita perchè porta al Calvario dove Gesù-crocifisso attende, attende non per crocifiggerci ma per farci capire che il nostro percorso ci ha portato alla meta finale, cioè a Cristo Crocifisso, che rappresenta la più lampante evidenza dell'Amore di Dio, il modo più evidente per farci capire che la strada in salita ci ha portati più vicini a Dio.

Quindi non bisogna temere. Abbracciare la croce significa: 'accettare di salire con lena, senza guardare la cima', perchè ci darebbe 'vertigine', ma percorrendo la salita passo dopo passo.

Ci accorgeremmo allora che un passo dopo l'altro, senza fatica, proprio senza accorgercene, ci troveremo lassù, non in croce, ma semplicemente vicino al Suo Cuore di Crocifisso.

Seguire la Via della Croce significa dunque seguire la via che porta a Gesù, crocifisso - Lui - di **sua** volontà, per noi.

Poi..., poi ci sono le 'anime' che non si accontentano di seguire la Via della Croce, ma che **vogliono** essere esse stesse crocifisse...

Che fare? Negare loro questa aspirazione interiore? Sarebbero infelici.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 122 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore. Inoltre – di Maria Valtorta – i 'Quaderni del 1943' – 20 febbraio 1944, pagg. 176/178 – Centro Ed. Valtortiano

Chi vuole quel tipo particolare di croce, come la volle Maria SS. nel momento in cui **consapevolmente** dette il suo 'Sì', illuminata dallo Spirito della Sapienza, si rende 'corredentore', portatore di una missione austera, la più austera, di fronte alla quale le imposizioni delle regole monacali più severe sono fiori rispetto ai quali quella missione è un 'groviglio' di spine: quello della Corona che Gesù portò sino al Calvario.

Ma è per costoro, anche, che Gesù continua a salvare il mondo. E' per questi piccoli 'cristi', grandi per esserlo nella loro dimensione umana, che Egli continua a salvare il mondo.

E come il Padre non riesce a resistere alle Preghiere della Figlia perfetta, il Figlio a quelle della Madre perfetta, lo Spirito Santo a quelle della Sposa perfetta, così Gesù non riesce a resistere alle preghiere di questi figli che offrono se stessi perchè Egli salvi gli altri.

# 34. L'UOMO CHE VIVE IN DIO LO PUO' CHIAMARE 'PADRE' IN VIRTU' DELLO SPIRITO SANTO CHE VIVE IN LUI GRAZIE AL SACRIFICIO IN CROCE DI GESU'

L'Angelo Azaria dice alla mistica<sup>136</sup> che è desiderio del Cielo che lei divenga sempre più dotta nella Scienza delle Scienze, cioè quella della conoscenza degli spiriti, in modo da non commettere errori di giudizio ed a mancare di amore. Infatti il conoscere le pieghe riposte dell'animo altrui insegna ad essere buoni e comprensivi.

Ad esempio gli 'strumenti' non devono stupirsi o rammaricarsi, ma anzi perdonare, se altre persone li criticano o li deridono strumentalizzando il loro operato o le loro parole che vengono da costoro presentate in una luce e con un senso diverso e negativo.

Deformare il senso di quanto viene detto da altri per volgerlo al proprio scopo è menzogna pura, grave. Spesso però quelli che fanno ciò non lo fanno per nuocere agli 'strument' ma perché sono 'oppressi' dal Nemico che lavora in maniera instancabile ad ostacolare e a vendicarsi degli strumenti facendoli oggetto delle altrui persecuzioni.

Anche gli strumenti che lavorano per il Signore vengono talvolta 'oppressi' dal Nemico al quale essi sono invisi.

Il Demonio, non potendo farli apparire come persone che sono contro Dio, o malvage, li opprime o li appesantisce, sempre ovviamente nella misura in cui Dio lo consente.

Il Nemico ha magari colto un loro momentaneo rilassamento spirituale, un momentaneo abbassamento della 'guardia', e subito ne approfitta per colpire e opprimere. Senza però poter fare grande danno perché quel 'guerriero' abbattuto continua ad essere difeso dalla 'corazza' delle sue virtù.

Altri vengono oppressi a causa di uno sbaglio che li ha messi involontariamente sulla strada del 'leone' in agguato. Essi non hanno perso la Grazia ma sono rimasti come impigliati in una rete finché – riconoscendo e chiedendo venia per l'errore che li ha portati fuori strada – essi ne escono.

Pertanto, di coloro che vengono 'strumentalizzati' dal Nemico per colpire gli strumenti, bisogna dire «Sono degli infelici, non dei malvagi», salvo pregare come Gesù «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» o, meglio ancora « Padre, perdona i nostri debitori perché noi abbiamo tutto perdonato già».

E' con questa dolcezza – dice Azaria – che Gesù ha chiuso gli occhi sulla Croce, pregando per il perdono dei suoi crocefissori e contemplando con lo spirito in maniera soprannaturale i volti di tutti i 'salvati dal suo Perdono'.

L'Angelo ricorda a questo punto alla mistica che San Paolo ha invitato gli uomini a non divenire 'sudditi della carne', se essi vogliono veramente vivere. Seguire la 'carne' significa infatti procurarsi la morte spirituale.

Guai se lo spirito si lascia dominare dagli impulsi disordinati della carne morale e materiale mentre al contrario, se lo spirito governa i bassi istinti, esso si adorna come di medaglie per i meriti acquisiti: é lo spirito-re quello che veramente conferisce all'uomo **la dignità**.

Lo Spirito di Dio abita infatti in coloro che sono stati capaci di incatenare le passioni. Allora lo Spirito di Dio scende nel cuore di costoro per essere loro 'Maestro e Guida'.

In tale modo l'uomo – 'posseduto' da Dio – è come se in certa misura si 'divinizzasse' perché la personalità umana si annulla nella Potenza di Dio che la possiede.

L'uomo che vive in Dio – continua Azaria – ha il privilegio di poterlo chiamare 'Padre', cosa che agli Angeli non è concessa, ma si ricordi – l'uomo giusto – che questo privilegio, che egli ha avuto **in virtù dello Spirito di Dio che vive in lui**, lo ha ottenuto grazie a Gesù Cristo che aveva detto: «E' bene per voi che Io me ne vada (alla morte) perché se io non vado non verrà a voi il Consolatore. Se me ne vado ve lo manderò... E quando sarà venuto questo Spirito di Verità vi ammaestrerà in ogni vero».

.

<sup>&</sup>lt;sup>136</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 25 – 4 agosto 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

E – aggiunge Azaria – Gesù ancora disse «Pregherò il Padre che vi dia un altro Consolatore che resti con voi per sempre: lo Spirito di Verità che il mondo (ossia la carne che è mondo) non può ricevere... Egli vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà quello che vi ho detto».

Lo Spirito Santo che alberga nell'anima dei 'giusti' viene dunque da essi ricevuto – conclude Azaria – grazie **al Sacrificio** di Gesù, e questo è un **debito imperituro** che gli uomini hanno verso di Lui.

=========

Qui non possiamo veramente esimerci dal fare qualche nostra considerazione.

Quando sentiamo parlare dello Spirito Santo - cioé dello Spirito Santo che 'abita' nell'uomo, l'uomo in Grazia, ovviamente - sembra che si parli di un 'qualcosa' di molto astratto.

Lo stesso quando rileggiamo i brani del Vangelo in cui Gesù ci preannunciava l'invio del Consolatore, dello Spirito di Verità che ci avrebbe illuminato sulle cose che Egli ci aveva detto (ma che non erano state ben capite).

Pochi di noi, forse, si rendono conto invece che lo Spirito Santo, anziché un 'qualcosa' esterno a noi è un 'Qualcuno' dentro di noi, un Qualcuno che **ci 'possiede'** e 'influenza' il nostro modo di agire.

Il più grande Dono che Gesù ci ha lasciato prima di andarsene in Cielo, è stato l'aiuto dello Spirito Santo con i suoi sette doni...

Vogliamo provare a capire meglio questo concetto?

L'uomo primo aveva la Grazia. 137

La Grazia era uno stato di amicizia con Dio. La Grazia era anche Amore perchè essere in amicizia con Dio significa amarlo ed esserne amati.

Poi l'uomo perse la Grazia, cioè lo stato di amicizia, perchè peccò, e peccare è sempre andare contro la volontà di Dio, mancare di rispetto e di amore a Dio.

Lo stato di grazia, cioè di amicizia con Dio, faceva l'uomo - l'uomo 'essere umano' ma essenzialmente, attraverso l'anima, 'entità spirituale' rivestita di carne - pieno di doni: quelli dello Spirito Santo, perchè dove è Dio nella sua pienezza di Grazia, cioè di amicizia, così vi è pienezza di perfezione, con i limiti che vengono posti al Creato rispetto all'Increato.

Persa la Grazia, cioè l'amicizia, perso l'equilibrio dell'Anima che non viveva più in Dio, ecco che sono derivate le depravazioni spirituali, morali, e le degenerazioni fisiche.

L'uomo, quasi uomo-Dio, diventa un 'bruto', perchè animale con l'anima morta a Dio.

E allora la 'Promessa': la promessa di inviare Uno che avrebbe sottomesso il Malvagio, insegnando all'uomo di buona volontà, cioè all'uomo che ne avesse la 'voglia', il modo, la strada per tornare a Dio attraverso la rivelazione della Verità, attraverso l'insegnamento della Dottrina.

Chi meglio di un Dio poteva riparare alla serie immensa dei peccati, non solo quello primo, ma tutti gli altri già commessi e che sarebbero stati commessi dal genere umano?

Non certo un uomo! Quindi un Dio. Meglio: un Uomo-Dio che con la duplice natura di Dio e di Uomo possedesse i doni della Divina Sapienza per insegnare la Verità, e la capacità - come uomo - di 'comunicarla' agli uomini, dando l'esempio e facendo capire che per seguire la strada indicata non era necessario essere 'dèi' ma bastava essere uomini: di buona volontà.

Cristo riscattò dunque il Peccato di origine per l'Umanità passata e futura, lo riscattò con il Sacrificio di Dio incatenato in una natura umana, di per sè avvilente per un Dio, e lo riscattò con il sacrificio sulla Croce.

Ma quale uomo riscattò? Quello di mala volontà?

E perchè mai salvare uno che 'non vuole' essere salvato, posto che Dio è Dio di Libertà?

Dio dunque venne per salvare **tutti** gli uomini ben sapendo però che **non tutti** gli uomini - per loro libera scelta, per loro libero arbitrio - avrebbero voluto essere salvati.

<sup>&</sup>lt;sup>137</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 58 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore ed inoltre di M.V.: 'Il Poema dell'Uomo-Dio' (ora 'L'evangelo com mi è stato rivelato') – Vol. IV, Cap. 122, pagg. 849/859) – Centro Editoriale Valtortiano

Ma poichè era scritto che Cristo, compiuta la sua missione, dovesse tornare in Cielo, Egli - dopo aver lasciato la sua Dottrina come testamento spirituale - lasciò anche gli 'aiuti'.

L'uomo, infatti, era stato guarito della sua ferita del Peccato d'origine, ma era rimasta una dolente cicatrice, una grave cicatrice: **i fomiti,** la debolezza fisica, morale e spirituale.

L'uomo di buona volontà poteva accedere al Cielo ma - debole come era ormai a causa della grave 'malattia' contratta - aveva bisogno di **'sostegni'**.

E Gesù dette doni e sostegni.

**Innanzitutto** inviò lo **Spirito Santo** a dare forza ed illuminare le menti, sempre a quelli di buona volontà.

**Poi** istituì i **Sacramenti**, cioè mezzi soprannaturali somministrati con forme 'umane', che avevano lo scopo di sorreggere l'uomo debole nel corso della sua vita: dalla nascita alla morte.

Il **Battesimo**, con il quale il battezzato diventa 'cristiano' ed acquista il diritto - se di buona volontà e se si comporterà bene secondo la legge dei dieci comandi - di accedere **al Paradiso** (o al Purgatorio per la preventiva purificazione) subito dopo la sua morte fisica anzichè al momento del Giudizio Universale.

L'**Eucarestia**, dono grandissimo che certifica la presenza di Cristo nell'uomo, la sua unione con l'uomo.

I due ministeri di unzione che ci consacrano cristiani o ci detergono dai peccati prima di presentarci a Dio.

La Confessione con l'assoluzione che - grazie al pentimento - ci ridona l'amicizia di Dio.

Il **Matrimonio**, che è la benedizione che Dio dà alla Famiglia di quelli di buona volontà perchè si uniscano con spirito santo di procreazione e non di libidine.

Infine il Sacerdozio, per somministrare i Sacramenti di Dio con mani e spirito santi.

#### 35. IL TEMPO DEL PERDONO O DELL'AMORE

L'Angelo Azaria prosegue le sue lezioni<sup>138</sup> invitando la mistica a meditare bene sulla 'Legge dell'Amore'.

Non bisogna ad esempio invocare vendetta sui nemici. Lei è infatti 'cristiana' e dunque figlia del 'tempo dell' Amore', tempo che – grazie a Gesù Cristo – è succeduto al 'tempo del Rigore'.

I nemici che danno dolore sono in realtà dei 'poveri fratelli', poveri perché essi sono privi delle vere ricchezze, come il senso della carità e della giustizia.

Essi ignorano le voci del soprannaturale e – non comprendendo il linguaggio del Cielo – considerano quanto viene detto dalle 'Voci' come manifestazioni deliranti o, peggio ancora, come **menzogne**.

Ma - riferendosi a questi nemici della mistica e delle 'voci' in genere, nemici che in realtà sono dei 'poveri fratelli' - Azaria spiega che il Signore dirà loro:

«... Io ho parlato e non mi avete conosciuto.Ho preso, secondo la mia Parola, un 'piccolo' e l'ho messo in mezzo a voi, dottori, e l'ho istruito perchè vi dicesse le mie parole, dato che lo Spirito del Signore si compiace di rivelarsi agli umili coi quali scherza come padre coi suoi pargoli, trovando in essi il suo ristoro.

Io sono venuto e non mi avete accolto. Ho parlato e non mi avete ascoltato.

Vi ho chiamato e invitato ad entrare nella stanza dei miei tesori che vi aprivo, e non siete venuti. Il mio amore non vi ha commossi.

La mia dottrina l'avete negata, dicendo che non poteva avere aggiunta quella che avevo predicata in Palestina.

Vi volevo fare ricchi, vi volevo fare dotti, volevo darvi in mano uno strumento arricchito di nuove note perchè poteste cantare le infinite, e da molti ignorate, misericordie di Dio, convertendo i cuori; vi volevo santi: la mia conoscenza è amore, e non vi è limite ad essa, perchè il Cristo docente è Dio, e Dio è infinito nel suo amore e in ogni altro suo attributo, e chi più conosce più ama e chi più ama più si santifica.

Voi, santi, voi, ardenti, voi sapienti della 'mia' santità, del 'mio' amore, della 'mia' sapienza, avreste santificato, acceso, istruito.

Oh! mia Sapienza, Amore, Perfezione! Perchè non mi avete voluto? Ora siete poveri. Più del povero Lazzaro. Egli aveva per veste le sue piaghe, ma nel suo cuore aveva il tesoro del suo saper conoscere Dio.

Andate a vestirvi di luce, andate ad imparare l'amore, andate a meditare sulle parole che non avete accolte, e quando vi sarete vestiti ed ornati di carità, verità e sapienza, venite...».

Azaria invita poi Maria Valtorta a meditare sul fatto che il volere il male dei propri nemici non sarebbe solo una manifestazione di odio ma anche un peccato di idolatria.

Infatti quando si vuole il male dei nemici lo si fa in forza di un 'amore' esagerato del proprio 'io' che assurge al ruolo di 'signore', anzi a quello di un vero e proprio 'dio'.

Chi dunque ama **se stesso** come **l'unico** a cui rendere onore e gloria, non solo sostituisce se stesso a Dio ma finisce per volere il male dei suoi nemici per dare soddisfazione al proprio 'io'.

Se nell'antico periodo del 'Rigore' le offese a Dio si 'lavavano' anche con il sacrificio dei colpevoli, nel tempo dell'Amore instaurato da Gesù le offese a Dio si riparano non uccidendo i colpevoli **ma offrendosi vittime per essi** ad imitazione del Redentore.

<sup>138</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 26 – 11 agosto 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

.

<sup>=======</sup> 

Che riflessione possiamo noi fare su questo discorso dell'Angelo Azaria sul tempo del Rigore e su quello successivo dell'Amore?

La Legge Mosaica diceva 'Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico', ma ora - nell'epoca dell'Amore in cui a parlare è il Verbo in Gesù venuto a redimere - bisogna alzare l'amore del prossimo ad una perfezione che equipara l'amico al nemico.

Porgere l'altra 'guancia' a chi ci ha 'schiaffeggiato' ed offeso, come ha suggerito Gesù ricorrendo ad una 'iperbole' per farci capire meglio il senso dell'amare sacrificando il proprio 'io', trova una sua spiegazione spirituale pensando che è meglio che l'ira altrui si sfoghi su di noi che la sappiamo sopportare anziché su di altro che si vendicherebbe dell'affronto.

Ovviamente non dobbiamo pensare che, nel tempo del Rigore successivo al Peccato originale e precedente a Gesù Cristo, l'amore di Dio fosse assente. Anzi – già nel momento in cui Dio si accingeva a cacciare i due Progenitori dal Paradiso terrestre - per dare loro speranza e forza anche per la loro discendenza Egli prometteva la Salvezza attraverso una Donna che con il suo Calcagno avrebbe schiacciato il capo del Serpente, appunto nel tempo dell'Amore.

Il **Tempo del Rigore** 139, il tempo del corruccio divino nei confronti dell'uomo è quello in cui il Signore, dopo lo sdegno provocato dal Peccato Originale e dai successivi conseguenti peccati degli uomini, già questi ultimi fonte di dannazione, abbandonò l'uomo a se stesso pur senza negargli i mezzi della sopravvivenza fisica: attraverso il lavoro duro, e quelli della sopravvivenza spirituale: attraverso l' osservanza della legge dei dieci comandi, legge che era già scritta nel cuore ma che Mosè, profeta, ricordò alla Umanità imbarbarita.

Dio diede lo stretto necessario perchè - con la sua buona volontà - l'uomo potesse in un futuro salvarsi: e ciò perchè era l'Era del Castigo. Non diversamente succede quando gli uomini, al colpevole, somministrano solo i mezzi necessari alla sua sopravvivenza, il resto - non meritato essendo tolto.

Poi venne il mantenimento della Promessa, e già questa era Perdono, e con il mantenimento della Promessa venne l'Era dell'Amore, che è lo Spirito del Figlio che per opera dello Spirito Santo si incarna in un uomo e, per amore, soffre in questo carcere limitato e per amore si offre al Padre perchè perdoni, perchè perdoni i Giusti dell'Umanità, perchè dia la possibilità a tutti purchè lo vogliano - di ritornare in seno al Padre come quando, anime fulgide, ne erano uscite.

Ecco la spiegazione del Tempo del Corruccio o del Rigore, e di quello del Perdono o dell'Amore.

'Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico', legge del Tempo del Rigore, era già legge d'Amore perchè almeno l'amico doveva essere amato, nè più si poteva chiedere all'uomo.

'Ama il tuo nemico come fosse un tuo amico, anzi come te stesso...' è la perfezione della Legge dell'Amore, perfezione data all'uomo perchè era appunto giunta l'Era dell'Amore in cui, all'uomo, l'Uomo avrebbe indicato la strada per tornare al Padre.

Dio venne dunque in terra per insegnare la Dottrina dell'Amore. 140

Perchè dell'Amore? Perchè Dio è Amore? Anche. Ma soprattutto perchè in un mondo depravato, sconvolto dall'Odio, bisognava insegnare la dottrina dell'Amore.

L'amore non era, non è, una cosa astratta. L'amore è la dottrina pratica di comportamento che disciplina i rapporti **fra i fratelli**, figli di Dio, e fra i figli e Dio, loro Padre.

Insegnare la dottrina dell'Amore nel mondo che si odiava era Carità, e Dio è Carità. E senza amore non si può neanche pretendere di andare in Cielo.

Questo voleva Satana: che i figli 'orfani' non tornassero al Padre, che il Padre rimanesse 'orfano' dei figli. E quale modo migliore che trascinarli - attraverso la superbia e l'orgoglio connessi al Peccato primo - alla perdita della Grazia, cioè dell'amicizia con il Padre, e quindi a tutte le conseguenze che avrebbero condotto all'odio?

Ma poichè Dio, come ci è stato insegnato, scrive dritto anche sulle righe storte e sa volgere il

<sup>&</sup>lt;sup>139</sup> G.L: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 109 - Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet dell'autore.

Inoltre vedi M.V.: 'Il Poema dell'Uomo-Dio' (ora 'L'Evangelo come mi è stato rivelato') - Cap.

<sup>31,</sup> pag. 186 – Centro Ed. Valtortiano 140 G.L: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 110 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

Male in Bene, ecco la Dottrina dell'Amore - santificata dal Sacrificio sulla Croce, perchè la 'croce', ricordiamolo sempre, è santa e santificante – amore che offre l'opportunità a quelli che vogliono sentirsi, che si sentono, 'figli di Dio' di tornare al Padre benedetto lasciando a quello maledetto i figli suoi.

Ognuno è arbitro di se stesso. Lo fu il primo essere angelico, poi diventato dèmone, lo sono gli uomini che con il loro libero arbitrio decidono la propria sorte, liberamente.

Ma a chi vuole, a chi vuole, Dio non nega gli aiuti.

Non li nega all'uomo in genere che basta segua **la legge naturale** scritta nel suo cuore ed al quale, a tempo debito, il Paradiso non verrà negato.

Non li nega ai cristiani che - per i meriti della Croce, cioè della Passione di un Dio che ha consentito anche ai non cristiani la possibilità del ritorno **al Cielo** - possono tornarvi subito dopo la loro morte se sono santi, oppure dopo l'espiazione d'amore in Purgatorio se non lo sono ancora.

Dio venne dunque in terra per insegnare la Dottrina dell'Amore perchè i figli di Dio imparino sin dalla terra ad amare...

Perchè è meglio penare sulla terra per imparare ad amare che penare in Purgatorio per non avere amato, perchè le pene in terra sono sempre inferiori a quelle del Purgatorio.

Tuttavia..., tuttavia c'è una frase che Azaria aveva citato all'inizio rivolgendosi a coloro che non avrebbero accettato le parole che il Signore avrebbe donato attraverso le sue 'voci' come quella della nostra mistica.

Il Signore aveva concluso il discorso dicendo:

«Oh! mia Sapienza, Amore, Perfezione! Perchè non mi avete voluto? Ora siete poveri. Più del povero Lazzaro. Egli aveva per veste le sue piaghe, ma nel suo cuore aveva il tesoro del suo saper conoscere Dio.

Andate a vestirvi di luce, andate ad imparare l'amore, andate a meditare sulle parole che non avete accolte, e quando vi sarete vestiti ed ornati di carità, verità e sapienza, venite...».

La parte iniziale del discorso, che qui non abbiamo nuovamente citato, non richiede alcun commento, ma quale è il senso di questa frase **finale?**<sup>141</sup>

Essa è detta per coloro che, non negatori ma nemmeno credenti, non avranno il coraggio di "negare" Dio ma nemmeno quello di accettare la sua Parola, perchè scomoda, e preferiranno chiudersi nella fortezza della "carne", cioè del mondo, che offre conforti fallaci ma rassicuranti.

Essi peccheranno nell'amore, perchè rifiuteranno la Parola del Verbo-Gesù, che è Amore e Parola dell'Amore oltre che del Padre.

E quindi dovranno imparare ad amare, come si impara ad amare **nelle fiamme** d'amore del Purgatorio.

Ma, ai 'negatori', crediamo sia forse necessario dire qualcosa?

No, ad essi il 'silenzio', come Gesù oppose il Silenzio ai negatori del Sinedrio. I negatori non credono nemmeno ai miracoli perchè essi sono 'negatori' e non possono smentire la loro essenza.

Come è possibile pensare che essi possano credere a quelle parole del Signore?

Ciò non di meno anche per essi sono dette affinchè non possa dirsi che, per essi come per Giuda, Gesù non abbia fatto tutto il possibile per salvarli senza peraltro che essi abbiano voluto essere salvati...

<sup>&</sup>lt;sup>141</sup> G.L: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Prefazione – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore.

## 36. LE 'ETERNITÀ' SARANNO DUNQUE DUE: L'AMORE E L'ODIO

Azaria continua i suoi insegnamenti<sup>142</sup> e spiega alla mistica che se non è le lecito invocare vendetta da parte di Dio verso chi le è nemico è però legittimo levare gli occhi al Signore per confidargli le sue sofferenze.

Il Signore la sosterrà allora non solo in maniera soprannaturale ma anche evitando che lei – anima volontariamente vittima – sia provata oltre la sua capacità di sopportazione.

L'Angelo le dice che nei giorni precedenti lei aveva alzato una sorta di 'canto' al Signore quando gli aveva chiesto – a costo del proprio sacrificio – perdono e compassione verso chi la opprime.

Lei – aggiunge Azaria – senza rendersene conto ha in buona sostanza chiesto alla Giustizia di Dio di deviare il suo corso volto a punire **i colpevoli**, pregando Dio che ad essi andasse invece **la Misericordia** del Dio-Amore.

Costoro, colpendo lei, hanno per molteplici ragioni colpito il Dio-Carità ed avrebbero quindi meritato castigo, ma questa richiesta della mistica-anima-vittima è stata in realtà la stessa richiesta della Grande-Vittima-Gesù che aveva pregato il Padre dalla Croce affinché la Giustizia di Dio deviasse il suo corso.

Infatti le anime che si offrono quali Ostia di Immolazione chiedono Misericordia per i loro persecutori mentre esse vengono immolate, perché è proprio per questo – e cioè per la salvezza dei peccatori – che esse si sono offerte affinché l'Amore di Dio trionfi anche nei loro cuori.

Il frutto dell'Espiazione di Gesù – continua l'Angelo Azaria – resterà oltre la fine del Tempo, nell'Eternità, perché il 'popolo dei santi' frutto di tale Espiazione vivrà in eterno.

Così, come **l'Amore** dopo il Giudizio universale vivrà in eterno, sarà eterno anche **l'Odio** di Lucifero e dei suoi seguaci.

Le 'Eternità' saranno dunque due: l'Amore e l'Odio.

L'Amore con a capo Gesù, Re del Cielo, e l'Odio con a capo Lucifero, re dell'Inferno: ciascuno con il 'suo' popolo.

Un popolo che avrebbe dovuto essere unico, solo di 'figli di Dio', ma in cui una parte ha voluto liberamente essere figlia dell'Altro.

La Chiesa militante, e cioè l'insieme dei credenti, é costituita – continua Azaria - da una parte 'docente' (i sacerdoti) e da una parte 'discente' (cioè noi 'apprendisti'). Insomma una parte che 'educa' ai principi cristiani e l'altra che cerca di impararli.

Ognuna di queste due parti ha però bisogno dell'altra. Quella docente chiede aiuto a quella discente per poter 'partorire alla Vita i germi informi di anime che sono sulla Terra'.

Quale aiuto chiede?

Quello dei sacrifici fisici ed intellettuali dei fedeli disponibili ad affiancare ed aiutare i sacerdoti e, inoltre, quello costituito dagli **oboli**.

Se è vero – spiega sempre Azaria - che il denaro male guadagnato o male utilizzato è un'arma con la quale il Demonio cerca di rovinare gli uomini, è anche vero che Dio rende possibile – volgendo il Male in Bene – utilizzarlo per santi fini.

Così come la Colpa d'origine è stata redenta dal Sacrificio dell'Uomo-Dio, così la colpa della ricchezza male acquistata può essere redenta usandola per uno scopo santo, vale a dire a favore della Chiesa per opere di conversione e di misericordia.

Gesù – ricorda Azaria – aveva detto 'Chi darà un solo calice d'acqua in favore di un mio discepolo non perderà la sua ricompensa' e ancora 'Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste

<sup>143</sup> Mt 10, 40-42 / Mc 9, 41

<sup>&</sup>lt;sup>142</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 27 – 18 agosto 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

affinché quando moriate quelli vi ricevano nelle tende eterne'. 144

I beneficiari ultimi di questi nostri sacrifici – continua Azaria – pregheranno dal Cielo per questi loro indiretti benefattori che avranno coadiuvato la Chiesa con il loro contributo di sacrificio fisico personale e con i loro mezzi economici.

Bisogna infatti finanziare la Chiesa per fare uscire dall'ignoranza su Dio quelli che non lo

Tutte le nostre azioni – dice ancora l'Angelo - siano dunque 'missionarie' a favore dei 'pagani' che sotto diversi nomi (eretici, increduli, atei, scismatici, etc.) vivono anche vicino a noi e nelle nostre stesse famiglie.

Bisogna farli uscire dall'ignoranza ma anche dare sempre un buon esempio di comportamento, così da non dare loro 'scandalo'.

Per quanto riguarda infine gli 'strumenti' ed i loro doni o carismi, ognuno sia pago di quanto ha ricevuto da Dio e non invidi i doni posseduti da altri strumenti oppure non rifiuti di riconoscerli solo per il fatto di non possederli essi stessi.

'Che ognuno sia contento della propria sorte spirituale: chi ha, perché può dare, chi non ha, perché può ricevere', termina Azaria.

Come ho già avuto occasione di dire, Azaria - nelle sue lezioni che sono ben più ampie di quanto non traspaia da queste mie sintetiche note – tocca svariatissimi temi mentre io ne metto a fuoco solo alcuni, lasciando che gli interessati lettori vadano eventualmente ad attingere alla fonte diretta dell'Opera valtortiana che io richiamo sempre nelle note.

Ma fra gli insegnamenti sopra citati ve ne è uno che mi fa particolarmente riflettere.

Chi di noi – e chi è senza peccato scagli la prima pietra – non ha qualche volta pensato di lesinare un pochino sull'obolo che viene richiesto in chiesa, magari giustificandosi di fronte alla propria coscienza con la considerazione che 'quel prete' non lo meritava o che comunque sarebbero stati spesi male?

A me è successo. Talvolta il mio 'obolo' più o meno 'generoso' è stato anche in funzione della 'qualità' della predica o valutando 'le spese' delle luminarie o – se d'inverno – quelle del riscaldamento.

Vi confesso che più di una volta mi è capitato di leggere, sui muri delle chiese, 'targhe' di dedica riferite a munifiche donazioni fatte tanti anni prima da persone a me sconosciute ma alle quali evidentemente non doveva essere mancato il denaro.

'Avranno pensato – quegli ingenui - di salvarsi così l'anima...' mi ero detto fra di me con un mezzo sorriso ironico...

Mai più invece avrei pensato che – come spiega Azaria - quella loro munificenza, anche nel caso fosse stata fatta con un calcolo molto umano o per placare un senso freudiano di colpa, sarebbe stata ben vista da Dio o meglio ancora da tutti coloro che avrebbero beneficiato della stessa i quali, già dalla Terra ma ancor più dal Cielo, avrebbero pregato Dio per quei loro ignoti benefattori.

Vi è poi un altro concetto spiegato da Azaria che mi colpisce, quello dell'Amore e dell'Odio

Il Male, mi domando, era dunque eterno, cioè fin dal Principio, come Dio?

No. A ben meditare, si può infatti riflettere e arrivare a conclusioni diverse.

Il Verbo è l'Amore Eterno: esisteva fin dal Principio, esiste ed esisterà in un Eterno Presen-

Il Male, cioè l'Odio, è pure 'eterno', ma non eterno in perfezione, perchè solo eterno dal momento in cui nacque da Lucifero ed i 'suoi'.

<sup>&</sup>lt;sup>145</sup> G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 98 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

Cristo è dunque da sempre Amore ed Espiatore: i frutti della sua espiazione sono il popolo dei salvati, i 'santi'.

Satana è per sempre Odio: i frutti del suo 'fare' sono il popolo dei dannati, dannati per sempre.

Amore e Odio, Santi e Dannati - anche dopo la fine dell'uomo - si fronteggeranno per l'eternità.

Non rimane che meditare ancora su questo concetto.

Ripenso dunque alla Genesi, al fatto che questa divisione fra Male e Bene, Amore e Odio, sembra proprio essere una costante della storia dell'Umanità.

Prima Caino e Abele, poi i loro discendenti e cioè i 'figli di Dio (o figli di Set) e i figli del-l'uomo (o figli di Caino), tutti estinti - tranne Noè ed i suoi - con il Diluvio, e poi ancora - anche nei discendenti di Noè - riapparire le due 'vocazioni' dell'umanità: i due 'figli' dell'Eterno Abramo, cioè gli uomini tendenti al Bene e quelli tendenti al Male.

Infine - dopo Cristo e nonostante Cristo - ancora i due rami, entrambi tendenti ad evolversi verso la 'spiritualità' ma - attenzione - solo la parte più esigua, verso la spiritualità di Dio, mentre la parte più numerosa verso la spiritualità di Satana.

Ecco, questo è il punto.

Io avevo invece una visione della Dottrina cristiana come di una dottrina che - **per essere di** '**Dio'** - avrebbe dovuto essere '**vincente'**, cioè portare gradualmente **tutta** l'Umanità alla conversione.

Questa mia personale opinione si scontrava tuttavia con l'esame realistico della 'Realtà' che mostra - anche dal punto di vista storico - una 'escalation' continua del Male.

Il Male esisteva anche prima, è vero, ma ora - o meglio da almeno un secolo a questa parte - ho l'impressione che abbia cominciato ad esser fatto 'alla grande', sia in termini quantitativi che qualitativi.

Questo peggioramento mi aveva fatto dubitare della validità della dottrina cristiana, una dottrina che - anche di fronte alla proliferazione di 'sette' di tutti i generi, anche di fronte alla crisi della stessa Chiesa, evidente nella crisi perfino delle vocazioni sacerdotali - appariva, ai miei occhi almeno, sempre più 'perdente'.

Ora mi sembra di capire che non è la 'dottrina' in sè ad essere perdente ma che questo rientra, probabilmente, non tanto nel 'Progetto' originario di Dio, quanto nella 'logica' di questo progetto che vuole un popolo di 'figli' ma 'figli **volontari** di Dio'...

In fin dei conti lo stesso Cristo è stato messo in croce, e quel brano del Vangelo che non ricordo più bene diceva più o meno che i 'candidati' al Regno del Cielo erano tanti ma gli 'eletti' sarebbero stati pochi...

Dunque, mi dico, dobbiamo guardare alla discesa dell'Umanità come ad un fatto **ineluttabi-**le, non perchè ciò sia voluto da Dio, non perchè Dio sia 'morto' o sconfitto, **ma perchè questa discesa è voluta liberamente dalla maggior parte degli uomini, la cui volontà Dio rispetta**, e, quando la misura sarà giudicata 'colma', verrà chiusa l'avventura di questa razza creata perfetta, decaduta, salvata, ma che - a parte 'i figli di Dio' - ha abiurato la propria paternità, quella del Padre e quella di Figli, preferendo la paternità 'bastarda' quale si conviene a figli 'bastardi'...

La storia dell'Umanità non sarebbe pertanto una storia a lieto fine da 'film rosa', tutti convertiti, tutti contenti, dove tutto finisce in 'gloria', ma sarebbe uno psico-dramma...

Già - mi dico - uno 'psico-dramma': un dramma della 'Psiche', cioè dell'Anima, dove la 'gloria' c'è, alla fine, ma solo per chi **veramente** la vuole.

Una volta leggendo una spiegazione **di Azaria** di cui finora non vi ho parlato, a proposito di Amore e Odio mi aveva colpito un sua affermazione: <sup>146</sup>

«L'odio, qual che ne sia la forma e la testimonianza, è il coltello che recide il legame col Signore, e l'anima, separata dal suo Dio, muore. Perciò soltanto la carità fa dei morti dei vivi. Perchè senza carità morti siete. E morti erano molti, **i più**, prima che la Carità fatta Carne venisse ad insegnare l' Amore come Salute' ...».

\_

<sup>&</sup>lt;sup>146</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 19, pag. 183 – Centro Editoriale Valtortiano

Quale può essere dunque una nostra chiave di lettura di questa affermazione?

Dio è l'Amore. All'Amore si contrappone l'Odio. 147

L'Odio può assumere tante sfumature, come calore cangiante, ma è sempre 'odio'.

Dove c' è odio - nelle sue sfumature - non vi può essere Dio, che è Amore.

Se si vuole essere perfetti e veri figli del Padre bisogna pertanto lavorare su se stessi non solo per eliminare i sentimenti di odio propriamente detti e chiaramenti individuati come tali ma anche quelli che non lo sembrano ma sempre all'odio riconducono: **l'invidia, l'egoismo,** tanto per fare un esempio, **e lo stesso spirito di competizione** che, al fondo, è voglia di far prevalere il proprio 'Io' a danno degli altri, e quindi riconducibile all'egoismo che è negazione, una delle peggiori, dell'Amore.

Per questo il cammino interiore è lungo, perchè la vera affiliazione a Dio vuole che non solo le scorie rudi, come quelle sopra dette, vengano eliminate ma anche le impurità e le imperfezioni, sottoprodotto più 'raffinato' delle scorie.

Ecco la Croce, la nostra Croce di tanti di noi: una continua battaglia contro il nostro 'Io' che ci impegnerà ogni giorno con vittorie e sconfitte.

Ma, se saremo perseveranti, l'ascesa - anche se lenta - sarà sicura.

La perfezione dell'Amore è nel Sacrificio, cioè nell'immolazione per gli altri. Ci sono però tanti modi e tante sfumature di immolazione e di sacrificio, ma sono tutte forme e gradazioni diverse dell'Amore.

<sup>&</sup>lt;sup>147</sup> G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 99 – Edizioni Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

### 37. LE TRE FASI DELLA VITA DELL'UOMO E LA 'RICREAZIONE' DI SE STESSI

Azaria spiega<sup>148</sup> che così come una donna, madre umanamente imperfetta, imprime nella creatura da lei generata una certa immagine di sè ed una somiglianza caratteriale, così succede a Dio – che però è perfetto – il quale nel generare, o meglio, nel creare un'anima la fa a **sua immagine e somiglianza.**<sup>149</sup>

Queste anime, una volta create da Dio e dopo una vita sulla Terra, tornano alla loro Origine, cioè a Dio per restare con Lui in eterno. O meglio, 'possono' tornare a Dio se lo vogliono, nascendo così una nuova volta.

E' questa quella che vari dottori della Chiesa hanno chiamato la seconda creazione o più precisamente 'la ricreazione' di se stessi.

In sostanza – spiega ancora Azaria - le fasi ascensionali della 'vita' di ogni uomo sono tre.

La prima è la nascita originaria della nostra anima voluta da Dio che l'ha creata infondendola nella materia embrionale. Operazione, questa, che non è dipesa dalla nostra volontà ma che consente alla creatura - giuntà nell'età della ragione e di una volontà consapevole – di decidere se vuole 'nascere da Dio' in una seconda e più perfetta maniera, 'ricreando' cioè se stessa.

La seconda fase avviene quando Dio – attraverso la Carità - discende in noi che, sempre attraverso la Carità, accettiamo di 'coabitare' con Lui. Attraverso la Carità perché Dio è Carità e scende solo in un uomo che ha la 'Carità', cioè che lo ama.

**La terza** si realizza quando Dio concede all'Uomo il Suo Santo Spirito, che è sempre Amore. E' la presenza dello Spirito Santo quella che 'forgia' l'anima e fa divenire l'uomo veramente 'cristiano' imprimendogli **un carattere unico** che riassume tutti gli altri: quello della Carità.

Gesù – continua Azaria cambiando argomento – aveva detto che nella dimora del Padre, in Cielo, vi sarebbero stati molti posti. E così é.

Si ritroveranno in Cielo quelli che in Terra sono stati maestri di anime, oppure discepoli che hanno voluto seguire Gesù nella sofferenza (accettata ed offerta), o predicando pubblicamente, magari anche con il dono della Sapienza, oppure ancora seguendo gli insegnamenti di Gesù ma con una vita nascosta, se non invece rinunciando al 'mondo' con una vita claustrale o monastica.

Vi saranno poi anche coloro che hanno ricevuto dal Padre la missione di rimanere 'nel mondo' e di 'realizzarsi' come 'buoni' figli, mariti, padri, buoni cittadini e altro ancora.

I cittadini dei Cieli dovranno comunque aver tutti **quell'unico carattere** sopra citato, quello appunto della Carità, sigillo di Dio.

L'Angelo si rivolge poi direttamente alla mistica dicendole che – in quanto descrittrice delle visioni di vita evangelica<sup>150</sup> - Gesù la chiama affettuosamente il suo 'piccolo Giovanni', ma egli – Azaria – vorrebbe oggi chiamarla 'piccolo Paolo', non Saulo ma Paolo, perché lei non è mai stata come Saulo.

La Carità l'ha infatti folgorata **fin dalla tenera infanzia**, prima che l'età della ragione la facesse responsabile delle sue azioni.

Lei è stata dunque oggetto di una particolare elezione divina – lei piccola anima volontariamente vittima d'amore e di sofferenza, piccola 'corredentrice' – in vista della sua specialissima missione: **descrivere la vita evangelica di Gesù prospettatale in visione**.

<sup>&</sup>lt;sup>148</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 28 – 25 aprile 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>149</sup> Sul tema dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio vedere l'approfondimento nell'Opera dell'autore 'LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE' – I sei giorni della Creazione, dal Big-Bang al Peccato originale', Vol. III, Capp. 8, 10, 11, 12 – Ed. Segno, 2006. L'opera è consultabile e liberamente scaricabile anche nel sito internet dell'autore <a href="http://www.ilcatecumeno.net">http://www.ilcatecumeno.net</a>

<sup>&</sup>lt;sup>150</sup> L'Opera cosiddetta 'principale' della mistica è infatti 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' (già: 'Il Poema dell'Uomo-Dio'), in dieci volumi, editi dal Centro Editoriale Valtortiano. Ma non sono di minor pregio le altre opere solo impropriamente considerate 'secondarie'.

Lei dovrà però sempre ricordarsi di onorare Dio, sapendo che tutto è stato merito Suo, di Dio, che così ha voluto dandole dei doni che hanno fatto sbocciare i frutti della sua anima.

=======

Che possiamo noi ora dire su questi insegnamenti di Azaria? Non rimane che meditarli insieme.

Innanzitutto vi è quel riferimento al fatto che gli uomini, creati in spirito da Dio, possono **tornare a Lui** solo nascendo **di nuovo**.

Poi si comprende che questa **'rinascita'** consiste **in una 'ricreazione'** di se stessi combattendo contro il proprio 'io', degenerato a seguito del Peccato originale, vale a dire contro i propri istinti peggiori.

E' quanto aveva cercato di far capire Gesù a Nicodemo<sup>151</sup>, un capo dei Farisei, quando nottetempo questi si era recato da Lui affascinato sia dai suoi miracoli sia dalla prospettiva che vi fosse veramente un 'Regno di Dio', sia dal desiderio di conoscere **come si potesse fare per 'entrarvi'**.

Ma Gesù gli risponde: 'nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo'. 152

Allora – come oggi - erano in voga, negli ambienti colti influenzati dalla cultura ellenistica, le filosofie che oggi chiameremmo 'orientali', insomma quelle sulla reincarnazione, anche perché questa è una dottrina che ora come allora fa molto comodo, tremendamente rassicurante e che ci consente di non cambiare mai in meglio, tanto c'è sempre un'altra vita ancora per pensarci...

E quindi Nicodemo fraintende, pensa che la frase di Gesù sul dover rinascere **di nuovo**, sia appunto una conferma della teoria della reincarnazione, e allora – incuriosito – chiede come mai si possa – materialmente – realizzare una cosa del genere: 'Come può un uomo rinascere quando è vecchio? Può forse rientrare nel seno della madre e rinascere?'

Credo comunque che Gesù debba aver sorriso alla domanda di Nicodemo, e bonariamente gli rispose: 'In verità, in verità ti dico: chi non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne: quel che nasce dallo Spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto che dovete rinascere di nuovo'.

<sup>151</sup> G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 4 – Ed. Segno, 2000 – Vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore

<sup>152</sup> Gv 3, 1-21:

Or, fra i farisei vi era un tale, chiamato Nicodemo, capo dei Giudei.

Egli andò da Gesù di notte e gli disse: 'Rabbi, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come Maestro, perché nessuno può compiere i prodigi che tu fai, se Dio non è con lui'.

Gesù gli rispose: 'In verità, in verità ti dico: nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce di nuovo'.

Nicodemo gli domandò: 'Come può un uomo rinascere quand'è vecchio? 'Può forse rientrare nel seno della madre e nascere?'

Gesù rispose: 'In verità, in verità ti dico: chi non nasce per acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne, è carne; e quel che nasce dallo spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: Dovete nascere di nuovo. Il vento spira dove vuole: ne senti la voce ma non sai né donde venga, né dove vada; così è di chiunque è nato dallo Spirito'.

'Ma come è possibile tutto questo?', domandò Nicodemo.

Gesù gli rispose: 'Tu sei maestro in Israele e non lo sai? In verità, in verità ti dico: noi parliamo di quello che conosciamo e attestiamo quanto abbiamo visto; ma voi non accettate la nostra testimonianza. Se non credete quando io vi parlo di cose terrene, come crederete quando vi parlerò di cose celesti? Nessuno è asceso al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo.

Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, così è necessario che sia innalzato il Figlio dell'uomo, affinchè chiunque crede in lui, abbia la vita eterna. Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio unigenito, affinchè ognuno che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio suo nel mondo perché condanni il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. Questa è la condanna: che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini preferirono le tenebre alla luce, perché le loro opere erano cattive. Infatti, chi fa il male, odia la luce e non si appressa alla luce, per paura che le sue opere vengano condannate. Chi invece opera la verità, si avvicina alla luce, affinchè appaia che le opere sue sono fatte secondo Dio'.

Gesù ha fatto qui conoscere a Nicodemo (ma in realtà gliela deve aver spiegata meglio di quanto qui non racconti Giovanni) una grande verità: la carne è carne, e lo spirito è spirito.

Voi direte che non vi sembra poi una grande verità: ma il fatto è che in cielo – dopo la morte - non ci va la carne ma lo spirito, che è immortale e che è la vera essenza dell'uomo.

E lo spirito, cioè la nostra anima, nasce dallo Spirito e quindi è giusto che ritorni in Cielo presso lo Spirito.

Ma – poiché uno spirito impuro non si può unire ad uno Spirito puro, come un solido non si può mescolare ad un gas - può tornare allo Spirito solo uno spirito purificato, cioè un'anima purificata dai danni prodotti da una 'carne' (carne intesa in senso materiale, morale e spirituale) viziata dal Peccato originale e da tutti gli altri peccati che sono mancanze verso la Legge dell'Amore e che – diversamente dal Peccato originale - sono imputabili alla nostra libera volontà

Ecco perché, innanzitutto, serve il Battesimo in acqua e Spirito: perchè il Battesimo in acqua e soprattutto Spirito Santo è quello che libera l'uomo dal Peccato originale e lo rende degno – perché purificato – di riaccedere al Paradiso, se 'in grazia', subito dopo la morte del corpo.

Quindi – come spiega Gesù ma anche Azaria - è necessario 'rinascere di nuovo', cioè in prima istanza essere battezzati ed in seconda purificarsi continuamente: abbandonare cioè l'abito mentale dell'uomo vecchio ed assumere – anche se con sacrificio – quello dell'uomo nuovo, dell'uomo giusto che tende alla perfezione.

Sempre meditando, che dire invece della nostra 'immagine e somiglianza' con Dio di cui ha pure parlato Azaria?

Ne ho già scritto parlandone da angolature diverse<sup>153</sup> ma ora potremmo anche aggiungere questa ulteriore considerazione: l'uomo è così come Dio lo voleva: una minor perfezione che rispecchia il suo Autore. <sup>154</sup>

Molti di voi avranno letto qualcosa in merito alle religioni 'antropomorfe', cioè di quelle religioni in cui i credenti si fanno un'immagine di Dio a loro... immagine e somiglianza.

Sono suggestioni sataniche, suggestioni della Scimmia che 'imita' sempre l'Eterno e che, fra i tanti inganni, ha escogitato anche questo: che Dio assomigli all'uomo, uomo satanico!

Poiché però l'Imitatore è falso ma l'imitazione, proprio perchè tale, sempre presuppone un punto di contatto di verità, nel caso nostro, di questa nostra spiegazione, il punto di contatto sta nella 'immagine e somiglianza', non di Dio all'uomo - chè questo significa volerlo sminuire, e questa era l'intenzione, anche, di Satana - ma dell'uomo a Dio.

Ma quale immagine? Perfetta? Quale somiglianza?

Non perfetta, perchè il 'creato' non può essere perfetto come l'Increato, il Potente, l'Infinito, il Buonissimo, l'Intelligentissimo, ma immagine e somiglianza minore - non direi imperfetta - per 'assomigliare' all'Autore, Autore e Padre.

I Primi Due, in effetti, erano umanamente perfetti, cioè perfetti nel loro essere umani.

Perchè perfetti? Perchè pieni di 'Grazia', e la Grazia viene da Dio. La Grazia è Pienezza di Dio: la Grazia del primo uomo, dell'uomo prima del Peccato, perchè la Grazia nell'uomo attuale, anche battezzato, anche in 'Grazia', risente ormai delle limitatezze imposte dalla Ferita, rimarginata dalla Medicina della Redenzione e dei Sacramenti ma che pur ha lasciato le sue conseguenze in uno spirito, ritornato vivo, ma debilitato e continuamente soggetto a ricadute.

L'uomo è dunque così come Dio lo voleva, una minor perfezione...!

Ma Dio – come abbiamo già detto in precedenza - voleva per l'uomo la Gloria, per l'uomo come per il suo Cristo.

E come non risparmiò al suo Cristo la Croce, per dargli la Gloria e il Popolo, così ai suoi 'figli', proprio perchè somiglianti ma imperfetti, concede la Croce perchè questa sia occasione di Gloria, per diventare Popolo di Dio in Cielo ed avere il Cristo, il Figlio, il Fratello, come Re.

Qui il discorso diventa sempre più 'difficile'.

Ma insomma, potremmo chiederci, Dio ci voleva perfetti o piuttosto imperfetti per poterci

154 G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 25 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore Inoltre M.V.: 'Il Poema dell'Uomo-Dio' (ora 'L'Evangelo come mi è stato rivelato') – Vol. I Cap. 43, pag. 173 – C.E.V.

<sup>&</sup>lt;sup>153</sup> Vedi al riguardo della 'immagine e somiglianza' la precedente nota di questo capitolo.

guadagnare - attraverso la 'croce' - la 'Gloria', cioè il Paradiso celeste che altrimenti non avremmo meritato?

Allora Satana non rovinò la 'frittata' al Signore, rovinando con la tentazione del Peccato originale i primi due progenitori, ma fu in realtà **uno 'strumento' inconsapevole** nelle mani di un Dio che vedeva più lontano, molto più lontano di lui, e che vide nella caduta - che i primi due si procuraroro volontariamente e liberamente - e nella conseguente **debolezza spirituale, morale e fisica dell'uomo,** proprio **il mezzo** che avrebbe consentito all'uomo **l'opportunità** di combattere contro i propri cattivi istinti e - attraverso la sofferenza di questa vita, attraverso la 'sua' personale 'croce' - guadagnarsi la 'Gloria'.

Quindi – concludendo la mia elucubrazione - la sofferenza ed il male, ancorché in linea di principio non voluti da Dio, non sarebbero stati frutto di un 'errore' di Dio nella Creazione, ma avrebbero finito per rivelarsi un tassello utilissimo alla perfezione di un Progetto che sarebbe stato ancora più perfetto prevedendo da un lato un Sacrificio Perfetto: perchè di 'Dio', e perchè frutto di Amore perfetto, e dall'altro la Gloria, per l'uomo, di una vita felice ed eterna che doveva essere, per giustizia, meritata.

### 38. LO STRUMENTO MORENDO RIAFFIDI AL SIGNORE IL DONO RICEVUTO DICENDOGLI: «NELLE TUE MANI AFFIDO IL MIO SPIRITO E LA PAROLA DEL TUO SPIRITO PERCHÉ TU LI SALVI DA CORRUZIONE E SMEMBRAMENTO»

Azaria spiega alla mistica<sup>155</sup> che gli strumenti sono 'servi' di Dio ai quali Egli affida diverse 'missioni', siano esse quelle di 'apostoli' o di 'vittime', teologi o semplici fedeli, oppure ancora 'voci' che parlano per conto del Signore. Tutti costoro devono essere come degli 'altari' sui quali si offre e si brucia l'incenso e l'olocausto per Dio.

Il 'profumo' emanato da queste 'offerte' che salgono come fumo al Cielo non deve però essere quello delle singole persone ma quello di Gesù Cristo nel quale queste persone 'vivono'. Profumo che viene sparso in onore di Dio ma anche allo scopo di impregnarne i fratelli, e ciò al fine di fare sì che il mondo conosca Gesù e, avendolo gli uomini conosciuto, essi – di propria libera volontà – decidano di accettarlo o di respingerlo, dando così a se stessi vita o anche **morte eterna** ma senza poter addurre in tale ultimo caso a propria scusa il fatto di non aver potuto conoscere Gesù.

Questa missione di fare conoscere Dio deve essere affidata a coloro che hanno il requisito per compierla, e cioè **l'amore** che li fa come 'consacrare' a Dio.

Non dunque a coloro che lo fanno **per abitudine o necessità**, per non dire **per forza**, se non **per mera riflessione o calcolo umano**, ma proprio a quelli che lo fanno per amore, amore che viene conosciuto solo da Dio e dagli Angeli.

E' proprio per l'amore che nutrono che costoro non si permettono di **adulterare** la Parola di Dio per trarne utili, ma la danno ai fratelli **pura** come essa viene data loro da Dio, anche se ciò dovesse provocare dolore e astio da parte di coloro ai quali invece questa Parola non piace e che diventa da un lato oggetto **di scherno** ma dall'altro **oggetto di morte spirituale**.

L'Angelo Azaria, parafrasando le parole di una epistola di San Paolo, dice che gli strumenti sono come **una pagina vivente** redatta dall'intera Trinità **nel cuore** degli strumenti stessi. Gli strumenti ne devono essere convinti e devono darne lode al Signore. Mai gloriarsene ma avere rispetto e culto del dono ricevuto che essi devono dare ai fratelli sapendo con certezza che ad essi – **insieme al dono** – viene data **la capacità** di trattarlo. Tale capacità tuttavia **si perde** se dovesse subentrare uno spirito di superbia, di menzogna, di disubbidienza ed egoismo.

Sono troppi i 'maestri', o meglio coloro che si credono maestri solo per il fatto di conoscere per cultura le parole giuste. Non è la cultura quella che dà vita alle parole ma lo spirito che le anima. Questi 'dottori', grazie a questa loro 'veste' che indossano, disprezzano chi non la possiede e vorrebbero tacitare chi parla in nome di Dio, ma non potranno mai impedire allo Spirito di Dio di parlare negli esseri che invece sanno essere **spirituali nel dare e nel ricevere**, nell'imparare **e nel praticare**.

E a coloro che, negatori o derisori, crederanno di poter dire **come mai** Dio abbia dato questi doni **a dei 'nulla'** anziché **a 'loro'**, sarà Dio stesso a rispondere, ma quando lo farà per essi sarà **tardi**.

Lo strumento – conclude Azaria – morendo riaffidi al Signore il dono ricevuto dicendogli: «Nelle tue mani affido il mio spirito e la Parola del tuo Spirito perché Tu li salvi da corruzione e smembramento».

Credo che questa lezione di Azaria non abbia bisogno di commenti se non l'osservazione che troppo spesso uomini di Chiesa – che per la veste che indossano ed il ruolo che ricoprono pensano di essere i soli deputati a trasmettere le parole del Signore – guardano dall'alto in basso, disprezzano, mettono in discussione le parole che il Signore mette in bocca degli 'ultimi', dimenticando che Egli proprio agli ultimi preferisce rivelarsi ricordandoci che spesso gli ultimi

<sup>&</sup>lt;sup>155</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 29 - 1° settembre 1946 - C.E.V.

possono essere i 'primi' e che le prostitute e i pubblicani possono passare davanti a scribi e farisei.

# 39. MARIA SS: «CHI MI MANGIA AVRÀ ANCORA FAME, E CHI MI BEVE AVRÀ ANCORA SETE...» .

L'Angelo Azaria apre questa sua ulteriore lezione<sup>156</sup> dicendo che **Gesù e Maria SS. sono la Sapienza** ma, per la gioia di poter oggi parlare della Regina degli Angeli, egli desidera illustrare alla mistica il significato **profondo** di una frase tratta dal Libro della Sapienza.

In essa si dice: «Chi mi mangia avrà ancora fame, e chi mi beve avrà ancora sete...».

Ora - continua Azaria - se questa frase fosse riferita a Gesù-Sapienza sarebbe in contrasto con altre affermazioni che Gesù aveva avuto occasione di riferire a se stesso, come: «Chi beve l'acqua che Io gli darò non avrà più sete in eterno...», o ancora «Io sono il Pane di Vita; chi viene a Me non avrà più fame, e chi crede in Me non avrà più sete...».

Al contrario – dice Azaria- la prima frase è riferita a Maria SS..

Ma come mai - domanda allora Azaria alla mistica Maria Valtorta - il 'nutrirsi e dissetarsi di Lei', Madre della Sapienza-Gesù, non è utile a togliere fame e sete agli spiriti che cercano Dio?

Ecco - spiega l'Angelo - Maria SS. è come una di quelle bevande che, date a chi è debole e malato, funzionano come corroborante, favorendo la guarigione. Cioé, fuor di metafora, Maria é quella che **prepara lo spirito** ad una vera e fruttuosa **unione** con Gesù.

Infatti il modo migliore per arrivare a Gesù é il farlo **attraverso Maria** ed è appunto questo il significato profondo della frase «*Chi mi mangia avrà ancora fame*, e chi mi beve avrà ancora sete...».

Lei serve dunque a preparare la strada a chi vuole giungere a Gesù, perché Ella è capace di destare Fame e Sete di Gesù che però é il solo che **può appagare** Fame e Sete.

Ciò precisato, Azaria - sempre riferendosi a Maria - ricorda **la minaccia**, che però era anche **Promessa**, fatta da Dio al Serpente del Paradiso terrestre: '*Io porrò inimicizia fra te e la donna...*Essa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno...'. 157

La Promessa si realizza con la nascita di Maria e con il Sacrificio di Gesù in Croce per la Redenzione dell'Umanità caduta nel Peccato.

Dio - precisa ancora Azaria - **mantiene sempre le sue promesse** anche se talvolta intercorre **tanto tempo** fra esse e la loro realizzazione, **troppo** tempo rispetto alle aspettative degli uomini.

Dio, però, aspetta sempre **il momento giusto** e allora bisogna avere fede e speranza per accettare questo concetto, specie di fronte agli eventi umani dolorosi che ci spingono ad invocare **'da subito'** un intervento di Dio.

La giustizia umana e quella divina hanno **tempi diversi**. Pare che Dio non abbia fretta, ma in realtà Egli non perde mai di vista l'uomo e aspetta sempre **il momento giusto** per intervenire.

Bisogna dunque sforzarsi - prosegue Azaria - **di non perdere** fede e speranza e continuare a camminare in modo perfetto sotto l'occhio di Dio, certi della sua Giustizia e del fatto che Egli manterrà le sue promesse così come del resto fece con il **Patriarca Abramo**, <sup>158</sup> dove la **Promessa** costituì **un incentivo** a vivere perfettamente con Dio prima ancora che Dio avesse dato agli uomini la **Legge mosaica** affinché essi sapessero ancor meglio condursi.

Infatti Dio – prosegue Azaria - vedendo le difficoltà che gli uomini incontravano a causa delle suggestioni di Satana – servendosi di Mosé dette loro tale Legge affinché essi potessero disporre di **un codice di comportamento** che li aiutasse a capire come fare a vivere da giusti ed in amicizia con il Signore **in attesa** che con Gesù Cristo arrivasse il momento della realizzazione della **Promessa**.

A procurare **la Vita** nel tempo del rigore **antecedente** a Gesù – agiunge Azaria – **non fu** tuttavia la Legge, perché a quel tempo **la Grazia** ancora mancava, **ma fu la Promessa** in base alla

<sup>158</sup> Gn 12, 1-3 - 13, 14-18

<sup>&</sup>lt;sup>156</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 30 - 8 settembre 1946 - C.E.V.

<sup>&</sup>lt;sup>157</sup> Gn 3, 15

quale Gesù, **venuto per rendere all'uomo la Grazia**, avrebbe cancellato il Peccato dando i mezzi per resistere alle tentazioni in virtù **della Sua nuova Legge**, basata sull'Amore, grazie ai meriti di Redentore ed ai Sacramenti.

Dio – conclude Azaria - **mantiene dunque sempre** le Sue promesse.

Al di là di questa conclusione dell'Angelo sul mantenimento da parte di Dio delle sue promesse, la sua iniziale spiegazione sul significato profondo di quella frase riferita a Maria SS. ci impone una riflessione sul 'ruolo' della Madre di Gesù.

Azaria ci dice infatti in sostanza che Lei è la 'mediatrice' fra noi uomini e Gesù.

E allora possiamo domandarci: 'Perchè passare attraverso il Cuore Santissimo di Maria?' 159

Perchè, dopo Dio, viene Lei. Lei, la Purissima, la piena di Grazia, Figlia e Madre perfetta, Sposa.

Lei è Madre, tutto amore e misericordia come la migliore delle madri. Lei non è 'Giustizia'. Dio è Giustizia!

Quando ci si 'consacra' a Lei, e si vive in Lei, diventiamo suoi figli anche noi.

**E quando moriremo** potremo mai pensare che Lei, per quanto noi siamo macchiati e deturpati, non ci porti in braccio davanti a Gesù, lui pure Figlio suo ma **in quel momento** Dio di Giustizia, e non gli chieda di aver pietà di un suo fratello: perchè figlio 'volontario' della stessa Madre, figlio una volta anche se poi si è sperduto?

E pensiamo forse che il Figlio: Dio di Giustizia ma anche di Amore, e lo Spirito Santo: Sposo, ed il Padre Santissimo, possano mai negare qualcosa alla Tutta Bella nella quale loro si sono rispecchiati prima ancora che Lei fosse e nella quale si rispecchieranno per l' Eternità?

No, non è possibile. La esaudiranno. Dobbiamo solo preoccuparci di diventare 'figli' suoi.

Una volta <sup>160</sup> avevo letto l'Autobiografia scritta da un Sacerdote, **Don Dolindo Ruotolo**, che si intitola 'Fui chiamato Dolindo che significa Dolore'. <sup>161</sup>

Anche Dolindo, come la Valtorta, riceveva 'dettati' (o 'locuzioni interiori' che dir si voglia) ma mentre l'opera della Valtorta è tutta una serie ininterrotta di 'dettati' magistrali e di descrizioni di visioni ad altissimo contenuto intellettuale e spirituale che 'trascende' chiaramente l'umano e dove si capisce che il 'divino' cerca di abbassarsi - per farsi intendere - al livello di 'comprensione' dell'umano, in Dolindo si sente a mio avviso che è 'l'uomo' quello che parla, ma si comprende che **non è un uomo qualunque** bensì è un uomo dall'intelligenza 'ispirata', quella intelligenza che, del resto, egli racconta aver chiesto da ragazzo alla Madonna la quale lo rese 'intelligente' - come lui stesso dice - solo nelle cose che riguardano lo 'spirituale'...

Avevo dunque letto un brano in cui **Maria SS.** parla a Dolindo **di se stessa** ed intona un 'Magnificat' al Signore.

Sono pagine molto belle, scritte nel 1917, dove però **mi colpisce** un concetto riferito a Dio Creatore **e alla Madonna** il cui 'senso' si ritroverà, **venticinque anni dopo**, nell'opera della Valtorta:

'... Egli, nel diffondere fuori di Sè la sua Bontà, dovette diffondere prima il tipo di tutte le sue creature, l'idea sua, la sua grandezza, e questa diffusione non poteva essere che semplicissima. Egli dunque si diffuse in me e mi preordinò nei secoli eterni come la sua idea, come il ti-

<sup>&</sup>lt;sup>159</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 71 – Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet dell'autore

internet dell'autore <sup>160</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 73 – Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>161</sup> N.d.A.: E' la vita di un sacerdote eccezionale (1882-1970), morto in odor di santità dopo una vita fatta di sofferenze, in buona parte da lui volute per farsi 'vittima' ed essere 'corredentore'.

Dotato di grandi 'carismi', egli ha scritto una quarantina di volumi di carattere spirituale il cui nucleo centrale è costituito da circa trenta volumi dedicati al Commento (*Psicologia - Commento - Meditazione*) di ogni singolo testo del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Per chi voglia capire qualcosa - al di fuori degli schemi di istruzione religiosa 'scolastica', che io considero 'arida' - non ha che da aprire e leggere Don Dolindo che ha il potere o il carisma di immergerti immediatamente nello 'spirito' di Dio. Sotto la penna di Don Dolindo tutto diventa chiaro, semplice, le sue intuizioni interpretative e ispirazioni sono geniali.

po delle sue mirabili opere... per questo io sono Regina del cielo e della terra, regina universale, regina dei secoli tutti...'

Quello che mi aveva colpito era stato quel concetto espresso da Maria SS. di essere stata 'preordinata' e anche di essere stata 'pensata' come 'tipo' di tutte le creature.

Sembra qui di capire, che Dio nella sua mente eccelsa avesse 'pensato' per ogni creatura la 'forma' ideale, che poi 'realizzò'. E Maria lo fu per gli uomini. Capito giusto?

Sviluppando questo concetto – **rifletto ancora io** - pare di poter dedurre che Maria sarebbe stata in sostanza **l'archetipo** di tutte le creature: **la creatura perfetta,** degna di ospitare un Dio.

La Creazione fu fatta per Lei perchè tutti gli uomini decaduti in Lei trovassero la Perfezione, perchè da questa Perfezione sarebbe nato il Redentore, il Dio Redentore, che avrebbe riscattato l'Umanità e costituito - grazie al suo Sacrificio - il popolo dei Figli di Dio a Gloria ed Onore del Padre suo.

Dunque - mi dico ancora - Dio non ha fatto Eva 'perfetta'.

O meglio, Eva era 'perfetta' ma **sapendo Dio fin da prima** - poichè Dio sa tutto in anticipo perchè in realtà il 'prima' e il 'dopo' per Lui non esistono, in quanto per Lui tutto è eterno presente - **che Eva, liberamente, di suo, avrebbe sbagliato** e conoscendo - Dio - già **in anticipo** il 'veleno' che Satana le avrebbe iniettato, in anticipo Egli preparò anche **l'antidoto: Maria**.

'Lei': l'antidoto, lei quella che avrebbe eliminato - attraverso il Figlio ma grazie anche alla sua purezza e sofferenza - il veleno di Satana.

'Lei' fu la donna perfetta, anzi l'uomo perfetto.

Non Adamo, non un uomo. Ma una 'donna'.

Perchè - mi chiedo ancora - una donna e non un uomo?

Mi dico allora che dovendo Dio incarnarsi per divenire uomo e dovendo essere la 'donna' quella che aveva il compito di 'procreare' e quindi - dopo averlo fatto crescere dentro di sè - di dare alla luce un Dio, ebbene **l'archetipo** perfetto non poteva essere che la donna, una donna però **degna** di ospitare un Dio.

Ecco perchè - penso - Maria doveva essere 'vergine', perchè doveva incarnare l'idea stessa della purezza e doveva essere 'archetipo' di tutte le creature perchè - grazie ai suoi meriti successivi guadagnati sul campo della 'corredenzione' – ne sarebbe divenuta 'Regina'.

Concludendo queste mie riflessioni...

Maria Santissima fu dunque presente nel Pensiero del Padre prima della Creazione, perchè Lei fu il modello al quale Dio si ispirò per la creazione dell'uomo. 162

In funzione di questo modello Dio creò l'universo.

Dall'universo - secondo i tempi di Dio, che è fuori del tempo - venne gradualmente la terra, quindi il mondo vegetale, il mondo animale, l'uomo. E con l'uomo venne Maria SS., la Splendida, la Gemma più bella del Creato, l'Ostrica Santa degna di accogliere nelle sue valve il Frutto divino: il divino Figlio di Dio.

Solo la perfezione del Creato, solo una creatura perfetta poteva essere degna di accogliere, nutrire in sè, allevare ed educare l'Uomo-Dio, solo una creatura perfetta poteva essere lasciata ad essere Madre della Chiesa e dell'Umanità.

Non c'è antitesi fra il culto di Maria SS. ed il culto di Cristo-Dio, perchè Maria - creata senza macchia in funzione della Redenzione - ha reso possibile con la sua libera volontà la Redenzione, perchè Maria è **la figlia** perfetta di Dio - che ha sempre amato perfettamente - perchè Ella fu sposa dello Spirito Santo, perchè Ella fu **madre** di Gesù Cristo.

**Figlia, Sposa, Madre**, in Lei tutto si ricapitola e il Tutto si ricapitola in Lei. Per questo amare Lei è quasi come amare Dio, per questo amare Lei attira la benevolenza di Dio, **perchè Dio a Lei: l'Amata, la Perfetta, la Dolcissima, nulla può negare**.

E se Dio ci ha detto di essere Amore, ma anche Giustizia, di Maria possiamo dire che è solo Amore. E quando noi l'amiamo, questa Perla preziosa, quando noi le chiediamo amore e passiamo attraverso il suo Cuore, e Lei ci offre al Signore, il Signore non resiste alla triplice offerta

<sup>&</sup>lt;sup>162</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 74 – Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet dell'autore

e richiesta della Sposa, della Madre e della Figlia.

Essa schiaccerà il capo al Serpente - è detto nella Genesi - ed è per questo che il Serpente, livido, furioso, sibilante, si divincola e cerca di insidiarne il 'tallone', di minarne il culto, perchè il Serpente 'sa' che il culto di Maria è l'arma più potente per la salvezza dell'anima dell'uomo.

Quando la guerra si fa dura, anche fra gli uomini, questi inventano e ricorrono alle armi più potenti.

Ora che la guerra spirituale fatta da Satana all'uomo ha raggiunto uno dei suoi vertici massimi, Dio ha tirato fuori l'Arma segreta, quella che aveva riposto in previsione di questi tempi affinchè, ora come allora, la nuova Eva continui a tenere il Serpente sotto il proprio 'tallone'.

Amiamo Maria, e troveremo Gesù ... sul suo Cuore!

Possiamo dunque concludere questa nostra meditazione convenendo che Azaria aveva proprio ragione quando spiegava all'inizio **il significato profondo** della frase «*Chi mi mangia avrà ancora fame*, *e chi mi beve avrà ancora sete...*».

Maria SS. é infatti il modo migliore per arrivare a Gesù.

## 40. È LO SPIRITO LA PARTE ELETTA DELL'UOMO, E LA CARNE É LA SUA SERVITRICE...

Ecco un'altra splendida lezione di Azaria che tocca vari aspetti. 163

Il nostro spirito, a seconda del suo grado di adesione agli insegnamenti di Gesù, si presenta agli occhi del Padre con le caratteristiche spirituali che lo fanno più o meno somigliante a Gesù Cristo, cioè a suo Figlio.

Quando noi uomini – precisa l'Angelo - ci rivolgiamo al Padre **per chiedere grazie**, la prima cosa che Egli fa, abbassando gli occhi verso di noi, è scrutare il nostro spirito e – a seconda di quanta somiglianza Dio Padre veda con Gesù – Egli si regola per elargircele.

Il Padre infatti, perennemente sdegnato con gli uomini per i loro continui peccati, si 'addol-cisce' quando nel loro spirito li vede buoni, cioè somiglianti al Figlio, si intenerisce di fronte alle loro preghiere e li esaudisce perché nella loro preghiera è come se Egli sentisse **la voce** del Figlio.

Pertanto, tutto quanto noi otteniamo dal Padre, lo otteniamo grazie e attraverso il Figlio-Gesù.

Gesù – continua poi Azaria – disse a Pietro: «Tu sei Pietra e su questa Pietra Io edificherò la mia Chiesa».

La Chiesa sarebbe dunque stata una costruzione fatta 'di pietra', cioè di solidi massi, e così come **Giovanni Battista**, forte fino alla violenza con se stesso per conquistare il Regno dei Cieli, **preparò** con la sua predicazione **le vie** del Signore, così **la Chiesa militante**, vale a dire la Chiesa composta dai 'credenti' sulla Terra, dovrà pregare molto per la propria resistenza e sopravvivenza di fronte agli assalti di Satana e **dovrà preparare le vie** alla Chiesa Trionfante (Angeli e Santi in Cielo) **che a sua volta preparerà le vie** al Trionfo finale di Gesù Cristo e del suo Regno nel Paradiso celeste, la Nuova Gerusalemme.

L'Evangelista Giovanni – dice Azaria - vide nelle sue visioni dell'Apocalisse i**l futuro della** Chiesa e dell'Umanità e scrisse: « Ecco venire un gran dragone rosso... e con la coda si traeva dietro la terza parte delle stelle e le faceva precipitare». <sup>164</sup>

Bisogna dunque pregare molto – continua Azaria – perché **non più di un terzo** delle **'stelle'** precipiti a causa di Satana, il dragone, **e che quindi la Chiesa militante rimanga 'Pietra'**, perché l'ora che l'Umanità e gli stessi cristiani stanno vivendo é veramente tremenda. Satana è infatti scatenato contro i cristiani e contro la Chiesa infettata, indebolita e intossicata dalle esalazioni del 'mondo' e della sua 'scienza'.

Bisogna dunque camminare 'secondo lo spirito' come aveva detto San Paolo, senza soddisfare i desideri **della 'carne'**. <sup>165</sup>

<sup>164</sup> Ap 12, 3-4: N.d.A.: Questo passo dell'Apocalisse viene spiegato – nel contesto complessivo delle rivelazioni alla mistica contenute nell'Opera valtortiana - come un riferimento all'epoca che stiamo vivendo con l'apostasia di una parte del clero e di molta parte dei cristiani a causa dello scatenamento di Satana in occasione dell'avvento del tempo dell'Anticristo di cui l'Apocalisse parla individuandolo in un uomo simbolizzato dal numero '666'. Le 'stelle' del firmamento che 'sferzate' dalla coda del Dragone cadono e vengono fatte precipitare sulla 'terra', cioè in basso, simboleggiano la caduta e la perdita della Fede da parte di molti sacerdoti che anziché essere 'luce', e cioè stelle di riferimento spirituale per i fedeli, si lasciano colpire e fuorviare da Satana abbandonando il proprio 'gregge' in balìa dei 'lupi'.

N.d.A.: In questo specifico punto per 'carne' non si intende quella 'materiale, cioè fisica, dell'uomo ma quella 'morale' e 'animale' che attiene all'io dell'uomo. Esemplificando, l'io morale si può considerare quella parte di noi stessi che si offende, reagisce alle offese, si vendica, al caso odia e che comunque indurisce la coscienza; l'io animale è la parte di noi stessi più violenta nel sentire e nel farsi sentire, quella che reagisce più violentemente alle turbative dell'equilibrio psichico e fisico. L'io spirituale è invece la parte più elevata di noi stessi, cioè lo

<sup>&</sup>lt;sup>163</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 31 – 15 settembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

**E' lo spirito** – prosegue l'Angelo – **la parte eletta** dell'uomo **e la carne** è solo la sua **servitrice**.

E' lo spirito **il Re**. Guai se i ruoli si invertissero, cioè se lo spirito venisse sottomesso dalla 'carne' e se la carne se ne facesse 'Regina'.

In tal caso la nostra natura spirituale - dove **nell'uomo giusto** si intravede **la somiglianza spirituale al Creatore** – perderebbe questa somiglianza e noi, **con lo spirito morto**, diverremmo simili agli animali inferiori che sono **solo carne, priva di spirito**, per cui una volta cessato il loro respiro essi non sono più nulla in eterno.

Nel contrasto interiore fra 'carne' e spirito si realizza il nostro 'campo di battaglia', con nostra sconfitta o vittoria a seconda delle 'armi' che noi - di nostra volontà - vogliamo dare allo spirito.

**Chi si sforza** di farsi guidare dallo spirito – poiché la sua caduta non è stata né premeditata né volontaria ma accidentale - **anche se cade presto si rialza**.

La sua caduta in tal caso produce tuttavia **buoni frutti** perché – rialzandosi – lo spirito marca una vittoria sulle cause che lo hanno fatto cadere, come ad esempio sconforto, sfiducia, superbia.

Dobbiamo tuttavia essere fiduciosi perché Satana lo potremmo definire come un 'libero incatenato'. Dio gli concede infatti libertà di nuocere ma non di superare un certo limite.

Anche in questa permissione – per noi 'cattiva' secondo le apparenze – Dio fa in realtà una cosa buona perché il saperci vicino Satana con la sua astuzia, sempre pronto a colpirci, ci aiuta a mantenerci vigilanti, ci insegna a chiedere l'aiuto di Dio e infine a meritarci una corona di gloria in Cielo.

Dio, del resto, non avrebbe mai concesso a Satana la libertà di agire **se egli non fosse vincibile** dagli uomini. Dio – precisa ancora Azaria - non fa cose cattive perché Satana, pur nel suo essere 'Male', serve **a 'saggiare'** di che 'tempra' sono fatti gli uomini **e a far meritare** la gloria eterna a coloro che vogliono **veramente** essere **fedeli** al Signore.

Come la volontà di questi eroi dello spirito respinge la 'carne', così la Volontà e Giustizia di Dio **annullano le loro involontarie debolezze e cadute**, subito da essi 'riparate' per amore nei confronti di Dio.

Più forti saranno le loro **capacità di resistenza** a Satana, **più forti e furenti** saranno tuttavia gli assalti suoi e degli uomini che lo servono, ma nella misura in cui gli uomini avranno mantenuto al loro spirito il suo 'trono' di 'Re' servendo essi lo Spirito Santo, **l'Angelo del Signore interverrà per salvarli** da quei furibondi assalti.

Cosa possiamo **noi dire** di fronte a questa 'lezione' da me riferita come al solito in termini così s**carni ed essenziali** rispetto a quella ben diversamente 'ariosa' ed 'elevata' di Azaria?

Quello che ci colpisce è scoprire che il Male è tutt'altro che un 'principio astratto' con il quale taluni vorrebbero definire le cose 'che vanno male', ma è proprio un Angelo delle Tenebre, una Personalità Tenebrosa che vuole tenacemente la nostra rovina, cosa che non gli è tuttavia permessa se non nella misura consentita da Dio e soprattutto nella misura in cui l'uomo – creato libero – glielo voglia liberamente permettere scegliendolo come suo padrone e padre al posto di Dio.

Inoltre - nella lezione dell'Angelo Azaria - acquista rilievo la figura **dello spirito** che, in quanto 'Re', dovrebbe essere **Dominator**e della 'carne'.

spirito propriamente detto, quello che dovrebbe dominare e governare come un Re la 'carne', cioé l'io morale e quello animale, ma che è stato indebolito a causa delle conseguenze del Peccato originale diventando- a causa della perdita della Grazia- in certo qual modo 'succube' dell'io morale ed animale. E' dunque il nostro sforzo per combattere contro le deviazioni dell'io morale ed animale quello che caratterizza il 'martirio' ed il percorso del cristiano: il combattere cioè giorno per giorno contro le nostre 'passioni' per ristabilire nella miglior misura possibile il dominio dell'io spirituale su quello animale e morale e fare sì che il nostro spirito ridiventi, con l'aiuto di Dio, il più possibile simile a come era prima del Peccato originale.

Potremmo dunque inquadrare la battaglia fra Satana e l'uomo nei termini seguenti: 166

- . **L'uomo è debole** per il Peccato d'origine, **ma Dio sa e vede** e, poichè è Amore e Giustizia, sa compatire e premiare, ma vuole la **'buona volontà'**.
- . Dalle forze che si combattono dentro di noi: una volta verso il bene, l'altra verso il male, e dal contrasto fra queste due forze: una mossa dall'Amore di Dio e l'altra dall'Odio, il Signore trae i meriti sol che contrastiamo il Male con la nostra buona volontà per darci l'accesso al Regno dei Cieli.
- . Ma mentre Dio ha per fine della creazione il premio da dare agli uomini, e cioè il riunirli dopo la morte a sé, dando loro la sua conoscenza e visione e il giubilo di essere il Popolo di Dio, Satana ha invece per proprio scopo quello di privare il Creatore di quante più creature sue dilette può e di privare le stesse creature del Godimento del loro Creatore.
- . Da quando Lucifero folgorato dopo il suo atto di superbia per il quale si antepose a Dio desiderando di essere, lui creato, come Dio Creatore precipitò nell'inferno, **da quel momento**, **Satana**, l'eterno scimmiottatore, volle il 'suo' popolo da contrapporre al Popolo di Dio ed usa a questo scopo la sua intelligenza ed il suo potere **spiando** ogni azione dell'uomo **e ascoltando** tutto quello che dice **per seminare zizzania e provocare dolore**.

Che dire, ancora?

Satana è Omicida. Omicida della nostra Anima, omicida dell'uomo.

Ci è stato spiegato come l'uomo vero, costituito ad immagine e somiglianza di Dio, non sia l'uomo in carne 167 ma quello **in spirito**.

E' lo Spirito l'uomo vero, la carne essendo un accessorio che lo 'perfeziona', che lo completa nella sua 'umanità'.

L'uomo, che doveva essere 'uomo', non poteva essere solo 'spirito' ma **doveva** avere la carne, che era però perfetta, perchè munita di tutti i doni di Dio, e quindi non 'carnale', **e quindi accessorio - anch'essa - spirituale** finchè l'Assassino, il Grande **Omicida:** cioè l'assassino di 'uomini', decise di uccidere carne e spirito, cominciando dallo spirito dal quale dipende la carne: ucciderlo con il Peccato.

Lui, Satana, tenta di uccidere e Dio, nostro Padre, cerca di salvarci.

Cerca, dico che 'cerca' e non che ci salva (perchè salvarci - solo che Egli volesse – lo potrebbe con un atto del suo imperio...) perchè rispetta il dono più grande fra quelli che ci ha dato: il libero arbitrio, dono grandissimo, perchè Egli stesso é Dio di Libertà e la Libertà doveva darci e lasciarci, anche dopo il Peccato, soprattutto dopo il Peccato.

Perchè grazie al Libero Arbitrio con il quale l'Omicida ci vuole - con le nostre mani - uccidere, Dio Padre - grazie al Libero Arbitrio nostro - ci vuole, con le nostre mani, salvare.

Ma mentre **Satana ci uccide** senza darci niente, **Dio Padre ci salva** dandoci - nell'eterno Sacrificio vivente che si rinnova - il Sangue del Cristo-Dio, di suo Figlio, nostro Dio, Fratello e, in Spirito d'Amore, ... **Padre**.

In tutta questa nostra meditazione emerge dunque con forza questa **duplice** natura dell'uomo, formato di carne materiale e spirito che tuttavia formano **un tutt'uno**.

Chiariamo allora ancor meglio questo concetto. 168

Dio ci ha fatto uomini in spirito e carne, ma è solo governando la carne che lo spirito diventa - con la carne - 'figlio di Dio': senza carne prima, con la carne dopo la resurrezione dei corpi per godere in pienezza della visione di Dio.

Spirito e carne, carne e spirito, essere o non essere, questo è il vero 'dilemma'.

Se per essere 'figlio di Dio' dobbiamo essere sopratutto spirito, dobbiamo sottomettere la nostra carne, il nostro 'io', ad esso.

Sempre il nostro 'io' è sovrano, grazie al libero arbitrio, ma è solo grazie alla buona volontà

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 106 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>167</sup> N.d.A.: In questo caso – diversamente da quanto detto nella nota precedente in cui avevamo spiegato il senso di carne morale ed animale - il termine 'carne' non va inteso metaforicamente ma nel suo significato letterale di carne materiale e fisica di cui l'uomo è composto.

<sup>&</sup>lt;sup>168</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 125 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

**che esso**, diventato non più 'io carnale' ma 'io spirituale', **domina**. Domina con le potenze dello Spirito - che sono potenze di Dio - sul proprio 'Io', sulla Carne, sul Mondo, sull'Altro che a quel punto nulla può se non esercitare tentazione, anche grande, e molestia.

Ma come 'governare' con lo spirito? **Solo chiedendo aiuto a Dio** perchè l'uomo è troppo debole rispetto ai fomiti ed al Nemico, e chiedere aiuto è ancora una volta esercizio di buona volontà, oltre che di umiltà.

Chiediamo sempre aiuto, quando siamo in difficoltà!

# 41. CERTI SACERDOTI CONOSCONO A MENADITO LE PAROLE DEI VANGELI...MA NON POSSIEDONO LO SPIRITO DELLA LETTERA. L'IMPORTANZA – PER NOI - DI PREGARE PER LORO

Abbiamo già avuto occasione di accennare al fatto che alla mistica Valtorta, quasi più che le sofferenze fisiche, pesavano quelle **morali** che le derivavano dalla **diffidenza**, per non dire malevolenza, che i suoi scritti suscitavano in **alcuni** uomini di Chiesa che invece di criticarla avrebbero dovuto sostenerla.

Il razionalismo ha infatti intossicato la nostra società e quindi anche gli uomini di chiesa, figli della società e della cultura del nostro tempo in cui i miracoli, le visioni e le rivelazioni trovano poco credito.

Solo successivamente, dopo la sua morte, la sua Opera avrebbe ricevuto importanti riconoscimenti a cominciare da quello, già citato all'inizio di Pio XII che in udienza speciale disse ai di lei direttori spirituali: 'Pubblicate quest' Opera, chi legge capirà...'.

Azaria in questa 'lezione' invita dunque la mistica a guardare avanti distogliendo lo sguardo mentale da questi fatti sgradevoli **ed invitandola anzi a pregare per la Chiesa di Dio** che avrebbe tanto bisogno di Grazia perché la Grazia possa rianimare **i troppi spiriti languenti che sono nel Sacerdozio.** <sup>169</sup>

Il pregare per loro – dice Azaria – le darà più gloria nell'altra vita che non l'aver assolto alla sua missione di 'portavoce' del Signore.

Il suo pregare sarebbe del resto un 'dono' e - come disse Gesù – il 'dare è più grande del ricevere'.

Certi sacerdoti – continua l'Angelo – **conoscono a menadito** le parole dei Vangeli e degli altri testi ispirati. Essi saprebbero anche ripeterli **a memoria** ma non possiedono **lo spirito** della lettera perché la loro volontà spirituale é fiacca **e la Grazia** – quando non è messa addirittura in fuga da vere e proprie colpe – **è quantomeno ostacolata** da spirito di vanagloria: per l'importanza della propria carica, per la propria eloquenza nella predicazione, per il fatto di vivere di rendita su una fama di 'santità' guadagnata nel passato ma che non è più attuale perché essi vi si sono adagiati pur essendone divenuti privi, per vanagloria ancora a causa di una possibile bellezza e prestanza fisica, per non parlare poi della propria cultura o dei successi conseguiti

Vi sono poi - dice ancora Azaria - quelli che mettono in dubbio il contenuto dei suoi scritti dicendo che lei potrebbe essere stata **ingannata dal Demonio**.

Costoro si guardano tuttavia bene **dal mostrare in cosa lei si sarebbe sbagliata** e ciò perché in realtà il loro scopo è quello di mortificarla **non volendo essi ammettere** che Dio l'abbia amata – lei, anima vittima – al punto di darle tutti quei doni.

Dio aveva affidato a costoro il compito – per lei sovraffaticata dalle sue sofferenze e dalla sua missione di mistica scrittrice – di alleggerle le 'fatiche' caricandosene essi stessi una parte sullo loro spalle, ma essi hanno fatto addirittura il contrario sovraccaricando lei di pesi e mancandole di carità.

E' venuta meno in essi l'umiltà ed essi si sono illusi di essere 'qualcosa' mentre «l'Unico che è», è Dio, il quale sceglie Lui i suoi strumenti.

Nella misura in cui questi ultimi **rispondono** alla sua chiamata e alla volontà di Dio nei loro confronti, allora essi divengono **realmente** ciò che Dio vorrebbe che essi fossero.

Se anche un 'portavoce' come la mistica non avesse bisogno della Parola perché la riceve direttamente dal Signore, può invece aver bisogno di molti altri aiuti e conforti materiali, morali e spirituali. E' dunque male e pretestuoso per questi sacerdoti giustificarsi dicendo che '...tanto lei ha già Dio che la dirige...'.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>169</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 32 – 22 settembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Quando Gesù guariva i lebbrosi – continua l'Angelo Azaria – li invitava subito a presentarsi ai sacerdoti del Tempio per le incombenze di rito connesse all'accertamento della loro guarigione.

Gesù stesso per primo andava al Tempio e non aveva mai lontanamente pensato di non aver alcun bisogno del Tempio per il fatto di vivere nel rispetto della Legge e di essere Egli stesso Uomo-Dio.

Il sacerdote che rifiuta dunque di tutelare uno strumento **adducendo il fatto** che quest'ultimo **è già 'usato' da Dio** si comporta come un vero e proprio **disertore** dell'Esercito di Dio.

Dio non si lascia prendere in giro, e bisogna sempre ricordarsi che, dopo una vita sulla Terra tutto sommato breve, c'è poi una eternità per scontare le irrisioni nei confronti di Dio e la mancanza di carità verso i fratelli, perché nell'eternità si miete ciò che si è seminato in vita.

Bisogna dunque approfittare – conclude l'Angelo – e fare il bene finché c'è tempo in vita per farlo, in modo particolare da parte di chi – per la veste che indossa – è posto sotto gli occhi del 'mondo', un mondo che perisce più per lo spegnimento progressivo delle luci sacerdotali, che dovrebbero illuminarlo, che per le insidie e perverse dottrine suscitate dallo stesso Satana.

========

Questa lezione dell'Angelo Azaria è incentrata sulla mancanza di carità nei confronti della mistica da parte di troppi sacerdoti, che hanno ormai perso la Grazia in un mondo che perisce – parole dell'Angelo – più per lo spegnimento progressivo delle luci sacerdotali che dovrebbero illuminarlo che per le insidie e perverse dottrine suscitate dallo stesso Satana.

A proposito delle incomprensioni nei confronti di chi è depositario di particolari doni mistici (senza voler qui ricordare lo stesso Gesù accusato dai sacerdoti del Tempio di compiere miracoli grazie all'aiuto di Satana) non oso pensare – qualora Gesù si manifestasse fra noi per la prima volta **ora** anziché 2000 anni fa - cosa direbbero **oggi** tanti psicanalisti (atei) e tanti 'sacerdoti' modernisti nel sentirgli dire di essersi incarnato per opera dello Spirito Santo, di essere nato da una vergine per di più rimasta vergine anche dopo la sua nascita, di essere figlio di Dio e che dopo morto sarebbe resuscitato per poi ascendere al cielo. 170

Un ricordo recente di questa mentalità, per coloro che **oggi** qui mi leggono, è costituito da **Padre Pio**, oggi alla gloria degli Altari come **San** Padre Pio, accusato - per i suoi 'doni' carismatici e anche per le 'stigmate' - di '**isterismo'** se non anche di **mistificazione**, perseguitato soprattutto dagli uomini di Chiesa.

**Renzo Allegri** nella sua biografia di **Padre Pio** cita le seguenti parole pronunciate dal **Cardinale Lercaro** in una commemorazione di Padre Pio, poco dopo la sua morte: <sup>171</sup>

'...Ma ad addolorarlo nel profondo, a farlo **agonizzare** come il Salvatore nell'Orto degli Ulivi, era il fatto che egli non tanto **per la Chiesa** soffriva - ciò che lo avrebbe confortato con la luce della beatitudine annunziata a chi soffre per l'Evangelo - quanto il fatto che **dalla Chiesa** soffriva: **dagli uomini** della Chiesa, che portano, nella comunità, che Cristo anima del suo spirito e rende mirabile sacramento di salvezza, **il peso delle loro miserie**, avidità, ambizioni, meschinità, deviazioni...'

Ma anche altri santi famosi (ad esempio Santa Teresa D'Avila e San Giovanni della Croce, poi riconosciuti entrambi non solo 'santi' ma anche 'dottori della Chiesa') subirono a titolo diverso azioni avverse o persecuzioni all'interno della stessa Chiesa.

Si deve allora pensare che i 'persecutori' fossero tutti in malafede?

Renzo Allegri nella sua biografia dice che invece molti di questi erano personaggi al di sopra di 'ogni sospetto', anzi di meriti spirituali comprovati.

Quale modo migliore da parte del 'Nemico' per eccellenza – mi dico però io - che cercare di

<sup>&</sup>lt;sup>170</sup> Al riguardo vedi, dell'autore': «Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo», Cap. 12.2: 'La disfatta della Fede' – Ed. Segno, 2007 – vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore.

<sup>&</sup>lt;sup>171</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 60 - Ed. Segno, 1997 - C.E.V. vedi sito internet dell'autore

far 'screditare' i suoi santi **dalle stesse strutture interne della Chiesa**, o cercare di combatterli, **strumentalizzando l'umanità** di altri uomini di Chiesa, l'umanità cioè di cui parla il cardinale Lercaro oppure l'umanità che possiedono anche gli uomini migliori?

Anche la Chiesa è fatta di uomini... anche la Chiesa ha quindi avuto i suoi tradimenti. E come Pietro tradì e poi si pentì rinnovellando il suo cuore, così la storia della Chiesa è stata una storia a spirale di tradimenti e riconversioni: spirale discendente, come discendente è stata l'Umanità.

Ma, cionondimeno, la Chiesa rimane Santa per mezzo dei suoi Santi che con il loro sacrificio spesso oscuro la riscattano.

La Chiesa rimane Santa perchè presantificata dal sangue e dai meriti di tanti martiri.

La Chiesa rimane Santa perchè ha per Sacerdote supremo il suo Cristo, che rimane Santo, anche se 'crocifisso'.

E la Chiesa di Gesù è 'crocifissa'! Dall'umanità delle sue membra, delle nostre membra, e di quelle altrettanto umane dei suoi sacerdoti, dei sacerdoti di Gesù, che dunque vanno aiutati, non combattuti, aiutati perchè - attraverso il nostro amore - riscoprano la freschezza del loro amore di un tempo, perchè attraverso il nostro coraggio riscoprano il gusto di morire - moralmente, umanamente - per il loro Dio, 'sacrificando', essi sacerdoti, la loro umanità al Sacerdote supremo, sull'Altare di un nuovo Amore: l'Amore di Gesù..

Che dire ancora?

La gente 'giudica'... e giudica 'Gesù' dalla sua Chiesa.

Guarda i suoi ministri, non li trova conformi al Suo insegnamento, e dà la colpa a Lui.

Guarda gli altri 'cristiani', non li trova coerenti con il Suo comportamento, e dà la colpa a Lui.

Cosa c'è di nuovo? E' la Storia che si ripete... Anche Dio-Padre - Buonissimo - non ha forse voluto addossare **a Lui**, che ha accettato, la colpa dei nostri peccati, per salvarci?

I suoi crocifissori non gli hanno forse voluto addossare, crocifiggendolo, colpe che non aveva?

Ecco, dalla 'chiesa' di Gesù, dal 'giudizio' che la gente ha della sua Chiesa di cui Egli è il Capo, Egli stesso viene giudicato, viene giudicato **Lui** perchè la Chiesa che **Lui** ha voluto non si comporta come **Lui** vorrebbe...

Non ci pare ingiusto? Egli si è sacrificato per la Chiesa ed i cristiani, questi non si comportano bene ed allora Egli viene ancora una volta sacrificato sull'altare della incomprensione con l'accusa che, se i suoi non si comportanto sempre bene, la 'colpa' è Sua.

Questa è l'ingratitudine degli uomini, ora come allora, che sovente senza rendersene spesso neanche conto cercano - noi diremmo: inconsciamente - di scaricare la propria coscienza attribuendo agli altri la colpa della loro indifferenza.

La 'gente' giudica la Chiesa, e Gesù con essa.

La 'gente' pensa che la Chiesa, se Gesù fosse Dio, dovrebbe essere una chiesa di 'Santi'.

**Ma è invece una chiesa di 'uomini'** che Egli cerca di santificare mettendo Lui, per quelli di buona volontà, quello che a loro manca.

E come Egli fu tentato e poi crocifisso, anche la Sua Chiesa è stata sempre tentata e 'crocifissa', perchè Satana vede nella Chiesa le Sue Membra mistiche e vuole furiosamente, continuamente, crocifiggerle per tenere sempre Lui inchiodato alla Croce per impedirGli di salvarci, senza rendersi conto che è proprio la Croce quella che salva.

Ancora una volta egli si fa 'strumento', come nel Peccato originale, della volontà divina di salvezza che volge il Male in Bene.

La Chiesa di Gesù, la Storia lo dimostra, e lo ricordiamo, non è una chiesa di 'santi' ma di uomini, con le loro debolezze. E gli uomini sono il prodotto della società, dei valori, della cultura dei tempi. E anche quando gli uomini vi entrano puri, la Società e l'Altro li corrompono, per crocifiggere Gesù sempre più, per dare scandalo, allontanare anche noi e perderci del tutto.

E allora, noi, diventiamo strumenti inconsapevoli di questo gioco tragico, giudichiamo e, invece di compatire Gesù, crocifisso per 'niente', crocifiggiamo anche Lui.

Ma i suoi Santi... Oh, quanti santi belli gli ha dato la 'Sua' Chiesa...

Oh quanto profumo di amore, di bontà, di dolcezza, è salito dalle loro anime fino a quella Croce per farsi balsamo delle Sue ferite, etere stordente che lenisce le sue atroci sofferenze, ac-

qua che lo disseta dall'arsura, che deterge il sangue delle sue ferite, che rinfresca la sua pelle che brucia dalla febbre della morte imminente.

Oh quanto ristoro ha Egli avuto dalla visione dei suoi santi futuri...!

E come è bastato un Crocifisso a liberare l'Umanità dal Peccato originale, basteranno i suoi martiri e tutti i suoi santi a liberare l'Umanità che non si sa convertire, che non sa amare - per debolezza congenita - ma che solo vi metta un po' di buona volontà.

Ecco quello che bisognerebbe dire a tutti quelli che crocifiggeranno Gesù, ancora una volta, crocifiggendo i sacerdoti che sbagliano, i cristiani che sbagliano.

Non sono 'essi' le vittime di tutto questo, ma ancora una volta Gesù, che solo per i suoi Santi si può consolare di non essersi sacrificato per niente.

Bisogna mostrare carità verso i suoi figli che sbagliano.

Non basta una tonaca ad essere santi, essi erano 'santi', erano giovani, erano belli nell'anima, volenterosi della Luce, ma l'Altro li ha poi sedotti, come i Primi Due. Loro sono le prime vittime, noi quelle successive se permettiamo che l'Altro, prendendo spunto dall'esempio di quei suoi 'santi' che santi non sono, induce anche noi ad allontanarci.

Quando vediamo uno di questi sacerdoti che tanto ci fanno gridare allo scandalo, non pensiamo a lui, pensiamo a Gesù, **che è in Croce** per **noi** come per **loro**, e piangiamo **Lui**.

E questo pianto sarà per noi benedizione perchè gli avremo portato l'ultimo conforto.

'Padre - dirà Lui prima di andarsene - perdona loro, perdona a questi miei piccoli, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno...'.

#### 42. ANCHE IL CORPO AVRA' LA SUA PARTE DI GLORIA IN CIELO

La mistica Valtorta (non dimentichiamo mai che lei è un'anima vittima volontaria, votata alla sofferenza di 'corredenzione') soffre continuamente non solo nel morale ma anche nel corpo.

L'Angelo Azaria le ricorda allora un concetto espresso da San Paolo in una delle sue epistole: 'Io vi esorto a non perdervi d'animo per le tribolazioni che io soffro per voi e che sono la vostra gloria'. <sup>172</sup>

Azaria dice dunque alla mistica che il suo spirito dovrebbe rivolgersi alle membra ed agli organi sofferenti del suo corpo, che tanto soffrono e tanto fanno soffrire il suo spirito, invitandole a non tremare perché sia il soffrire che esse – membra malate – danno alla mistica sia il loro stesso 'soffrire', insomma questo soffrire condiviso, sarà motivo un giorno della futura **gloria** sia dello spirito che delle membra e corpo stesso.

Gli uomini – continua Azaria – sono fatti di corpo e anima e, finché essi vivono sulla Terra, le reazioni della carne sono predominanti.

Ma proprio quelle 'carni' – macerate per lo spirito eroico di chi vuol fare un cammino di perfezione soffrendo tribolazioni fisiche – avranno anch'esse la loro parte di gloria nell'Eternità del Paradiso dove non solo lo spirito ma anche il corpo dei giusti entrerà con il suo aspetto glorificato dopo la Resurrezione dei morti ed il Giudizio universale.

Come fare, però - per l'essere umano che è fatto di spirito ma anche di carne - ad ottenere un aiuto soprannaturale?

E' sempre San Paolo, dice Azaria, che lo insegna: chiedere cioè al Padre di Gesù Cristo, che è anche Signore, che conceda all'uomo lo Spirito Santo per fare sì che Cristo **abiti** negli uomini in virtù della loro fede affinché questi – ripieni della Carità che non è altro che Amore – siano conseguentemente ripieni di tutta la pienezza di Dio.

Cosa vorrà mai dire essere 'ripieni di tutta la pienezza di Dio'?

Ce lo spiega ancora Azaria.

Prima dell'Incarnazione del Verbo e della Redenzione da parte di Gesù, cioè in quello che si può definire come 'tempo antico', gli ebrei avevano solamente Dio-Padre, il quale 'abitava' nel Tempio di Gerusalemme.

Lo Spirito Santo solo occasionalmente 'informava' di Sé qualche creatura umana.

Nel 'tempo nuovo', nel tempo cioè caratterizzato da Gesù Cristo, i cristiani hanno la possibilità – proprio in quanto seguaci di Gesù che osservano i suoi insegnamenti di perfezione - non solo di avere la Prima e la Terza Persona (cioè Padre e Spirito Santo) ma anche la Seconda: Gesù.

Avendo Gesù, essi hanno la pienezza, perché in Gesù essi hanno Dio Uno e Trino.

Questa completezza di Dio i Cristiani ce l'hanno **per la Grazia** concessa dal Signore ed **in virtù dei sette Sacramenti**.

In particolare i cristiani hanno la grazia dell'Eucarestia, vero e proprio Sacramento d'Amore nel quale - insieme a Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Verbo incarnato – vi sono anche il Padre e lo Spirito Santo in quanto le tre Persone sono sempre unite: tre 'Dèi' che sono un solo Dio.

Questa presenza trinitaria interiore, nell'uomo che ha fede, opera dal di dentro ed è capace di trasformare una qualunque nullità in qualcosa di grande perché – ad operare la trasformazione – non è l'uomo ma il Dio Trinitario che abita ed opera in lui con l'infinità dei suoi mezzi.

========

\_

<sup>&</sup>lt;sup>172</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 33 – 29 settembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Questa lezione di Azaria ci porta ad una riflessione.

L'Eucarestia viene spesso accolta meccanicamente, per 'abitudine', senza la piena consapevolezza e avvertenza di accogliere un Dio di fronte al quale ci dovremmo non inginocchiare ma prostrare adorando.

Non è mancanza di fede ma è certo una forma di tepidezza, anzi una freddezza di fede.

La freddezza della nostra fede comporta però altrettanta 'freddezza' da parte di Dio il quale non si lascia 'assimilare' - nella sua interezza di Corpo, Sangue, Anima e Divinità – da chi in sostanza **non lo sa apprezzare e dunque meritare**.

Quando però nel ricevere l'Eucarestia l'uomo si dona ed accoglie con autentica fede ed amore il Signore, anche il Signore si dona a lui, lo permea di Sé e – gradualmente – lo trasforma facendolo crescere nel cammino spirituale al cui termine c'è appunto **la Gloria** non solo dello spirito e, come si diceva all'inizio della Lezione di Azaria, anche **del corpo**.

#### 43. DIO, FOLLIA D'AMORE E IDENTIFICAZIONE

L'Angelo Azaria ritorna qui sulla importanza dell'Ubbidienza nei confronti della volontà di Dio. 173

Chi infatti ubbidisce, chiarisce Azaria, conduce una vita senza macchia, almeno dal punto di vista della volontarietà, ed opera quindi il bene anche se nel limite in cui glielo consentono le sue personali capacità.

Dio ne è comunque contento perché comprende che anche questo 'poco limitato' è 'tutto quanto' la sua creatura gli può dare.

L'ubbidienza – continua Azaria – unisce molto la creatura a Dio e Dio, che ama le sue creature ubbidienti, scende nel suo cuore, perché **l'Ubbidienza è amore** e Dio stesso è Amore.

In tale modo avviene che la creatura ubbidiente nella quale Dio è sceso non fa più azioni 'proprie', ma azioni divine quanto essa più si fonde con la volontà divina.

E' l'unione ubbidiente con Dio quella che consente alla creatura di amare il prossimo come Dio lo ama.

Non serve, poi, essere battezzati, cresimati, comunicati, assolti, se i doni che da tutto ciò derivano attraverso i sette Sacramenti non vengono resi 'attivi' dalle persone.

La buona volontà del singolo diventa dunque determinante per ben servire Dio, anche qualora l'uomo – per i suoi limiti – non sia capace di farlo bene.

Alla domanda che gli uomini potrebbero farsi, dice Azaria, di come sia possibile che questi 'incapaci' possano entrare in Paradiso dove sono ammessi solo i 'perfetti', la risposta è una: il Dio potente che ha creato l'Universo, i cieli e la Terra, saprà con la sua Misericordia, che è sempre Amore, **completare quanto a queste creature manca** per divenire perfette.

La santità dell'uomo è dunque la conseguenza da un lato di un buon volere eroico dell'uomo che, pur nei suoi limiti, si impegna al massimo delle sue possibilità, e dall'altro lato del potere di Dio che completa quel che all'uomo 'di buona volontà' è mancato.

Dio è insomma come un buon 'padre di famiglia' che prende ciò che di relativamente buono fanno i suoi piccoli e lo completa nella misura dovuta, rendendolo simile ad una cosa fatta da un 'dio'.

Azaria dice qui che gli Angeli hanno una sorta di rimpianto perché essi non hanno questo privilegio.

Per contro dovrebbe riempire gli uomini di gioia e di riconoscenza il sapere che Dio si serve **di uomini** e non di Angeli per essere aiutato e per servirlo nella Redenzione e nell'Apostolato e che Egli - per trasformare gli uomini in una sorta di 'dei', suoi 'figli' - usi tutto il suo Amore.

Sol che l'uomo si comporti da 'figlio di Dio', egli può davvero parlare con Dio, non solo rivolgendosi a Lui come **ad un padre**, ma anche parlandogli **come amico**, potendo chiedergli inoltre **la grazia di attenuare o revocare la giusta punizione** di Dio sui peccatori che lo offendono.

Azaria conclude invitandoci ad essere 'audaci' nell'avere 'santi' desideri dei quali chiedere a Dio l'appagamento, perché è lo stesso Dio che ce li ispira ed è felice nel vedere che noi accogliamo di nostra libera volontà le sue ispirazioni, le facciamo nostre e gliele presentiamo come 'nostro' desiderio, che Egli prontamente appaga.

Il mondo ha bisogno di questi uomini folli d'amore come folle d'Amore è Dio che è infatti giunto al punto di volere per sé la Croce pur di salvare l'Umanità.

========

Vi è a mio avviso un tema di particolare importanza che emerge da questa lezione di Azaria, ed è quello dell'amore 'folle' di Dio verso l'uomo e dell'amore dell'uomo verso Dio.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>173</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 34 – 6 ottobre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Dio trasmette agli uomini i suoi desideri, gli uomini se li sentono girare nel pensiero, li scambiano per 'propri' pensieri, insomma per una 'propria' idea, la valutano, la considerano nel loro libero arbitrio come una buona idea da realizzare **e lo desiderano liberamente**.

Dio, felice, gliela fa realizzare. Straordinario! Non ci crederei se non l'avesse detto Azaria accompagnando il concetto con tutte quei ragionamenti che gli abbiamo visto fare.

Dio Ama dunque i 'folli d'amore' che lo contraccambiano e si dona 'follemente' ad essi.

Come possiamo spiegarci, in parole povere, un processo di questo genere?

Che cosa è – dunque - l'Amore per Dio?<sup>174</sup>

E' quello che noi chiameremmo un processo psicologico di 'identificazione'.

Pensiamo a Freud? Pensiamo che egli lo definirebbe una patologia? Uno sdoppiamento della personalità? Un fatto 'psichiatrico' ?

E che cosa è allora l'amore umano?

Non è anch'esso una 'alterazione', se così vogliamo chiamarla, del proprio normale stato affettivo? Ed è questa una anormalità? No. E' norma, perchè gli uomini, normalmente, sia pur umanamente, si amano.

Almeno questo, perchè - se non esistesse questa possibilità di amare - la vita sulla terra sarebbe un 'inferno'!

Ma quello per Dio è un amore 'spirituale'.

Cosa fa la mamma con il figlio? Il figlio con il padre o la madre che ama? Il marito con la moglie e viceversa?

Si amano. E come? Identificandosi poco alla volta uno con l'altro, facendo proprie le esigenze ed i bisogni dell'altro, corrispondendoli, in una parola: **identificandosi!** 

E' malattia? E' patologia? No. E' amore. E, quando si ama, uno fa le cose che l'altro desidera, gli evita le 'sofferenze', se le accolla lui pur di non farlo soffrire e di fargli cosa gradita...

E questo dunque ci spiega quello che tante volte ci siamo chiesti:«Come può mai fare, uno, a 'volere' la Croce?!»

Lo possiamo fare, amando Gesù.

Lo possiamo fare identificandoci con Lui a tal punto che, piano piano, viviamo pensando a Lui, ci abituiamo a ragionare come Lui e - poichè Egli ci ama e ci vuole redimere con la 'Croce', che è sofferenza d'Amore - anche noi finiamo per abbracciare la Sua croce, che è poi la nostra croce 'abituale', a meno che non ne chiediamo una speciale.

Abbracciare la croce, cosa che ci ha sempre stupito ed inorridito, risultandoci per di più psicologicamente incomprensibile, roba da deviati mentali: da masochisti, **in realtà non è amore per la 'sofferenza'**, e quindi cosa patologica da evitare accuratamente, **ma amore puro**, amore
per amore, amore per identificazione che - badiamo bene - ci porta poi ad abbracciare la 'sofferenza' senza che questa - e questo è il 'miracolo psicanalitico', psicanilitico non 'psichiatrico' sia più una sofferenza.

Perchè come uno sforzo fatto per piacere non è un peso, come una cosa fatta per amore è un piacere, così una sofferenza subita per amore non è 'piacere' (masochistico) ma amore, amore puro.

Ecco perchè Gesù ripete ogni giorno il Suo Sacrificio Eucaristico per noi.

Anche questo forse ce lo siamo chiesto tante volte: 'Ma possibile che Gesù, che già è morto sulla Croce, voglia continuare a soffrire ogni volta che viene celebrata la Messa?'.

Ma non sappiamo che Dio è Infinito? E che è Amore? E che ama, quindi, infinitamente?

E se ama infinitamente, e se sa che con la sofferenza - d'amore - si salva, e se la sofferenza d'amore **non è più sofferenza ma è amore**, cosa c'è che ci possa stupire?

Egli si sacrifica sempre, Egli si sacrificherà fino alla fine dei tempi perchè Egli ama e continuerà ad amare, nella Croce. Nella Croce perchè l'Umanità pecca e peccherà ancora e, per essere salvata, quella che vorrà essere salvata, ha bisogno della Croce: la Sua e la nostra.

La Sua Croce, come la nostra: quella normale della vita quotidiana che è espiazione, quella che ci si carica sulle spalle quando, per amore, si inizia il processo di identificazione.

Amore, non patologia. Santità, non pazzia.

<sup>&</sup>lt;sup>174</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 111, Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

Ecco dunque una spiegazione che io mi darei di quanto successo a Maria Valtorta.

Noi non ce lo sogneremmo mai di farlo, ma lei ha saputo trasformare il suo amore in un amore di identificazione.

Credo che - come ci ha insegnato prima Azaria – Gesù possa avere 'trasmesso' a lei il suo desiderio che lei accettasse la missione di piccola 'vittima' di corredenzione per partecipare alla salvezza dei peccatori nell'ambito della 'comunione dei santi', missione che lei ha avvertito nella propria mente e soprattutto nel proprio 'cuore' e che ha poi liberamente chiesto a Gesù.

Gesù – 'folle' d'amore - le si è dunque dato identificandosi in lei e facendola partecipare ai propri dolori ma anche colmandola con i doni mistici della visione e della Sua Parola che avrebbero contemperato i di lei dolori, non togliendoglieli ma dandole la forza di sopportarli.

#### 44. L'ELOGIO DELLA PAZIENZA E I PARASSITI... 'NE' CALDI NE' FREDDI'

Dio è Misericordioso nei confronti dell'uomo che sappia esercitare la virtù della 'pazienza', perché in questo 'esercizio' costui si comporta analogamente a Dio-Padre, il quale subisce pazientemente le offese dei peccatori ma poi – come succederà all'uomo paziente – verrà ricompensato dalla gioia datagli dai suoi 'salvati' proprio grazie alla Sua Pazienza.

E' con la suddetta spiegazione che Azaria introduce la sua Lezione, che poi continua. 175

E' una ricompensa, quella data da Dio ai 'pazienti', che verrà loro riconosciuta non solo in Cielo ma anche in terra perché chi saprà pazientare si vedrà prima o poi concedere la grazia che ha richiesto, anche se sarà una concessione procrastinata nel tempo, perché Dio – che è buono - la concede nel momento in cui è bene il concederla.

L'Angelo prosegue spiegando che essere 'testimoni' di Gesù Cristo non presuppone tanto il Battesimo e i Sette Sacramenti quanto invece il voler essere 'imitatori' di Gesù attraverso le proprie opere.

In sostanza, non è l'osservanza delle norme del culto o la partecipazione alle cerimonie religiose che ci rende 'testimoni', se - una volta terminate questo cose - l'uomo non continua a vivere secondo lo spirito del Cristianesimo anche nel resto del tempo.

Una siffatta mancanza della testimonianza 'continua' si risolverebbe in una forma di ipocrisia o comunque sarebbe una ben debole condotta cristiana.

Azaria assimila costoro a quegli 'infanti' che non riescono ad assimilare e metabolizzare il buon latte materno nutriente e di conseguenza crescono fragili e rachitici, soggetti a malattie e – nella loro debolezza – anche alla morte.

Quest'ultima è infatti la possibile sorte di coloro che, non facendo tesoro della ricchezza dei doni costituiti dai Sette Sacramenti<sup>176</sup>, si limitano a riceverli **ma non a trasformarli** poi in opere attive verso il prossimo.

Essi vivono in tal modo come **parassiti** che 'succhiano' dando però poi scandalo agli altri.

Costoro – dice Azaria - sono insomma come coloro che nell'Apocalisse vengono definiti sprezzantemente da Gesù come **'né caldi né freddi'**. <sup>177</sup>

Non basta dunque 'succhiare' ma anche ben assimilare gli elementi vitali del Cristianesimo che deve essere un modo di vita e non una sterile formula che si trasformerebbe in una palude dove lo sprovveduto affonderebbe per non aver saputo approfittare – a causa della propria mancanza di buona volontà – dei doni che Dio gli ha messo a disposizione.

La colpa maggiore che sarà in tal caso loro rimproverata dal Signore, al momento del Giudizio particolare, sarà quella di avere sprecato i 'talenti', anzi di averli **disprezzati** al punto di non avere voluto farne un sostegno per la loro vita ed una opportunità di perfezionamento per la loro spiritualità.

Costoro – nella misura in cui essi avranno preferito cedere alle lusinghe del Demonio, del mondo e dei propri stimoli peggiori – diventeranno **spiriti 'decaduti'**, **se non spiriti del tutto 'morti'**, per i quali Gesù considererà il Suo Sacrificio in Croce estremamente penoso se non del tutto inutile nel caso di loro morte spirituale.

<sup>&</sup>lt;sup>175</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' - Cap. 35 – 13 ottobre 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

Battesimo, Eucaristia, Cresima, Confessione, Matrimonio, Sacerdozio, Unzione degli infermi
 Ap 3, 15-16: «Conosco le tue opere; so che tu non sei né freddo né caldo. Oh, fossi almeno freddo o caldo! Ma perché sei tiepido, e né freddo né caldo, io sto per vomitarti dalla mia bocca... »

Questa lezione dell'Angelo, spinge me – che sono notoriamente un 'impaziente' - a fare qualche riflessione proprio sulla 'pazienza'.

Che cosa è la pazienza?

Innanzitutto é sacrificio.

Sacrificio – ad esempio - nell'ascoltare una persona noiosa, sacrificio nell'ascoltare una persona antipatica, sacrificio nel valutare in silenzio e nell'ascolto le ragioni altrui in qualche divergenza di idee, sacrificio nel sopportare le fatiche che la vita ci impone, sacrificio nel sopportare i dolori senza eccessivamente lamentarsi, sacrificio per imporsi un atteggiamento indulgente nei confronti dei limiti e delle colpe degli altri che peraltro non siamo neanche in grado di valutare con oggettività.

**In secondo luogo** è combattimento spirituale, perché dobbiamo sforzarci di tenere a bada il nostro Ego che, come il fiabesco gigante dalla lampada di Aladino, si erge alto sopra di noi con i pugni ai fianchi per rivendicare le 'sue' ragioni.

**In terzo luogo**, a ben pensarci, è anche amore: amore verso il prossimo e verso Dio. Ecco perché Dio ama i pazienti... e poi li premia.

# 45. IL VERO CRISTIANO: COME RINNOVARSI NELLO SPIRITO PER DIVENTARE 'UOMO NUOVO'

Azaria introduce questa lezione facendo notare quanto l'uomo si preoccupi e si affanni oltre misura per la propria salute e per la propria ricchezza.<sup>178</sup>

L'uomo ne è come ossessionato e questo stato d'animo finisce per privarlo persino di quel poco di felicità materiale che una buona salute o una buona situazione economica gli potrebbero tranquillamente assicurare.

Questo vivere ansiosamente dipende dal fatto che l'uomo ha impostato la propria vita in un'ottica 'materialista', togliendo spazio alla spiritualità.

Se egli ragionasse invece da uomo 'spirituale' sarebbe più sereno, rendendosi conto che questa è una vita di passaggio mentre il vero traguardo da raggiungere è quello del Cielo.

Sarebbe dunque bene, continua l'Angelo, preoccuparsi non tanto della salute e delle ricchezze materiali quanto di mettere da parte un vero tesoro spirituale che è quello da salvare e portare in Cielo.

Quanto alle anime-vittima, per esse non avrebbe senso chiedere al Padre che Egli allontani da loro le sofferenze che esse stesse gli hanno offerto e che Dio ha accettate.

Senso invece lo avrebbe se – elevando il proprio spirito a ben altri livelli – le anime-vittima in cerca della perfezione pregassero il Signore di essere liberate dalle avversità spirituali (tentazioni e turbamenti) e dalle problematiche materiali (timori per il futuro economico e desideri della 'carne') al fine di poter lavorare con una più piena libertà e serenità di spirito al Servizio del Signore.

Sarebbe quest'ultima – così l'Angelo Azaria conclude questo concetto – **la preghiera perfetta** dell'uomo che invece, nel 98% dei casi, chiede a Dio aiuto solo per delle preoccupazioni materiali

San Paolo in una sua epistola<sup>179</sup> enumera le varie condizioni per poter essere dei veri cristiani.

Azaria attira l'attenzione su alcune di queste e sottolinea come anzitutto sia necessario **modificare il proprio modo di pensare** in maniera da considerare ogni cosa da un punto di vista non materiale ma soprannaturale.

L'uomo in genere, anche quello cattolico, non si sforza affatto di comportarsi secondo la vera morale cristiana ma informa il suo vivere ad un compromesso fra cristianesimo e impulsi della 'carne', fra cristianesimo e messaggi che gli vengono dal 'mondo', infine fra cristianesimo e suggestioni che gli vengono da Satana.

Se – come aveva detto Gesù nei Vangeli<sup>180</sup> - 'nessuno può servire due padroni contemporaneamente, come potrebbe l'uomo seguirne addirittura tre come i precedenti e infine persino Dio?

L'uomo – continua Azaria – diventa purtroppo schiavo dei tre padroni suddetti sin dalla fanciullezza ed 'assorbe' quanto da essi proviene senza neanche rendersene conto ma semplicemente adeguandosi ai messaggi esterni che giungono a lui, persino dalla sua stessa famiglia – la quale ne è stata anch'essa a suo tempo condizionata - che costituisce il suo punto iniziale di riferimento.

Quando però l'uomo - divenuto maturo - è finalmente in condizione di comprendere che cosa è bene e che cosa è male, allora egli deve sapersi **rinnovare nello spirito**.

L'uomo 'rinnovato' deve – per cominciare – imparare a dire sempre la verità.

<sup>&</sup>lt;sup>178</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 36 – 13 ottobre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano, Isola del Liri (ER)

<sup>&</sup>lt;sup>179</sup> Èfesini, Capp. 4 e 5

<sup>&</sup>lt;sup>180</sup> Mt 6, 24

Dire sempre la Verità, come ha fatto Gesù anche di fronte ad un pericolo di morte.

Infatti dove c'è Verità c'è anche Gesù che è Verità mentre dove c'è Menzogna c'è Satana, padre della menzogna.

Ecco perché è importante essere sinceri, sempre, anche quando l'esserlo ci potrebbe portare danno

Bisogna imparare a dire la verità anche nelle piccole cose per non finire poi a dire bugie anche nelle grandi.

Guardarsi poi inoltre – se si vuole essere veramente cristiani – dal peccare a causa della propria ira.

In una società tutt'altro che perfetta - che vive di ingiustizie, violenze, inganni e nefandezze – può risultare ben difficile il non adirarsi. Tuttavia bisogna imparare ad essere equilibrati anche in questo.

Di fronte alle provocazione ed alle ingiustizie è praticamente impossibile non provare sdegno nei confronti di chi ci ha offeso, ma il cristiano che voglia essere veramente tale – forte della sua maggiore spiritualità – deve imparare non solo a non reagire ricambiando quanto ha ricevuto ma a perdonare, anche se il suo 'io' ne soffrirà.

Al riguardo, **mai coricarsi di sera** avendo ancora l'ira dentro di sé senza avere perdonato. Sarebbero in tal caso inutili le preghiere serali perché dove c'è ira c'è odio.

Nello spirito, dove c'è odio, non entra Dio ma Satana il quale – **nel corso della notte che è la fase più propizia** – avrebbe buon gioco a trasmetterci cose brutte e suggestioni sataniche che in tali ore notturne sarebbero molto più forti non avendo infatti dentro di noi Dio, avendo noi aperto le porte a Satana a causa del rancore che abbiamo continuato a serbare nei confronti di chi ci ha offeso o danneggiato.

Bisogna dunque perdonare sempre, ogni giorno, e questa – conclude Azaria il concetto sul perdono - è una verità che non viene mai meditata abbastanza ma che è di grande importanza.

Bisogna inoltre – prosegue l'Angelo – guardarsi bene dal rubare, ma ci meraviglierebbe sapere in quanti modi diversi, che noi non sospettiamo, si può 'rubare'.

Oltre che cose materiali anche cose morali e doni spirituali posseduti da terzi.

Il  $10^{\circ}$  Comandamento dice 'non desiderare la roba d'altri', ma è un furto ben peggiore rubare degli affetti umani come la moglie altrui, oppure sedurre la figlia altrui o strapparla al suo dovere di figlia.

E' anche furto rubare un impiego facendolo mancare ad un altro, per non parlare poi del 'rubare' un dono spirituale particolare che Dio ha dato ad altri rivestendosene come se quello fosse un merito proprio. Oppure denigrando chi ha avuto quel dono facendo dubitare gli altri dell'origine divina dello stesso e facendo così anche dubitare il 'derubato' circa la sua capacità di intendere e circa lo stato della sua anima. Questo sarebbe un furto aggravato da menzogna e premeditazione. In queso caso non basta una Confessione del peccato per ottenere perdono da Dio ma bisogna restituire il 'mal tolto' dando cioè atto della verità e rendendo così giustizia a colui che ne era stato menomato.

L'Angelo Azaria conclude questi suoi insegnamenti di perfezione – avendo preso spunto dai 'consigli cristiani' contenuti nella già citata epistola di San Paolo – incoraggiando la mistica, alla quale egli ricorda di essere anima-vittima, **a continuare a salire** il Calvario che lei sale già da anni per un sentiero che diventa sempre più arduo quanto più lei si avvicina alla vetta.

Le potrà però essere di conforto – la consola Azaria – la certezza che Dio stenderà la mano su di lei a protezione, infondendole coraggio, e non permettendo comunque che i suoi 'torturatori' o avversari superino il limite che la Prudenza di Dio avrà posto a sua difesa sapendo che quello non deve essere oltrepassato.

Dio, infatti, permette le prove ma solo quelle che servono – una volta superate – a dare maggior merito e gloria nell'altra vita, quella eterna, e non consente che altre persone provochino la sua caduta e la morte del suo spirito, lo spirito in particolare di quelle persone che si sono date al Signore con generosità per la Gloria di Dio.

========

Ve l'ho già detto nella parte iniziale della Prefazione – e ve lo ribadisco qui perché sia assolutamente ben chiaro – che io sintetizzo gli insegnamenti delle lezioni che Azaria impartisce alla

mistica, lezioni destinate ai cristiani in genere ma in particolare agli strumenti ed ai loro direttori spirituali.

Nel fare ciò devo necessariamente operare una cernita perché altrimenti la mia non sarebbe più una sintesi ma una ripetizione pedissequa del 'Libro di Azaria' che tuttavia – nel suo stile spirituale, letterario e poetico, con quel suo linguaggio del tutto aulico che trasuda Sapienza angelica – è assolutamente irripetibile. Tanto varrebbe allora – ed in realtà ciò è quanto io vi raccomando, sperando che queste mie spiegazioni vi spingano a farlo, se non altro per curiosità – leggersi direttamente il Libro di Azaria nella versione originale.

Se questi suoi insegnamenti, da me tradotti in parole povere, vi sembrassero magari esteticamente e razionalmente discreti - oltre che preziosi nei contenuti - sappiate che la versione che io riesco a darvi con parole mie è molto inferiore alla realtà dell'originale.

Per fare una sintesi devo peraltro fare una 'selezione', mettendo a fuoco alcuni concetti che a me personalmente sembrano più interessanti, tralasciandone però degli altri che ad un altro lettore potrebbero sembrarlo anche di più.

Gli Angeli sono nella Luce di Dio, parlano per conto di Dio, e ben possiamo dire che la loro parola emana direttamente da Dio ed è quindi 'pienezza' della Parola, per cui della stessa 'parola' vi potrebbero essere tante altre interpretazioni o 'letture' tutte egualmente valide.

E questa è una seconda ragione per invitarvi a leggere il testo originale del Libro che io cito del resto in nota ad ogni mio capitolo.

Tuttavia quelli dell'Angelo Custode di Maria Valtorta sono insegnamenti che – pur spiegandosi da se stessi - vanno meditati, ed è quello che io faccio con i miei commenti quasi ad ogni capitolo. Lo faccio non per aggiungere le mie riflessioni alle sue ma per me stesso, quasi in un soliloquio, ed anche per voi, per attirare la vostra attenzione su altri aspetti ai quali non avete magari pensato.

Del resto Azaria non pretende di dirci tutto, egli ci fornisce degli spunti molto importanti e noi non potremmo renderlo più felice che facendogli vedere che ci meditiamo sopra di nostro e quindi apprezziamo quanto egli ci insegna non per 'sua' gloria ma – usando una frase che ricorre spesso nel suo modo di esprimersi – a 'nostra gloria' futura.

Il primo elemento di riflessione è dato dalla sua osservazione iniziale per cui noi uomini dovremmo imparare a non ragionare da esseri materialisti quanto invece da persone spirituali, modificando il nostro modo pensare per ragionare in termini soprannaturali.

Detto in altra maniera è più o meno lo stesso concetto - **'rifondare il proprio spirito rina-scendo uomini 'nuovi'** - espresso nei Vangeli da Gesù durante una visita notturna resagli dal fariseo Nicodemo il quale voleva sapere da Lui come sarebbe stato possibile entrare nel Regno dei Cieli, concetto di cui abbiamo però già diffusamente parlato in un capitolo precedente. <sup>181</sup>

Una seconda riflessione scaturisce da quel curioso ragionamento espresso da Azaria concernente l'importanza di non abbandonarsi all'ira e anche di perdonare sempre, specie prima di andare a dormire, riflessione che io ho in questi termini prima parafrasato ed espresso:

**^^^** 

Al riguardo, **mai coricarsi di sera** avendo ancora l'ira dentro di sé senza avere perdonato. Sarebbero in tal caso inutili le preghiere serali perché dove c'è ira c'è odio.

Nello spirito, dove c'è odio, non entra Dio ma Satana il quale – **nel corso della notte che è la fase più propizia** – avrebbe buon gioco a trasmetterci cose brutte e suggestioni sataniche che in tali ore notturne sarebbero molto più forti non avendo infatti dentro di noi Dio, avendo noi aperto le porte a Satana a causa del rancore che abbiamo continuato a serbare nei confronti di chi ci ha offeso o danneggiato.

^^^

La domanda che ci possiamo noi porre è cosa c'entrino il sonno e la notte, con le suggestioni di Satana.

-

<sup>&</sup>lt;sup>181</sup> Gv 3, 1-21 e Cap. 37 della presente opera

Dopo averci pensato e congetturato sopra – mi sono dato questa risposta di tipo psicanalitico che vi propongo ma che non vorrei facesse inorridire gli 'psicanalisti', specie se atei.

Non è forse detto che il Demonio è l'Angelo delle Tenebre? Bene, lo è non solo in senso spirituale ma anche materiale.

Sia le buone suggestioni dell'Angelo Custode che le suggestioni e tentazioni del Nemico, ci si prospettano alla mente come se fossero delle 'nostre' idee che ci 'girano' dentro e che noi siamo liberi di seguire o meno.

Dormendo, la nostra mente riposa, anche se spesso sogna, e nel riposo si ricarica.

Nel sonno, attraverso i sogni, possono venire 'alla luce' – magari in maniera simbolica - anche le normali pulsioni inconsce di quelli che psicanaliticamente vengono chiamati i 'nostri vissuti interiori': traumi, paure, aspettative, ricordi, ecc. ecc.

Durante il sonno, però, viene meno nella mente il controllo esercitato dall'io, quindi la sua capacità 'critica' su quanto in qualche modo gli venisse telepaticamente suggerito.

Non per niente una volta era di moda, per studiare, addormentarsi con un registratore acceso che ripeteva la lezione e non per niente la pubblicità televisiva detta 'subliminale' (vietata per legge) consiste in fotogrammi di centesimi di secondo che il nostro occhio – e quindi il nostro 'io' - non fa in tempo a percepire coscientemente ma che il subconscio registra.

La capacità critica è quella che noi abbiamo in stato di veglia e che ci consente di distinguere il bene dal male.

Possiamo dunque – per capirci meglio con un esempio - paragonare il sonno ad una forma di ipnosi, in cui la nostra mente 'addormentata' è come una lavagna pulita sulla quale il primo che passa può 'scrivere' quello che vuole, come appunto avviene nel caso delle suggestioni ipnotiche o post-ipnotiche che vengono impartite da un ipnotizzatore ad un soggetto in stato di ipnosi.

Molti di voi – banalizzando ora il discorso per divagare - le avranno anche viste in Tv, del tipo: 'Tu sei un cane. Quando ti sveglierai ti dimenticherai di quello che ti ho detto io, ma ad uno schiocco delle mie dita tu, senza sapere perché, abbaierai'. E l'altro, al risveglio dall'ipnosi, si guarda intorno trasognato come per chiedersi dove è, come quando talvolta anche noi ci svegliamo da un sonno profondo, e poi - senza pensarci - tira fuori due o tre abbai che farebbero invidia ai cinque pastori tedeschi che scorazzano nel giardino di casa mia. E il pubblico ride.

Dio o il nostro Angelo – questa è una mia idea - scrivono nella nostra mente che riposa delle parole buone, atte ad aiutarci per quando saremo in stato di veglia, e ci parla, anche attraverso buoni sogni: ne parlano anche i Vangeli, ripetutamente, e lo stesso Antico Testamento.

Satana – non dimentichiamo che ha i poteri di un potentissimo angelo, anche se decaduto - ci invia invece sogni o pulsioni pessime che al nostro risveglio spesso non ricordiamo come del resto altre sue suggestioni, ma che vengono però 'memorizzate' a livello inconscio e che – a risveglio avvenuto e senza ricordarci chi ce le abbia date - potranno tornarci alla mente come nostre idee che noi saremo liberi di accettare o meno oppure come nostri impulsi che noi potremo seguire.

L'Angelo custode ci protegge, è vero, ma cosa può fare se noi – con la nostra condotta – siamo i primi a respingere il suo aiuto o a renderlo più difficoltoso?

Ora, nel momento in cui il cui il nostro stile di vita e la nostra anima sono spiritualmente non uniti a Dio, come ad esempio nel caso della presenza in noi di odio, ma anche di altri peccati specie se grossi, ecco che il vuoto della nostra anima, lasciato dallo Spirito di Dio che è stato da noi allontanato, può essere riempito in misura più o meno importante, a seconda dei casi, dallo 'spirito' di Satana il quale cerca di influenzarci nel peggio a nostra insaputa.

Non si tratta evidentemente di 'possessione', ovvio, ma di un 'fumus' che comunque 'annerisce' la nostra anima quasi a volerne in qualche modo contrassegnare un parziale 'possesso', anche se temporaneo, da parte di Satana o degli angeli di tenebre che da lui dipendono.

Una volta mi aveva colpito e mezzo 'traumatizzato' una frase malinconicamente uscita di bocca al Gesù valtortiano che parlava alla mistica in un punto della sua Opera e che suonava più o meno così: «Gli uomini non in grazia visti dall'Alto con l'occhio di Dio possono arrivare a sembrargli dei piccoli 'satana'».

Quanti di noi si possono considerare 'in grazia'? E se lo diveniamo, per quanto tempo riusciamo a starci?

Quale è il Sacrificio che infliggiamo a Gesù quando – confessatici superficialmente senza un adeguato esame di coscienza – lo 'obblighiamo' attraverso l'Eucarestia ad entrare dentro di noi?

Una terza considerazione nasce da quella frase in cui Azaria dice alla mistica di continuare

- come anima-vittima - a salire il sentiero del suo personale Calvario, sapendo che più lei si avvicinerà alla vetta più il sentiero si farà **stretto e difficile**.

Potrebbe sembrarci invece logico il contrario per cui più ci si avvicina a Dio e più la strada diventa facile, ma il percorso spirituale nell'arena del cristiano vero è una forma di ascesi, cioè una corsa ad ostacoli, una specie di gara di 'salto in alto' e Dio – ad ogni prova superata – manda un suo Angelo ad alzarci l'asticella, cioè a renderci più difficile la prova, ma lo fa non per farci cadere ma per trasformarci in campioni, buoni cioè per il Regno dei Cieli, con tanta maggior gloria quanto più avremo saputo saltare alto.

#### 46. IL PERCHE' DELLA FESTA DI 'CRISTO RE'

È una festività particolare quella in cui Azaria tiene questa lezione alla mistica: **la Festa di Cristo Re,** ed è da questa che egli prende spunto per la sua 'catechesi'. <sup>182</sup>

Gesù – inizia l'Angelo - è Dio-Verbo, Figlio di Dio quanto alla sua divinità ma è anche figlio di Maria quanto alla sua **umanità**.

Nel momento in cui il Verbo si è incarnato, Egli ha assunto la natura umana divenendo anche vero Uomo e come tale ebbe – come tutti gli uomini – una volontà libera nonché sentimenti, sensi e 'passioni' umane. <sup>183</sup>

Il Verbo-Gesù aveva ricevuto e si era assunto l'incarico di portare a termine una missione importantissima: **salvare l'Umanità** che era tutta piombata nel peccato.

Egli avrebbe dovuto portare a buon fine questa missione agendo non solo come Dio ma come Uomo, perché la sua Santità, già perfetta in quanto Dio, fosse tale anche in quanto **Uomo**.

Gesù avrebbe dovuto infatti immolarsi ed essere Vittima perfetta, ma non lo sarebbe stato se Dio avesse limitato la libertà dell'uomo, ne avesse attutito i sensi, lo avesse preservato dalle tentazioni del Demonio, da quelle del mondo e della propria 'carne' fisica, morale e spirituale.

In tale caso la Santità dell'Uomo-Dio non sarebbe stata perfetta ed Egli - in quanto Uomo - non sarebbe stato una vera vittima senza macchia meritevole di ottenere dal Padre il riscatto dell'Umanità e la corona di Re, corona che doveva guadagnarsi anche come Uomo.

Il suo Sacrificio, quale forma più alta dell'Amore, fu dunque l'elemento determinante che gli fece guadagnare e meritare lo scettro di **Re dei Re e Signore dei Signori**, di essere insomma **Cristo Re**.

E' dunque il proprio sacrificio, ad imitazione di Gesù, quello che anche all'uomo fa meritare la gloria il Cielo.

Il Peccato originale aveva infatti sconvolto l'Ordine nel Paradiso terrestre e solo un Dio poteva ristabilirlo.

L'Ordine consisteva nel fatto che l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, **potesse** andare in Paradiso godendovi della eterna visione beatifica di Dio.

Lo spirito immortale creato da Dio e concesso all'uomo ormai decaduto a causa del Peccato originale e delle sue conseguenze, non avrebbe dovuto – nei colpevoli - 'perdersi' all'Inferno oppure – negli uomini giusti – rimanere in un Limbo perpetuo, lontano dal Paradiso e dal Padre. **I giusti** avrebbero dovuto avere **un premio**, quello del Paradiso dove tuttavia non avrebbero potuto entrare con l'anima impura lesa dalla Colpa di origine.

Da qui – dice sempre Azaria - la necessità di annullare questa Colpa **e ristabilire l'Ordine** sublimandolo grazie al Sacrificio di un Dio-Uomo e alla sua **Dottrina** accolta dagli uomini di buona volontà che avrebbero accettato di divenire in certo qual modo suoi imitatori nelle opere e nelle virtì.

Se i due Progenitori non avessero commesso la Colpa, non sarebbe stata necessaria l'Incarnazione di un Dio ed il Suo Sacrificio per redimerli, e gli uomini – per salvarsi – non avrebbero dovuto imitare in qualche misura nel 'sacrificio' e nell'amore il Martire divino.

La 'corona' guadagnata con personale sofferenza dagli uomini che, dopo il Peccato originale, si sono comportati da giusti, non ha niente a che vedere con quella 'facile' che avrebbero avuto i figli dell'uomo se invece non vi fosse stato il Peccato originale.

Sono infatti i sacrifici - che l'uomo decaduto, menomato nel fisico e nello spirito, deve affrontare per combattere contro le pulsioni del proprio 'io', del 'mondo' e di Satana – quelli gli fanno meritare il Cielo con relativa Corona di Gloria.

<sup>&</sup>lt;sup>182</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 37 – 27 ottobre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>183</sup> N.d.A.: Il termine 'passioni' umane va correttamente inteso. Non cioé passioni negative come le nostre, ma da considerare come moti dell'animo positivi, perché Egli - nella sua natura umana - era nato privo di Macchia d'Origine e quindi Uomo perfetto come il Primo Adamo, privo dei 'fomiti' che all'uomo comune derivano per discendenza riproduttiva per le conseguenze del Peccato originale dei primi due Progenitori

Quanta riconoscenza – sospira Azaria - dovremmo dimostrare a Dio-Padre per averci fatto fratelli – nel martirio come nella Gloria – del Suo Verbo, di Gesù Uomo-Dio, dove il Dio che era in Lui aveva umiliato la pienezza della sua divinità in una Carne d'Uomo...!

Il Verbo-Gesù chiede dunque ai suoi 'prediletti', e cioè i peccatori per salvare i quali Egli si è incarnato per redimerli con sofferenza di Croce, di voler condividere con Lui il suo Regno, unendosi a Lui nella loro pur relativa sofferenza, per lavorare con Lui alla diffusione del suo Regno – nel cuore degli uomini – fino agli estremi confini della Terra.

La vita del vero cristiano è una milizia perpetua ed eroica, un combattimento continuo contro il proprio 'io' degenerato, contro il 'mondo' e contro Satana, ad imitazione di Gesù.

Quale dovrà allora essere il comportamento del cristiano?

Vivere nella prudenza, senza perdere tempo perché non sappiamo quanto ce ne resta, senza dimenticare che anche gli uomini migliori hanno sempre qualcosa di cui rendere conto a Dio.

Utilizzare ogni momento utile per riparare ai propri errori, riflettere bene prima di assecondare stimoli o impulsi interiori che potrebbero anche essere suscitati dal Demonio che è capace anche di farceli apparire come 'buoni'.

Il Demonio talvolta può servirsi di ispirazioni e di doni veramente divini per farceli sprezzare, esagerare o non volerli riconoscere come tali.

La mancanza di prudenza ha fatto cadere molte anime elette già predilette da Dio.

Per gli strumenti in particolare serve dunque prudenza nel pensiero, nell'azione, nell'uso del dono. Prudenza tanto più necessaria quanto più i doni sono sublimi, e prudenza ancora stando bene attenti a non lasciarsi avvolgere da fumi di superbia o smanie di esagerazione.

Ascoltare poi - nel silenzio - le reazioni della propria coscienza alle 'voci' che essa ode, sapendo che ciò che viene da Dio pervade sempre di Pace e fortezza, mentre le 'voci' che vengono dal Nemico turbano e favoriscono il cedimento alla parte più bassa di noi stessi.

Per imparare a cogliere e percepire la volontà di Dio è necessario condurre una vita 'raccolta' e non 'svagata'.

Serve inoltre prudenza nel linguaggio che non deve essere licenzioso, né vuoto, né aggressivo nei confronti di coloro che ci sono 'fratelli'.

Prudenza, infine, per non voler prevaricare e imporsi sugli altri non dimenticando che – come ci ha insegnato con l'esempio Gesù – sono 'maggiori' degli altri coloro che sanno essere 'minori'.

=======

Potremmo ora provare a riflettere insieme sulla perfezione che il primo uomo appena creato da Dio dovette avere nel Paradiso terrestre prima che fosse compiuto il Peccato originale.

Una immagine dell'uomo che – come appare dal contesto complessivo di tutti questi insegnamenti di Azaria che abbiamo finora letto – mal si concilia con quella che ce ne danno gli atei o comunque gli evoluzionisti che ce lo presentano come il discendente di una lunga catena partita da una cellula originaria nata da sé e per caso, avente alla fine - come anello intermedio fondante dell'uomo - una scimmia o un pitecantropo, o un ominide, al quale – i più benevoli nei confronti dell'esistenza di Dio-Creatore– concedono che Egli gli possa magari aver infuso quella che noi chiamiamo anima.

Azaria insiste molto sul dono fatto da Dio all'uomo: l'anima, anzi - per maggior precisione - lo spirito.

A questo riguardo non possiamo non rilevare la contraddizione per cui molti sacerdoti e teologi - 'moderni', o 'modernisti' che siano – accettino l'idea che l'uomo possa avere addirittura un'anima **immortale** creata da Dio **dal nulla** e poi rifiutino l'idea che Dio non sia capace di creare **dal nulla** un uomo, come dice la Genesi, per di più **mortale**.

Non è un fatto di fede, ma di semplice logica e raziocinio.

Poi c'è anche quell'altra osservazione di Azaria secondo il quale è la 'sofferenza' - costituita dal combattimento quotidiano contro il proprio 'io', contro le 'opportunità' e tentazioni che ci vengono dal 'mondo', vale a dire dall'ambiente sociale, nonché quelle che vengono da Satana – quella che fa meritare all'uomo decaduto, ma di buona volontà, la corona di gloria in Cielo, addirittura una 'gloria' che gli uomini non avrebbero avuto se i Primi Due non avessero compiuto

il Peccato originale. Possibile che un Dio buono voglia da noi la sofferenza, se è veramente buono?

Cosa potremmo rispondere a queste obbiezioni che ci siamo proposte facendo – noi – gli 'Avvocati del Diavolo'?

L'uomo non discende dalla scimmia perchè Dio lo creò, animale perfetto reso Figlio di Dio dalla infusione del suo Spirito, l'Alito di Dio, alito non solo di vita animale, concesso a tutti gli animali, ma alito dello Spirito che ci fa simili a Dio. 184

Noi ragioniamo, pensiamo, sentiamo con il cuore, in tutto simili a Dio se non nei limiti imposti dal nostro essere stati "creati", e in quanto tali non perfetti della Perfezione che solo di Dio può essere.

Ma la perfezione, quella relativa, quella umana - per capirci - comunque l'abbiamo avuta e fu solo la nostra Superbia (unita alla Avidità ed alla Sensualità, cioè alla triplice concupiscenza dalla quale è poi derivata la più completa e raffinata depravazione morale dell'uomo, nonchè la degradazione fisica) a provocare la nostra rovina.

Superbia: mancanza di amore. E con il disamore venimmo ripagati. Con il castigo, che fu semplicemente la privazione delle grazie divine.

Il Peccato (fatto del tutto spirituale perchè concernente lo stato della "mente" e la "volontà", cioè lo spirito) ha agito sullo spirito stesso come un virus micidiale, che ne intaccò 'cellula' dopo cellula, rendendolo morto alla Grazia.

E con la morte dello spirito, considerato il rapporto di unità psicosomatica di cui l'uomo è fatto, venne la degenerazione progressiva e poi la morte anche del corpo.

Da qui il dolore: quello derivante da fattori materiali concernenti la salute fisica e quello attinente i fattori spirituali connessi alla mente, alla volontà caparbia di far male facendo soffrire e finendo per soffrire in una reazione a catena inarrestabile che cesserà soltanto con la fine dell'uomo.

Perchè tale fu il virus iniettatoci da Satana, e tale è il virus che noi uomini coltiviamo dentro noi stessi crogiolandoci dei suoi effetti letali che invece tanto piacevoli ci paiono.

Quindi, con il Peccato, voluto scientemente, coscientemente, venne il Castigo.

Fu l'Era del Castigo, castigo non voluto da Dio ma che l'uomo ottenne - per la "Giustizia" di Dio - procurandoselo da sè.

E' vero quanto abbiamo appreso: Dio è 'Dio di Libertà, perchè senza Libertà non vi sarebbe responsabilità e senza responsabilità nè merito nè demerito. E senza meriti come potremmo meritare il Paradiso celeste?

Ecco perchè Dio ci propone la 'croce'.

Perchè è soltanto attraverso questa che scatta il riscatto che appaga la Giustizia, perchè è solo appagando la Giustizia che Dio - che è Giustizia ma è anche Amore - può ridarci la sua figliolanza e la sua compartecipazione, la riammissione nella sua eredità eterna.

## La Croce, non è croce, ma premio!

Solo giudicando con ottica umana essa può apparire una tortura.

Ma non ci sforziamo forse – arrivati a questo punto della lettura - di ragionare con lo spirito? Non ci sforziamo forse di credere nello spirito? E allora, solo per coerenza, non dobbiamo dubitare che sia quella la strada di giustizia che Dio ha indicato perchè l'Amore possa ricominciare ad operare creandoci con nuova fecondità figli non di Satana, come ora, ma Figli di Dio.

E' la Croce quella che purifica dalle perversioni dell'uomo-demone. E' la Croce quella che tutto lava

E Gesù – come abbiamo prima appreso da Azaria quando parlava del perché **Cristo è Re** - ce lo ha mostrato con il suo esempio...

Ma noi non siamo dei 'cristi' e Dio comprende i nostri limiti, anche se 'cristi' ci vorrebbe.

Dio non pretende, anche se spesso lo chiede, che noi si voglia la croce, ma ci chiede - questo sì - almeno di accettare quelle che la vita ci può portare.

Ci chiede un diverso modo di vivere la normale sofferenza.

Siccome, oltre che Dio di Giustizia e di Amore, Egli è anche Dio di Misericordia, ed ha mi-

<sup>&</sup>lt;sup>184</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 26 - Ed. Segno, 1997 - Vedi anche sito internet dell'autore

sericordia della nostra debolezza, si accontenta di poco, cioè di una nostra attitudine mentale diversa.

Solo di una attitudine mentale diversa!

In cambio la prospettiva del Premio se sapremo a quel punto praticare la sua Parola.

Ecco, con la venuta di suo Figlio, Amore incarnatosi e fatto Uomo, è finita l'Era del Castigo (un'era lunga ed avvilente che ha fatto del primo uomo un bruto, perchè morto spiritualmente, e quindi senz'anima viva, e quindi animale) ed è cominciata l'Era del Perdono.

Ma il perdono, anche se viene concesso, bisogna pur sempre guadagnarlo per meritarlo. E allora l'uomo, conosciuto il perfezionamento della Legge Mosaica dei dieci Comandamenti attraverso l'insegnamento di Gesù, ha la possibilità - con il rispetto dei Comandamenti e sopratutto anche dei perfezionamenti apportati da Lui - di riguadagnarsi, in spirito, il posto perduto per poi completare la conquista con la propria carne glorificata quando Gesù tornerà a giudicare le genti, quando finirà l'Avventura dell'uomo-animale e inizierà la storia senza fine dell'essere spirituale, spirituale in Dio, per Dio, con Dio, per l' Eternità.

#### 46. MOLTO SOVENTE E' LO STESSO UOMO CHE SI PROCURA DA SE' IL DO-LORE RIBELLANDOSI ALLE LEGGI D'ORDINE POSTE DA DIO. LE TRE FACCE DELL'IO UMANO

Azaria esordisce in questa sua lezione facendo osservare che l'uomo, colpito dal dolore, spesso ne fa accusa a Dio ma non riflette sul fatto che molte volte il dolore è provocato dall'uomo stesso che si ribella alla volontà di Dio e nella sua superbia si crede 'dio' andando **contro le leggi** buone che Dio per suo utile e salvaguardia ha fissato, e creandosi anzi leggi proprie che tuttavia arrecano disordine. <sup>185</sup>

**Dal disordine** esce dunque il dolore per cui l'uomo, anziché essere castigato da Dio come meriterebbe, **finisce per castigarsi da se stesso** non di rado in una misura e con una ferocia a cui Dio – che è giusto - non giungerebbe mai anche nei castighi più severi.

Il responsabile vero di tutto ciò è però Satana che suggestiona e sobilla gli uomini spingendoli a fare quel male che essi – da soli – non sarebbero capaci di fare.

Satana protegge - in vita - questi suoi servi, che tuttavia – in morte – riceveranno da Dio una punizione tremenda.

Azaria – ricordando poi alla mistica il Dogma della 'Comunione dei Santi', 186 – la invita ad amare e pregare per tutti i 'fratelli' militanti perché Dio li difenda da prove che essi con le loro forze non saprebbero superare.

Amare richiede grande forza spirituale.

Nel nostro 'io' convivono infatti **tre diverse realtà** che agiscono e interagiscono fra di loro ciascuna in maniera differente. <sup>187</sup>

**L'io-spirituale** – in coloro che si comportano da 'figli di Dio' - è il più elevato ed è tutto amore e perdono ad imitazione di Gesù.

Poi vi è **l'io-morale** il quale reagisce con forza a ciò che lo colpisce, in particolare alle offese, creando risentimenti che induriscono l'animo.

Infine vi è **l'io-animale**, la parte più 'materiale' di noi stessi, che reagisce ancor più violentemente alle sollecitazioni negative che ci provengono dall'esterno.

E' come se nell'uomo – spiega Azaria – vivessero due diverse personalità: un 'dio' e una 'belva' tenute in equilibrio dalla ragione e dalla buona volontà dell'uomo.

E' un equilibrio instabile che potremmo paragonare a quello dell'ago di una bussola che, quando essa viene urtata, perde l'allineamento ma poi - sia pur tremolando - finisce per ritrovar-lo orientandosi sul polo giusto. Ciò, evidentemente, sempre nel caso che l'orientamento dell'io sia 'governato' da una volontà immersa nella Forza di Dio.

Infatti, ciò che ci fa trovare l'equilibrio non sono le nostre forze ma quelle di Dio.

La ragione dipende dal fatto che il nostro nemico non è costituito da esseri umani **ma da forze spirituali demoniache** che strumentalizzano altri uomini come burattini, forze che possono essere contrastate e vinte solo dalla Forza di Dio.

Anche quella della 'carne' è tuttavia una forza pericolosa, perché è sempre pronta a gridarci le sue 'ragioni'.

Per dominare queste forze sono dunque necessarie le 'armi' di Dio: camminare sulla via della Verità, avere la Giustizia come spada e corazza, la Fede per scudo ed una conoscenza della

'N.d.A.: Con riferimento all'io spirituale, morale ed animale vedi anche il Cap. 31 precedente.

-

<sup>&</sup>lt;sup>185</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 38 – 3 novembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Enrico Zoffoli 'Dizionario del cristianesimo': Comunione dei santi: Unione vitale e conseguente reciproca influenza fra i membri della Chiesa Militante, Purgante e Trionfante, fondata sull'influsso esercitato su tutti dal Cristo-Capo mediante l'animazione dello spirito.

N.d.A. Esemplificativamente potremmo considerarla una sorta di vasta comunità spirituale fra i credenti che 'militano' sulla Terra, le anime del Purgatorio e i santi del Paradiso, comunità dove le preghiere di un soggetto possono essere volte da Dio a favore di un altro.

Sapienza di Dio come la apprendiamo dai Libri sacri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Di fronte agli attacchi di Satana non bisogna tuttavia mai scoraggiarsi o arrabbiarsi se qualche suo colpo – nonostante la nostra attenzione – ci raggiunge. Bisogna invece consolarsi riflettendo sul fatto che Satana cerca di colpire solo quelli che non sono suoi. Egli infatti non è sciocco, non spreca sforzi contro quelli ai quali non merita far del male, perché quelli sono già incamminati sulla sua strada e gli vanno incontro da soli.

Ma perché – da parte di Satana - accanirsi su quelli che, tanto, non sono suoi?

Non perché non sia intelligente, ma perché – pur conoscendo il passato – **egli non conosce il futuro** ed è sempre animato dalla speranza di farli prima o poi crollare anche se Dio – che invece il futuro lo conosce – ha già scritto il loro nome in Cielo.

Emblematico – continua l'Angelo – il caso di **Giobbe** che inutilmente Satana, sia pur col permesso di Dio, cercò di far crollare con ogni sorta di persecuzione e disgrazia sperando di fargli perdere la fede in Dio, ottenendo però solo **una sconfitta** a maggior gloria di Giobbe stesso e di Dio.

Dio pose un limite agli attacchi di Satana contro Giobbe, e la fede e resistenza di quest'ultimo gli procurò da parte di Dio grandi ricompense in terra e poi in Cielo.

Ricordarsi dunque sempre – conclude Azaria – che Dio mette sempre dei limiti ben precisi a Satana e dunque non bisogna mai scoraggiarsi e bisogna resistere nelle tentazioni e nelle avversità, sapendo che alla fine i nostri sforzi verranno ricompensati da Dio oltre misura.

=======

Quale riflessioni o schematizzazione potremmo fare in merito a questi articolati insegnamenti di Azaria?

Vogliamo provare a vedere se abbiamo ben compreso reinterpretando il suo pensiero a modo nostro? 188

- 1) **Trasgredendo ai 10 Comandamenti, l'uomo esce dalle leggi e dall'ordine soprannaturale di Dio** e ciò facendo riceve da Dio castigo. Ma uscendo da queste leggi ed ordine si provocano anche delle reazioni: quelle dell'uomo. Ed è quest'ultimo che in realtà causa dolore agli altri uomini, molto più di Dio il quale anche nel punire è giusto.
- 2 ) In questo suo dar dolore, l'uomo è molto spesso strumento inconsapevole di Satana: non se ne rende conto nè lo vuole ammettere, ma Satana si serve delle cattive inclinazioni degli uomini per far male agli altri.
- 3 ) Pertanto per non uscire dalle leggi e dall'ordine l'uomo deve imparare **a stare in Dio**, a vivere in Dio. Come? **Amando**, imparando ad amare cominciando proprio dai **propri** nemici.
- 4 ) Ma nell'accingersi a ciò, bisogna sapere come siamo fatti. Dobbiamo infatti fare i conti anche con il nostro 'Io'.

Il nostro Io è composto da tre 'facce':

- **l'io spirituale**: è la parte migliore di noi stessi, quella che 'sente' Dio, 'tende' a Dio, desidera stare nelle sue leggi ed ordine. Sovente questo 'io' viene conculcato dagli altri due 'io' e la sua voce viene soffocata.
- **l'io morale**: si potrebbe definire il nostro io 'normale', quello di norma prevalente. E' l'io che risente dei 'sentimenti', quello che si offende, quello che reagisce alle offese, quello che si vendica ed odia all'occorrenza, comunque è quello che indurisce la coscienza.
- **l'io animale**: è quello che risponde agli impulsi primordiali. E' il più violento nel sentire e farsi sentire. E' quello più vicino alla Carne, alla 'materia'. Il più belluino. E' quello che reagisce più violentemente alle turbative dell'equilibrio psichico e fisico.
- 5) Nell' uomo sono nascosti **un 'dio' e una 'belva'**. Al centro, a far da asse alle due forze opposte, vi è **la nostra volontà (il libero arbitrio) e la ragione,** cioè il suo 'che' morale. La bi-

<sup>&</sup>lt;sup>188</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 121 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

lancia pende di qua o di là a seconda delle forze che predominano. Ma se l'uomo sa conservarsi ragionevole, l'asse rimane saldo. La volontà dell'uomo è dunque al centro. Essa è come un ago di calamita. Se la volontà (cioè il libero arbitrio) sa conservarsi buona, l'ago tende naturalmente ad 'orientarsi' sul polo perfetto, quello di Dio, e nonostante gli scrolloni del momento finisce sempre per orientarsi bene.

- 6 ) Per rimanere in questa 'fortezza' di spirito sono però necessarie le 'virtù' di Dio che ci dobbiamo sforzare di acquistare perchè solo le forze di Dio possono resistere alle forze che assalgono e che sembrano di uomini ma sono di Satana che li manovra anche a loro insaputa facendo leva sul loro modo d'essere.
  - 7) Quindi le forze che ci assalgono sono:
    - . Satana, attraverso le sue tentazioni e per mezzo di altri uomini
    - . la nostra Carne in senso lato
- 8) L'arma migliore per resistere è **la Fede** nelle verità insegnate, inoltre è **la pazienza** quando cadiamo. Cadere non significa essere in disgrazia di Dio ma invece che Satana lavora contro chi è di Dio. Satana non perde tempo a tentare e a far cadere quelli che sono già suoi.
  - 9) Però Satana ha dei 'limiti':
- . Conosce presente e passato **ma non futuro** e per questo si accanisce contro quelli che comunque si salveranno.
  - . Dio non gli consente comunque di andare oltre un certo limite
  - 10) Quindi... tenere duro.

### 48. LA PERFEZIONE DELL'AMORE E L'IMPORTANZA DEL... DOLORE

E' una lezione molto interessante quella odierna di Azaria alla mistica Valtorta: una lezione su quale é la perfezione dell'amore. <sup>189</sup>

L'Angelo esordisce dicendo che nessuno potrebbe ottenere delle grazie se il Signore esigesse l'immacolatezza dello spirito, ma con l'Incarnazione di Gesù si è chiusa **l'epoca del Rigore** ed è iniziata quella della **Misericordia** rappresentata, ormai da 2000 anni, da Gesù stesso.

Nel tempo del Rigore, Dio - nella sua Giustizia - costituiva per l'uomo qualcosa di terribile.

L'uomo non osava neppure chiamarlo con il suo nome ma lo invocava gemendo dal profondo del proprio 'abisso'.

Ora, grazie a Gesù, l'uomo può invocare Dio – che ormai egli sa essergli Padre - non dal profondo abisso ma dall'alto di un Altare: la Croce di Gesù Cristo.

Dobbiamo sempre ricordare – dice Azaria – che Gesù ha pagato non solo per i peccati degli uomini **ma anche per i loro bisogni**.

Temendo che gli uomini non sapessero rivolgersi al Padre con una preghiera perfetta, Egli ha loro insegnato **il 'Padre Nostro'**, preghiera atta a soddisfare sia le necessità materiali che quelle spirituali.

Il 'mediatore' è però sempre Gesù che – indicando al Padre il Patibolo della Croce su cui gli uomini lo misero e lo mettono anche oggi – continua a pregare dicendo: "Per quello che soffrii dammi le grazie per loro".

L'Angelo si rivolge a questo punto alla mistica, anima-vittima, dicendole che è sempre per la Croce che gli uomini ottengono le grazie, anche per la croce di vittima che porta lei.

C'è infatti un continuo bisogno di perdono e di misericordia.

Gli uomini si danno dolore da soli, poi piangono e si disperano senza sapere come cercare la Fonte della Pace: che è Gesù. Gli uomini soffrono ma non sono capaci di soffrire, perché non sanno amare il dolore.

Dunque gli uomini – ovviamente quelli che amano Gesù – non gridano più dal profondo, ma dall'alto del Patibolo di Gesù.

Come è dunque mai possibile – dice Azaria - temere che il Padre non ascolti la voce di chi grida dalla Croce del suo Figlio diletto?

L'Angelo invita la mistica – in quanto anima-vittima – a perseverare nel suo amore.

E' tuttavia possibile che Dio – per Giustizia – non possa concedere grazie a quelli per i quali la mistica prega e soffre.

E' pure possibile che costoro non sappiano apprezzare le grazie che per le sue preghiere Dio concede loro, oppure che essi ne facciano un cattivo uso. Ma indipendentemente da ciò lei avrà sempre con sé la Pace del Signore.

Azaria le dice tuttavia che se una volta, in passato, era in lei robusto il suo ramo dell'amore verso Dio, era invece debole quello dell'amore verso il prossimo.

Quando lei si offrì anima-vittima – le fa osservare l'Angelo – il suo era ancora un amore imperfetto perché lei non era ancora capace di dare un perdono totale.

Lei – a quel tempo – non aveva infatti ancora compreso che l'amore più grande, quello più perfetto, è quello per i propri nemici, fatto che sconvolge il proprio modo di pensare e la sfera della propria affettività perché va 'contro natura'.

Gesù, agli apostoli – che all'inizio erano ancora troppo 'uomini' - non parlò di questo perfetto amore perché per essi era già di per sé difficile comprendere un concetto come 'l'amore di sacrificio **per gli amici**'.

E' per questo che Gesù promise e poi lasciò dopo di sé agli apostoli lo Spirito Santo che dopo la Pentecoste avrebbe completato l'insegnamento del Verbo dando loro la capacità di comprendere ed assimilare il compito di fare capire agli altri questa perfezione dell'amore.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>189</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 39 – 10 novembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

Gesù - continua l'Angelo - si limitò a questo riguardo ad un solo accenno, un accenno che nessuno degli apostoli in quel momento comprese e che nemmeno ora è ben compreso e meditato, quando disse: 'Il mio comandamento è che vi amiate come Io vi ho amato', alludendo con queste parole al fatto che Egli sarebbe morto affinché i suoi nemici, peccatori, potessero avere la Vita.190

Gesù, parlando agli apostoli, si rivolgeva in realtà al mondo intero, e più ai tiepidi ed ai peccatori che ai 'suoi', perché proprio per i 'tiepidi' e i colpevoli era venuto sulla Terra.

Egli fece anche comprendere, dice Azaria, il compito dello Spirito Santo - quello cioè di completare successivamente il suo insegnamento - quando disse: 'Ho ancora molte cose da dirvi che adesso non siete in grado di comprendere, ma quando lo Spirito di Verità sarà venuto vi porterà verso la Verità intera'. 19

L'Angelo Azaria conclude dicendo alla mistica che la formazione da lei ricevuta quale 'portavoce' del Signore le ha però portato lo Spirito Santo<sup>192</sup> che le ha fatto ora raggiungere la pienezza dell'Amore: sapere cioè morire anche ai propri giusti risentimenti, sacrificando al perfetto amore tutto, anche il giudicare gli altri, anche la pur giusta severità sugli altri. E quando qualcuno la metterà sotto interrogatorio, lei – la mistica – non abbia timore perché sarà lo stesso Spirito Santo ad aiutarla a parlare come insegnato dallo stesso Gesù ai suoi apostoli e discepoli.

Meditando su questi insegnamenti di Azaria vi sono alcuni aspetti che meriterebbero da parte nostra un ulteriore approfondimento.

Ad esempio quel concetto iniziale che riguarda il tempo del Rigore, nell'epoca precedente Gesù, e quindi il tempo della Misericordia o dell'Amore, con la venuta di Gesù.

Il Tempo del Rigore, il tempo del corruccio divino nei confronti dell'uomo è quello in cui il Signore, dopo lo sdegno provocato dal Peccato Originale e dai successivi conseguenti peccati degli uomini, già questi ultimi fonte di dannazione, abbandonò l'uomo a se stesso pur senza negargli i mezzi della sopravvivenza fisica: attraverso il lavoro duro, e di quella spirituale: attraverso l'osservanza della legge dei dieci comandamenti, legge che era già scritta nel cuore di ogni uomo ma che Mosè, profeta, ricordò alla Umanità imbarbarita. 194

Dio diede lo stretto necessario perchè - con la sua buona volontà - l'uomo potesse in un futuro salvarsi: e ciò perchè era l'Era del Castigo. Non diversamente succede quando gli uomini, al colpevole, somministrano solo i mezzi necessari alla sua sopravvivenza, essendogli tuttavia tolto il resto, non meritato.

Poi venne il mantenimento della Promessa, e già questa era Perdono, e con il mantenimento della Promessa venne l'Era dell'Amore, che è lo Spirito del Figlio che per opera dello Spirito Santo si incarna in un uomo e, per amore, soffre in questo carcere limitato e per amore si offre al Padre perchè perdoni, perchè perdoni i Giusti dell'Umanità, perchè dia la possibilità a tutti purchè lo vogliano - di ritornare in seno al Padre come quando, anime fulgide, ne erano uscite.

Ecco la spiegazione del Tempo del Corruccio o del Rigore, e di quello del Perdono o dell'Amore.

'Amerai il tuo amico e odierai il tuo nemico', legge del Tempo del Rigore, era già una legge d'amore perchè almeno l'amico doveva essere amato, nè si poteva chiedere all'uomo di più.

'Ama il tuo nemico come fosse un tuo amico, anzi come te stesso...' è la perfezione della Leg-

<sup>192</sup> N.d.A.: Si segnala in particolare che l'intero libro di Maria Valtorta 'Lezioni sull'epistola di Paolo ai Romani' (C.E.V.) contiene una serie di 'catechesi' dettate alla mistica dallo Spirito Santo, dove ogni lezione' - così come nel 'Libro di Azaria' si comincia con un 'Dice Azaria:...' - là si inizia con un 'Dice il Dolce Ospite:...'. Si tratta di lezioni di elevato livello sapienziale.  $^{193}$  Mt 10, 17-20 // Mc 13, 9-13 // Lc 21, 12-19

<sup>&</sup>lt;sup>190</sup> Gv 15, 12-15 // Romani 5, 1-11 // 1a Pietro 3, 18

<sup>&</sup>lt;sup>191</sup> Gv 16, 12-13

<sup>&</sup>lt;sup>194</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 109 - Ed. Segno, 1997 - vedi anche sito internet dell'autore

ge dell'Amore, perfezione data all'uomo perchè era appunto giunta l'Era dell'Amore in cui, all'uomo, l'Uomo avrebbe indicato la strada per tornare al Padre.

Poi, continuando nella nostra meditazione su quanto detto da Azaria, vi è quel concetto per cui Gesù indica al Padre il proprio Patibolo pregando: "Per quello che soffrii dammi le grazie per loro", cosa che continua a dire anche oggi.

Dunque è in virtù del suo Sacrificio in Croce che Gesù ottiene dal Padre grazie per noi.

'Padre, perdona loro... perchè non sanno quello che fanno'. 195

Questo è quello che Gesù disse dunque al Padre dalla Croce, questo è anche quello che Egli dice oggi al Padre per **noi**.

Non sappiamo infatti quello che facciamo.

E lo scopo della sua dottrina, lo scopo di quello che ci dice, è di farcelo sapere. Farci rinvenire, farci uscire dal nostro torpore, farci uscire dal nostro delirio, farci finalmente aprire gli occhi sulla realtà: non quella che vediamo nel nostro sogno di allucinati, poiché il mondo reale è un'allucinazione, ma sulla realtà spirituale.

Ci è stato detto che noi siamo spirito, cioè Psiche, rivestita di carne. La carne solida, tangibile è la nostra realtà, in tutti i sensi. Ma la carne di che è fatta? Di molecole, atomi, protoni, neutroni, elettroni, e via via, dentro, sempre di più verso l'infinitamente piccolo. Siamo fatti allora di carne o di atomi?

Siamo Psiche, cioè Anima, o materia? E la materia, quella di cui siamo fatti, cosa è alla fin fine? Elettricità? Elettromagnetismo?

Vedete che la 'carne' è una 'illusione', che non è quello che sembra?

E dopo la morte della carne, questa si dissolve: in atomi, elettroni. Tutto sparisce, come l'elettricità del lampo, e quello che resta è polvere...

Ma quella, abbiamo ormai capito, è solo la veste, logora, sdrucita.

Quella che in realtà rimane, perchè questa sì è 'realtà', è **l'Anima**.

Ouesta che a noi sembra **irreale** è invece reale.

E Dio-Verbo é venuto per essa. Perchè gli appartiene, Egli l'ha creata, è di sua 'proprietà', e solo **il Ladro** gliela può rubare...**con il nostro consenso**.

Padre, perdona noi...

Vi è poi un altro concetto di Azaria difficile da accettare perché ci spiega che dovremmo imparare ad amare il dolore, insomma ad andare contro natura e anche tutto il nostro modo di pensare moderno per cui si cerca in ogni modo di evitare tutto ciò che potrebbe comportare dolore. Amare il dolore non sarà masochismo?

Sono due gli aspetti fondamentali della Dottrina di Gesù che andrebbero messi sempre a fuoco: quello del Dolore e quello dell'Amore. <sup>196</sup>

Vengono trattati compiutamente nell'Opera valtortiana, a più riprese.

Il dolore inteso quale 'accettazione' e non rifiuto, e quindi come strada di espiazione terrestre che ci libera dal peso dei nostri peccati e che ci porta più presto e più direttamente a Dio.

Il concetto di amore - che in qualche modo e per quanto sembri difficile si incrocia con quello dell'accettazione del dolore - che pure porta a Dio, molto più direttamente, perchè l'essenza di Dio è Amore.

La strada dell'Amore si incrocia con quella del Dolore perchè chi ama sa soffrire, chi ama 'offre' e si offre per gli altri, e chi si 'offre' soffre anche, ma è una **sofferenza d'amore** che in quanto tale è dolce perchè contemperata dalla consapevolezza di essere compartecipi del progetto di Dio su ogni uomo: quello di amarsi per essere 'simili' a Lui stesso.

Nell'accettazione e comprensione di questi due concetti sta la base della dottrina cristiana.

Ciò cozza contro l'egoismo dell'uomo-animale, ma è l'unico modo per farlo evolvere allo sta-

<sup>&</sup>lt;sup>195</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 85 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>196</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 101 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

to di uomo spirituale.

Questa è la vera 'evoluzione' della specie umana...

In quest'ottica il dolore sulla Terra - non voluto da Dio **ma conseguenza** dell'uomo - non è una ingiustizia **ma una opportunità**.

Quindi, l'importanza di imparare ad abbandonarsi per saper soffrire ma nello stesso tempo soffrire meno: Dio da un lato chiede ma dall'altro dà. Compartecipazione da un lato e contemperamento dall'altro.

**Dunque è il dolore il fulcro della Dottrina cristiana**, perchè **è solo con il dolore** - accettato ed offerto, quando non 'richiesto' - **che si può riparare agli errori degli altri**. Perchè il dolore è sofferenza, è espiazione, per sè e per gli altri, e nel dolore 'offerto' si concretizza il miracolo dell'Amore, che è il perdono di Dio ai peccatori, grazie anche ai meriti dei fratelli di sangue, spirituale, che hanno sofferto. 1977

Perchè questa è la 'Comunione dei Santi', la 'comunione' dove i 'santi' mettono in comune dolore e amore (perchè il dolore accettato ed offerto è 'amore') per aiutare i loro fratelli che non sanno ancora amare.

**Ecco il perchè della sofferenza** che, quando è di anime **innocenti**, è ancora più gradita a Dio, perchè sofferenza 'perfetta' che salva, sofferenza senza inquinamenti, che viene posta sull'altare dell'Umanità a bruciare di fiamma intensissima le scorie del peccato.

Dio, dunque, è Dio di Libertà e consente la sofferenza proprio perchè è Dio di Libertà.

Se non ci fosse libertà non ci sarebbe merito, e senza merito - per Giustizia - non ci sarebbe il Paradiso. Ma poi Dio utilizza la sofferenza e la volge a favore di chi soffre e di chi pecca, per la loro felicità eterna nell'unica vita che conta, quella dello spirito.

Mi rendo conto che tutto questo discorso sul dolore può sembrarvi complesso.

Proviamo allora a fare una sintesi: 198

- . Il Dolore deriva dal Disordine provocato da Lucifero e dalla nostra acquiescenza allo stesso disordine.
  - . Neppure il Sacrificio di un Dio-Cristo ha potuto ristabilire l'ordine turbato
- . La 'Grazia' restituita dal Sacrificio ha 'restaurato', ma è rimasto **il segno** della Ferita, cioè i 'Fomiti', occasione di nuovo errore se non si è di buona volontà.
- . Ma con il libero arbitrio gli eroi della 'carne' possono conquistare la santità, e con essa il Cielo, grazie ai doni rimasti anche dopo la Colpa: Intelletto, Coscienza e Legge che consentono di conoscere il Bene e il Male e decidere se seguire l'uno o l'altro.

Le 'voci' del Male essendo alla fine un 'Bene', se superate in 'Prova', perchè, come abbiamo già detto in precedenza, Dio dal Male sa anche e comunque trarre il Bene per chi dimostri buona volontà.

Grazia e Volontà danno ordine spirituale, ma per essere veramente nella legge dello spirito bisogna avere Cristo in se stessi.

<sup>&</sup>lt;sup>197</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 104 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>198</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 105 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

# 49. LE PREGHIERE DEI GIUSTI SALVANO IL MONDO DALLA DISTRUZIONE

È una lezione potente, questa di Azaria, <sup>199</sup> potente nella forma, nella dialettica e poeticamente.

Mi dispiace dover qui riassumere con parole mie solo alcuni concetti senza poter trascrivere alla lettera le sue parole. Il mio scopo non è di 'sostituirmi' ad Azaria, cosa umanamente impossibile, ma – attraverso quanto vi racconto – stimolare la vostra attenzione, la vostra curiosità e voglia di approfondimento per portarvi a leggere il 'Libro di Azaria' nella sua versione integrale.

I 'giusti' - dice Azaria - pregano per i peccatori, e guai se così non fosse perché il mondo si è ormai ridotto tanto male da apparire come una anticamera dell'Inferno e Dio lo avrebbe già distrutto se non fosse per quei pochi giusti che intercedono presso di Lui, come aveva fatto ai suoi tempi **Abramo**.

In virtù della preghiera dei giusti - dice Azaria - Dio può infatti usare misericordia salvando dalle punizioni materiali e morali i peccatori impenitenti finché dura la loro vita. Dio, insomma, dà loro tempo per pentirsi ma in difetto di ciò, dopo la loro morte, giunge inesorabile la loro punizione eterna: come essi hanno disprezzato l'opportunità di salvezza e voluto godere – nonostante gli aiuti divini - del loro 'piccolo presente', così essi dovranno 'godere', all'Inferno, del loro 'eterno presente'.

Il giorno in cui sulla Terra venisse meno la preghiera dell'ultimo 'giusto' – ribadisce Azaria - Dio la distruggerebbe senza alcun indugio.

Questo – continua Azaria – serve a far meglio comprendere quale sia, agli occhi di Dio, il valore di chi si comporta da giusto.

A questo punto l'Angelo impartisce una serie di suggerimenti agli 'strumenti' di Dio.

E' sinonimo di 'giustizia' dare innanzitutto un riconoscimento umile al Signore dei doni che Egli ha loro dato, trasformandoli.

Il rischio è però che per voler essere troppo 'umili' si diventi insinceri od ipocriti, mancando in ciò di riconoscenza verso il Signore.

Vi sono poi coloro che – pur avendo doni particolari ed essendo consapevoli di essere dei 'buoni' – per un senso sbagliato di umiltà si dichiarano 'cattivi', se non addirittura privi di quei doni che Dio ha loro dato e che gli altri per primi riconoscono loro.

Serve tuttavia prudenza e tenere riservato il dono affinché la sua conoscenza palese non si trasformi da parte di terzi in fanatismo e non procuri turbamento al possessore dei doni oltre alla perdita di tempo che ne conseguirebbe distraendolo dalla sua missione.

La riservatezza dei propri doni serve allo strumento anche per non rischiare che i fanatismi possano portarlo ad un autocompiacimento e successivamente all'orgoglio.

Lo strumento che ha ricevuto dei doni non deve compiacersene né abbassare la guardia nella errata convinzione che - anche sbagliando - il Signore ponga rimedio ai suoi errori.

Quanto al Demonio, è vero che egli tenta lo strumento, ma quest'ultimo non deve mai 'calunniarlo' attribuendogli la responsabilità di una caduta che invece è solo imputabile al suo io' che si è comportato da imprudente.

E' inoltre imprudente quel sacerdote o direttore spirituale dello strumento che – a conoscenza dei suoi doni – li propali o non intervenga per proteggerlo dai suoi errori di ignoranza o imprudenza.

La prudenza – nemica della propaganda – deve indurre lo strumento a celare il dono straordinario **sotto una parvenza di vita normale**, senza però che ciò degeneri in una **falsa umiltà o** 

\_

<sup>&</sup>lt;sup>199</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 40 – 17 novembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

menzogna sui propri doni che, quindi, devono essere ammessi di fronte a chi è legittimamente autorizzato a porre loro domande al riguardo.

Per quanto uno strumento si possa sentire 'peccatore', egli deve sempre essere consapevole – conscio di non avere colpe gravi sulla coscienza - che però non è peccatore al punto di 'disgustare' Dio.

Esemplare l'episodio di Maria SS. che – durante l'incontro con Elisabetta – non esitò 200 ad innalzare il suo 'Magnificat' a Dio, rendendogli Gloria per le grazie da Lui in Lei operate.

Lo strumento ammetta dunque – di fronte a chi abbia il diritto di interrogarlo in quanto a ciò preposto – il dono ricevuto, pur riconoscendo di essere 'povero' e imperfetto.

Lo stesso San Paolo aveva ammesso di essere stato depositario di rivelazioni da parte del Signore e di essere stato assunto al 'terzo cielo'<sup>201</sup> invitando i suoi fedeli **ad 'imitarlo'** nel percorso cristiano di perfezione, così come per altro verso egli aveva anche ammesso le proprie colpe passate nonché – già divenuto Apostolo – che egli era stato 'colpito' da Satana. <sup>202</sup>

Gli strumenti di Dio devono rimanere alti come stelle e risplendere nel buio dando luce, là dove Dio li ha collocati, anche se segregati dal mondo o ignoti per nome e domicilio, spesso per anni e persino anche oltre la propria morte. Tuttavia, anche se nell'anonimato, essi hanno la possibilità di 'illuminare' gli altri perché il Signore vive in loro e la luce del Signore in qualche modo traspare venendo riflessa all'esterno.

Le anime degli uomini cercano istintivamente Dio, anche se sono anime di peccatori. Lo spirito profondo degli uomini – chiuso nel corpo come in una prigione – cerca infatti Dio senza che il loro 'io' nemmeno se ne accorga.

Bisogna dunque parlare a costoro perché - anche quando le parole sembrano senza frutto e dette inutilmente - in realtà esse possono essere ricordate all'improvviso e portare frutto anche nel letto di morte, producendo una conversione in extremis e quindi la salvezza.

A volte basta solo lo sguardo dello strumento, senza che egli proferisca parola, perché non è lo strumento ma Gesù Cristo che guarda attraverso i suoi occhi.

Anche il silenzio del semplice ascolto può però essere utile quando – nel dire poche parole banali e ascoltare cose banali con persone alle quali i doni dello strumento vengono celati – dalle labbra dello strumento cade come una gemma spirituale e si sprigiona una 'scintilla' dal Fuoco interno da cui lo strumento è animato. Ecco allora che l'interlocutore ne viene colpito, riflette, medita e talvolta ne trae le debite conclusioni.

Molti uomini – continua Azaria - sono come quei selvaggi delle foreste che, vedendo un medico che gli inietta un siero per salvarli da una epidemia, fraintendono il suo gesto, lo considerano uno stregone-magico, un possibile nemico e... lo uccidono.

Parimenti i 'selvaggi spirituali', uomini del mondo attuale.

Essi fraintendono e temono gli strumenti del Signore, combattono tutto ciò che sa di spirituale e di 'Chiesa' continuando a vivere nella loro ignoranza.

Sono tuttavia sufficienti poche parole di uno strumento che vive nella società, nell'anonimato, ed essi – i selvaggi spirituali – senza più alcun sospetto ed in piena fiducia bevono alla fonte fresca delle loro parole e, senza che neanche essi se ne avvedano, la Grazia entra dentro di loro, là dove in maniera palese non sarebbe invece entrata.

Gli strumenti sono quindi dei missionari segreti nel mondo civile, missionari che convertono grazie alle segrete operazioni che essi compiono.

E se anche qualche sacerdote non porge ad essi la mano, gli strumenti vivano saldi, certi che il loro nome è già scritto in Cielo nel Libro della Vita.

<sup>202</sup> San Paolo: 1<sup>a</sup> Corinti 15, 9-10 // Galati 1, 11-14 // Timoteo 1, 12-17

<sup>&</sup>lt;sup>200</sup> N.d.A.: Maria SS. non esitò, ispirata dallo Spirito Santo che parlava sulle sue labbra a 'futura memoria' degli uomini <sup>201</sup> San Paolo: II<sup>a</sup> Corinti 11, 1 e 12

Facciamo alcune considerazioni.

Sentendo parlare continuamente di 'strumenti' non dobbiamo fare l'errore di considerarli come degli... extraterrestri in quanto dotati di doni particolari.

Dal punto di vista di Dio, infatti, tutti gli uomini sono potenzialmente 'strumenti' in quanto Egli – nel creare le loro anime – affida loro una missione specifica per cui essi, svolgendola, sarebbero 'strumento' della volontà di Dio in relazione all'ambiente famigliare e sociale in cui essi dovranno operare.

La società umana è infatti il contesto in cui l'uomo da infante diventa adulto, adulto non solo fisicamente ma spiritualmente, per diventare in seguito 'figlio di Dio'.

Strumento – e importantissimo - è chi è chiamato dunque a fare il buon padre o la buona madre di famiglia capaci di allevare i propri figli correttamente non solo sul piano della educazione morale e civile ma anche spirituale in quanto questi – almeno in teoria, se ben allevati – sarebbero destinati a divenire i futuri 'figli adottivi' di Dio in Paradiso.

Strumento è anche il maestro a scuola, chiamato ad integrare l'educazione impartita dalla famiglia non solo sul piano delle mere cognizioni scolastiche ma sui valori.

E così anche un buon medico, un buon governante, ecc.

Tutti strumenti potenziali, dunque, dove però il divenirlo nei fatti dipende solo dal libero arbitrio per cui ognuno deciderà se seguire o meno quella sorta di 'vocina' interiore che gli indica la strada giusta ma che il suo 'io' sovente non vuole ascoltare.

Se ogni uomo seguisse la voce della coscienza e 'obbedisse' al dolce 'suggerimento' interiore, che Dio ha loro dato sommessamente per non privarli della loro libertà e dignità, la società intera funzionerebbe molto meglio.

Poi esistono anche strumenti con missioni particolari, come ad esempio una Maria Valtorta, ma costoro non sono uno strumento 'maggiore' rispetto agli altri in quanto lo strumento non è tale per proprio merito ma esclusivamente perché è Dio che lo rende tale e lo dota dei mezzi atti a svolgere la sua missione, sempre che egli la accetti.

Ma fra i tanti concetti espressi dall'Angelo Azaria ve ne è uno che mi ha particolarmente colpito, quello per cui Dio avrebbe già distrutto il mondo attuale, considerato un vestibolo dell'Inferno, se non fosse per quei pochi giusti che intercedono presso di Lui, come aveva fatto Abramo ai suoi tempi.

Cosa aveva fatto Abramo?

Ve lo racconto alla buona, con parole mie.

Si tratta di un episodio narrato in Genesi. 203

Il Signore si manifesta sotto sembianze materiali umane ad Abramo mentre questi se ne sta seduto all'ombra davanti alla sua tenda in una calda giornata.

Si tratta di tre uomini, che tuttavia lo spirito di Abramo intuisce trattarsi di entità soprannaturali, dove uno di costoro è il Signore.

Abramo si prostra ed invita il Signore a fermarsi presso la sua tenda per riposarsi e rifocillarsi all'ombra dell'albero presso il quale sta anche Abramo.

I tre accettano ed Abramo, rientrato nella tenda dove sua moglie Sara occhieggiava l'esterno orecchiando quanto i tre e suo marito dicevano, le ordina di darsi alla svelta una 'mossa' e preparare il necessario per il pranzo. Questo viene servito dalla donna e, mentre i tre personaggi mangiano, Abramo se ne sta ritto, un poco discosto, in atteggiamento reverenziale.

Quelli con noncuranza gli chiedono dove fosse sua moglie ed Abramo risponde che lei è là nella tenda. Non so se lei avesse il chador e nemmeno il bourka, ma é certo che - anche se non era abitudine che le donne si mostrassero agli estranei se il marito non lo diceva loro - certo anche da dietro la tenda lei non perdeva una sillaba.

Uno dei tre, quello che pareva 'umanamene' il più autorevole, dice allora ad Abramo che sarebbe tornato fra un anno, aggiungendo che a quell'epoca Sara avrebbe già avuto un figlio.

Dice la Genesi che Sara e Abramo in quel momento erano molto vecchi, l'uomo aveva circa cento anni e la donna una novantina.

Logico pertanto che lei – da dietro la tenda – in certo qual modo se la ridesse e facesse in

<sup>&</sup>lt;sup>203</sup> Gn 18, 1-15

cuor suo magari qualche ironico commento sulle loro capacità 'amatorie'.

Ma il loro Ospite, non è un ospite comune, perché - anche se Sara è nascosta dentro la tenda - Egli le legge nel cuore. Ed Infatti l'Ospite si rivolge ad Abramo domandandogli con aria severa come mai Sara **avesse riso** chiedendosi come avrebbe mai fatto lei – così vecchia – ad avere figli. Forse che – aggiunge l'Ospite - c'era qualcosa che sarebbe stato difficile per il Signore? Sara avrebbe avuto dunque un figlio!.

Non so se Abramo, che doveva essere molto imbarazzato, abbia dato di voce a Sara dicendo-le di uscire fuori da là dietro. Fatto sta che quella esce, vede la faccia dell'Ospite, prova paura e cerca di negare di avere riso. Ma l'Ospite la guarda **penetrante** negli occhi e di rimando le dice severo: 'No! Tu hai riso'.

Tutte uguali le donne, anche Eva interrogata da Dio nel Paradiso terrestre aveva cercato di negare l'evidenza di aver voluto disubbidire, cogliendo il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, cercando di attribuirne la colpa non a se stessa ma al Serpente che l'aveva ingannata.

Chiuso l'incidente, i tre uomini si incamminano verso Sodoma, mentre Abramo li segue deferentemente per un tratto per accomiatarsi anche se forse si domandava fra sé e sé cosa mai andassero a fare a Sodoma.

Considerata la sua predilezione verso quel **giusto** che era appunto Abramo - al quale proprio per questo, in precedenza, il Signore già aveva promesso una sterminata discendenza dicendogli che da sua moglie Sara gli sarebbe nato un figlio al quale avrebbe posto il nome di Isacco - l'Ospite decide di renderlo compartecipe del perché stavano andando a Sòdoma e Gomorra: il clamore delle colpe di quelle popolazioni era giunto sino in Cielo ed il Signore era dunque sceso in terra per constatare di persona e distruggere quei popoli.

Abramo, ormai lo sapete anche voi, era un giusto e come giusto e come ci insegna Azaria **egli amava** anche **i peccatori**. Allora – dimenticando per un attimo di essere, lui povero uomo, nientemeno che davanti al Signore - si permette di pregare insistentemente per quei peccatori.

Dice infatti la Genesi:<sup>204</sup>

«Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo **per riguardo ai cinquanta giusti** che vi si trovano? Lungi da te il far morire **il giusto con l'empio**, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».

Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò **cinquanta giusti** nell'ambito della città, **per riguardo a loro** perdonerò a tutta la città».

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?»

Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque».

Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta».

Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta».

Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta».

Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti».

Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci».

Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione».

Insomma, 'Il Signore rispose'..., 'Abramo riprese'... 'Il Signore rispose'..., 'Abramo riprese' e via continuando, possiamo noi concludere che Abramo oltre che un giusto era un testardo

<sup>&</sup>lt;sup>204</sup> Gn 18, 16-33

nella preghiera ma che **la pazienza** e soprattutto **l'amore** di Dio verso i giusti è davvero grande se a Dio sarebbero bastati solo dieci giusti per salvare **l'intero popolo** di Sòdoma e Gomorra.

Una ulteriore riflessione riguarda un altro concetto espresso da Azaria per cui lo 'spirito profondo' degli uomini cerca **Dio** senza che il loro 'io' nemmeno se ne accorga.

San Paolo aveva detto in una sua epistola che l'essere umano è costituito da corpo, anima e spirito. <sup>205</sup>

Ora, se il corpo non ha bisogno di essere spiegato, l'anima dell'uomo possiamo considerarla invece come un insieme complesso, **come un poliedro**<sup>206</sup> dalla varie sfaccettature. Queste sono costituite dall'io inteso come un 'ego' affermatore della propria personalità, dalla volontà, dall'intelletto, dagli istinti più o meno buoni, ecc.

Questo tipo di anima-animale, detta anche sensitiva, è un principio vitale misterioso che dà la vita agli animali in genere, come analogamente vi è la cosiddetta anima-vegetale, detta anche vegetativa che la dà al mondo vegetale.

Anche l'uomo, in quanto essere animale, ha un'anima... animale, cioè un principio vitale intelligente trasmessogli dai genitori attraverso la procreazione che gli consente di sopravvivere e condursi come 'animale'.

L'uomo però ha dentro di sé anche **lo spirito**, creato specificatamente da Dio nel momento in cui lo infonde nell'embrione concepito dai genitori.

Quest'ultimo – oltre che essere di per sé intelligente - è immortale e, fuso all'anima dell'uomo, ne costituisce come una quintessenza, insomma lo 'spirito dell'anima' che – alla morte del corpo o nelle estasi mistiche - è capace di congiungersi a Dio.

E' lo spirito quello che rende l'animale-uomo un essere prevalentemente spirituale, facendolo salire di un importante gradino rispetto al regno puramente animale.

Ecco, è proprio questo lo 'spirito profondo' di cui parla Azaria.

Uno spirito profondo che – istintivamente, a livello di inconscio e quindi senza che l'io conscio se ne renda nemmeno conto – 'cerca' il Dio che lo ha creato.<sup>207</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>205</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 50 – Centro Ed. Valtortiano – vedi anche sito interne dell'autore

 <sup>&</sup>lt;sup>206</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 46 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche l'opera nel sito internet dell'autore
 <sup>207</sup> N.d.A.: In merito al rapporto fra spirito, anima e corpo, anche con riferimento alle conse-

<sup>&</sup>lt;sup>207</sup> N.d.A.: In merito al rapporto fra spirito, anima e corpo, anche con riferimento alle conseguenze del Peccato originale, vedi le più ampie spiegazioni dell'autore "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni", Vol. II, Cap. 5.7: 'Le stimmate psicologiche, l'anima animale, quella spirituale, il software del computer, il virus informatico e... il peccato originale' – Ed. Segno, 2002 – Opera liberamente scaricabile dal sito internet dell'autore

# 50. RINNEGARE SE STESSI ED AMARE LA CROCE. L'IGNORANZA COMBATTE DIO: PER QUESTO E' IMPORTANTE EVANGELIZZARE LE GENTI

Azaria introduce la lezione odierna<sup>208</sup> con una affermazione che mi sembra un 'motto' da far campeggiare su uno stendardo da battaglia: **rinnegare se stessi e amare la Croce**.

San Giovanni della Croce, aggiunge Azaria, scrisse trattati di mistica a questo riguardo ma il suo merito – quello che lo rese santo – fu di aver messo in pratica i principi che sosteneva.

La vita del cristiano consiste in un costante combattimento contro se stessi, cioè contro la propria umanità decaduta dopo il Peccato originale e – per riavvicinarsi il più possibile alla perfezione originaria così da riguadagnare almeno in parte il merito di essere riammessi in Cielo – il vero cristiano deve combattere il proprio 'io', cioè rinnegare se stesso, perché è così facendo che Dio gli concederà la 'gloria' di una vita eterna in Paradiso.

Riformare il proprio 'io' non è cosa facile – dice Azaria - perché esso assomiglia ad una pianta vigorosa che - pur potata dei getti non buoni – continua ad emetterne sempre di nuovi che vanno a loro volta ancora potati e così via.

Questa potatura costa sofferenza all'io, una sofferenza che è Croce.

Bisogna dunque amare la Croce – come fece Gesù – per avere diritto al premio della vita eterna in Paradiso.

L'Angelo sprona la mistica ad avere coraggio annichilendo il proprio io affinché – grazie anche a questo suo sacrificio di croce – la causa di Dio trionfi.

Le piccole 'voci' come lei – aggiunge Azaria - sono sempre delle anime vittime, esse sono come dei piccoli Mosé il quale pregava sul monte mentre i soldati israeliti, atleti del Signore, combattevano fra i nemici del Signore per la sua Gloria.

La Gloria di Dio – continua Azaria – viene tuttavia dalla sua conoscenza. E' infatti l'Ignoranza quella che combatte Dio ma lo fa solo perché non lo conosce e quindi non lo ama e non ne ricerca gli insegnamenti. Di conseguenza gli uomini finiscono per vivere nel peccato più per ignoranza che per vera volontà di peccare.

La mistica – esorta Azaria – sostenga dunque, con il rinnegamento di se stessa, gli 'atleti' che combattono Satana, l'ignoranza, le eresie e le tiepidezze. Il suo Amore, cioè Gesù SS., attende da lei un'offerta di anime e dunque lei sappia essere una piccola missionaria, sostenendo con i suoi sacrifici anche i missionari.

\_\_\_\_\_

Non c'è che dire, più passa il tempo e più le lezioni di Azaria diventano umanamente difficili, non per la loro comprensione ma per la loro messa in pratica: rinnegare se stessi ed amare la Croce!

Quella cristiana non è solo la religione dell'Amore, ma anche del Dolore, come appunto il rinnegamento di se stessi, dolore che tuttavia ci 'purifica' e ci rende meglio degni di salvezza.

Ora, potrebbe sembrare umanamente impossibile amare la Croce, una cosa contro natura, ed è quindi importante capire bene la reale portata di questo concetto.

Per vostra tranquillità personale, sappiate che il Signore non chiede che voi vogliate trasformarvi in anime-vittime. Quella di anima-vittima, infatti, non è mai una scelta 'volontaria' ma una vera e propria 'chiamata' di Dio a svolgere questa missione, una chiamata che l'anima è libera di accettare o meno.

Non è questo però quello che Dio vuole da tutti noi perché già la vita dell'uomo è una serie

\_

<sup>&</sup>lt;sup>208</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 41 – 24 novembre 1946 – Centro Ed. Valtortiano

# ininterrotta di piccole e grandi 'croci', comunque croci. 209

'Amare la Croce' significa accettarle per quello che sono.

Non è Dio che le 'manda'... sono una conseguenza del comportamento 'consapevole' dell'uomo sia a causa delle conseguenze del Peccato originale che dei peccati individuali successivi.

La Terra, vestibolo dell'Inferno e feudo di Satana, è 'tempio' d'espiazione.

Sono gli uomini che si danno dolore, con il loro libero arbitrio. E Dio lo consente, lascia fare. Rispetta la loro libera volontà sapendo che il Regno vero è quello dei Cieli. E allora permette la sofferenza perchè con questa si riscattano le proprie colpe, e anche quelle degli altri, e - nell' economia mondiale della Comunione dei Santi - si guadagna la felicità eterna.

Ma come nelle cose umane e come nel lavoro non sono le cose 'subite' e fatte di malavoglia quelle che danno merito, ma quelle fatte con entusiasmo sono quelle che attirano la benevolenza dei superiori, così - applicato allo spirito - l'entusiasmo per la 'croce', cioè l'amore, cioè la buona volontà, la volontà di farsi animo ed accettarla, sono tutte - queste - cose che ci concedono la benevolenza di Dio, cioè la salvezza.

Ma poichè l'Io è forte, poichè l'umanità dell'uomo è forte, opporsi violentemente vorrebbe dire per noi 'spezzarci', fallire. Allora ci dobbiamo flettere come un giunco, cioè 'abbandonarci'. Come? Vivendo giorno per giorno le nostre sconfitte e vittorie spirituali, senza porci traguardi ambiziosi, che ci scoraggerebbero, ma facendo alla sera il rendiconto della giornata con l'unico proponimento di migliorare il bilancio il giorno dopo.

Ci troveremo sulla Croce senza essercene neanche accorti!

Converrete sul fatto che spiegata così – almeno a parole e non come San Giovanni della Croce che lo faceva in pratica – la cosa non è poi così drammatica.

Alla nostra mistica, Azaria insegna tuttavia anche un'altra cosa.

La sua Croce, il suo combattimento contro se stessa, il suo 'annichilimento', è come una continua preghiera che viene innalzata a Dio e - come Mosé<sup>210</sup> osservando dall'alto di un monte la battaglia di Giosué contro gli Amaleciti sosteneva le sorti degli Israeliti tenendo le braccia alzate al Cielo in segno di preghiera, e quando non ce la faceva più e le abbassava Aronne e Hur gliele sostenevano e gli Israeliti tornavano a vincere – così le preghiere delle anime-vittime e della nostra mistica in particolare avrebbero sostenuto le battaglie contro il Nemico degli altri 'atleti' che, non tanto con la preghiera quanto con l'azione, combattono contro Satana, ad esempio quali esorcisti, oppure combattono contro le eresie, o **per diffondere la conoscenza dei Vangeli o infine nelle terre di missione**.

Ma a proposito di 'conoscenza dei Vangeli' vi è un altro importante tema nella lezione di Azaria. L'Angelo pone infatti l'accento sul fatto che si debba sempre rendere Gloria a Dio ma che la Gloria di Dio viene tuttavia dalla sua **conoscenza**.

E' infatti **l'Ignoranza quella che combatte Dio** – sottolinea Azaria – perché essa non lo conosce e l'uomo finisce per peccare più per ignoranza che per vera volontà di peccare.

Bello questo concetto che, se ben meditato, ci deve far riflettere in merito alla importanza di dedicarsi alla evangelizzazione.

Non sono pochi oggi – anche fra gli uomini di Chiesa – coloro che dimenticano il comando dato da Gesù prima di salire al Cielo: 'Andate ed evangelizzate tutte le genti'. <sup>211</sup>

Per un malinteso senso dell'ecumenismo, del 'rispetto' delle altrui tradizioni religiose e infine anche per il 'quieto vivere' molti ritengono oggi – peraltro in tempi di Apostasia - che l'evangelizzazione non sia poi così opportuna.

Bisogna tuttavia evangelizzare come hanno fatto nei secoli passati migliaia di missionari spesso martiri. Infatti, anche se alcune altre religioni contengono elementi di Verità, ciò nonostante esse non contengono tutta la Verità come ci è stata rivelata da Gesù Cristo e poi ancora dallo Spirito Santo.

<sup>&</sup>lt;sup>209</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 123 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>210</sup> Esodo: 17, 8-13

<sup>&</sup>lt;sup>211</sup> Mt 28, 19-20: «Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo»

Bisogna sconfiggere l'Ignoranza di Dio e allo scopo la Dottrina della religione cristiana è la via più sicura per conoscerlo meglio e salvarsi, tanto da aver reso necessaria l'Incarnazione ed il Sacrificio del Dio-Verbo in Gesù non solo per redimerci riaprendoci le porte del Cielo ma anche per insegnarci come raggiungerlo più sicuramente e più velocemente.

Ma – e questa è una domanda più che legittima – se **i veri** cristiani, cioè quelli che lo sono di fatto e non solo di nome, si salvano in quanto battezzati, che ne è di coloro che - pur avendo vissuto da 'giusti' - non sono cristiani per ignoranza o perché seguaci di altre religioni?

A livello teologico – e il problema se lo poneva persino Dante Alighieri nel Canto XIX del Paradiso della sua Divina Commedia - si discute da secoli se solo i battezzati della religione cristiana si possano salvare, come asseriscono taluni, oppure se si salvino, cioè possano andare in Paradiso, anche i giusti che appartengono ad altre religioni.

Poiché l'uomo è stato creato da Dio, e tutti gli uomini vengono da Dio dotati di un'anima immortale, pare difficile accettare l'idea che non vadano in Cielo anche i 'giusti' non battezzati che non appartengono alla religione cristiana e che rappresentano peraltro la maggior parte dell'Umanità.

Ricordo a questo riguardo un episodio di vita evangelica, visto in visione dalla mistica Valtorta, nel quale il Gesù valtortiano toccava questo argomento.  $^{212}$ 

Si tratta di un fatto che avviene nel quadro del noto episodio in cui si narra dell'incontro di Gesù con la samaritana presso il pozzo di Sichar, episodio che nella visione della mistica è narrato in maniera più completa di quanto non facciano i Vangeli, di solito molto sintetici.

Gesù mostra alla donna di saperle leggere nel cuore e di conoscere la sua vita privata ed ella – impressionata e convinta di avere di fronte a sé un Profeta di Dio – corre al suo villaggio a dirlo ai compaesani.

Nella visione della nostra mistica, un gruppo di abitanti si reca allora incontro a Gesù e agli altri apostoli.

I samaritani erano 'scismatici' rispetto alla religione 'ortodossa' di giudei e galilei, ma essi pur non volendo tornare indietro né riappacificarsi con i giudei con i quali erano ai ferri corti vivevano psicologicamente male questa loro situazione di 'reprobi' e 'separati'.

Essi si sentivano in qualche modo **colpevoli delle colpe dei loro padri** ma non avevano il coraggio di abbandonare la loro nuova religione per tornare alla vecchia.

Dall'opera valtortiana si evince infatti che uno di quei cittadini di Sichar che erano andati ad incontrarlo, discorrendo, aveva confessato con rammarico a Gesù come loro samaritani si considerassero ormai dei 'lebbrosi agli occhi di Dio, perduti al Cielo per sempre, per non essere della religione giusta'.

La risposta di Gesù è chiara. Essi – pur scismatici - **non sono responsabili delle colpe dei loro padri** e Gesù fa all'uomo un ragionamento che stupirà magari anche molti cristiani.

Se essi samaritani operano in buona fede e in spirito di giustizia – dice Gesù - anche per loro che non sono ormai della religione giusta, perché scismatici, vi sarà salvezza, perché **Dio legge nei loro cuori** e li giudicherà per le loro buone azioni, cioè per il loro esser stati dei 'giusti'.

Gesù spiega infatti che **tutte** le anime degli uomini, di qualsivoglia razza, sono di Dio e che, 'perduta al Cielo', lo sarà solo l'anima di chi ha peccato rispetto alla legge dei dieci comandi che Dio ha inciso nel cuore di ogni uomo...

I giusti delle altre religioni 'non giuste' – aggiunge ancora Gesù - si salveranno, come pure chi ha peccato ma si pente, perché Dio – che vuole tutti salvi - non vuole la morte spirituale del peccatore ma che egli guadagni invece la vera Vita, quella del Cielo.

Noi che meditiamo, possiamo allora facilmente dedurre che non si salvano solo i 'cristiani' ma anche gli uomini di altre religioni 'non del tutto vere' – purché essi - peraltro convinti di essere della religione giusta – rispettino la legge naturale incisa da Dio nel 'Dna' spirituale dell'anima creata per ogni uomo.

Il tema della salvezza dei 'giusti' non cristiani, cioè dei non battezzati, viene affrontato in più

<sup>&</sup>lt;sup>212</sup> M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. II, Cap. 144 – Centro Edit. Valtortiano Vedi anche dell'autore "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 1.2 – Ed. Segno, 2003 – opera disponibile anche sul sito internet dell'autore

punti dell'Opera Valtortiana, anche in relazione alla tematica concernente il Purgatorio ed il Limbo.

In un altro episodio<sup>213</sup> di vita evangelica vista in visione dalla nostra mistica, Gesù - con il gruppo apostolico e altri viandanti - si accampa in una radura di montagna circondata da un fitto bosco. Durante la notte ci si rende conto dal frusciare di fronde e rami spezzati che nel bosco sono acquattati dei briganti che spiano in attesa di aggredire i viandanti nel sonno per depredar-li.

Gesù fa allora ravvivare il fuoco per rendersi ben visibile, si avvicina al limitare del bosco al quale volge le spalle e - parlando apparentemente agli apostoli ed ai viandanti spaventati - pronuncia ad alta voce un discorso, molto bello e commovente indirizzato in realtà dritto al cuore dei briganti.

Per inciso uno di quelli che ascoltano stupiti ed in assoluto silenzio è proprio **Disma**, quello che in seguito – memore di quel discorso notturno di Gesù - diverrà il 'ladrone pentito', uno dei due messi in croce vicino a Gesù.

Gesù cerca di convertire i briganti alla bontà prospettando loro che esiste una vita eterna dopo la morte del corpo e ad un certo punto dice loro (i grassetti sono sempre i miei):

«...L'altra vita non è l'abisso senza pensiero e senza ricordo per il passato vissuto e senza aspirazione a Dio che voi credete sarà la sosta in attesa della liberazione del Redentore. L'altra
vita è attesa beata per i giusti, attesa paziente per i penanti, attesa orrenda per i dannati. Per
i primi nel Limbo, per i secondi nel Purgatorio, per gli ultimi nell'Inferno. E mentre ai primi
l'attesa cesserà con l'entrata nei Cieli dietro al Redentore, nei secondi dopo quell'ora si farà
più confortata di speranza, mentre per i terzi incupirà la sua tremenda certezza di maledizione
eterna. Pensateci, voi che peccate. Non è mai tardi per ravvedersi. Mutate il verdetto, che si sta
scrivendo nei cieli per voi, con un vero pentimento. Lo scheol sia per voi non un inferno, ma
penitente attesa, quella almeno, per il vostro volere. Non buio ma crepuscolo di luce. Non strazio ma nostalgia. Non disperazione ma speranza...».

Inutile dirvi che i briganti – toccati nel cuore e commossi, taluni piangenti – si ritirano abbandonando in silenzio la boscaglia.

Con riferimento al Limbo, al Purgatorio ed alla salvezza dei non battezzati vi sono però altri due brani dell'Opera valtortiana (M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – Dettati del 14.1.48 e 16.1.48 – C.E.V.) in cui a parlare alla mistica è lo Spirito Santo che le commenta alcuni versetti dell'Epistola paolina come segue (i 'grassetti' sono i miei):

^^^^ 14.1.48 Ai Romani, c. II, v. 9-10-11. Dice il Ss. Autore:

«La tribolazione e l'angoscia sono sempre compagne dell'anima dell'uomo che fa il male. Anche se non appare agli occhi degli altri uomini.

Chi è colpevole non gode di quella pace che è frutto della buona coscienza. Le soddisfazioni della vita, quali che siano, non bastano a dare pace. Il mostro del rimorso assale i colpevoli con assalti improvvisi, nelle ore più impensate, e li tortura. Talora serve a farli ravvedere, talaltra a farli maggiormente colpevoli, spingendoli a sfidare Dio, spingendoli a cacciarlo del tutto dal loro io. Perché il rimorso viene da Dio e da Satana. Il primo lo desta per salvare. Il secondo per finire di rovinare, per odio, per scherno.

Ma l'uomo colpevole, che è già di Satana, non pensa che è il suo tenebroso re che lo tortura dopo averlo sedotto ad essergli schiavo. E accusa solo Dio del rimorso che sente agitarsi in lui, e cerca di dimostrarsi che non teme Dio, che cancella Iddio coll'aumentare le sue colpe senza paura, con la stessa malsana smania con la quale il bevitore, pur sapendo che il vino gli è nocivo, aumenta il suo bere, con la stessa frenesia con la quale il lussurioso aumenta il suo pasto di soz-

<sup>&</sup>lt;sup>213</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. III, Cap. 223 – Centro Editoriale Valtortiano

zo piacere, e chi usa droghe venefiche aumenta la dose di esse per godere più ancora e della carne e delle droghe stupefacenti. Tutto ciò nell'intento di stordirsi, inebriarsi di vino, di droghe, di lussuria, al punto da inebetirsi e non sentire più il rimorso. E il colpevole nell'intento di soffocarne la voce sotto quella di trionfi più o meno grandi e temporanei.

Ma l'angoscia resta. La tribolazione resta. Sono le confessioni che un colpevole non fa neppure a se stesso, o attende a farle nel momento estremo, quando cade tutto ciò che è scenario dipinto e l'uomo si trova nudo, solo davanti al mistero della morte e dell'incontro con Dio. E questi ultimi sono già i casi buoni, quelli che ottengono pace oltre la vita dopo la giusta espiazione. Talora, **come per il buon ladrone**, giunto al **perfetto dolore**, è pace immediata.

Ma è molto difficile che i grandi ladroni - ogni grande colpevole è un grande ladrone poiché deruba Dio di un'anima: la sua di colpevole, e di molte anime ancora: quelle travolte nella colpa dal grande colpevole, e sarà chiamato a rispondere di queste, talora buone, innocenti prima dell'incontro col colpevole e dal colpevole fatte peccatrici, più severamente ancora che della sua, ed è grande ladrone perché deruba la sua anima del suo bene eterno, e con la sua le anime di quelli indotti da lui al male - ma è difficile, dico, che un grande, ostinato ladrone, all'ultimo momento giunga al pentimento perfetto. Sovente non giunge neppure al pentimento parziale. O perché la morte lo coglie improvvisa o perché egli respinge la salute sino al momento supremo.

Ma la tribolazione e l'angoscia della vita non sono che un minimo saggio della tribolazione o angoscia dell'oltre vita. Poiché l'inferno, la dannazione, sono orrori che anche l'esatta descrizione di essi, data da Dio stesso, è sempre inferiore a ciò che essi sono.

Voi non potete, neppure per descrizione divina, concepire esattamente cosa è la dannazione, cosa è l'inferno. Così come visione e lezione divina di ciò che è Dio ancor non può darvi la gioia infinita della esatta conoscenza dell'eterno giorno dei giusti nel Paradiso, così altrettanto né visione né lezione divina sull'Inferno può darvi un saggio su quell'orrore infinito. Per la conoscenza dell'estasi paradisiaca e per l'angoscia infernale, a voi viventi sono messi confini. Perché se conosceste tutto quale è, morireste d'amore o di orrore.

**E** castigo e premio saranno dati con giusta misura al giudeo come al greco, ossia al credente nel Dio vero come a colui che è cristiano ma fuor dal tronco dell'eterna Vite, come all'eretico, come a colui che segua altre religioni rivelate o la sua propria, se è creatura alla quale è ignota ogni religione. Premio a chi segue giustizia. Castigo a chi fa male.

Perché ogni uomo è dotato **di anima e di ragione** e per questo ha in sé quanto basta ad essergli guida e legge.

E Dio nella sua giustizia premierà e **castigherà a seconda che lo spirito seppe**, più severamente perciò più lo spirito e la ragione sono di essere civile e a contatto di sacerdoti o ministri cristiani, di religioni rivelate, e a seconda **della fede** dello spirito.

Perché se uno, anche di chiesa scismatica oppure separata, crede fermamente di essere nella giusta fede, la sua fede lo giustifica, e se opera il bene per conseguire Dio, Bene supremo, avrà, un giorno, il premio della sua fede e del suo retto operare, con maggior benignità divina di quella concessa ai cattolici.

Perché Dio calcolerà quanto più sforzo dovettero fare i separati dal Corpo mistico, i maomettani, braminici, buddisti, pagani, per essere dei giusti, essi nei quali la Grazia, la Vita, non sono, e con esse i miei doni e le virtù che da essi doni scaturiscono.

**Non vi è accettazione di persone** davanti a Dio. Egli giudicherà per le azioni compiute, non per le origini umane degli uomini.

E molti saranno che, **credendosi eletti perché cattolici, si vedranno preceduti da molti altri** che servirono **il Dio vero, a loro ignoto, seguendo la giustizia'**.

 $\wedge \wedge \wedge \wedge \wedge$ 

E poi lo Spirito Santo, nel secondo 'Dettato', chiarisce ancora alla mistica:

^^^

16.1.48

Ai Romani, cap.II, v.12

Dice il Ss. Autore:

La grande misericordia di Dio risplende ancor più luminosamente infinita nelle parole di **Paolo** che, **ispirato**, proclama come unicamente coloro che non riconoscono nessuna legge - né naturale, né soprannaturale, né ragionevole - periranno, mentre quelli che hanno conosciuta la Legge e non l'hanno praticata, dalla stessa Legge, che salva, saranno condannati; e ancora: che i **Gentili,** che non hanno la Legge, ma **naturalmente e ragionevolmente** fanno ciò che la Legge a loro sconosciuta prescrive - dandosi, per il solo lume di ragione, rettezza di cuore, ubbidienza alle voci dello Spirito, sconosciuto ma presente, unico maestro al loro spirito di buona volontà, ubbidienza a quelle ispirazioni che essi seguono perché la loro virtù le ama, e non sanno di servire inconsapevolmente Dio - che questi Gentili, che mostrano con le loro azioni che la Legge è scritta nel loro cuore virtuoso, **nel giorno del Giudizio** saranno giustificati.

Osserviamo queste tre grandi categorie, nel giudizio divino delle quali risplendono misericordia e giustizia perfette.

# Coloro che non riconoscono nessuna legge né naturale, né umana, e perciò ragionevole, né sovrumana.

Chi sono? I selvaggi?

No. Sono **i luciferi** della Terra. E il loro numero cresce sempre più col passare dei tempi, nonostante che civiltà e diffusione del Vangelo, predicazione inesausta di esso, dovrebbero far sempre più esiguo il loro numero. Ma pace, ma giustizia, ma luce, sono promesse agli uomini di buona volontà. Ed essi sono di mala volontà.

Sono i ribelli ad ogni legge, anche a quella naturale. Perciò inferiori ai bruti. Rinnegano volontariamente la loro natura di uomo: essere ragionevole dotato di mente e di anima. Fanno cose contro natura e contro ragione. Non meritano più che di perire di fra il numero degli uomini che son creati a immagine e somiglianza di Dio, e periranno da come uomini per prendere la loro voluta natura di demoni.

# Seconda categoria: gli ipocriti, i falsi, coloro che irridono Dio, avendo la Legge, ma avendola solo, non praticandola.

E può allora dirsi di averla veramente e trarne benefici? Simili a coloro che possiedono un tesoro ma lo lasciano inoperoso e incustodito, essi non ne traggono frutti di vita eterna, gaudi immediati al loro morire, e Dio li condannerà perché ebbero il dono di Dio e non ne usarono con riconoscenza al Donatore che li aveva messi *nella parte eletta dell'Umanità: in quella del Popolo suo perché segnato dal segno cristiano*.

Terza categoria: i Gentili.

Al tempo d'oggi diamo tale qualifica *a quelli che non sono cristiano cattolici*. Chiamiamoli così, mentre meditiamo le parole di Paolo.

Essi, che non avendo la Legge **fanno naturalmente** ciò che la Legge impone - e son legge a se stessi mostrando così come il loro spirito ami la virtù e tenda al Bene supremo - essi, quando Dio giudicherà per mezzo del Salvatore le azioni segrete degli uomini, saranno giustificati.

Sono molti, costoro. Un numero grande.

E sarà **la folla immensa**... di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale, *nell'ultimo giorno*, per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo del Dio vivo a salvezza e premio *prima dell'estremo inappellabile giudizio*.

La loro virtù, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, li avrà battezzati senza altro battesimo, consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore.

Il Limbo non sarà più dimora dei giusti.

Così come la sera del Venerdì Santo esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d'origine, così *alla sera del Tempo* i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita.

E se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio.

^^^

Alla luce di tutto quanto sopra scritto - che sembrava una digressione dal tema ma non lo era - e per ritornare all'insegnamento di Azaria in questa lezione per cui 'è l'Ignoranza quella che combatte Dio ma lo fa solo perché non lo conosce e quindi non lo ama e non ne ricerca gli insegnamenti', ecco dunque la ragione per la quale bisogna fare apostolato e diffondere la co-

**noscenza del Vangelo e di Dio**: fare in modo non solo che i peccatori si convertano salvandosi più facilmente ma anche far sì che i 'giusti non cristiani' diventino 'battezzati e giusti cristiani' così che – da quanto si apprende dall'Opera della mistica – dopo la morte dei corpi le loro anime non debbano attendere nel Limbo sino alla fine del mondo per poter andare finalmente in Paradiso.

### 51. DOPO L'APOCALISSE... LA GIOIA

Questa lezione<sup>214</sup> è tutta per la mistica e... per chi soffre come lei.

Dobbiamo sempre ricordare che il suo 'destino' di vittima la espone alle sofferenze che più che dai problemi di salute le sono procurate dal malanimo degli uomini. Questo è un tema ricorrente che Azaria ha sollevato più volte.

Egli la assimila a quella colomba che – colpita e ferita da un cacciatore crudele all'ala mentre felice tornava a casa dal suo padrone – fatica a mantenersi in volo, scivola d'ala, si rialza, scende di nuovo, e nonostante il dolore nelle carni cerca di mantenersi in volo trovando però sempre maggior difficoltà a 'volare'.

In effetti - è l'osservazione di Azaria - quando gli uomini - crudeli e vili spesso con quelli dai quali sono sicuri di non ricevere reazioni - feriscono moralmente le nostre 'ali', è difficile alzare il nostro spirito a Dio.

Tuttavia, non agli uomini - spesso 'guerci' in un mondo di ciechi - ma a Dio stesso bisogna chiedere aiuto.

Non è forse - lei - la sua piccola voce?

Non è forse - Lui - il suo Maestro?

Può lei mai dubitare che sia Lui a parlarle, a formarla, a guidarla?

Che lei segua quindi sempre la strada indicata da Gesù che fin da prima che nascesse l'ha curata, poi da bambina, da giovinetta ed in età matura, proteggendola nelle prove più grandi e financo assistendola con le amicizie più opportune.

Nessuno meglio di lui – Azaria, il suo Angelo custode – sa queste cose, le dice l'Angelo. Ma lei non si perda d'animo perché anche **nella sua piccola Apocalisse**, quanto più si troverà tramortita dal dolore e da forze che le parranno soverchianti e contrarie, stia sicura e alzi il capo perché **la sua gioia sarà più vicina**.

\_\_\_\_\_

Non richiede commenti, questo breve 'dettato' di Azaria se non – forse - per quella piccola osservazione finale, forse un'allusione velata, che passa quasi inosservata per cui la mistica deve sapere che quanto più nella sua 'piccola Apocalisse' le sembri che il mondo le crolli addosso quello è invece il momento in cui è più prossima la gioia.

Qui non ne abbiamo mai parlato, ma nell'Opera valtortiana uno dei motivi che ricorrono spesso come una nota di fondo è quello dell'Apocalisse, un'Apocalisse che il suo Gesù le spiega correggendo tante errate interpretazioni umane che ne hanno distorto il vero significato dando valori 'allegorici' a fatti che invece valgono per come sono letteralmente detti e scritti da San Giovanni.

In particolare un peggioramento dell'Umanità, un allontanamento da Dio, un'Apostasia (come aveva profetizzato anche San Paolo in una delle sue epistole) per cui, quando il Male espresso in quel momento dall'Anticristo sembrerà instaurare il suo regno su tutta la terra e l'Umanità sarà sempre più sofferente e priva di speranza, quello sarà il momento in cui il Gesù-Verbo interverrà nella Storia – e non alla fine della Storia – per sconfiggere l'Anticristo ed instaurare finalmente il Regno di Dio nel cuore degli uomini, nel cuore cioè di uomini che, provati e prostrati da prove tremende, alzeranno il volto a Dio chiedendogli di aiutarli e di intervenire. <sup>215</sup>

Questa, dunque, la gioia dopo il dolore: il Regno di Dio in terra, quello che invochiamo sempre con il 'Padre nostro' senza neanche sapere esattamente cosa chiediamo e pensando magari solo a quello del Cielo di cui quello in terra è anticipazione e 'figura'.

Ma vi pare possibile che il Dio-Verbo che si è incarnato per redimere gli uomini ed instaurare il Suo Regno in terra lasci la Terra per sempre in mano a Satana e non la liberi lasciando

<sup>215</sup> Dell'autore, vedi 'Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo' - Ed. Segno, 2007 - vedi anche sito internet

<sup>&</sup>lt;sup>214</sup> M.V. 'Libro di Azaria' - Cap. 42 - 1° dicembre 1946 - Centro Ed. Valtortiano

l'Umanità in balìa del suo Nemico sino alla fine del mondo?

# 52. LA SECONDA RIVELAZIONE DI DIO AGLI ANGELI: L'IMMAGINE SPIRITUALE DI MARIA SS.

E' la Festa dell'Immacolata Concezione<sup>216</sup>, Festa della Madonna, ed è davvero straordinaria per i suoi contenuti questa lezione con cui Azaria solleva un lembo di velo su dei fatti misteriosi - sui quali per millenni i teologi si sono lambiccati il cervello senza arrivare a conclusioni sicure – che riguardano le vicende della Creazione e la 'Prova' subita dagli Angeli prima ancora che dai Due Progenitori nel Paradiso terrestre.

Dice infatti Azaria che quando Lucifero, con le schiere a lui fedeli, si ribellò venendo poi precipitato all'Inferno, un 'grido' d'orrore non solo soffocò la gola dei maledetti ma rese muti anche gli Angeli rimasti fedeli a Dio.

Questi ultimi credevano infatti di essere perfetti, immuni da superbia e quindi da tentazioni e da peccato. Ma la caduta di Lucifero con tutti i 'suoi' seguaci mise gli Angeli fedeli di fronte ad un baratro nel quale anch'essi temettero di poter precipitare.

Se persino Lucifero - il migliore - era caduto, come potevano essi, gli Angeli rimasti fedeli, sperare di rimanere immuni dagli stessi suoi peccati?

Questa fu la ragione per cui Dio venne loro incontro e – in una visione folgorante del Suo Pensiero – essi videro l'immagine spirituale di Maria, di Colei che sarebbe stata la Madre di quel Verbo incarnato che Lucifero ed i suoi – dopo averlo visto anch'essi in visione – avevano rifiutato di adorare.

Dopo la rivelazione del Verbo incarnato questa fu – lo si comprende dal contesto di quanto dice Azaria - **la seconda** rivelazione data agli Angeli, cioè agli Angeli rimasti fedeli.

Fu solo una frazione di secondo ma ad essi fu più che sufficiente – nella loro capacità intellettiva ed intuitiva angelica – per cogliere la profondissima spiritualità, umiltà e sapienza di Maria.

Essi videro in Lei la loro Regina, con tutte le perfezioni che Le sarebbero state date da Dio ma anche con le altre che lei si sarebbe conquistata con le proprie forze. Fu Lei la gemma del Creato che Dio fece loro anticipatamente conoscere, ed essi videro in lei **tanta umiltà** da poter riparare da sola la superbia di qualsiasi creatura e da preservarne gli stessi Angeli per averla contemplata un solo attimo.

Alla sua vista gli Angeli fedeli furono infatti come 'immunizzati' da ogni futuro rischio di superbia e da quel momento, dal momento di Maria vista nel Pensiero di Dio ancor prima della sua futura nascita e vita sulla Terra, gli Angeli fedeli poterono operare per secoli e secoli successivi gratificati dall'idea di poter poi possedere per l'Eternità Colei che essi avevano spiritualmente contemplato e dalla cui Luce si sarebbero lasciati compenetrare per la gioia e la Gloria del Creatore.

Quando si ricevono grandi doni dal Signore – continua Azaria – è importante saper conservare l'umiltà, riconoscendo che il dono non è un proprio merito ma una elargizione gratuita del Signore.

Bisogna quindi – pur nella gioia di questa gratificazione di cui Dio ci ha fatto destinatari – non 'desiderare' il dono ma anzi saper mantenere il distacco verso lo stesso. Dio peraltro ce lo ha dato ma ce lo può anche togliere quando lo ritenga opportuno. Bisogna sapere quindi accettare quest'ultima eventualità e non subirla come una menomazione.

Maria SS. ebbe doni eccelsi ma rimase umile pur vivendo nella gioia per gli stessi. E non perse quella gioia neppure nei momenti più dolorosi della sua vita quando nonostante tutto Ella volle fare fino in fondo la volontà di Dio.

Valuta tu, dice l'Angelo alla mistica.

Di quale portata sarebbe stata la caduta di Maria SS. se, avendo avuto doni quali il nascere Immacolata, cioè senza le tare del Peccato originale, e se - avendo avuto il dono della 'giustizia'

-

<sup>&</sup>lt;sup>216</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 43 – 8 dicembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

cioè del rispetto perfetto della Legge, e tutte le altre qualità di grazia ricevute gratuitamente - avesse accettato di seguire anche lei la voce del Corruttore, come aveva fatto a suo tempo Eva?

Non ci sarebbe più stata alcuna Redenzione per gli uomini, nessun Paradiso, nessun possesso di Dio.

Maria, rimanendo invece umile nonostante i doni eccelsi, ha preservato l'Umanità da questo rischio divenendo a questo punto Corredentrice, con suo figlio Gesù.

La sua lunga passione ha poi completato 'Maria' perché alle grandi cose che Dio aveva fatto in Lei, Ella aggiunse quelle che aveva saputo fare per il Signore.

Dio, attraverso Lei, aveva preparato una degna dimora al Verbo che si sarebbe incarnato, ma Lei seppe conservare quella dimora degna di Dio.

Maria è la Madre dell'Umanità ed è attraverso di Lei che gli uomini possono 'ricostruire' se stessi e conseguire la Vita.

Infatti il Dio-Verbo - che con l'Incarnazione l'ha compenetrata di Sé in tutte le sue fibre materiali, morali e spirituali e dopo con l'allattamento, con la vicinanza costante nell'infanzia, nella giovinezza e nell'età adulta fino alla Passione – ha infuso la Sua Sapienza nella di lei Purezza per cui Lei, portatrice di Dio, non può parlare che con la parola di Dio.

Ave ed Eva sembrano un gioco di parole, un anagramma, ma in realtà l'Ave Maria, quel particolare saluto dell'Arcangelo Gabriele nel momento del'Annunciazione, ben simboleggia - con quell'Ave che capovolge l'Eva - il fatto che, come la prima aveva portato alla rovina l'Umanità, la seconda novella Eva la salva, Lei, Madre dell'Umanità ben più dell'Eva originaria in quanto Maria ha consentito all'uomo che lo voglia di tornare ad essere 'figlio di Dio'.

E' dunque grazie a Maria che il Dio-Verbo viene a salvare i popoli e ad essere contemporaneamente Agnello sacrificale e Pastore, pastore buono venuto a guidare i giusti.

E' sempre grazie a Maria che gli uomini riescono ad ottenere grazie di salute e salvezza eterna. E' Lei, sempre, quella che precorre Gesù Cristo e prepara il cuore degli uomini a Lui.

Si deve essere certi, anzi avere assoluta fede, nel fatto che il Signore – come disse ai due Progenitori nel Paradiso terrestre preannunciandola – mantiene sempre le sue promesse. Bisogna però perseverare nelle più diverse contingenze della vita, vita che è una continua lotta che per essere vinta deve essere supportata dalla certezza di un aiuto, il credere in Dio e nella Legge che Egli ci ha indicato.

Gli uomini – continua Azaria – devono dunque imparare ad essere dei lottatori, se vogliono vincere domani.

Ma oltre alla fede e alla speranza non bisogna dimenticare la carità, senza la quale tutto il resto non porterebbe frutti. Bisogna in altre parole 'amare il prossimo', con l'accoglienza e l'aiuto reciproco, perché senza l'amore per il prossimo gli uomini dovranno poi espiare a lungo per il peccato di egoismo.

La vera religione è infatti quella che si appoggia su entrambe le colonne: quella dell'Amore verso Dio e l'altra dell'amore verso il prossimo. L'amore per Dio – da solo – non basta.

Gesù Cristo – fa osservare Azaria – amò ad esempio gli ebrei circoncisi in quanto popolo della Promessa fatta da Dio ad Abramo, ma amò anche i pagani incirconcisi che avrebbero costituito il futuro nuovo popolo del Re dei Re.

Questo fatto venne rimproverato a Gesù dai rabbi di allora come lo è ancora attualmente dai rabbi di oggi, perché sia quelli di allora come quelli di oggi non sanno comprendere la suprema Carità, che è Dio, il quale vede in tutti gli uomini dei 'fratelli' fra loro, fratelli che Dio ama quando essi sono già santi ma che ama anche se santi non sono perché Egli li vuole fare divenire tali.

Non basta – continua Azaria – conoscere alla lettera la 'Legge' se non se ne sa comprendere lo spirito, per cui non si vuole capire, credere e accettare che Gesù è venuto più per i Gentili pagani che per i 'suoi' della Promessa, cioè più per le 'pecore' senza pastore, più per quelle inselvatichite o anche ferite che per le 99 pecorelle già in salvo nell'Ovile.

Venti secoli orsono, conclude Azaria, il Cielo si è aperto per concedere il Salvatore non solo a Betlemme, o a Nazareth o alla Palestina **ma per donarlo all'intera Umanità**.

E' questo il senso della Venuta di Gesù Cristo, è questo il senso dell'amore universale di Dio il quale vuole che tutti gli uomini possano avere - se lo vogliono – il Suo Regno, la casa del Padre.

=========

Questa spiegazione di Azaria non ci solleva solo un lembo ma sembra che con un lampo di luce illumini uno dei segreti più segreti della storia della Creazione, un segreto già intuito dai Padri della Chiesa, forse perché ispirato, ma mai spiegato con l'autorevolezza con cui Egli qui ce lo spiega.

Mi è parso di aver già accennato in precedenza al fatto che tutti i grandi doni – in particolare il Paradiso celeste - devono essere meritati e quindi Dio sottopone le sue creature a prova, prova per gli Angeli e prova per gli uomini.

E prova fu la visione anticipata che Dio diede a Lucifero sulla futura Incarnazione del Verbo in un Uomo, un Uomo deificato o un Dio umanizzato, come preferite.

Luciferò si ribellò a Dio Padre rifiutandosi di adorare un Dio-Uomo, giudicato inferiore alla sua natura angelica costituita da puro spirito.

E' difficile però immaginare quale orrore dovesse avere rappresentato per gli Angeli rimasti fedeli a Dio conoscere una cosa tremenda, quella terribile realtà che noi chiamiamo Inferno.

Ce lo dice Azaria ma ci dice anche che Dio – buono – volle dare loro forza e premio gratificandoli con la visione di quella che sarebbe stata la futura Madre di quell'Uomo.

E' la conferma, in buona sostanza di quanto ho già avuto occasione di argomentare nel precedente Cap. 39 a commento di un'altra lezione di Azaria dedicata al ruolo di Maria.

Maria SS. – lo capiamo da quanto dice ora Azaria quando parla di quella folgorante visione **di un attimo** concessa agli Angeli fedeli – fu dunque presente nel Pensiero del Padre prima della sua nascita, fin dalla creazione degli Angeli, anzi prima ancora di porre mano alla loro creazione perché fu Lei il 'modello' al quale Egli si ispirò per la Creazione dell'Universo in genere, e per quella dell'Uomo in particolare, quell'uomo in cui si sarebbe incarnato il Verbo di Dio.

Se gli Angeli fedeli non avrebbero dovuto temere di cadere nel baratro infernale in cui erano caduti gli altri, avendo essi ormai superato la Prova che avrebbe fatto loro meritare il Paradiso Celeste, ciò non di meno - a tranquillizzarli dalla paura di potere essi cadere nel peccato di superbia di Lucifero - Dio volle far loro vedere in visione la quintessenza dell'Umiltà, fatto che li incoraggiò avendo essi ormai in Maria SS. un punto di riferimento costante che li avrebbe guidati nel corso delle misteriose operazioni che Dio avrebbe loro richiesto.

### 53. L'AUTOCOMPIACIMENTO DEGLI 'STRUMENTI' PER I PROPRI DONI

La lezione odierna di Azaria è stata preceduta – il giorno prima<sup>217</sup> - da una 'lezione' molto particolare di Gesù.

La mistica il giorno precedente era a letto, sveglia da poco, e subito le affollano la mente i pensieri più cupi che aprono la sua giornata. E lei ripensa..., ripensa alle sofferenze che le vengono dai Padri Servi di Maria che evidentemente mostrano scetticismo circa l'origine soprannaturale di quanto lei scrive e descrive.

Allora lei si interroga ansiosa e si domanda angosciata se lei non sia per caso una ammalata che 'immagina' - lavorando di fantasia – colloqui divini mai avvenuti, oppure se a parlarle non sia addirittura Satana che si finge Dio.

Inoltre, poiché lei sa bene che a parlarle è invece il Signore, ha terrore di sbagliare nel trascrivere e teme di dire cose che escono dal suo subconscio, insomma pensieri 'suoi', anziché pensieri che vengono dal Signore.

E Gesù... puntualmente le risponde dicendole che - anche se quelli che escono dal suo cuore fossero pensieri umani – poiché il 'frutto' è buono vorrebbe dire che anche la 'pianta' è buona, e già questo fatto sarebbe sufficiente ad assicurarle la vita eterna perché nella Sacra Scrittura e nella Sapienza è detto che 'chi illustra Gesù e per Lui lavora non peccherà ed avrà la vita eterna'

Chi è saturo di Sapienza – dice Gesù - è saturo di Dio e chi dice parole soprannaturali è voce dello Spirito di Dio che compie queste operazioni nel 'cuore' di chi è da Lui abitato. Se fosse quindi il suo 'cuore' a suggerirle i pensieri che lei scrive ciò significherebbe che lei è 'piena di Dio' perché... 'è dal cuore dell'uomo che viene quello che esce dalla bocca'.

Gesù la invita dunque a procedere perché lei - così facendo - fa amare il Signore, Maria Ss. e tutta la celeste popolazione dei santi, e già questo basterebbe a farle avere la vita eterna, senza peraltro ancora considerare il suo grande amore per Dio, per non dire poi della sua volontaria immolazione di 'anima-vittima'.

Proceda dunque – dice Gesù – e... perdoni. Coloro che la fanno soffrire sono dei miopi spirituali, resi anzi ciechi dalle cateratte che velano le pupille del loro intelletto, e sono pertanto incapaci di vedere il 'Sole'.

Dunque – prosegue Gesù – che lei continui, con i suoi scritti, a portargli anime che lo amino senza lasciarsi spaventare dalle 'voci' di chi se ne sta fra l'erba e lo stagno, come quei ranocchi che gracidando vorrebbero fare tacere l'usignolo o volare nel cielo come una colomba, e non potendolo fare ne rimangono contrariati.

Gesù conclude il suo intervento di 'consolazione' invitandola a venire a Lui, perché Lui che le parla... è proprio **Lui**.

Come dicevo all'inizio, il giorno dopo, Domenica III d'Avvento, Azaria introduce la sua lezione<sup>218</sup> e - collegandosi evidentemente alle parole del Signore del giorno prima – dice alla mistica che, se anche lei insistesse a voler vedere **riconosciuta** l'origine soprannaturale<sup>219</sup> della sua opera e qualcuno dei sacerdoti per tale sua insistente 'pretesa' decidesse di non occuparse più, lei non se ne preoccupi.

<sup>&</sup>lt;sup>217</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – 14 dicembre 1946, ore 05.20, pagg. 355/358 – Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>218</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 44 – 15 dicembre 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>219</sup> N.d.A.: Nelle note del Libro di Azaria si accenna al fatto che Maria Valtorta decise di rinunciare a chiedere che venisse riconosciuta ufficialmente la soprannaturalità dell'Opera (cosa che lei desiderava non per sé ma a gloria del Signore) quando le venne riferito che Pio XII, interpellato al riguardo nel corso di una udienza speciale il 26 febbraio 1948, conoscendo l'Opera, saggiamente, prudentemente e autorevolmente suggerì: «Pubblicate quest'Opera così come sta: chi legge, capirà».

Costoro dovranno peraltro rispondere a Dio di tre cose: di non aver saputo riconoscere la sua Parola, di aver dato scandalo a molte persone, di aver mancato di carità nei suoi confronti e verso gli 'affamati' della Parola per i quali Dio, misericordioso, ha dettato l'Opera.

L'Angelo invita quindi la mistica a stare salda nella fede ed a servire Dio **nell'umiltà**, che è molto importante anche perché la sua mancanza, o solo un atto di **autocompiacimento** anche da parte di strumenti virtuosi in molte altre cose, tradiscono agli occhi altrui questa loro imperfetta virtù.

Quando infatti l'umiltà è perfetta, l'autocompiacimento non deve lambire neppure la parte più segreta del cuore. Essa – l'umiltà – non deve rimanere scossa dalle altrui lodi per i propri **doni**, né tantomeno mascherarsi in pose ipocrite di umiltà che divengono una forma raffinata di superbia mentre in realtà gli sguardi degli strumenti, i loro sorrisi compiaciuti e mal celati, rivelano chiaramente che essi godono della lode. L'Occhio di Dio, comunque, penetra sempre nel loro cuore e tutto vede.

Bisogna poi – continua Azaria cambiando discorso – imparare a vivere alla giornata, senza andare in affanno per il proprio futuro. Chi induce queste preoccupazioni è solo Satana che vuole spaventare e fare dubitare dell'aiuto della Provvidenza.

Nella preghiera del Padre nostro insegnata da Gesù, Egli ha detto 'Dacci oggi il pane...'.

Egli ha detto così perché al domani ci penserà sempre il Signore.

A ben meditarci – prosegue Azaria – nella Preghiera del 'Padre nostro' vi sono quattro aspetti che dovrebbero sempre far parte della preghiera giornaliera di un buon cristiano: un atto di fede, un atto di speranza, un atto di carità ed **un atto di dolore**<sup>220</sup> e quest'ultimo dovrebbe sempre concludere la nostra giornata dopo un attento esame di coscienza, omissioni comprese.

Concludendo, non preoccuparsi quindi del domani – ribadisce Azaria – perché le preoccupazioni allontanano da Dio ed è attraverso di esse che Lucifero entra.

Mai affannarsi ma piuttosto rivolgersi sempre a Dio supplicandolo e poi ringraziandolo.

Carità, fede, speranza, umiltà, fiducia in Dio, ubbidienza alla sua volontà, sono tutti atteggiamenti che danno una pace inimmaginabile.

========

Potrebbe sembrare eccessivo questo insistere di Azaria sul concetto **della umiltà**, 'vietando' agli strumenti carismatici persino quello che – magari a causa delle lodi 'esterne' che potrebbero giungere loro - potrebbe sembrare un umano innocuo compiacimento per il dono da essi ricevuto.

In realtà però l'insegnamento di Azaria parte da una conoscenza profonda della psicologia umana e non solo umana.

Ricordo di aver letto nell'Opera valtortiana che, prima ancora della creazione dell'uomo, alla base della successiva ribellione di Lucifero a Dio vi era in lui già una sorta di autocompiacimento per la sua perfezione angelica, autocompiacimento che egli indulgentemente o imprudentemente 'coltivò' ma che era già un 'fumus' che si sarebbe poi 'condensato' in orgoglio e infine **in superbia**: l'antitesi dell'Umiltà finendo di credersi come Dio.

Lo stesso peccato, al fondo, commesso dai due Progenitori che colsero il frutto dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male nella convinzione – suggerita dal Serpente – che ciò li avrebbe resi come Dio: quindi ribellione e tentativo di prevaricazione verso Chi aveva loro tutto gratuitamente donato.

Ecco dunque l'importanza di sforzarsi al massimo per essere umili, pena 'l'autocompiacimento' che di per sé non è ancora un grave peccato ma che comincia ad allontanare lo strumento da Dio permettendo a Satana di occupare gradatamente lo spazio rimasto vuoto.

Come fare dunque se l'autocompiacimento per i doni sorge spontaneo, direi umanamente, nel senso che è praticamente un 'modo d'essere' della nostra natura?

<sup>&</sup>lt;sup>220</sup> N.d.A. Nella nota n° 31 a fondo pagina del 'Libro di Azaria' (Nell'Edizione del 1988 che noi qui utilizziamo: Cap. 44, pag. 360) il 'notista' ritiene che i quattro aspetti siano: 'Padre nostro che sei nei Cieli'..., 'Venga il tuo Regno'..., 'Sia fatta la tua volontà'... e 'Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori'...

Bisogna innanzitutto che qualcuno come Azaria o un direttore spirituale 'educhi' e 'formi' spiritualmente lo strumento.

In secondo luogo che lo strumento, una volta avvertito del pericolo, impari ad analizzarsi e – riconoscendo in sé quel 'fumus' pur tanto lieve ed apparentemente innocuo - ne riconosca invece il subdolo pericolo e si sforzi di reprimerlo, **chiedendo aiuto a Dio**, perché senza l'aiuto di Dio lo strumento da sé non potrebbe fare niente.

Questa continua tensione interiore, questa perenne osservazione di se stessi, fatta di cadute ma anche di richieste di perdono al Signore, è una via molto stretta che lo strumento dotato di doni deve percorrere per compiere la sua missione che non è missione umana, dove l'errore è umanamente ammissibile, ma missione d'ordine soprannaturale.

E' un continuo 'martirio' del proprio 'io', specie se unito a tutte le altre pulsioni – non molto rilevanti per una persona 'normale' - che lo strumento deve invece sforzarsi di porre sotto controllo per continuae il suo cammino di 'perfezione'.

Noi sappiamo tuttavia che – come non furono perfetti, in quanto pur sempre creati e perché dotati di libero arbitrio, gli stessi Angeli – neppure l'uomo è perfetto, a maggior ragione per le conseguenze provocate in lui dal Peccato originale dei Primi Due.

Dio però lo sa e si accontenta che l'uomo – specie se strumento – si adoperi con tutte le sue personali forze e... **chieda aiuto**, e Dio non glielo negherà, perché non aspetta altro che la sua invocazione – che è Amore - per darglielo.

#### 54. I DISPENSATORI DELLA PAROLA

Azaria inizia questa lezione<sup>221</sup> citando una Epistola di San Paolo<sup>222</sup> spiegando alla mistica che in essa vi è un riferimento che si attaglia anche a lei ed a 'tutti coloro che hanno straordinario servizio nel servizio di tutti i fedeli a Dio'.

In tale epistola si dice: 'Così ci consideri ognuno, come servitori di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio...', ma - precisa l'Angelo - non esiste solo il ministero sacerdotale comunemente noto ma vi sono anche altri sacerdozi: sono consacrazioni segrete nelle quali coloro che vengono 'chiamati' non officiano all'altare ma servono nell'immenso Tempio d Dio, tutti presi al servizio di Dio con dedizione assoluta.

Costoro sono servi di Dio e dei fratelli e – come dice San Paolo – sono 'dispensatori' della Parola, Luce, Sapienza e Misericordia di Dio.

Essi – rispetto ai sacerdoti – sono dei dispensatori straordinari della Parola, la quale non è mai data sufficientemente a causa del continuo operare delle forze avverse alla Parola ed allo spirito dell'uomo.

Questi dispensatori sono appunto le 'voci' e per esse si richiede, come dice San Paolo, che ciascuno sia trovato fedele. Chi non si mostra fedele, cioè degno del dono ricevuto, **viene punito con la privazione delle luci spirituali** e ciò – aggiunge Azaria – sia di stimolo alla mistica affinché ella perseveri e non le succeda come ad altri strumenti.

Sapendo di essere fedele ella potrà rispondere a quelli che la vorrebbero giudicare - e che anzi esprimono giudizi talvolta inescusabili – con le stesse parole di Paolo, parole che potrebbero essere dette da tutti i dispensatori della Voce di Dio: 'A me pochissimo importa di essere giudicato da voi o da un tribunale umano, anzi neppur da me mi giudico; perché sebbene io non mi senta colpevole di cosa alcuna, non per questo sono giustificato, essendo il mio giudice il Signore'.

Questi giudici – continua Azaria – non vanno nemmeno a loro volta giudicati dallo strumento, perché essi in realtà senza saperlo sono coloro che 'saggiano' e mettono alla prova il cuore dello strumento che dunque deve guardarsi dalle proprie reazioni morali e tenere domo il proprio spirito. Sarà il Signore, quando vorrà, Colui che metterà a nudo i loro cuori mettendo in luce ciò che è nascosto nelle tenebre e renderà manifesti i pensieri segreti cosicché ciascuno avrà la lode che gli spetta.

In quel momento nessuna calunnia potrà macchiare lo spirito del Dispensatore fedele alla sua missione nonostante gli ostacoli postigli innanzi da coloro che vorranno rendere più penoso il suo servizio.

Lo stesso – conclude Azaria - successe a Gesù Cristo per tre anni di missione e, come il Cireneo aiutò Gesu, così Gesù stesso sarà il 'Cireneo' divino delle 'voci' perché Egli è sempre vicino a coloro che lo invocano con sincerità.

=======

Più andiamo avanti nella lettura degli insegnamenti di Azaria e più mi rendo conto che il 'mestiere' dello strumento – a ben vedere – è un lavoro che, umanamente, è davvero 'ingrato'.

<sup>&</sup>lt;sup>221</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 45 – 22 dicembre 1946 – Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>222</sup> La Sacra Bibbia – Ed. Paoline, 1962, Roma: I Corinti 4, 1-5: «Così, ognuno ci consideri come servitori di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio. Orbene quel che si richiede nei dispensatori è che ciascuno sia trovato fedele. A me non importa affatto di essere giudicato da voi, o da un tribunale umano; anzi, non giudico neppure me stesso, perché, sebbene io non mi senta colpevole di nulla, tuttavia da questo non consta ancora che io sia riconosciuto giusto. Chi mi giudica è il Signore. Quindi non giudicate nulla prima del tempo, fino a che non venga il Signore, il quale metterà in luce ciò che è nascosto nelle tenebre, e renderà manifesti i consigli dei cuori. Allora ciascuno riceverà da Dio la lode che gli è dovuta... »

Bisogna stare attenti a tutto, guardarsi da tutto, soprattutto da se stessi.

C'è da spaventarsi e da chiedersi – se noi che scriviamo e leggiamo fossimo ad esempio degli strumenti – come mai Dio ci abbia 'appioppato' sulle spalle una croce di questo genere mentre altre persone 'normali' si salvano lo stesso incorrendo in meno pericoli.

Perché una cosa è chiara e leggendo bene lo avrete capito: lo strumento è attaccato particolarmente dai cosiddetti 'fomiti' del proprio 'io' - che negli altri sono scusabili ma in lui non tanto - nonché dal 'mondo' e da ... Satana. E se sgarra... apriti o Cielo!

Perdita dei doni, nella migliore delle ipotesi, e rischio di conseguenze spirituali più gravi per aver sprecato il 'talento', **sentendoci rispondere da Dio** (come in quella tremenda parabola<sup>223</sup> dove l'ultimo di quei servi non era stato capace di far fruttare quell'unico talento che il 'Padrone' gli aveva lasciato): «Servo malvagio ed infingardo, tu sapevi che mieto dove non ho seminato, e che raccolgo dove non ho sparso, tu dovevi dunque mettere il mio denaro in mano ai banchieri e, al ritorno, io avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli perciò il talento e datelo a colui che ne ha dieci. Poiché a chi ha sarà dato, e sovrabbonderà; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre, dove sarà pianto e stridor di denti».

Trovo solo una risposta a questa domanda del perché Dio abbia dato a taluni questi doni e ad altri no.

Più che doni le chiamerei 'missioni' che Dio affida **a ciascuna** delle anime che crea e per compiere le quali Egli concede i 'doni' atti al loro compimento.

Non si tratta quindi di condanne ma di opportunità concesse secondo un misterioso ed insindacabile giudizio di Dio. Se devo anzi esprimere una mia opinione credo che Dio affidi ad ognuno di noi una specifica missione con riferimento alla nostra posizione sociale sulla terra: essere un buon padre di famiglia, un buon medico, un buon insegnante, un buon governante e così via. E ci dà anche i mezzi, cioè **i talenti**, che ci dovrebbero consentire di svolgerla bene. Poi però siamo liberi con il nostro arbitrio e la nostra volontà e, pur avendo tutti i doni spirituali per svolgere bene quella missione, li lasciamo inattivi, oppure li utilizziamo per uno scopo non buono, completamente diverso da quello che Dio avrebbe voluto.

E' qui che scatta la condanna: avevamo i doni, cioè i mezzi atti a fare bene, ma li abbiamo sprecati, **anzi utilizzati per fare male**. La nostra colpa è doppia. Non solo non li abbiamo utilizzati, fatto già di per sé riprovevole, ma abbiamo danneggiato il nostro prossimo perché lo abbiamo privato di un aiuto prezioso che gli avrebbe consentito di percorrere con meno pericolo quella via lunga e stretta che porta al Paradiso.

Lo abbiamo danneggiato e ne dovremo portare le conseguenze: essere gettati là dove sarà pianto e stridor di denti!

Ma se invece avremo fatto del nostro meglio, compatibilmente con le nostre obbiettive limitatezze, allora sarà la 'gloria'.

Certo potremmo sempre deporre il 'talento' in banca, cioè dire al Signore: 'Ho paura, dammi coraggio, o affidami un'altra missione perché mi sento un coniglio'. Non credo che di fronte a tanta onestà e – forse – umiltà, il Signore – che è Misericordioso - non ci cambi la missione, ma non è mai detto che una missione sia più leggera di un'altra perché anche se Dio per ogni missione dà i doni adatti a poterla svolgere poi vuole sempre avere un ritorno di interessi, perché è con questi interessi – che a Lui personalmente non servono – che Egli ci dà la possibilità di comprarci il biglietto per il Paradiso.

Ma in questa lezione Azaria si rivolge **ai Dispensatori della Parola**, le Voci, definendole incaricate di un 'ministero straordinario' nel gran Tempio di Dio.

Insomma è una lezione indirizzata particolarmente a persone – è Azaria stesso che lo dice – che hanno **una missione profetica** come appunto la mistica Valtorta che 'dispensa' la parola del Signore, quella parola che non é mai sufficiente perché il Male incalza sempre di più.

La Valtorta è 'profeta', parola che significa 'parlare per conto di Dio', dunque è 'ispirata', ma cosa è mai l'ispirazione? Cosa è mai, veramente, oggi, un profeta? E quelli dell'Antico Testamento, allora?

<sup>&</sup>lt;sup>223</sup> Mt 25, 14-30 .

Proviamo a darci una risposta.<sup>224</sup>

Dio si rivelò ai Profeti. Come? Parlando nel loro pensiero.

Come? Trasmettendo loro il suo pensiero.

Se Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza - e se l'immagine e somiglianza non poterono consistere nel corpo, poichè Dio non ha corpo ed è puro Spirito - come Dio potè parlare ai Profeti se non con il suo Spirito, che è come il nostro spirito, fatto - con le debite differenze e con le debite limitazioni del 'creato' - a sua immagine e somiglianza ?

Ecco, Dio, Spirito, Pensiero, Volontà, Potenza e tutto il resto, ma non scordiamo l'Amore, parlò ai suoi figli, ai Profeti, con il Pensiero, trasmettendo loro **telepaticamente** il suo pensiero.

Perchè ai Profeti ? Perchè erano dei 'giusti' e perchè, sapendo che sarebbero stati - di proprio - dei giusti, Egli conferì loro dei doni, il dono di saper cogliere ancora meglio la sua parola.

Ingiustizia questa? Ingiustizia verso gli altri?

Come possiamo giudicare Dio?

I suoi giudizi sono imperscrutabili, Egli vede dove l'uomo non vede, i nostri 'perchè' per Lui non esistono, i nostri 'perchè' sono il segno della nostra incapacità di capire. E infatti noi non dobbiamo 'capire' ma semplicemente imparare ad amare.

Guai se capissimo troppo. Con la comprensione 'superiore', che sarebbe inferiore perchè siamo ormai degeneri a causa del peccato d'origine, faremmo cose terribili, più ancora di quante non ne facciamo adesso. Coglieremmo sempre i frutti dell'Albero del Bene e del Male ma, privi della Sapienza, con la sola scienza, coglieremmo solo quelli col Baco Maligno, baco velenoso che, ingoiato, ci porterebbe alla perdizione.

# Dunque, Dio si rivelava ai Profeti.

Dio sapeva che sarebbero diventati dei giusti, perchè Dio ab aeterno tutto sa delle nostre anime che verranno create.

Per i suoi imperscrutabili motivi, decideva che la loro missione sarebbe stata quella di 'profeti', cioè di rivelatori del pensiero di Dio, e li muniva dei doni atti a svolgere la loro missione specifica, quella che Dio affidava alla loro anima nel crearli.

Ma poi, una volta nati, una volta cresciuti, l'adempiere o meno alla missione dipendeva solo dal loro libero arbitrio.

Complesso? No. Semplice. Ora mi spiego.

Dio sa in anticipo e dà i doni. Ma l' uomo non sa, perchè se sapesse non sarebbe più libero e Dio è Dio di Libertà.

L'uomo non sa, ma 'sente' confusamente di avere una 'missione', cioè di essere 'portato' ad una cosa piuttosto che ad un' altra. Portato in senso spirituale, anche se ciò comporta scelte di vita molte volte pratiche.

L'uomo 'sente', come pure sente dentro di sè - si dice dentro al cuore - la legge dei dieci comandamenti, legge naturale che Dio ha messo dentro di lui per guidarlo a Sé anche senza l'aiuto, perfetto, della Dottrina cristiana.

L'uomo 'sente' ma, come fa per i comandamenti, poi decide lui.

Lui decide. Lui decide cosa fare, come fare. Perchè Dio, ripeto, é Dio di Libertà.

Tanti furono i 'profeti' che non furono profeti di Dio ma decisero di divenire profeti, cioè 'rivelatori', **dell'Altro**. Come Lucifero, non fu forse creato 'perfetto' nella sua perfezione angelica ? Eppure sbagliò!

Forse che Dio, nel crearlo e nel volerlo perfetto, sbagliò e non capì che sarebbe divenuto imperfetto?

No! Dio lo creò perfetto, lo volle perfetto, ma lui, nel suo libero arbitrio - pur avendogli Dio dato i doni come li dà ai profeti - divenne imperfetto.

Dio si comporta con i profeti come se, ab initio, essi dovessero essere 'perfetti', nella loro limitatezza, pur sapendo che essi liberamente decideranno o non decideranno di esserlo.

Se ben riflettiamo, se ben riflettiamo, vediamo che la contraddizione è solo apparente.

Perchè, su tutti i doni che Dio dà, fa predominare quello della libertà, il libero arbitrio, che è quello che determina le scelte e che è quello che - sulla base delle scelte - consente a Dio di e-

<sup>&</sup>lt;sup>224</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 2 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore

sprimere il giudizio, quello finale.

E se l'uomo ha avuto doni particolari, perchè 'potenzialmente' poteva fare, e 'doveva' fare, cose particolari, e poi non ha fatto, allora risponderà **dei talenti sprecati**: risponderà per quello che ha fatto e - maggiormente, avendo avuto i talenti - per quello che non avrebbe dovuto fare.

### Dio si rivelò ai Profeti.

Perchè, perchè doveva, attraverso essi, trasmettere agli uomini decaduti, imbarbariti, impoveriti intellettualmente e spiritualmente, il senso della loro origine spirituale, il loro essere figli di Dio, perchè si stava avvicinando il tempo della missione di Gesù Cristo ed essi dovevano essere pronti - come in realtà, per il libero arbitrio, invece 'pronti' non furono - a raccogliere la sua Parola, profeta anch'Egli perchè, Figlio incarnato, veniva a rivelare la Parola di Padre, esprimendo le parole del Padre, per virtù dello Spirito Santo. I Profeti dovevano ricordare agli uomini - a quelli del popolo non prediletto ma 'prescelto' o, se preferiamo, 'prediletto' perchè prescelto e non certo per i suoi meriti particolari se non quelli dei primi patriarchi (perché solo grazie ai meriti dei patriarchi i successivi del popolo prescelto poterono beneficiare della Sua misericordia) - di essere Figli di Dio, la loro origine, la loro missione, la loro strada.

Il loro compito era mantenere accesa, almeno in una minoranza dell'umanità imbarbarita, la fiaccola - una piccola fiaccola - che illuminasse l'uomo, in modo che almeno in un popolo vi fosse la giusta conoscenza affinchè, con la venuta di Gesù Cristo, la sua dottrina potesse essere accolta e potesse essere divulgata.

Perchè Dio non ha 'fulminato' gli uomini, perchè, meglio, non li ho folgorati con la rivelazione 'istantanea' della sua dottrina, salvandoli tutti, ad un tempo? E perchè allora il seme del pino impiega una vita a diventare 'pino'? Perchè l'uomo impiega una vita a diventare 'uomo', e talvolta per diventare uomo nel vero senso della parola, cioè essere spirituale, neanche una vita basta ?

Perchè i tempi di Dio non sono i tempi dell' uomo.

Il tempo per Dio non esiste, Egli è l' Eterno Presente. E perchè l'ordine di Dio è perfetto, e non è l'ordine dell'uomo.

Il mondo venne creato anch'esso in quelle che noi chiamiamo fasi, non fu 'istantaneo', ma 'istantaneità' e 'fasi' sono concetti legati alla nostra nozione di tempo. Dio non aveva bisogno di 'tempo'.

E' l'uomo che ne ha bisogno, purtroppo, per redimersi. Ed il tempo, per noi, è Carità sua.

## Dio si rivelò ai Profeti.

E quelli che accolsero la Sua Parola la riportarono agli altri.

Ma in realtà il dono della profezia Dio lo diede a tutti gli uomini, perchè a tutti gli uomini si rivela, ma loro chiudono gli occhi per non vedere, chiudono le orecchie per non sentire, volgono il capo, fuggono da Lui perchè preferiscono il loro 'io'.

Fino ad un certo punto non è colpa loro, perchè sono figli degeneri del Peccato. Fino ad un certo punto, fino al punto in cui il loro 'io' responsabilmente decide ed essi diventano responsabili...

### 55. LA CHIESA E L'ALIMENTAZIONE DEL FANCIULLINO RACHITICO

Azaria introduce questa lezione parlando della Parola di Dio.<sup>225</sup>

Essa è posta innanzi agli uomini come elemento di confronto fra il Bene e il Male e - a seconda di che pasta gli uomini sono fatti – essi reagiscono bene o male di fronte alla Parola.

E Dio allora giudica.

Dio – continua l'Angelo – fa ascoltare la sua 'Voce' nei momenti di tranquillità spirituale, quando il nostro 'io' non è frastornato e distratto dal 'mondo' che ci circonda, quando insomma l'uomo è solo con se stesso.

Non basta essere battezzati ma bisogna imparare a crescere nello spirito e quella che ci aiuta a crescere – ed è questo l'elemento centrale di questa lezione di Azaria – è la Chiesa, che è Santa, perché è a lei che Gesù ha affidato la missione di prendersi cura e di fare crescere spiritualmente i suoi 'figli' grazie alla Redenzione e ai 'tesori' spirituali che Egli le ha lasciato prima di ascendere al Cielo.

Egli ha lasciato infatti i Sette Sacramenti perché appunto la Chiesa potesse distribuirli.

Il cristiano battezzato – spiega al riguardo Azaria – si può considerare come un piccolo fanciullino che deve accogliere gli alimenti che gli dà la Madre.

Se il piccolo li rifiuta, o li prende insufficientemente e malvolentieri perché gli fanno nausea, se preferisce mescolarli ad altri alimenti meno o per nulla nutrienti, ecco che egli – se non muore per denutrizione – cresce debole, rachitico, oppure immaturo, stato questo che non è di per sé colpa grave ma che lo obbligherà – per aver voluto rifiutare gli alimenti che gli erano stati posti gratuitamente a disposizione per la sua crescita spirituale – ad una lunga sosta in Purgatorio per espiare le sue colpe, purificarsi, e raggiungere lì in tale maniera **l'età spiritualmente perfetta** che sola gli consentirà l'ingresso in Paradiso.

Il 'fanciullo', in quanto 'figlio di Dio', è sotto tutti i punti di vista 'erede', cioè avente pienamente diritto al Paradiso, ma finché rimane 'fanciullo' egli ha bisogno – come nel quadro legislativo della nostra vita civile - di un tutore e la Madre Chiesa svolge appunto questo compito perché essa sa come perfettamente guidarlo nelle cose dello spirito.

Infatti nel fanciullo spirituale, ancorché battezzato e cioè mondato della Colpa del Peccato originale, permangono pur sempre le sue conseguenze, cioè i 'fomiti', <sup>226</sup> e questi sono come quei carboni ardenti che riprendono colore e calore al primo soffio dell'alito di Satana, fino a diventare fiamma che divampa e brucia.

Per divenre 'spirituale' il 'fanciullo' ha bisogno dello Spirito di Dio e quest'ultimo gli viene attraverso la Chiesa e attraverso i Sacramenti elargiti dalla Chiesa stessa.

Senza volere appartenere alla Chiesa è difficile mantenere una spiritualità che l'uomo dovesse avere, anche per grazia, ricevuta.

Guai pensare di avere Dio in sé – come non solo i comunemente battezzati ma anche gli strumenti potrebbero pensare – e ritenere superbamente di starsene fuori dalla Chiesa ritenendo di non averne bisogno. Quelli che così pensassero apparirebbero 'sozzi' agli occhi di Dio.

Proprio per queste ragioni, fondamentali per la crescita del Cristiano, Gesù ebbe a dire che la Chiesa – con le sue gerarchie - sarebbe stata eterna e che contro di essa non avrebbero mai prevalso le forze dell'Inferno.

Contingenze storiche potranno ridurla in soggezione, farla sembrare quasi travolta, in un mondo invaso dalla perversione, ma sarà proprio a quel punto che l'Umanità sentirà il bisogno di respirare 'aria pura', aprirà le finestre e l'ossigeno alimenterà fino a fare brillare di nuova e potente fiamma quella Chiesa che sembrava ridotta allo stato di brace destinata a consumarsi e spegnersi sotto la cenere.

<sup>226</sup> N.d.A.: I fomiti, cioè quelle disordinate concupiscenze dell'appetito sensitivo che inclinano l'uomo verso il male e gli rendono difficile volgersi al bene. La concupiscenza pertanto non è costituita dal Peccato originale, essendone solo una conseguenza, un aspetto materiale.

<sup>&</sup>lt;sup>225</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap.46 – 29 dicembre 1946 - Centro Editoriale Valtortiano

Quanto più Satana afferrerà con l'Odio l'Umanità, scaraventandola violentemente come una palla sul terreno fangoso, tanto più – dice Azaria - quella palla rimbalzerà con forza verso l'alto.

Sarà questo il momento dello Spirito Santo, l'Era dello Spirito Santo, l'Era della Luce che illuminerà le tenebre attuali dando finalmente il via al Regno di Dio in terra che succederà all'attuale regno di Satana, Regno – quello di Dio in terra – che darà la forza all'Umanità, in un futuro, per affrontare l'ultima battaglia finale con Satana.<sup>227</sup>

Azaria invita quindi i 'figli di Dio' a non avere paura perché essi – non sapendo pregare – avranno dentro se stessi lo Spirito di Dio che pregherà per loro dicendo: 'Abba! Padre!'.

Non deve dunque temere nulla chi dentro di sé può dire a Dio: 'Padre!'.

I 'figli' di Dio – se si comportano come tali - non sono dei 'servi' che possano essere licenziati perché essi hanno un naturale diritto ereditario sui beni del Padre, ed il Regno dei Cieli è intoccabile e nessuna forza del Male lo può raggiungere.

=======

Interessante questa spiegazione semplice e chiara che Azaria dà sul ruolo della Chiesa.

Noi spesso confondiamo la Chiesa con le sue gerarchie, ma la Chiesa è in realtà una entità spirituale, mistica, il cui Capo è Gesù: essa è l'unità spirituale di tutti i credenti, e delle gerarchie – che non sempre, in quanto umane, sanno comportarsi bene anche se dentro di essa pullulano i santi – le quali ultime ne sono la 'mano' operativa, quella che dispensa appunto non solo la Dottrina, che in quanto spirituale è infallibile perché guidata dallo Spirito Santo, ma i Sette Sacramenti.

Particolarmente immaginifico poi l'esempio del cristiano 'infante spirituale' che per diventare 'cristiano spiritualmente adulto' – ammesso che arrivi mai ad essere tale – ha appunto bisogno della Madre Chiesa che lo sappia 'alimentare' per farlo crescere spiritualmente dotato.

Degno inoltre di messa a fuoco quel riferimento di Azaria a Satana, cioè alla 'palla' dell'Umanità da lui scagliata con odio nel 'fango', palla che però rimbalza **verso l'alto**, concetto seguito però da quello strano accenno di Azaria all'Era successiva dello Spirito Santo.

^^^^

Quanto più Satana afferrerà con l'Odio l'Umanità, scaraventandola violentemente come una palla sul terreno fangoso, tanto più – dice Azaria - quella palla rimbalzerà con forza verso l'alto.

Sarà questo il momento dello Spirito Santo, l'Era dello Spirito Santo, l'Era della Luce che illuminerà le tenebre attuali dando finalmente il via al Regno di Dio in terra che succederà all'attuale regno di Satana, Regno – quello di Dio in terra – che darà la forza all'Umanità, in un futuro, per affrontare l'ultima battaglia finale con Satana.

**^** 

Quello di Azaria è infatti un velato riferimento all'Apocalisse dove – secondo l'interpretazione letterale e non 'allegorica' – in un determinato momento della Storia si scatenerà sulla Terra la pienezza del regno di Satana, rappresentato dal breve regno dell'Anticristo, il quale dominerà su una Umanità del tutto apostata e pervertita.

La 'palla' dell'Umanità – che Satana avrebbe voluto distruggere servendosi dell'Anticristo – rimbalzerà però **verso l'alto**, boccheggiando ed aprendo disperatamente la bocca all'ossigeno della spiritualità, e sarà quel grido disperato e strozzato invocante 'aria', ciò che indurrà il Verbo a scendere in campo, per distruggere l'Anticristo ed il regno di Satana in terra, per realizzare finalmente il Regno di Dio, in terra, nel cuore degli uomini, il Regno che invochiamo con la preghiera del 'Padre nostro' insegnataci da Gesù.

Sarà quella la battaglia di Armagheddon menzionata nell'Apocalisse alla quale - sempre

<sup>&</sup>lt;sup>227</sup> Ap: Capp. 19 e 20

nell'Apocalisse - si dice che seguirà il Regno di Dio in terra per 'mille anni' 228, come a voler dire un periodo lunghissimo visto che per Dio mille anni sono come un giorno ma un giorno è come mille anni, dopo di che - quando Satana, che era stato 'incatenato' e reso inoffensivo dagli Angeli per tutto questo periodo, verrà liberato - si scatenerà la battaglia finale non più contro l'Anticristo già definitivamente all'Inferno sin dalla battaglia di Armagheddon, ma contro Satana in persona in quella che nell'Apocalisse viene chiamata la guerra di Gog e Magog, che si concluderà con la sconfitta definitiva di Satana e dei suoi demoni, nonché degli uomini che lo hanno seguito, e con la fine della Storia dell'Umanità con il Giudizio universale.<sup>229</sup>

 $<sup>^{228}</sup>$  Ap 20, 1-10  $^{229}$  G.L.: 'Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo venturo' – Ed. Segno, 2007 – vedi anche sito internet dell'autore

### 56. CREAZIONE DELL'UNIVERSO E DELLA TERRA ED INCARNAZIONE DEL **VERBO**

Fino ad oggi vi ho sintetizzato con parole mie le 'lezioni' di Azaria, scegliendo per ragioni di spazio e per esigenze di 'comunicazione' solo alcuni dei temi da Lui trattati.

Mi sono anche più volte scusato per la povertà del mio linguaggio, lontano dal modo di parlare e fraseggiare di Azaria, molto 'ricco' e poetico.

Oggi – mentre si avvicina la fine di questo libro – ho deciso però di 'premiarvi' facendovelo conoscere un poco meglio, trascrivendovi in forma integrale l'inizio della sua Lezione dedicata al tema importantissimo dell'Ubbidienza, dell'ubbidienza alla volontà di Dio.

Sono sicuro che molti di voi, sentendolo parlare 'in diretta', saranno presi dalla voglia e dalla curiosità di procurarsi e andarsi a leggere tutto il 'Libro di Azaria', per non parlare delle altre Opere di Maria Valtorta, a cominciare dalle sue visioni e descrizioni di vita evangelica di Gesù e degli Apostoli.

Il tema dell'ubbidienza trattato oggi da Azaria è importante - e lo capirete meglio in seguito ma qui mi preme farvi conoscere una autentica gemma delle rivelazioni di Azaria che spiega come si sono svolti i fatti della Creazione e della Incarnazione del Verbo in Gesù.

Quanti teologi si saranno chiesti come dovesse essere interpretata la Genesi biblica?

Quanti avranno pensato ad un mito oppure avranno visto in quel racconto sulla creazione e formazione della Terra la traccia di una visone cosmogonica tanto antica quanto poco 'scientifi-

Ebbene ora affronteremo – con Azaria prima e poi commentandola – questa tematica che è da considerare di capitale importanza.

Intanto, se nella lettura siete arrivati fin qui, vuol dire che – anche se spiegato e narrato dalla mia prosa limitata – gli insegnamenti di Azaria sono assolutamente... angelici.

Avrete dunque cominciato a dargli credito e non vi stupirà ora più molto ascoltare con reverenziale rispetto quanto Egli, parlando dell'Ubbidienza in rapporto all'Increato ed al Creato, si appresta a spiegarci (i 'grassetti' sono i miei): <sup>230</sup>.

^^^^

5 gennaio 1947 Ss. Nome di Gesù e Vigilia dell'Epifania

Dice Azaria:

« Le S. Messe di oggi: Domenica celebrativa del S. Nome di Gesù e Vigilia dell'Epifania, sono il poema dell'ubbidienza, di questa grande virtù che, dopo le tre virtù teologali<sup>231</sup>, andrebbe amata e seguita alla perfezione, e che all'opposto passa quasi inosservata, o osservata male o amata meno ancora. Eppure essa è uno dei cardini dell'Increato e del Creato, ed è indispensabile cardine per sorreggere l'edifizio della santità. Contempliamola insieme, anima mia, e vedrai che essa è, dovunque è, cosa buona.

Ubbidienza dell'Increato: Il Verbo ubbidisce al desiderio del Padre. Sempre. Non si rifiuta mai di essere Colui per la cui Parola i voleri del Padre si fanno. Del Verbo divino si sanno le perfette ubbidienze. Brillano, a voi mortali, dalle prime parole della Genesi:

"Dio disse: 'Sia fatta la luce' "232.

Ecco che subito il Verbo espresse il comando che il Padre aveva pensato, e la luce fu.

Fu la luce, e il Verbo prese presso gli uomini Carne dichiarandosi più volte 'Luce', e Luce è detto dalla bocca ispirata di Giovanni Apostolo: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso

<sup>231</sup> Fede, Speranza e Carità

<sup>&</sup>lt;sup>230</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 47 – 5 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

 $<sup>^{232}</sup>$  Genesi, 1, 1-5 // Gv 1, 1-9 // 3, 19-21 Mt 4, 12-17 // Ap 21, 22 // 22, 5

Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, e senza di Lui nessuna delle cose create è stata fatta. In Lui era la Vita e la Vita era la Luce degli uomini. E la Luce splendé nelle tenebre, ma le tenebre non la compresero. Ci fu un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone, per attestare la Luce, affinché tutti credessero per mezzo di Lui. Non era lui la Luce, ma venne per rendere testimonianza alla Luce. Era la vera Luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo".

Questa pagina serafica del serafico che aveva conosciuto Dio, e non soltanto Dio-Uomo, Salvatore e Maestro, ma Dio, l'Inconoscibile, e ne aveva compreso la Natura, è veramente un canto, il canto della verità sulla Natura del Verbo e mette ali all'anima di chi lo sa ascoltare, ali per salire a contemplare il Verbo che si fece Uomo per dare la Vita e la Luce agli uomini.

Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di "Luce". Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui **nel primo suo atto** di ubbidienza al Padre: "La Luce sia!".

Il Verbo ha sempre ubbidito.

Il Padre gli disse: "Tu sarai Uomo perché Tu solo puoi istruire l'Umanità".

Il Verbo disse: "Sarò Uomo. La tua Volontà sia fatta".

Il Padre disse: "Tu morrai perché solo il tuo Sacrificio potrà redimere l'Umanità".

Il Verbo disse: "lo morrò. La tua Volontà sia fatta".

Il Padre disse: "E morrai sulla Croce perché per redimere il mondo non mi è sufficiente il sacrificio della tua vita fra i dolori della morte per malattia".

Il Verbo disse: "E morirò sulla Croce. La tua Volontà sia fatta.

Passarono i secoli, e il Verbo, venuta la sua ora, si incarnò nel Seno della Vergine e nacque come tutti i nati d'uomo; piccino, debole, incapace di parlare e camminare; e crebbe lentamente come tutti i figli degli uomini, ubbidendo anche in questo al Padre che lo voleva soggetto alle leggi comuni per preservarlo dalle insidie di Satana e degli uomini, guatanti feroci in attesa del temuto Messia, e per prevenire le future obbiezioni dei negatori e degli eretici sulla *vera Umanità* del Figlio di Dio.

Crebbe in sapienza e grazia, *ubbidendo*. Si fece uomo e operaio, *ubbidendo*. A Dio Padre, e ai parenti. Giunto al 30° anno divenne il Maestro per istruire l'Umanità, *ubbidendo*. Passati tre anni e tre mesi, e giunta l'ora del morire, e di morte di Croce, *ubbidì* ripetendo: "La tua Volontà sia fatta".

E ubbidire sinché l'ubbidienza è soltanto di pensiero è facile ancora. Dire: "Tu farai...' E rispondere: "lo farò", avendo davanti anni fra l'ordine e l'esecuzione del medesimo – nel caso di Cristo: secoli – è ancora facile. Ma ripetere: "Sia fatta la tua Volontà" quando la Vittima ha già davanti tutti gli strumenti della Passione ed è l'ora di abbracciarli per compiere la volontà di Dio, è molto più difficile. Tutto ripugna alla creatura umana: il dolore, le offese, la morte. Nel caso di Cristo, anche il peso dei peccati degli uomini che si accalcavano su Lui, Redentore prossimo alla Redenzione. Ma Gesù *ubbidì* dicendo: "Sia fatta la tua Volontà" e morì sulla Croce dopo aver tutto sofferto e consumato.

Questa l'ubbidienza dell'Increato.

### **Nel Creato**.

Gli elementi che erano confusi nel caos, ubbidirono ordinandosi. Ricordati qui le parole della Genesi, per non dire che il portavoce sente malamente: "Dio creò il cielo e la terra, e la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia **dell'abisso**, e lo Spirito di Dio si librava sulle acque e Dio disse: "Sia fatta la Luce".

#### Aria, acqua, fuoco, luce, erano dunque fatti, ma non erano separati ed ordinati.

Dio comandò loro di separarsi e ordinarsi, secondo la legge che Egli dava loro, ed essi ubbidirono, e ubbidiscono da migliaia di anni, facendo il giorno e la notte, i mari e le terre, e lavorando, il fuoco, nelle vene del globo, a preparare i minerali dei quali l'uomo necessita.

Ubbidienza nel Creato: Dio, **dopo** aver fatto **il cielo, ossia gli strati dell'atmosfera**, li sparse d'astri comandando loro di seguire una certa via immutabile, e gli astri ubbidirono. Dio, **dopo** aver fatto la Terra, ossia d**opo aver reso compatta e ordinata la materia**, prima sparsa e confusa di polvere e di acque, creò le piante e gli animali della Terra e delle acque, e comandò loro di fruttificare e moltiplicare, ed animali e piante *ubbidirono*.

Poi venne l'uomo, la creatura-re del creato e Dio diede all'uomo comando di ubbidienza.

E l'ubbidienza dell'uomo avrebbe mantenuto la Terra allo stato di un Paradiso terrestre nel quale morte, fame, guerre, sventure, malattie, fatiche, sarebbero state ignorate; un giocondo soggiorno di pace e amore nell'amicizia di Dio sarebbe stata la vita dell'uomo sino al suo passaggio alla Dimora celeste, nel modo che lo fu per Maria Ss., che non morì, *ma si addormì nel Signore e si svegliò sul suo Seno, bella e glorificata col suo spirito perfetto e con le sue carni senza colpa*.

E Satana non volle questa gioia dell'uomo, questa gioia di poco inferiore a quella degli angeli e con, a compenso della differenza fra gli angeli e gli uomini, la gioia dei figli avuti senza concu-

piscenza - che è sempre dolore - e senza dolore, frutto della concupiscenza. E l'uomo secondò il desiderio di Lucifero e disubbidì, portando a sé e ai suoi discendenti tutte le conseguenze della disubbidienza che non è mai buona e che crea sempre delle rovine.

Da allora, da quando lo spirito dell'uomo si è inquinato con la disubbidienza, caratteristica di Satana, soltanto gli amanti di Dio sanno ubbidire e, su questo cardine che è lo spirito di ubbidienza, santificarsi.

L'ubbidienza, che sembra inferiore alle tre teologali virtù, soltanto perché non è nominata neppure nelle quattro virtù cardinali<sup>233</sup>, è in realtà presente in tutte, inscindibile da tutte le virtù.

Essa è come il sostegno su cui esse si appoggiano per crescere in voi..."». . .

 $\Lambda\Lambda\Lambda\Lambda$ 

Azaria continua poi la sua esposizione illustrando come la virtù dell'ubbidienza stia alla base delle virtù teologali e cardinali e come Maria Ss. e Giuseppe fossero stati sempre ubbidienti a quanto il Signore chiedeva loro attraverso ispirazioni e sogni: come quando Giuseppe venne avvisato in sogno di fuggire in Egitto, e poi ancora dall'Egitto di tornare in Palestina e infine di stablirsi in Galilea. Anche i Magi furono ubbidienti quando decisero – dopo aver adorato il neonato Messia – di prendere un'altra via per il ritorno senza passare da Erode.

Alla base dell'obbedienza – conclude Azaria – vi era infatti una illimitata fiducia in Dio per cui 'Chi sa obbedire regnerà. Perché se la Carità è Dio, l'ubbidienza è segno di figliolanza da Dio'.

=======

Eccoci ora dunque al nostro commento.

A ben vedere questa lezione di Azaria è una miniera di informazioni, anzi di certezze.

Mi piacerebbe fra l'altro commentarvi proprio quella sua frase concernente Maria che non morì nel senso comunemente da noi inteso ma – distesa su un letto, in una delle sue numerose contemplazioni estatiche - si 'addormì' avendo vicino Giovanni apostolo che le leggeva i brani profetici dell'Antico Testamento che le parlavano del suo Gesù di cui Lei serbava una struggente nostalgia.

Una sorta di estasi, con lo spirito (cioè l'anima spirituale che è diversa da quella 'animale' che pur l'uomo possiede) che si era proteso verso le infinità celesti distaccandosi dal corpo inerte ma ancora vivo.

Nella splendida visione della Valtorta<sup>234</sup> lei venne fisicamente 'sollevata' da uno stuolo di angeli (mentre Giovanni Apostolo che la vegliava notte e giorno si era addormentato seduto al suo fianco sfinito) e 'trasportata' in Cielo risvegliandosi nel 'tragitto' con il suo corpo glorificato, con Gesu che – affiancato da Giuseppe, attorniato dai Re e Patriarchi della sua stirpe, dai primi santi e martiri – attendeva a braccia aperte lei, la Corredentrice, divenuta 'Regina degli Angeli e dei Santi'. Ne ho già parlato a lungo in un altro mio libro<sup>235</sup> al quale rimando.

Mi piacerebbe anche commentarvi la frase di Azaria concernente Satana, invidioso della gioia dell'uomo inferiore solo a quella degli Angeli **ma compensata** – cosa che gli Angeli, esseri solamente spirituali, mai avrebbero potuto avere – dalla gioia di poter avere dei figli, senza concupiscenza, cioè senza passione di 'libidine', risvegliata invece dal Peccato originale.

Anche di questo parlo in un altro mio libro.<sup>236</sup>

Parimenti non ha bisogno di commenti quel tacito dialogo fra Padre e Figlio, tacito perché Entrambi purissimi spiriti, in merito alla necessità della Incarnazione del Verbo ed alla successiva Crocifissione.

<sup>&</sup>lt;sup>233</sup> Prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

<sup>&</sup>lt;sup>234</sup> M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', Vol. X, Cap. 651: 'Sul transito, sull'assunzione e sulla regalità di Maria Ss.'- C.E.V.

<sup>&</sup>lt;sup>235</sup> G.L.: 'La Donna più bella del mondo' – Cap. 10 – Ed. Segno, 2004 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>236</sup> G.L.: 'La Genesi biblica fra scienza e fede' (I sei giorni della Creazione) – Vol. III, Ed. Segno, 2006 – vedi anche sito internet dell'autore

E' un dialogo che va solo riletto e meditato nel silenzio.

Mi preme invece commentarvi qui quel racconto della Creazione, che molti, troppi, anche nelle stesse Gerarchie ecclesiastiche moderne, tendono a credere un mito, mentre la scienza si arrampica su pure ipotesi prive di qualsiasi prova a sostegno.

Nel testo della Genesi biblica<sup>237</sup> – nella traduzione che ci è pervenuta - si dice che **in princi**pio Dio creò il cielo e la Terra che era deserta, vuota, ricoperta dalle tenebre mentre lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse allora 'Sia la luce', e la luce fu e – dice il testo tradotto nominò la luce 'giorno' e le tenebre 'notte'. Fine del primo 'giorno'.

Poi - **secondo giorno** - fece apparire **il firmamento** che chiamò 'cielo'.

Quindi al terzo giorno fece apparire la terraferma, separandola dalle acque marine. Allora fece germogliare sulla terraferma erbe ed alberi fruttiferi.

Nel quarto giorno creò il sole e la luna, il primo per illuminare la terra di giorno e la seconda per illuminarla di notte distinguendo la luce dalle tenebre.

Nel quinto giorno creò animali delle acque e volatili della terra.

Nel sesto creò altri animali della terra e infine l'uomo.

Fine dei sei giorni e - con la creazione di Eva - inizio anche della vita dei Progenitori e del cosiddetto Riposo di Dio del settimo 'giorno'.

Ho avuto occasione di affrontare a fondo l'argomento dei sei giorni della Creazione in un mio lavoro che mi è costato cinque anni di studio per prepararlo e due anni di impegno per fissare in tre libri le mie conclusioni<sup>238</sup>.

Qui mi limiterò a fare solo poche osservazioni.

Vi è una palese **contraddizione** nel testo della Genesi riferito al primo ed al quarto giorno, contraddizione che io attribuirei forse ad una traduzione imperfetta da parte degli 'scribi' che misero i testi per iscritto.

Dal primo giorno sembrerebbe che la creazione della luce sia quella connessa ad una contestuale creazione del sole, perché vi si dice che la luce venne separata dalle tenebre, per cui la 'luce' venne chiamata 'giorno' e le tenebre 'notte'.

Ma della creazione del sole e della luna (i due 'luminari' che il testo dice furono creati per distinguere il giorno dalla notte) se ne parla invece molto chiaramente solo nel quarto giorno.

Ora Azaria dice che il primo atto di ubbidienza al Padre fu la creazione della luce quando sopra dice : 'Il Verbo ha voluto a sua caratteristica il nome di "Luce". Ha quasi battezzato Sé stesso di questo nome che è stato detto da Lui nel primo suo atto di ubbidienza al Padre: "La

Ma di quale luce si parla, allora, se la Genesi dice successivamente che solamente nella quarta fase creativa apparvero il giorno e la notte come conseguenza della creazione del sole e della luna?

Le rivelazioni valtortiane - specie se non facili da comprendere, come questa di Azaria vanno interpretate, e ho già avuto occasione di dirlo in una precedente occasione, alla luce di altre sue rivelazioni concernenti lo stesso argomento. Che a parlare sia l'Angelo Azaria, oppure sia il Gesù Valtortiano o lo stesso Spirito Santo, la Parola divina è sempre la stessa, come sempre la stessa è la Luce che la pervade.

Ecco allora - sempre sul tema della creazione, che qui è trattato sinteticamente da Azaria solo al fine di illustrare l'importanza dell'ubbidienza – quanto ci dice invece più diffusamente lo Spirito Santo che – nelle 'Lezioni sull'Epistola ai Romani' - offre una più ampia spiegazione (i 'grassetti' sono sempre i miei) alla nostra mistica concernente la Creazione: <sup>239</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>237</sup> Gn 1

<sup>&</sup>lt;sup>238</sup> G.L.: «LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE – I sei giorni della Creazione - Dal Big bang al Peccato originale » - Vol. I, II. III - Ed. Segno, 2005 e 2006 - vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>239</sup> M.V.: 'Lezioni sull'Epistola ai romani' - pagg. 82/83 - Centro Ed. Valtortiano. Nota bene: è qui lo Spirito Santo che ammaestra la mistica nelle 'Lezioni'. Si tratta di un ciclo di 'lezioni' che sono di straordinaria intensità spirituale e cultura teologica perfettamente in linea con le verità di fede, oltre che di gradevole e facile lettura.

2 febbraio 1948

Dice il Divinissimo Autore:

'Lo Spirito di Dio si librava sulle acque', è detto, ed è una delle prime parole della meravigliosa storia della Creazione. Già era Dio. Sempre Egli fu. E per suo Essere poté creare dal nulla il tutto; dal disordine l'ordine; dall'incompleto - più: dall'informe - il completo, il formato con legge di sapienza potentissima. **Dal caos sorse l'universo**. Dai vapori carichi di molecole confuse, dalla anarchia degli elementi, 'creò il cielo e la terra' **e subito** il suo Spirito 'si librò sopra le acque'.

E mano a mano che le successive opere della creazione si compievano, 'lo Spirito del Signore' si librava su esse con le sue leggi e provvidenze. Successive opere e sempre più potenti. Dal caos che si separa e ordina per, dirò, famiglie – parti solide con parti solide per formare il globo del pianeta Terra, parti umide con parti umide per formare successivamente i mari, laghi, fiumi, ruscelli – alla luce, la prima delle cose non solo ordinate con elementi già esistenti nel caos, ma creata, con potere proprio, dal nulla.

Poiché la luce non era, 'le tenebre coprivano la faccia dell'abisso', ossia del caos nel quale confusamente si urtavano masse di vapori, carichi di umidità, di gas, di molecole.

E Dio **creò** la luce. La **sua** luce. Egli concesse al mondo, che sorgeva dal nulla per suo volere, **l'attributo, uno degli attributi suoi: la luce**.

Dio è Luce ed è il Padre della Luce e delle luci. E alla Terra, sua **prima creatura**, concede e dona **la luce**. Così come all'uomo, perfezione della creazione e ultima delle sue opere delle sei giornate divine dopo le quali Dio si riposò, concede l'attributo che lo fa a Lui somigliante: **lo spirito** libero, immortale, l'alito suo divino, infuso nella materia perché essa sia animata da Dio e abbia diritto al Cielo, alla dimora del Padre...

**^** 

E, ancora, lo Spirito Santo – sempre parlando della Creazione - approfondisce alcuni giorni dopo l'argomento: <sup>240</sup>

12 febbraio 1948 Ai Romani Cap. 5° v. 1-5 Dice il Divinissimo Autore: ....

'Ho detto che **dal caos** Dio creò **l'Universo**, ordinando le caotiche materie ed elementi in quella perfezione di mondi, stagioni, creature ed elementi che **da milioni di secoli dura**.

Ma pochi, osservando il Creato, sanno meditare come la Creazione sia simile ad una **scala ascensionale**, ad un canto che sempre più sale da nota a nota sino a toccare **la nota perfetta e sublime**. Come simile ad un generarsi di vite che dalla precedente escono sempre più complete e perfette, sino a raggiungere la completezza perfetta.

Guarda: **prima** dalle molecole solide, dai vapori e fuochi disordinati che erano **la nebulosa** primitiva, **si formano la Terra e le acque**, e nella Terra e nelle acque **ancor mescolati ai futuri** mari, laghi, sorgenti, fiumi, vengono chiusi o diluiti minerali. Mentre le molecole solide fanno crosta e forno agli interni fuochi e agli interni zolfi e metalli e fondo alle acque.

L'atmosfera si purifica alquanto, liberata come è in parte, da ciò che rendeva pesante la nebulosa originaria, il nulla caotico, e la terra, lanciata nella sua traiettoria, ancor nuda, sterile, muta, trascorre pei muti spazi con le creste calve delle sue montagne emergenti appena dalle cupe acque dei futuri bacini.

Poi fu la luce.

Non quella solare, non quella lunare, non quella stellare.

<sup>&</sup>lt;sup>240</sup> Maria Valtorta: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani': pagg. 86/87 - Centro Ed. Valtortiano

Il sole, la luna, le stelle, sono creature più giovani del globo terrestre.

**Dopo** la loro creazione **il cielo**, ossia l'elemento '**aria**', fu mondo da ogni resto della **nuvola primitiva**, e gli astri e i pianeti **splendettero** dando col loro splendore **elementi vitali** al globo terrestre.

#### Ma la luce fu prima di essi.

Una luce propria, indipendente da ogni altra sorgente che non fosse il volere di Dio.

Una luce misteriosa, che solo gli angeli videro operare misteriose operazioni a favore del globo terrestre. Perché nessuna delle cose create da Dio è inutile, né nessuna è stata creata senza una ragione d'ordine perfetto.

Così, se prima fu la luce che non gli astri e pianeti, segno è che la Perfezione volle quest'ordine creativo per motivo utile e ragionevole.

#### Poi fu il sole, la luna, le stelle.

E l'elemento 'aria', privato dai gas deleteri e ricco di quelli utili alla vita, favorì <u>il persistere</u> delle nuove creature: i vegetali.

Quelle che ancora sono creature schiave nelle radici, ma che già hanno moto nelle fronde; quelle che create una volta, hanno già in se stesse elementi per riprodursi, cosa che non è concessa alla polvere della Terra, ai minerali, alle acque.

Queste tre cose possono mutare aspetto e natura, da legna sommersa diventar carbone, da fuochi zolfi, da carboni gemme, trasformarsi da acque in vapori e da questi in acque, o consumarsi, ma riprodursi non possono.

Il mondo vegetale sì. In esso è già la linfa, gli organi riproduttivi atti a fecondare e ad essere fecondati. Manca però ad essi la libertà del volere, anche istintivo. Ubbidiscono a leggi climatiche, stagionali, al volere degli elementi e dell'uomo. Non può la palma vivere e fruttificare nelle terre fredde, né il lichene polare decorare le rocce delle zone torride. Non può la pianta fiorire fuor della stagione della fioritura o sfuggire al ciclone, all'incendio, alla scure. Eppure la vita vegetale è già un prodigio di ascesa **dal caos** alla perfezione della Creazione.

Ascesa che aumenta con la vita animale, libera nei moti, negli istinti, nel volere dei suoi esseri. Vi è un ordine anche in essa. Ma l'animale gode già della libertà di scegliersi una tana e una compagna, di fuggire dall'insidia dell'uomo e degli elementi; ha anzi un istinto, più: un magnetismo suo proprio, che lo avverte dell'avvicinarsi di un cataclisma e lo guida nel cercare salvezza, così come ha una rudimentale capacità di pensare e decidere sul come nutrirsi, e difendersi, e offendere, sul come farsi amico l'uomo ed essergli amico.

Nell'animale, oltre che perfezioni creative della linfa vitale (il sangue) e gli organi riproduttori come sono nelle piante, sono anche le perfezioni creative della polvere, della pietra, dei minerali. Lo scheletro, il midollo, il sangue, gli organi, non vi insegnano forse gli scienziati che sono composti e contengono quelle sostanze chiamate minerali delle quali è, in fondo, composta la Terra che l'uomo abita e che popolano gli animali?

Dunque **negli animali** è già rappresentato e perfezionato ciò che è nei regni inferiori: **il mi- nerale** e **il vegetale**.

E la scala ascende. La nota si fa più alta e pura, più completa, più magnificante Iddio.

**Ed ecco l'uomo**. L'uomo nel quale ai tre regni precedenti - privo di linfa il primo, di moto il secondo, di ragione il terzo - è aggiunto il quarto regno: quello della creatura ragionevole dotata di parola, di intelligenza, di ragione.

Ragione che regola gli istinti. Intelligenza che apre il pensiero a comprensioni e visioni che sono molto, talora infinitamente, superiori a quelle che danno agli animali capacità di pensare ad un bene materiale.

Parola che lo fa capace di esprimere i suoi bisogni e affetti, capire quelli del suo simile e soprattutto lodare Dio suo Creatore e pregarlo o evangelizzarlo a chi lo ignora.

Nell'uomo sono il regno minerale, quello vegetale, quello animale, quello umano e, perfezione nella perfezione, quello spirituale.

Ecco la scala che dal disordine del caos sale all'ordine soprannaturale passando per quello naturale.

Ecco che alla creatura naturale in cui sono rappresentati e riuniti in sintesi tutti gli elementi e caratteri di ciò che forma le altre creazioni, riuniti e perfezionati; alla creatura - medita bene - fatta col fango, ossia con la polvere nella quale sono sminuzzati i sali minerali, e con l'elemento acqua, dotata di calore (elemento fuoco), di respiro (elemento aria), di vista naturale e intellettiva (elemento luce), di sangue e umori, di glandole e organi riproduttivi (linfa), di istinti e di pensiero, di moto, libertà e volere, Dio infonde il suo soffio, ossia il 'soffio della Vita'.

L'anima: la parte immortale come tutto ciò che viene dato direttamente dall'Eterno, lo spirito che non muore, lo spirito libero da tutte le leggi di tempo, di malattie, di cataclismi metereologici, di insidie umane, lo spirito creato per riunirsi al suo Fonte, possederlo, goderlo eternamente, lo spirito che l'uomo soltanto, di sua propria volontà, può fare schiavo di un re crudele, ma

che, per sua natura e volontà divina, non ha schiavitù alcuna, ma solo dolce figliolanza, sublime destino di eredità al Signore e al suo Regno.

Coloro che negano l'anima e la sua immortalità (immortalità perché creazione, infusione; 'parte' <sup>241</sup> di Dio eterno) e dicono che l'uomo ha l'intelletto, il genio, la libertà e volontà e capacità di rapire al Creato le sue forze e i suoi segreti solo perché è 'l'uomo', ossia la creatura che si è evoluta al grado perfetto, e non per l'anima, sono simili a cocciuti che pretendessero che una perfetta opera di artista (scultore o pittore) abbia vita e vista solo perché è stata modellata o dipinta con una realtà perfetta.

Anche l'animale ha vita e vista. Ha anche una rudimentale ragione.

Nell'animale da secoli addomesticato dall'uomo, questa rudimentale ragione si è ancor più sviluppata, raggiungendo più una ragione che un istinto, per comportarsi nei suoi rapporti con l'uomo, cosa che manca negli animali selvatici e selvaggi nei quali predomina solo l'istinto. Ma nessun animale, per addomesticato che sia, amato, istruito, può avere quella potenza di intelletto e di capacità multiformi che ha l'uomo.

**E' l'anima** quella che distingue l'uomo dall'animale, e lo fa dio sopra tutti gli esseri creati, dio-re che domina, soggioga, comprende, istruisce, provvede, e lo fa dio per sua origine e destino futuri.

**E' l'anima** quella che, illuminata dalla sua divina origine, sa, vuole, può, con forza già semidivina. Forza che Dio potentemente sorregge e aiuta quanto più l'anima si eleva nella giustizia e l'uomo si divinizza con una vita di giustizia.

E' l'anima che dà all'uomo il diritto di dire a Dio: 'Padre mio'.

E' l'anima che fa dell'uomo un vivente Tempio dello Spirito di Dio.

E' l'anima che fa della creazione dell'uomo l'opera più perfetta del Creato.

E allora si potrebbe dire. 'Ecco che con l'uomo, **e uomo giusto**, si è toccato l'**ultimo gradino** della scala ascensionale, la nota più alta di questo divino canto, la perfezione della perfezione creativa'.

No. Tutto ciò è creazione di un creato sensibile. É processione da processione. É unione della creazione naturale con una creazione soprannaturale. Ma non è ancora la Perfezione.

La Perfezione è Gesù. La Perfezione è il Cristo. L'Uomo-Dio.

La Perfezione è il Figlio di Dio e dell'Uomo, Colui che per la Divinità non ebbe che il Padre, Colui che per l'Umanità non ebbe che la Madre.

Colui che in veste di carne rinchiuse due Nature. Unite queste due nature, che l'infinita distanza - che è fra la perfezione anche dell'uomo più santo e quella di Dio - tiene sempre separate.

Solo in Gesù è la natura divina e quella umana unite e non confuse e pur facenti un sol Cristo. In Lui, Figlio dell'uomo, è rappresentato tutto il creato sensibile così come in ogni uomo; è rappresentato tutto il creato soprasensibile: la natura spirituale; è infine rappresentato l'Increato, l'Eterno: Dio, Colui che, senza mai essere stato generato, è, Colui che, senza altra operazione che il suo amore, genera.

Il Cristo: Colui che divinizza la materia, la glorifica, restituisce all'Adamo la sua dignità; il Cristo: anello che ricongiunge ciò che si è spezzato, l'Agnello che riverginizza l'uomo nell'innocenza che è Grazia.

Per la sua natura divina può tutto; per la sua carità umano-divina può tutto; per la sua volontà può tutto, poiché dà tutto.

Chi sa contemplare il Cristo possiede la Sapienza. Perché Egli è la Perfezione non solo divina ma anche umana. Chi lo contempla con sapienza vede l'ammirabile persona del Figlio dell'Uomo nel quale è la pienezza della santità...'.

^^^^

Beh, ... avrei voluto fare ancora un commento ma mi accorgo ora che non c'è niente da commentare: è tutto chiarissimo, specialmente per quelli che dicono che la Creazione dell'Universo e dell'uomo raccontata nella Genesi è un mito, a cominciare dagli 'evoluzionisti'.

<sup>&</sup>lt;sup>241</sup> Il termine 'parte' va inteso non come 'parte della natura divina' ma come 'partecipazione'

# 57. LA NATURA CONTEMPORANEAMENTE DIVINA E UMANA DI GESU' ... E LE MATERIALIZZAZIONI ED APPARIZIONI ANGELICHE

L'Angelo Azaria comunica alla mistica che - sapendo come il Signore le abbia affidato delle incombenze che lei dovrà seguire – questa sua odierna lezione sarà più breve. <sup>242</sup>

Egli le parla allora delle due nature di Gesù, quella umana e l'altra divina.

Gesù – dice Azaria - era Uomo e, come in tutti gli uomini, la natura inferiore poteva opporsi a quella superiore.

Gli uomini possono divenire o non divenire dei giusti a seconda di come essi decidano con la loro libera volontà, e così fu per Gesù che - in quanto uomo - **volle** essere giusto.

E' difficile per l'uomo comportarsi da giusto. E' più facile per gli Angeli i quali – non avendo carne né fomiti conseguenza del Peccato originale – devono solo.....o preoccuparsi di essere umili, ubbidienti e caritatevoli per servire Dio con perfezione.

Gli uomini invece, per divenire giusti, hanno una possibilità che è nello stesso tempo penosa e gloriosa, vale a dire quella di lottare contro la carne materiale e morale e contro le tentazioni e concupiscenze<sup>243</sup> di ogni natura.

E' dunque la lotta dell'uomo contro il Male ciò che lo rende 'giusto' dal momento che così facendo egli trionfa contro le tentazioni e le tendenze della natura umana.

Gesù – continua Azaria – in quanto uomo volle essere un giusto.

D'altra parte fu vero uomo anche perché nacque da una donna. Infatti, se Egli fosse stato solamente una Entità spirituale, non avrebbe avuto bisogno di un seno di donna per formarsi e prendere **apparenze** umane.

Gli Angeli, ad esempio - quando il Signore lo vuole – possono assumere una dimensione concreta, materiale, ma è solo in via eccezionale quando per necessità devono rendersi sensibili ai sensi 'pesanti' degli uomini.

In linea di massima, però, quando gli Angeli appaiono agli uomini, lo fanno di fronte alla loro vista intellettuale, cioè al loro spirito, il quale ha tuttavia una capacità di 'visione' e percezione ben superiore agli stessi sensi uditivi e visivi del corpo.

E' dunque in tale maniera che appaiono agli uomini i Santi che il Signore manda – se opportuno – a chi ne ha bisogno o lo merita. Anche essi, quando appaiono, lo fanno senza alcun bisogno di rinascere da un seno di donna.

Gesù invece, vero uomo, nacque da un seno umano così come da un seno umano si formano tutti gli uomini e – **in quanto uomo** – volle esser **giusto** grazie alla sua **volontà** di servire Dio.

Azaria continua dicendo di non volere in questa circostanza confutare le teorie controverse sorte in seguito alla Umanità di Gesù. Sbagliano tuttavia coloro che negano una sua **vera** Umanità per cui Egli non avrebbe avvertito le sensazioni umane, come sbagliano pure coloro che per un senso di malintesa venerazione ne fanno un Uomo la cui perfetta santità produceva una insensibilità fisica, morale e spirituale in ogni circostanza.

Tuttavia Gesù ebbe anche natura divina perché non può stare assiso sul Trono in Cielo – a meno che non sia Dio – chi è osannato dagli Angeli che in coro cantano: 'Ecco Colui il cui impero è eterno'.

Perché chi – se non Dio – può essere osannato dagli Angeli, pur essendo Uomo, e chi – pur essendo Uomo – ha un impero eterno se non è anche Dio: Gesù Cristo, il Salvatore?

Ecco dunque **la doppia natura** del Messia, quella anche di un Dio che si incarna per salvare gli uomini amandoli fino ad una morte di Croce, dando loro tutto Sé stesso, la Carne, il Sangue, la Sapienza grazie alla sua Parola, e la Redenzione grazie al suo Amore.

Gli uomini devono dunque ricambiare il suo Amore, per riconoscenza, perché chi non è ri-

<sup>243</sup> Fomiti e Concupiscenze: propensioni disordinate nel tendere al bene o nell'evitare il male

-

<sup>&</sup>lt;sup>242</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 48 – 12 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

conoscente non ama, e se non ama non ritornerà neppure a Dio in Cielo. Così come Dio ha amato gli uomini, costoro devono amare Lui nel loro 'prossimo', praticando la benevolenza, la misericordia e tutte le altre virtù connesse all'esercizio della Carità nonché la virtù del perdono, perché sbaglierebbe chi - ritenendo di non aver egli bisogno di perdono – non perdonasse il prossimo perché Gesù, pur senza peccato, perdonò e similmente perdona Dio Padre.

E' infatti la Carità quella che apre le porte del Cielo e solo amando si può continuare a rimanere nel Corpo Mistico, spiritualmente vivi.

Il vero Gesù non è quello che molti hanno finito con il tempo per idealizzare, un Cristo irreale, ma è l'Uomo concreto che gli uomini hanno imparato a conoscere dai Vangeli, un uomo vivo, fatto di carne, di bontà, di altruismo, modestia ed eroismo, un eroe dell'amore e del dolore che non si è limitato a dire di 'fare' ma 'ha fatto' Egli stesso.

«Il Cristo – dice testualmente Azaria – è Dio per Natura, Santo per volontà, Uomo per Nascita. Questo è il Cristo, l'Essere perfetto in cui è una trinità di perfezioni riunite. La Perfezione di Dio, la perfezione dell'Uomo, la perfezione dell'anima dell'Uomo-Dio. Nel Cristo il Verbo, ossia Dio come il Padre, nel Cristo l'Uomo, nell'Uomo l'anima piena di Grazia, ossia di Sé stesso ancora. Se si potesse dire che Dio, sempre perfetto, ha potuto una volta superare Sé stesso, lo si dovrebbe dire contemplando la trina perfezione della Divinità, dell'Umanità, della Grazia, riunite nel Cristo, in cui è la superperfezione di tutto ciò che è».

=======

Come commentare questo insegnamento sulla doppia natura di Gesù?

Per farvi rilassare di fronte ad una lettura così 'impegnativa' dei concetti che ho riassunto da Azaria, vi racconterò al riguardo – quasi aneddoticamente - ciò che avevo avuto occasione di scrivere in un altro mio libro, ragionando appunto sulla Umanità e contestuale Divinità di Gesù.

Stavo meditando<sup>244</sup> una dozzina di anni fa su un altro brano tratto dall'Opera di Maria Valtorta 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', opera di una precedente Edizione allora intitolata 'Il Poema dell'Uomo-Dio'.<sup>245</sup>

Sempre ancora meditando (scusatemi, a me piace - ma non per mero 'razionalismo' - che ogni particolare di un quadro, di un 'puzzle' trovi la sua giusta 'collocazione', altrimenti non mi sento 'tranquillo'...) su questo 'mistero' della 'doppia' natura di Gesù, mi era venuto in mente - e me lo ero andato a rileggere - un episodio curioso narrato nel 'Vangelo' della Valtorta.

Lei vede Gesù che sta facendo un discorso nella sinagoga di Cafarnao. Fra tanta gente che lo acclama vi sono, mischiati alla folla, anche dei 'farisei' ostili che sperano di poterlo cogliere in fallo.

Uno di questi, ad un certo punto, si alza astiosamente a contraddirlo cercando di prenderlo in castagna su un tema dottrinario. Gesù - nel volgersi a lui per fornirgli i chiarimenti del caso - premette: 'Chi sei, Io non so. Ma, chiunque tu sia, ti rispondo...'.

E quindi - mi ero detto - **Gesù qui mostra di non essere 'onnisciente'** come avrebbe dovuto se avesse avuto anche la natura di 'Dio'.

**Poco dopo però** (cioè dopo aver risposto esaurientemente al fariseo che peraltro gli aveva anche contestato che Egli osasse professarsi 'rappresentante di Dio' senza poterne però dare alcuna dimostrazione a parte il fatto che, anche se le sue parole potevano sembrare 'sante', lo stesso Satana avrebbe potuto avere parole di inganno tinte di santità per trarre in errore, nè si poteva prestar fede alla parola dei discepoli di Gesù...) **Gesù risponde che allora un altro - che non l'amava - avrebbe parlato dicendo chi era** e, rivolgendosi all'affollata assemblea, invita a venir fuori dal mucchio un tale al quale Egli - come se lo conoscesse benissimo - imperiosamente grida: 'Aggeo! Vieni avanti, Te lo comando!'.

Aggeo si rivela essere uno che la gente e l'archisinagogo definiscono 'indemoniato, ebete, furioso quando il demonio si appresta a tormentarlo...'.

Dopo una 'lotta' - sguardo nello sguardo - il dèmone all'interno dell'uomo trasforma il mugolìo in parole intelleggibili e, dopo aver dato atto a Gesù di essere 'Dio', ad un ultimo suo coman-

 $<sup>^{244}</sup>$  G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 82 – Ed. Segno, 1997 – vedi anche sito internet dell'autore  $^{245}$  M.V.: 'Il Poema dell'Uomo-Dio' – Vol. II, Cap. 22, pag. 118 - Centro Editoriale Valtortiano

do lascia il corpo dell'uomo il quale, preso intanto da parossismi ed urla disumane, ritorna in sè, si prostra ringraziando Gesù che - dicendogli che aveva avuto fede e quindi per questo viene sanato - lo invita ad andare in pace e ad essere 'giusto' in futuro...

Ciò premesso, la Valtorta - nello scrivere questa visione che vi ho sintetizzato - riporta in calce una importante 'nota' di commento, o meglio una spiegazione che lei ha interiormente **'ricevuto'** al proposito e che dice :

«Il Cristo, come Dio, e come Santo dei Santi, penetrava nelle coscienze, vedeva e conosceva i loro riposti segreti (introspezione perfetta); come Uomo, conosceva, solo secondo il modo umano, le persone e i luoghi, quando il Padre suo e la sua propria natura divina non giudicavano essere utile il conoscere luoghi e persone senza chiedere... Qui, dovendo dar prova al fariseo della sua onniscienza divina, chiama a nome lo sconosciuto Aggeo che sa indemoniato, mentre, nella pagina precedente, come Uomo, aveva detto al fariseo: *'lo non so chi tu sia'»*.

'Beh...! - mi ero detto - come spiegazione razionale è veramente, per me almeno, molto convincente'. .

Questa chiariva anche un particolare che mi aveva molto colpito nell'opera della Valtorta, e cioè il fatto che Gesù - nel suo continuo peregrinare per evangelizzare con gli apostoli, spesso chiedesse quale fosse la strada giusta da prendere per raggiungere un posto o l'altro.

E mi ero detto: "Ma che 'Dio' è mai, se non conosce neanche la strada?".

Altre volte invece mostrava di conoscere benissimo posti che 'umanamente' non aveva mai visitato, ed era Lui che forniva chiarimenti agli apostoli. E questa contraddizione mi aveva lasciato sconcertato...

Dunque proviamo a riassumere a modo nostro e a meditare.

In Gesù convivevano due nature: quella divina e quella umana. Due nature perchè Egli era Dio incarnato in un Uomo. Le due nature erano coesistenti ma, a seconda delle circostanze, poteva rivelarsi l'una o l'altra o più una che non l'altra. Egli era Figlio di Dio, ma era anche Figlio dell'Uomo. Figlio di Dio per la parte 'spirituale', perchè generato in Maria dallo Spirito Santo, ma Figlio dell'Uomo perchè - fisicamente - nato dalla 'carne' di Maria.

Questo della Divinità e della Umanità di Gesù è uno dei concetti più difficili da accettare, se valutato secondo l'ordine umano. Ma se valutato alla luce del 'divino' ci accorgiamo che la spiegazione è semplice.

Dio sulla Croce, Cristo sulla Croce, ha sofferto come 'uomo', fisicamente ma Egli ha sofferto anche come Dio, spiritualmente, perchè si è addossato i peccati dell'Umanità.

Anche in questo caso si è rivelata la doppia natura. Come uomo, solo come uomo, non avrebbe potuto sopportare il peso dei peccati del mondo, di prima e di dopo.

Ma anche nella Resurrezione Egli manifesta le due nature: di uomo dal punto di vista della 'solidità' corporea, di Dio nella sua capacità di resurrezione e nel suo corpo glorificato.

Lo stesso nell'Ascensione al Cielo.

La 'natura' di Dio era dunque **'dentro'** all'Uomo. E Cristo-Dio decideva di rivelarsi all'Uomo a seconda di come Lui lo reputasse necessario per la sua missione, missione di Dio.

Ecco perchè talvolta Gesù, Gesù-Uomo, mostra di non aver l'Onniscienza. Quello è il caso in cui 'appare' solo la natura dell'uomo. Dico 'appare' perchè in realtà vi è sempre quella di Dio, contestuale.

Altre volte Egli ha l'Onniscienza, e la dimostra, e quello è il caso in cui il Dio che è nell'Uo-mo-Gesù decide di mostrarsi secondo questa natura, sempre per il bene della 'missione'.

Quando Gesù soffre la fame, la sete, la croce, la soffre nella sua natura di uomo: perchè come Dio - puro Spirito - non potrebbe avere di queste sofferenze.

Quando Gesù - nell'imminenza della Passione - sente il Padre sempre più lontano, fino a sentirsi del tutto solo di fronte alla Passione, è perchè il Gesù-Uomo avverte - dico 'avverte' - un senso di 'distacco'. E' il distacco, non reale ma psicologico, che il Gesù-Dio opera nei confronti del Gesù-Uomo affinchè quest'ultimo - privo del sostegno della Divinità, o meglio 'sentendosi' privo di tale sostegno - beva fino in fondo l'amaro calice della Passione sentendosi abbandonato persino dal Padre.

# 'Padre, padre, perchè mi hai abbandonato?' .

Ma il Padre non abbandona mai i suoi figli. Non abbandonò Gesù Cristo come non abbandona noi.

Non fui mai così vicino a Cristo – Egli che era un tutt'Uno con Lui - come nel momento della Passione che - nella loro Unità - fu Passione anche del Padre e dello Spirito.

Il Padre non è mai così vicino a noi - quando siamo, quando ci comportiamo da figli suoi - come quando soffriamo.

Ma le nostre sofferenze della vita: fisiche, morali e spirituali come quelle del Figlio Suo - proprio perchè accettate, meglio ancora se volute ed offerte come da Gesù - sono proprio quelle che tornano a nostra maggior gloria ed a Gloria del... Padre.

# 58. LA CONCUPISCENZA DEI DONI SPIRITUALI, LA 'PIENEZZA' DELLA 'PA-ROLA' E LA SUA ... MOLTIPLICAZIONE

Il tema della lezione odierna dell'Angelo Azaria è dedicato alla 'concupiscenza spirituale'.<sup>246</sup> Egli trae lo spunto da un brano di un'epistola di San Paolo<sup>247</sup> e precisa che da questa emerge - fra l'altro - la necessità di rispettare il 10° Comandamento: 'Non desiderare la roba d'altri'.

Vi chiederete a questo punto cosa c'entri il 10° Comandamento con la 'concupiscenza spirituale', ma per capirlo sarà necessario ora seguire passo passo la concatenazione dei ragionamenti di Azaria dove, come in una catena di Rosario, il primo 'grano' si lega all'ultimo.

Si tratta di una lezione come al solito dedicata a tutti ma in modo particolare - come dice San Paolo – a quegli strumenti che possiedono doni particolari ma – non paghi di quanto già hanno – vorrebbero possedere anche doni differenti che hanno altri strumenti.

Questa voglia, questa ambizione, è frutto di disordine spirituale e, fra coloro che sono dotati di carismi – spiega l'Angelo Azaria – si tratta di una concupiscenza più diffusa di quanto si creda per cui, trattandosi di una concupiscenza, vale a dire un desiderio smodato, che riguarda i doni soprannaturali, essa assume una forza ed una costanza quali non vi sono nemmeno quando uno desideri o voglia rubare cose materiali.

Al fondo, la concupiscenza dei doni spirituali nasconde il desiderio di essere simili a Dio, di raggiungere un livello di doni che renda lo strumento quasi 'dio': insomma, lo stesso peccato di orgoglio e di superbia di Lucifero.

E' vero che Gesù, il Maestro, aveva dato all'uomo il comando di 'essere perfetti come il Padre suo' <sup>248</sup> per cui non è colpevole volergli essere più simili possibile, ma deve trattarsi di un desiderio di amore, sorto nella giustizia e nell'umiltà, non il desiderio orgoglioso di essere simili a Dio per spirito di potenza.

Siamo in tal caso – continua Azaria – di fronte ad un vero e proprio disordine spirituale per cui - prescindendo dagli atei che negano e odiano Dio, dai razionalisti che lo sminuiscono, dagli eretici che lo mutilano o lo deformano - vi sono anche categorie di cattolici che si credono perfetti e ferventi, ed a modo loro lo sono anche, che cadono nel peccato di concupiscenza spirituale, in una visione deformata della religione. Gente che non lascia passare giorno senza andare in chiesa, rispettando festività e digiuni, ma poi fa ciò in maniera ossessiva trascurando la famiglia, provocando screzi con mariti o mogli, trascurando anche i figli, per non dire gli infermi di casa, dimenticando che nei loro confronti il primo comandamento è quella della carità.

Il loro è un disordine perché frutto di egoismo quando non anche di una forma di esteriorità spirituale mostrata più o meno consciamente per farsi belli di fronte agli altri e riceverne lodi. Dio vede però l'intimo dei cuori e il vero movente delle loro azioni.

Romani, 12, 3-16: 'Per la grazia che mi è stata data, io dico ad ognuno di voi di non stimarsi più di quanto si deve, ma di ispirarsi a sentimenti di giusta moderazione, ciascuno secondo la misura della fede che Dio gli ha dispensato. Come, infatti, abbiamo in un sol corpo più membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione; così noi, benché in molti, formiamo un solo corpo in Cristo e siamo membra scambievoli gli uni degli altri. Or, avendo dei doni differenti, secondo la grazia che ci è stata data: se si tratta del dono di profezia, si usi secondo la regola della fede; se del dono di ministero, si eserciti secondo le esigenze del ministero; chi ha il dono di insegnare, insegni; chi quello di esortare, esorti; chi dona, dia con liberalità; chi presiede, sia premuroso; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia

La Carità sia senza finzione; odiate il male, aderite fermamente al bene. Amatevi cordialmente con amor fraterno; nell'onore, prevenitevi a vicenda. Nello zelo non siate pigri, ma servite il Signore con fervore di spirito. Gioite nella speranza, siate pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Prendete parte alle necessità dei santi; praticate l'ospitalità. Benedite chi vi perseguita; benedite e non vogliate maledire; piangete con chi piange. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri. Non aspirate alle grandezze, ma lasciatevi attrarre da ciò che è umile. Non vogliate essere saggi agli occhi vostri.  $^{248}$  Mt 5, 43-48  $\,$  //  $\,$  1 $^a$  Pietro 1, 13-16

<sup>&</sup>lt;sup>246</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 49 – 19 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano <sup>247</sup> La Sacra Bibbia, Ed. Paoline, Alba, 1968:

Dio ha fissato degli obblighi per il culto, ma lo ha fatto in maniera equilibrata perché venga esercitato al tempo e nel modo giusto.

Guai se per una esagerata volontà di culto uno dovesse provocare ire e gravi dissidi famigliari, dei quali se ne assumerebbe la responsabilità.

Si tratta, in questo caso, di cattolici che 'umanizzano' la spiritualità della religione, alterandone la natura e la bellezza.

In questo disordine religioso rientrano anche gli strumenti concupiscenti dei doni altrui, strumenti che appunto – e qui siamo al 10° Comandamento che viene violato – 'desiderano la roba d'altri', come traspare dalla epistola di San Paolo.

E' a costoro che parla infatti l'apostolo, non solo per riportare sulla retta via quelli che sono già malati, ma anche coloro che – peccando in avarizia e superbia - potrebbero cadere malati e morire spiritualmente.

Ognuno dunque – come dice San Paolo – **faccia ciò che Dio gli ha dato da fare, e lo faccia con gioia.** Nessuno strumento invidi ad esempio ad un altro il dono della 'profezia' e, pur di apparire 'voce', finisca per ascoltare non la voce del Signore ma quelle dell'Inferno, sempre pronte ad approfittare dell'orgoglio per portare l'uomo a perdizione.

Per altro verso, chi è investito della missione di 'voce' non diventi superbo né neghi agli altri la conoscenza dei 'tesori' di Dio, insegnando invece e 'dando' con prudenza e umiltà e comunque sempre con rispetto verso le gerarchie della Chiesa.

Le 'voci', innanzitutto, dovranno insegnare con il loro esempio, e quindi con la 'parola' che deve essere data nel momento e nel luogo opportuno e così come esse l'hanno a loro volta ricevuta

Dare sempre l'essenza spirituale di quanto ricevuto, sapendo che il dare la 'parola' è come lo 'spezzare i pani e i pesci' come fatto da Gesù nel miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. <sup>249</sup>

Non bisogna darla in maniera indiscriminata, a chiunque, ma sempre tenendo conto di chi si ha di fronte e delle circostanze.

La parola deve essere data in maniera naturale, quasi fosse un'acqua che traspira dalle profondità del terreno, sino a raggiungere le radici delle 'piante' vicine che ne 'bevono' la sostanza senza neanche accorgersi da cosa derivi quel benessere che placa l'uno, illumina l'altro o guida un terzo.

Gli strumenti – continua Azaria – ricordino, quando sono avversati, di benedire sempre coloro che li perseguitano perché – come già detto in precedenza – sono proprio costoro quelli che, mettendo a prova la loro pazienza e carità – sono i 'benefattori' che consentono la gloria ed il trionfo eterno dello strumento stesso.

I nemici, infatti, non sono 'nemici', ma solo poveri 'folli' che non sanno essi per primi né ciò che fanno né di chi – in quel momento – essi sono, anche involontariamente, 'strumenti'.

Azaria conclude ritornando quindi al tema con cui ha iniziato la lezione: essere spogli di ogni concupiscenza spirituale non aspirando a doni più alti od a doni ulteriori, ma rimanendo contenti dei più umili e della missione che Dio ha ritenuto di affidare loro, e soprattutto ringraziandolo mostrandogli sempre di saperli utilizzare per sua gloria e per aiuto del prossimo.

La lezione di Azaria è terminata, ma a questo punto segue un 'dettato di Gesù che - con riferimento a questa particolare ed ulteriore 'lettura' data da Azaria al 10° Comandamento in merito al 'non desiderare la roba d'altri', comandamento che è sempre Parola di Dio – fa capire come la Parola del Signore possa avere **tante diverse profondità di interpretazione**.

Così come Egli – dice Gesù con riferimento al celebre racconto evangelico – era stato capace, partendo da pochi pani e pesci, di distribuirne a volontà a migliaia di persone, così la Parola di Dio – che è **Pane** di Vita – ha molte sfaccettature atte a nutrire tantissima gente.

E' da duemila anni – dice Gesù – che i pochi brani dei Vangeli sfamano un numero incalcolabile di uomini, ed ora , in questi tempi così difficili per l'Umanità, Dio – attraverso l'Opera e le visioni valtortiane – moltiplica a dismisura queste Parole che vengono date alla mistica affinché gli uomini vengano saziati da questi 'pani e pesci' tanto da farne avanzare ancora.

<sup>&</sup>lt;sup>249</sup> Gv 6, 1-13

Tutto ciò - conclude Gesù - è dovuto allo Spirito Santo del quale Egli aveva detto che sarebbe venuto ad ammaestrare in ogni verità insegnando il vero spirito di ogni parola, perché non è la parola in sé che dà la Vita ma lo spirito che ne è l'essenza.

Cosa dire di questi insegnamenti, vere gemme di perfezione spirituale?

Mia moglie - che sta leggendo un recente libro di Vittorio Messori scritto con Andrea Tornielli<sup>250</sup> - mi ha detto stamattina che Messori ha scritto: ... Si dice – credo non a torto – che ciò che ogni autore ha da dire sta in trecento pagine, quelle della sua opera di esordio. Tutto ciò che scriverà in seguito non sarà che commento, variazione sul tema, approfondimento, spesso ripetizione...'.

Sono rimasto un poco pensieroso a riflettere, perché - negli ultimi dieci anni - ho scritto una ventina di libri e tanti articoli stampa.

Messori aveva iniziato la sua carriera di successo con 'Ipotesi su Gesù': 312 pagine e milioni di copie vendute, io invece - e più modestamente - avevo iniziato con il mio 'Alla ricerca del Paradiso perduto': 'milioni' non di copie ma di ...parole... forse sprecate.

Ma – anche se il mio primo libro l'ho dovuto far stare non in trecento ma in quattrocentoventisei pagine, perché sono evidentemente prolisso – certo devo convenire con quanto scrive Messori perché tutti i miei libri successivi dal mio primo di esordio all'ultimo, che è questo che state leggendo, sono 'un commento, una variazione al tema, un approfondimento e - mi perdonino i miei lettori – spesso una ripetizione...'.

Mi consola il fatto che anche il Gesù valtortiano – in un passo dei suoi dialoghi e visioni con la mistica trasfusi in una quindicina di volumi - le diceva che era purtroppo costretto a ripetersi spesso non perché Egli fosse prolisso ma perché noi uomini siamo di 'dura cervice'.

La Parola, essendo divina, è sempre 'pienezza' di significati, non dimentichiamolo mai.

Ma a proposito di ripetizioni – riferendomi a queste diverse sfaccettature della Parola di cui parla più sopra il Gesù Valtortiano - e ancor più a proposito della 'moltiplicazione dei pani e dei pesci', mi viene in mente quanto avevo scritto in un mio precedente libro<sup>251</sup> in cui commentavo uno dei due celebri episodi e miracoli evangelici della moltiplicazione dei pani.

La mistica aveva avuto la visione del miracolo<sup>252</sup> e alla fine della descrizione, stupenda come al solito, Gesù le parla con un commento tutto per lei, dicendo:

^^^^

28 maggio 1944, ore 2 antimeridiane della Pentecoste Dice Gesù:

«Ecco un'altra cosa che darà noia ai dottori difficili. L'applicazione che lo faccio a questa visione evangelica. Non ti faccio meditare sulla mia potenza e bontà. Non sulla fede e ubbidienza dei discepoli. Nulla di questo. Ti voglio far vedere l'analogia dell'episodio con l'opera dello Spirito Santo.

Vedi: lo do la mia parola. Do tutto quanto potete capire e perciò assimilare per farne cibo all'anima. Ma voi siete tanto resi tardi dalla fatica e dall'inedia che non potete assimilare tutto il nutrimento che è nella mia parola. Ve ne occorrerebbe molta, molta, molta. Ma non sapete riceverne molta. Siete tanto poveri di forze spirituali! Vi fa peso senza darvi sangue e forza. Ed ecco che allora lo Spirito opera il miracolo per voi. Il miracolo spirituale della moltiplicazione della Parola. Ve ne illumina, e perciò la moltiplica, tutti i più riposti significati, di modo che voi, senza gravarvi di un peso che vi schiaccerebbe senza corroborarvi, ve ne nutrite e non cadete più affranti lungo il deserto della vita.

M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. IV, Cap. 353: 'La seconda moltiplicazione dei pani e la moltiplicazione della Parola'

<sup>&</sup>lt;sup>250</sup> Vittorio Messori con Andrea Tornielli: "Perché credo – Una vita per rendere ragione della Fede" – Ed. Piemme,

<sup>2008)</sup> – Pag. 281  $^{251}$  G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni", Vol. I, Cap. 13 – Ed. Segno, 2000 – vedi anche sito internet dell'autore

<sup>&</sup>lt;sup>252</sup> Mt 15, 29-39 e Mc 8, 1-10

Sette pani e pochi pesci!

Ho predicato tre anni e, come dice il mio diletto Giovanni, 'se si dovessero scrivere tutte le parole ed i miracoli che ho detto e compiuto per dare a voi un cibo abbondante, capace di portarvi senza debolezze sino al Regno, non basterebbe la Terra a contenere i volumi'. Ma se anche ciò fosse stato fatto, non avreste potuto leggere tale mole di libri. Non leggete neppure, come dovreste, il poco che di Me è stato scritto. L'unica cosa che dovreste conoscere, come conoscete le parole più necessarie sin dalla più tenera età.

E allora **l'Amore** viene **e moltiplica**. Anche Egli, Uno con Me e col Padre, ha "pietà di voi che morite di fame" e, con un miracolo che si ripete da secoli, raddoppia, decuplica, centuplica i significati, le luci, il nutrimento di ogni mia parola. Ecco così un tesoro senza fondo di celeste cibo. Esso vi è offerto dalla Carità. Attingetene senza paura. Più il vostro amore attingerà in esso e più esso, frutto dell'Amore, aumenterà la sua onda.

Dio non conosce limiti nelle sue ricchezze e nelle sue possibilità. Voi siete relativi. Egli no. E' infinito. In tutte le sue opere. Anche in questa di potervi dare in ogni ora, in ogni evento, quelle luci che vi abbisognano in quel dato istante. E come nel giorno di Pentecoste lo Spirito effuso sugli apostoli rese la loro parola comprensibile a Parti, Medi, Sciti, Cappadoci, Pontici e Frigi, e simile a lingua natia ad Egizi e Romani, Greci e Libici, così ugualmente Esso vi darà conforto se piangete, consiglio se chiedete, compartecipazione di gioia se gioite, con la stessa Parola.

Oh! che realmente se lo Spirito vi illustra: "Va' in pace e non *voler peccare* ", questa frase è **premio** per chi non ha peccato, **incoraggiamento** all'ancora debole che non vuole peccare, **perdono** al colpevole che si pente, **rimprovero** temperato di misericordia a colui che non ha che una larva di pentimento. E non è che una frase. Delle più semplici. Ma quante non sono nel mio Vangelo! Quante che, come bocci di fiore che dopo un'acquata e un sole d'aprile si aprono fitti sul ramo dove prima ve ne era sol uno fiorito e lo coprono tutto, con gioia di chi li mira, si schiudono in noi col loro spirituale profumo per attirarci al Cielo.

Riposa, ora. La pace dell'Amore sia con te».

 $\Lambda\Lambda\Lambda\Lambda$ 

Pertanto, ripensandoci e **tanto per consolarmi** dei 'milioni' di copie di libri che non ho venduto (ma che tuttavia - esaurite le copie editoriali - sono tutti disponibili liberamente ai lettori nel mio sito internet), mi viene un 'dubbio' che mi pongo con autoironia: 'E se la mia – anziché prolissità o ripetizione – fosse stata una sorta di 'moltiplicazione della parola...?'.

Ai posteri l'ardua sentenza!

# 59. NON FARE DELLA PROPRIA CONFESSIONE RELIGIOSA UN'ARMA DI PARTITO

Questa odierna di Azaria $^{253}$  è una brevissima lezione - perché le condizioni di salute della mistica, in stato di prostrazione fisica, non consentirebbero di più – in cui decide di parafrasare e commentare una epistola di San Paolo. $^{254}$ 

Egli dice alla mistica – la quale, come ormai sapete bene, soffriva non solo fisicamente ma anche moralmente per le ostilità di taluni uomini delle gerarchie ecclesiastiche e per le difficoltà che la pubblicazione della sua Opera incontrava – di non lasciarsi prendere da un pur umano spirito di rivalsa o vendetta ma – come appunto dice San Paolo – lasciare se del caso che sia Dio a fare le sue 'vendette' in terra e, se necessario, ad ammassare 'carboni ardenti' sul capo di chi la fa soffrire, mentre lei arderà in Cielo di ben altra fiamma, quella d'amore.

La invita quindi a seguire i consigli evangelici della epistola di San Paolo il quale esorta all'umiltà, alla carità, alla pace ed alla misericordia.

Bisogna imparare ad essere saggi ma per amore verso Dio e non per appagare la propria vanità o sentirsi gratificati dagli altri.

Quanto al giudicare, poi, non solo non bisogna giudicare gli altri ma nemmeno se stessi, perché nessuno conosce veramente se stesso e quindi non si può essere buoni giudici neppure nei propri confronti.

Non giudicare proprio mai, dunque, perché vi è già un Giudice superiore che è Dio.

La vita del cristiano – continua Azaria – rifulga come una luce accesa sul mondo che illumini ed invogli gli altri ad imitarlo ed a persuaderli che quella cristiana è veramente una religione divina.

I pagani, nei primi tempi del Cristianesimo – continua Azaria - si convertivano poiché rimanevano ammirati dal come i cristiani si comportavano. 'Vedete come si amano?!...', dicevano.

Il pericolo maggiore per la Chiesa non è costituito dalle aggressioni esterne dei nemici, ma dalle tepidezze dei 'fedeli', dalla loro apatia, dai difetti continui anche piccoli e dalle palesi ipocrisie di quelli che si professano cristiani ma sono dei falsi.

Inoltre, non bisogna mai strumentalizzare la religione per utilizzarla come una bandiera a difesa di proprie ideologie politiche. Le cose sante non vanno infatti mai utilizzate per scopi profani.

Piuttosto bisogna comportarsi nella vita pubblica in modo tale che le forze del Male non prevalgano a danno della Fede e della morale.

Mai odiare, sempre perdonare, tenersi sempre Dio per Amico.

Non si possono vivere due vite diverse, una ossequiosa a Dio nelle ore di culto ed un'altra completamente diversa negli altri periodi di tempo.

Bisogna – conclude l'Angelo - sapere essere cristiani sempre, non solo in chiesa, ma anche in tutte le altre situazioni famigliari ed attività della vita, e ciò affinché la vita del 'cristiano' non finisca per divenire una continua menzogna che Dio guarda con sdegno.

========

<sup>&</sup>lt;sup>253</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 50 – 26 gennaio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>254</sup> Epistola ai Romani: 12, 16-21: 'Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri. Non aspirate alle grandezze, ma lasciatevi attrarre da ciò che è umile. Non vogliate essere saggi agli occhi vostri. Non rendete a nessuno male per male. Procurate di fare il bene dinanzi a tutti gli uomini. Se è possibile, per quanto sta da voi, vivete in pace con tutti. Non vi vendicate, carissimi, ma cedete il posto all'ira divina: poiché sta scritto: «A me la vendetta, io darò ciò che spetta », dice il Signore. Anzi, «se il tuo nemico ha fame, dàgli da mangiare; se ha sete, dàgli da bere. Facendo così ammasserai carboni accesi sul suo capo». Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene'.

Non mi sembra che vi sia niente da commentare su questo capitoletto che è il penultimo del 'Libro di Azaria'.

Egli – come una 'mamma' che fa le ultime raccomandazioni ai figli prima che questi intraprendano un viaggio - sembra voglia riepilogare a volo d'uccello la sostanza di quanto ha loro insegnato.

Una raccomandazione in particolare – forse perché non sentita in precedenza – mi ha però colpito, perché mi sembra tremendamente attuale per i tempi che stiamo vivendo.

# Si tratta dell'invito a non fare della Religione un'arma di partito per perseguire fini politici.

Guardiamoci intorno, non solo nel nostro paese, ma soprattutto altrove dove conflitti apparentemente religiosi servono in realtà a fomentare lotte tribali – come le più recenti in Africa - che hanno però origini economiche e sociali all'interno della stessa nazione e fra nazione e nazione. Milioni e milioni di morti, negli anni più recenti.

Le cosiddette 'guerre di religione' hanno poco a vedere con il vero spirito religioso ma ne rappresentano una degenerazione, come il cancro è una degenerazione delle cellule sane di un organismo umano.

Fazioni politiche prendono la difesa di una religione rispetto ad un'altra a copertura di inconfessabili interessi quando non anche di odi etnici o ideologici, allo scopo di trascinarsi dietro le masse carpendo la loro buona fede 'in nome di Dio'.

Al contrario, dove è veramente Dio – e questo è stato uno dei primi insegnamenti di Azaria – non può esservi odio, e dove è odio non può esservi Dio.

Sui 'fondamentalismi' - presentati come caratterizzazioni naturali delle religioni in quanto tali che dividerebbero i popoli mettendoli l'uno contro l'altro e come fonti perenni di instabilità politica - speculano poi strumentalmente anche altri avversari: i gruppi di pressione politica e mediatica nemici delle religioni ma in particolare di quella cristiana o, meglio ancora, di quella 'cattolica apostolica romana'.

Nemici che - in nome di una ipocrita 'concordia fra i popoli' – propongono una sorta di 'e-cumenismo' universale con un annacquamento della sua Dottrina per renderla 'compatibile' con le altre, snaturandone i dogmi ed i valori fondanti e facendole perdere la sua identità di verità divina e di luce per l'Umanità.

# 60. LA SOSTANZA DELL'ESSERE CRISTIANO: IL COMBATIMENTO SPIRITUALE

Sono arrivato a leggere **l'ultima** 'Lezione' che l'Angelo Custode Azaria impartisce alla Valtorta. <sup>255</sup>

E' tuttavia una lezione che – sia pur da me commentata in un contesto ed in un modo diverso - avevo già letto **dodici anni fa** in occasione della stesura del mio primo libro.

Perché riassumerla in maniera diversa?

Non aveva forse detto **Messori** – appena due capitoli fa – che tutti i libri successivi sono, in fondo, **una ripetizione** di quanto detto nel primo?

E allora ripetiamo quel che avevo spiegato allora, dato che continua ad essere attuale come se lo scrivessi solo adesso. <sup>256</sup>

In quest'ultima lezione **Azaria** conclude i suoi insegnamenti spiegando che il Regno del Cielo non è un dono 'gratuito', ma che i cristiani devono essere dei 'lottatori' e cita al riguardo S. Paolo che disse: '...il cristiano è una spirituale vita di atleta nella grande arena della terra, durante il giuoco più o meno lungo della vita umana, per conquistare il premio che spetta ai vincitori...'.<sup>257</sup>

Ma i corridori negli stadi – fa giustamente notare **San Paolo** - si sottopongono ad ogni sorta di astinenza per un premio incerto, perchè **uno solo** di essi lo vince, mentre – commenta **Azaria chiarendo il concetto** - coloro che lottano per il premio eterno sono certi di ottenerlo, tutti, perchè Dio è buono e dà premio **anche a chi non è il primo atleta**, ma **con tutte le sue forze** e con tenace volontà fa quanto è capace di fare, nè cessa dopo un tempo il premio del Signore, ma dura per l'Eternità.

Azaria continua ancora, sottolineando che bisogna 'lottare perciò veramente contro gli avversari, silenziosamente, nel segreto dell'io, là dove lo spirito ha contro la carne, il demonio e il mondo, ha contro la concupiscenza triplice, le seduzioni, le tentazioni, le violenze, le reazioni alle violenze, tutto. E' una lotta continua e tenace, un corpo a corpo coi diversi nemici sempre risorgenti in voi e intorno a voi...'.

Medito a lungo su queste parole e mi torna alla memoria uno 'speaker' della emittente radiofonica cattolica 'Radio Maria' sulla quale talvolta mi sintonizzo perchè vi sono degli interventi veramente interessanti, 'speaker' – dicevo - che parlava appunto del **'combattimento spirituale'** e citava come riferimento l'immagine iconografica di **San Giorgio** (che è anche 'patrono' della 'Cavalleria') il quale viene raffigurato come un 'cavaliere', rivestito di corazza, che combatte contro un 'drago'.

Il 'relatore' radiofonico ne spiegò il simbolismo per cui - se ho ben capito - il 'cavaliere' rappresenta il nostro 'spirito' e il 'drago' rappresenta i sette 'vizi' dell'Io che, combattuti e tagliati nella testa, rispuntano continuamente pronti per un nuovo combattimento.

Mi piace questa spiegazione. Rende anche l'idea dell'improba battaglia che cerco da un po' di tempo - dico: cerco - di fare dentro me stesso trovandomi ogni giorno di fronte ad una (una?) testa da...tagliare.

Tra l'altro l'immagine di San Giorgio me la 'vedo' tutti i giorni - quasi mi volesse ammonire o 'invitare' - campeggiante sulla cappa del 'camino' nel salone al piano terra mentre un'altra - cesellata in rilievo su di un quadro in ceramica, rilievo bianco su fondo azzurro - fa bella mostra di

<sup>&</sup>lt;sup>255</sup> M.V.: 'Libro di Azaria' – Cap. 50 – 2 febbraio 1947 – Centro Editoriale Valtortiano

<sup>&</sup>lt;sup>256</sup> G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 59 – Edizioni Segno, 1997 – vedere anche l'opera nel sito internet dell'autore: http://www.ilcatecumeno.net

<sup>&</sup>lt;sup>257</sup> I<sup>a</sup> Corinti 9, <sup>24-27</sup>: «Non sapete voi che i corridori nello stadio corrono bensì tutti, ma uno solo ottiene il premio? Correte anche voi in modo da ottenerlo. Tutti i lottatori si sottopongono ad ogni sorta di astinenze, ed essi lo fanno per guadagnare una corona corruttibile, noi, invece, per una corona eterna. E appunto così io corro, ma non come alla ventura: faccio del pugilato, ma non come uno che dà colpi nell'aria: bensì tratto duramente il mio corpo e lo riduco schiavo, affinché, dopo aver fatto da araldo agli altri, non rimanga io squalificato»

sè su una parete del mio studio.

Mi piace questa 'idea' del cristiano, mi piace anche perchè - del 'cristiano' - non mi dà quell'immagine piagnucolosa da 'baciapile' che - ve lo confesso - avevo sempre avuta in passato, ma quella 'virile' di un 'combattente' che deve fare le battaglie più dure, quelle contro se stesso.

Sono qui che scrivo, sono nel mio studio, in 'torretta'.

Alzo lo sguardo. Dalle grandi finestre ad arco che decorano due pareti vedo a destra le cime degli alberi e, di fronte, un panorama di dolci colline verdi che si perdono in lontananza.

Mi cade l'occhio sul 'San Giorgio', cerco **di immedesimarmi** in lui ma poi mi scuoto e dico: "Ma che mi prende? mi lascio mica suggestionare da un 'quadro'?..."

#### Azaria:

Hai finalmente capito quale è la 'sostanza' dell'essere 'cristiano': quella di combattere ogni giorno nello stadio del proprio 'lo' contro se stesso, quella di combattere come San Giorgio il 'drago' dalle sette teste per salvare il proprio spirito.

Sii eroe, sii atleta e guadagnerai il Cielo!

Qualche tempo dopo...

Ero in dormiveglia.

Dopo una vacanza di qualche giorno sulle Dolomiti stavamo - con mia moglie - rientrando sulla via di Trento. Splendide queste vallate e queste montagne...

Mi ero fatto dare il cambio alla guida e, accomodatomi sul sedile con un piccolo cuscinetto (di quelli gonfiabili, 'antiartrosi') sotto il collo, avevo reclinato lo schienale e mi ero comodamente adagiato cercando di recuperare un po' di forze facendo - nonostante le continue curve - un esercizio di 'training autogeno'... finito indecorosamente in un 'pisolino'.

Ero in dormiveglia, o forse dormivo e sognavo. Pensavo al mio libro.

Come spiegare agli altri, che non vogliono sentir parlare nè dell'Angelo Custode Azaria nè di San Paolo, in che cosa consiste il combattimento spirituale al proprio interno e le difficoltà che si incontrano?

Quale è la difficoltà principale del mio libro?

Parlare agli altri, a quelli come me, di cose spirituali parlando un linguaggio profano.

Il fatto è che io non riesco ad esprimermi bene nè in maniera spirituale nè... profana. Io stesso - dicevo - mi sento pieno di contraddizioni che non so spiegarmi.

Cerco di darmi una disciplina, delle regole, ma quando meno me l'aspetto salta fuori un altro 'Me' che dice la sua e butta tutto all'aria.

E' un 'Me' impertinente, a volte sarcastico, a volte 'impudico' (mi capite?), a volte trasgressivo, come se volesse veramente dar 'scandalo' e dare agli altri di me un' immagine diversa da quella che - a furia si sentir 'lezioni' - mi sforzo da qualche tempo di assumere, anzi da quella che mi sforzo di diventare.

Sono trasgressioni - mi dico - che non pensavo neanche prima che - quasi per gioco, o forse per sfida - iniziassi il 'combattimento atletico' contro quel gigante che è il mio 'Io'. Davide e Golia, mi dico. Davide, con una fionda, ha vinto. Ma io?

So - perchè l'ho letto da qualche parte nell'opera della Valtorta - che dentro di noi si nascondono un 'dio' e una 'bestia'. Ma come spiegarlo agli altri?

Nel sonno, o forse in dormiveglia perchè sento vagamente che l'auto affronta dei 'tornanti', mi sembra che il mio '**Subconscio'** mi dica : *'La tua anima* è *come un 'autista'... a due teste.'* .

Mi sveglio di colpo, ancora insonnolito, agguanto un 'block notes' che tengo sempre a disposizione per quando mi vengono delle ispirazioni per il mio libro e, prima che questo barlume di pensiero mi sfugga, scrivo: 'La tua anima è come un 'autista'... a due teste.'.

Rimango un poco lì, ancora intontito, mentre mia moglie mi guarda meravigliata per il mio risveglio da... 'sprinter'.

#### Azaria:

La tua anima è come un 'autista'... a due teste.

Il vostro 'io', il vostro essere, la vostra anima è formata...,anzi, è come se fosse un pilota d'auto con due 'teste'...

Ogni testa ha una sua particolare psicologia, una sua particolare personalità. La testa di 'sinistra' è quella che ha preso sin dalla nascita il sopravvento, perchè l'altra è più debole di volontà

La prima è proterva, bellicosa, dominante, aggressiva, dedita alla 'sopravvivenza'. E' un guidatore spericolato: frena, accelera bruscamente, sorpassa senza preavviso, sorpassa in curva, supera i limiti di velocità, non rispetta gli 'stop'. Mette continuamente a repentaglio la propria 'vita' e... quella degli altri.

E la seconda testa 'subisce' tutto questo. 'Vede' che la prima sbaglia, ma 'non osa', non riesce a farsi ascoltare perchè la sua voce è flebile e la sua volontà - non esercitata fin dalla nascita, perchè nata 'gracile' - non riesce a farsi 'sentire'.

I 'due' rischiano, dunque, la vita insieme.

Poi però succede 'qualcosa'. Di solito un 'incidente' a sè o ad altri 'automobilisti'. E allora la prima 'testa' comincia a riflettere. Non è stupida. Incosciente sì ma non stupida. Capisce che, come gli altri perdono la vita, anche lei la può perdere, perchè di vita ce n'è una sola. E allora capisce che è bene cambiare comportamento, capisce che con il suo carattere non è più tanto adatta a guidare senza rischiare, e decide di passare i 'comandi', lasciare i comandi alla sua testa 'a destra' che avrà la volontà più debole ma è molto più saggia e prudente.

E la testa di destra assume la guida ed il controllo dell'auto. E guida anche bene. Ma la sua è una guida 'troppo' regolare, prudente. Rispetta i semafori, le precedenze, gli stop, accelera dolcemente, frena...sopratutto **frena** quando si deve dare **la precedenza** agli altri. Insomma, la sua guida è una sofferenza, un vero inferno!

La testa di sinistra non ne può più, vorrebbe strapparle il volante ma quella di destra ormai ci ha preso gusto, si è 'irrobustita' ed impratichita nella guida, anche la sua volontà è molto più forte, e non molla, **non molla quel maledetto volante!** Ma ecco che... zac! Il volante lo agguanta... una sterzata paurosa... ma l'altra lo tiene e mantiene la macchina in carreggiata.

La testa di sinistra è furente e impotente, vorrebbe picchiare la testa di destra ma le 'sue' mani ormai le controlla la testa di destra.

E così il viaggio continua...

Ad un certo punto la testa di sinistra si accorge che quella di destra è stanca, un po' insonnolita dalla lunga guida, e allora ...zac! prende il comando e pigia sull'acceleratore. Ah, che bello...! La macchina schizza via veloce... Che velocità! Semafori, stop, strisce pedonali..., tutti 'bruciati'!

Ma la testa di destra si sveglia, dà una sberla - con la mano che controlla - alla testa di sinistra e riprende il volante.

La testa di sinistra è umiliata, 'sente' che l'altra testa ormai è più forte, si sente impotente.

Ora è **lei** che vorrebbe urlare, ci prova ma non riesce più a farsi sentire, **e subisce**. Ogni tanto scalcia, ogni tanto cerca di afferrare il volante e l'auto sbanda..., sbanda ma poi continua la sua strada perchè la testa di destra ha il sangue 'freddo', si è fatta esperta e non si lascia sorprendere più tanto facilmente.

Ecco, lo spirito ha vinto, la testa di destra ha vinto, o quasi. Perchè, in realtà, deve sempre stare in guardia, la strada è lunga e non sa se finirà all'improvviso o quando...

Al volante c'erano un santo ed una belva. Ha vinto il santo, ma la belva è sempre in agguato. Questa è la battaglia del tuo 'lo'.

Rimani sempre in guardia. In te hai un 'dio' e un 'dèmone'. Tieni il dèmone in catene, anzi in gabbia, e non ti avvicinare mai ... a portata di zampa.

#### CONCLUSIONE .

«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, e nessun tormento li tocca.

Agli occhi degli stolti sembrarono morire, il loro trapasso fu stimato una sciagura, e la loro partenza da noi uno sfacelo; essi invece sono in pace.

E se davanti agli uomini subirono tormenti, la loro speranza é piena d'immortalità; dopo aver per poco sofferto saranno largamente premiati, perché Iddio, che li ha messi alla prova, li ha trovati degni di sé.

Li ha provati come l'oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto; anzi nel giorno della loro ricompensa risplenderanno e correranno come le scintille nella paglia.

Giudicheranno le nazioni e domineranno sui popoli, mentre su di loro regnerà per sempre il Signore.

Quelli che hanno fiducia in lui, intenderanno la verità, e quelli che gli sono fedeli, rimarranno nel suo amore, perché verso i suoi eletti usa grazia e misericordia». <sup>258</sup>

(Edizione on line, dell'aprile 2009 - riveduta e corretta nel febbraio 2010)

\_

<sup>&</sup>lt;sup>258</sup> La Sacra Bibbia: Ed. Paoline, 1968: 'Libro della Sapienza', Introduzione: 3, 1-9.

## QUALCHE COMMENTO SULLE OPERE DELL'AUTORE...



### ALLA RICERCA DEL PARADISO PERDUTO (Ed. Segno, 1997).

E' la prima opera in cui si e' cimentato l'autore.

Non è la storia di un uomo che ha fede, ma di uno che cerca le risposte ai problemi ed alle domande fondamentali della vita che la mancanza di fede non gli ha dato ma che gli vengono invece offerte da quella 'luce' interiore che sembra sorgere dal suo ... "Subconscio creativo".

E' difficile conciliare razionalismo, ironia e ... spiritualità ma l'autore sembra riuscirci perfettamente, per di più con un linguaggio semplice e scorrevole che rende piacevoli e comprensibili anche i concetti più profondi.

scarica parte 1 (0,8 Mb) - scarica parte 2 (0,8 Mb)



# ALLA SCOPERTA DEL PARADISO PERDUTO (Ed. Segno, 1999, Vol. I).

E' la continuazione di 'Alla ricerca del paradiso perduto' o, meglio, della 'storia' di quell'uomo - che potreste essere anche voi - il quale, trovate le risposte alle domande della vita, si trova di fronte al drammatico problema di essere coerente con quanto la 'luce' della sua precedente opera gli ha insegnato.

E' sostanzialmente un'opera spirituale autobiografica e divertente, nella quale troveranno risposta – anche se con taglio leggero – tante domande, ed in particolare quella del perché - se Dio e' buono - non distrugge il Male e consente ingiustizia, guerre, dolore, malattie e morte.

Il tema del 'dolore' viene affrontato con notevole acutezza, dando risposte ai quesiti che ogni persona matura e consapevole si pone.

scarica il volume (1,7 Mb)



ALLA SCOPERTA DEL PARADISO PERDUTO (Ed. Segno, 2001 - Vol. II).

E' una sorpresa. L'autore si cimenta infatti nello studio del libro dell'Apocalisse, letta e 'ragionata' da un 'uomo della strada'.

Sotto la penna dell'autore, l'opera profetica di San Giovanni apostolo sembra però diventare meno oscura, soprattutto quando essa viene collegata agli ultimi avvenimenti che hanno caratterizzato il 20° secolo e che riguarderanno il futuro dell'umanità.

# scarica il volume (1,4 Mb)



I VANGELI DI GIOVANNI E DEL "PICCOLO GIOVANNI". (Ed. Segno, 2000, Vol. I).

I VANGELI DI GIOVANNI E DEL "PICCOLO GIOVANNI". (Ed. Segno, 2000, Vol. II).

# <u>I VANGELI DI GIOVANNI E DEL "PICCOLO GIOVANNI"</u>. (Ed. Segno, 2000, Vol. III).

il titolo apparentemente 'confessionale' non deve trarre in inganno. Non si tratta di una "noiosa" opera di commento ai vangeli canonici, ma di un racconto dei tre anni di vita pubblica di Gesù e della sua predicazione interpretati con l'occhio 'laico' del razionalista che è privo di pregiudizi religiosi.

E' una ricostruzione del mondo di duemila anni fa alla luce delle opere della grande mistica moderna Maria Valtorta, per capire se Gesù con la sua vita e predicazione di eccezionale levatura sia stato uomo o Dio, oppure contemporaneamente vero Uomo e vero Dio.

scarica il volume 1 (1,3 Mb) scarica il volume 2 (1,4 Mb) scarica il volume 3 (1,4 Mb)



<u>I VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E DEL "PICCOLO GIOVANNI"</u> (Ed. Segno, Vol. I - anno 2001)

<u>I VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E DEL "PICCOLO GIOVANNI"</u> (Ed. Segno, Vol. II - anni 2002)

<u>I VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E DEL "PICCOLO GIOVANNI"</u> (Ed. Segno, Vol. III - anno 2003)

<u>I VANGELI DI MATTEO, MARCO, LUCA E DEL "PICCOLO GIOVANNI"</u> (Ed. Segno, Vol. IV - anno 2004)

Anche qui il titolo non deve spaventare.

E sempre una vita di Gesù, come quella raccontata nei tre volumi concernenti il Vangelo di Giovanni, ma e' raccontata questa volta sotto l'angolazione degli altri episodi narrata dai tre evangelisti "sinottici" Matteo, Marco e Luca.

Gli episodi sono dunque diversi ma non cambia l'interesse e soprattutto la visione razionale dell'autore che, attraverso i suoi commenti da 'razionalista', li approfondisce facendo capire anche al lettore 'laico' come i Vangeli – letti nell'ottica giusta – possano essere una lettura non solo spiritualmente 'istruttiva' ma anche molto piacevole e in certi episodi 'divertente'.

<u>scarica il volume 1</u> (1,1 Mb) <u>scarica il volume 2</u> (0,7 Mb) <u>scarica il volume 3</u> (1,1 Mb) <u>scarica il volume 4</u> (1,2 Mb)



LA DONNA PIÙ BELLA DEL MONDO (Ed. Segno, 2004).

Non è l'apologia di un 'sex symbol', ma il racconto della vita nascosta di Maria, la Madre di Gesù, la donna priva della 'macchia' del 'Peccato di origine', 'bella' non solo fisicamente ma soprattutto interiormente.

Accettando di vivere nel silenzio, ha allevato l'uomo per eccellenza, l'Uomo-Dio, condividendo e collaborando con Lui alla realizzazione del Progetto redentivo.

Non è la 'Maria' della solita iconografia, con il 'bambino' in braccio e gli occhi rivolti al 'cielo', ma una 'Maria in carne ed ossa', con la mentalità di una donna ebrea di duemila anni fa ma che potrebbe al contempo essere una donna d'oggi, perché l'istinto e l'amore materno non hanno

scarica il volume (1,0 Mb)



TRA FEDE E RAGIONE (Ed. Segno, 2001).

E' un piccolo pamphlet, opera ironica e mordente ma anche amichevolmente accattivante.

L'autore si rivolge ai credenti che hanno fede, ma che gradirebbero delle ulteriori ragioni per sorreggere la loro fede, ed a quelli che non sono credenti ma che vorrebbero poter credere senza che si pretenda da loro un atto di fede.

Si legge in poche ore e, per chi è un poco 'pigro' o non ama letture più lunghe e 'meditative', potrebbe rivelarsi anche un ottimo 'aperitivo' per stimolare l'appetito e l'interesse verso gli altri libri.

scarica il volume (0,2 Mb)



<u>LA GENESI BIBLICA TRA SCIENZA E FEDE</u> (Vol. I).

LA GENESI BIBLICA TRA SCIENZA E FEDE (Vol. II).

LA GENESI BIBLICA TRA SCIENZA E FEDE (Vol. III).

Si tratta di una 'serie' di tre volumetti sui sei giorni della Creazione.

Siamo di fronte ad una 'Conferenza internazionale virtuale', che non si sa bene se avvenga in Cielo o in terra, dove una serie di personaggi contemporanei e del passato - scienziati, filosofi, letterati, teologi - vengono convocati da Dio nel 'Salone della scienza e della fede'.

Il Padre è stanco e vorrebbe far perire la razza umana come quasi già fece col Diluvio. Ma il Figlio non vorrebbe perché se l'è guadagnata con il suo Sacrificio, e ancor più non vuole la Madre, che non solo è 'Madre del Cristo' ma è Madre anche dell'Umanità.

Ella trattiene il braccio del Padre, e il Padre vuole allora dare ancora una possibilità, ma solo a chi vuole.

Il Padre è infatti preoccupato per l'apostasia, per questo generale abbandono della fede nel Dio buono da parte dei cristiani.

Essi non credono più in niente, nemmeno nella creazione dell'universo e dell'uomo da parte di Dio.

Un suo 'angelo', Azaria, decide dunque di organizzare una 'Conferenza internazionale virtuale' alla quale vengono invitati i 'cervelli' migliori, di tutte le tendenze, affinché questi personaggi, di fronte ad un folto pubblico, confrontino le loro idee mentre Dio, nella sua Trinità, si riserva di intervenire dall'Alto, cioé di farsi 'sentire'.

Dio li vuole ascoltare mentre essi discutono sui temi della Genesi esponendo le tesi che essi hanno realmente e testualmente sostenuto nelle loro opere.

Dio vorrebbe infatti capire come sia stato possibile che gli uomini - di fronte alla infinita perfezione e complessità della natura e dell'universo - siano giunti, ragionando, al punto di negargli perfino la qualifica di Creatore.

La trilogia rappresenta - in chiave spirituale, religiosa e razionale - un approfondimento del racconto della Genesi biblica sui sei 'giorni' creativi, alla luce di quanto possono pensare l'uomo della strada, la scienza e di quanto insegna la Fede.

Il primo volume (dedicato al primo giorno:creazione dell'Universo e della terra informe) è già uscito alle stampe a cura delle Edizioni Segno (giugno 2005).

Il secondo volume (dal secondo al quinto giorno creativo: formazione della Terra ed apparizione delle specie vegetali ed animali) ed il terzo volume (sesto giorno: apparizione dell'uomo) sono usciti alle stampe con le Edizioni Segno rispettivamente nel giugno e settembre 2006 e sono ora integralmente disponibili per lettura e scarico sul presente sito nella Sezione Opere.

scarica il volume 1 (2,2 Mb) scarica il volume 2 (2,2 Mb) scarica il volume 3 (2,2 Mb)



<u>VIAGGIO NELL'APOCALISSE VERSO L'ANTICRISTO PROSSIMO VENTURO</u> (Ed. Segno, 2007).

Contrariamente a quanto comunemente si crede, la centralità drammatica della rivelazione dell'Apocalisse non è tanto rappresentata dalla fine del mondo, come le immagini simboliche e catastrofiche potrebbero far pensare, quanto dal regno dell'Anticristo e dalla sua sconfitta nella storia ad opera di una manifestazione gloriosa del Verbo-Gesù il quale viene a realizzare pienamente il Regno di Dio in terra nel cuore degli uomini.

La cristianità verrà dunque sopraffatta dall'Apostasia, cioé dalla perdita della fede, mentre lo 'spirito' dell'Anticristo finirà per possedere un uomo che in qualche modo più o meno indirettamente influirà sui destini del mondo.

Uomo politico o uomo di Chiesa, come Giuda?

Questo libro non indulge a dietrologie od ipotesi romanzate ma si muove fra profezia e storia, fra antichità e modernità, fra spiritualità e apostasia, la quale sembra aver oggi coinvolto an-

che eminenti personaggi delle gerarchie ecclesiastiche che arrivano a mettere in dubbio la stessa resurrezione di Gesù Cristo.

L'Apostasia, cioè l'abbandono della fede, è dunque giunta persino ai vertici della Chiesa.

San Paolo aveva detto che senza Resurrezione la nostra fede sarebbe stata vana, e poi aveva anche aggiunto che l'Anticristo, l'uomo iniquo, si sarebbe rivelato solo dopo l'Apostasia.

Gli 'anticristi' della Storia sono stati tanti, ma essi si possono considerare solo come dei 'precursori' dell'Anticristo dell'Apocalisse il quale è invece l'Anticristo finale, l'Anticristo per eccellenza, che ha – come chiaramente dice l'Apocalisse - un 'nome d'uomo' espresso simbolicamente nel numero '666'.

L'Anticristo nell'Apocalisse è rappresentato dalla 'Bestia del mare' che però è affiancata nella sua opera distruttiva dalla 'Bestia della terra' (detta anche 'Falso profeta'), ed entrambe le Bestie traggono la loro forza dal Dragone.

L'Anticristo finale è dunque un 'Giano bifronte'?

Un uomo che ha due facce: una politica, di potere, e l'altra religiosa, cioè falsamente 'profetica', che finge di parlare per conto di Dio?

Oppure due uomini distinti, come le due bestie, che siano però come le due facce della stessa medaglia?

Due 'bestie' dal nome d'uomo che si muovono in ambiti diversi ma che – guidate dal loro comune ispiratore, il Dragone - tendono a raggiungere il medesimo fine?

Cosa ci riserva il prossimo futuro? ne saremo spettatori o vittime?

All'interno di questo libro troverete delle risposte che vi faranno pensare.

# scarica il volume (1,4 Mb)



BREVE STORIA DELLA VITA DI GESU'

# Volume 1 Volume 2

Questa 'breve storia della vita di Gesù, in due volumi, è un compendio di quanto narrato nei dieci volumi di vita evangelica di Gesù della mistica Maria Valtorta, come pure un compendio dei sette volumi di commento ai Vangeli ed all'Opera della mistica stessa scritti dall'autore.

È difficile contenere in due volumetti una vita intera, ma è sperabile che la vivacità della narrazione, l'arguzia di certi dettagli, possano rendere questo racconto vivo e gradevole per chi voglia veramente avvicinarsi e conoscere meglio il mistero dell'Uomo-Dio.

L'Apostolo Giovanni, l'Evangelista, aveva scritto al termine del suo Vangelo che se si fossero raccontati tutti gli episodi della vita di Gesù non sarebbero bastati tutti i volumi del mondo.

Una iperbole, evidentemente.

Questo però ci consente di chiamare quest'opera 'Breve storia', anche se in due volumi...

scarica il volume 1 (1,6 Mb) scarica il volume 2 (1,5 Mb)



SEI GIORNI DELLA CREAZIONE

Sono una rielaborazione in chiave molto sintetica (una Prefazione e sei capitoli, uno per ogni giorno creativo) di alcuni argomenti trattati nella ben più ampia trilogia 'LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE'.

Trattasi di una sorta di piccolo 'saggio' di rapida lettura, una raccolta di sette articoli stampa, volto a facilitare l'introduzione ed a stimolare la lettura de 'LA GENESI BIBLICA FRA SCIENZA E FEDE'.

scarica il volume (0,9 Mb)

# **BIBLIOGRAFIA**

Angela P. e A.	La straordinaria storia della vita sulla Terra, Mondadori
	La straordinaria storia dell'uomo, Mondadori
Ardusso F.	Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, San Paolo
Asimov Isaac	Il libro di Fisica, Mondadori
Augias Corrado	Inchiesta su Gesù. Mondadori
e	
Mauro Pesce	
Baget Bozzo	L'Anticristo, Mondadori
Gianni	Il futuro del Cattolicesimo, La Chiesa dopo
	papa Wojtyla, Piemme
Becattini C.	Esperienza mistica e fenomeni mistici da
	'La mistica Fenomenologia e riflessione teologica',
	Città Nuova
Benson Robert	Il padrone del mondo, Jaca Letteraria
Berthault Guy	La preistoria secondo Crombette, Ceshe France
Nourissat Yves Tassot Domi-	
_	
nique  Berthault Guy	Illusions et verité - Le Cahiers du Ceshe
Biffi Giacomo,	Approccio al Cristocentrismo – Jaca Books
cardinale	Approceio di Chistocchinismo vaca Books
Blondet Mauri-	Gli «Adelphi» della dissoluzione, Ares
zio	The state of the s
Bultmann R.	Nuovo Testamento e mitologia, Queriniana
Crombette Fer-	La rivelazione della Rivelazione – Vol. I e II
nand	Ceshe France
	La Genesi – Ceshe France
	Cronologia dell'Egitto faraonico Ceshe France Vol. 1 - 42.17
	Vera storia dell'Egitto antico Ceshe France Vol. I - 42.18
	Vera storia dell'Egitto antico Ceshe France
	Vol. II – 42.19
	Vera storia dell'Egitto antico –
	Ceshe France – Vol. III – 42.20
_	Chiarezza su Creta – Ceshe France – 42.21
	Sintesi preistorica e schizzo assirologico
	Ceshe France – Vol. I – 42.26
	Saggio di Geografia divina
-	Ceshe France – 42.28
	Saggio di Geografia divina - Vol. dal 1 a IV
	Ceshe - France
	Galileo aveva torto o ragione? Ceshe France – Vol. I - 42.33
	Galileo aveva torto o ragione?
	Ceshe France – Vol II – 42.34
<u> </u>	

	La Genesi da riscoprire,
Crombette Fer-	Ceshe France – 42.36
nand	Giuseppe. Maestro del mondo e delle scienze
	Ceshe France – 42.37
	La torre di Babele – Vera storia dell'Egitto
	antico – Ceshe France – 43.181
	L'enigma non è più. Il disco di Festo
	Ceshe France – 43.211
	Breve storia degli Ittiti
Darwin Charles	Ceshe France – 43.241
Darwin Charles	L'origine dell'uomo, Newton L'origine della specie, Newton
Del Noce Au-	Il problema dell'ateismo, Il Mulino
gusto	n problema den ateismo, n mumo
Derose Noel	Se il mondo sapesse Ceshe-France - 41.02
	I flagelli d'Egitto e il passaggio del Mar Rosso
	- Ceshe France - 44.05
	Riflessioni su 'Galileo aveva torto o ragione?'
	Ceshe France – 45.03
	Saggio di Geografia divina - L'isola di Pasqua
	- Atlantide Ceshe France – 45.21
	Il vero volto dei figli di Heth Ceshe France – 45.22
Einstein Albert	Come io vedo il mondo – La teoria dellaelatività,
F : 1 ·	Newton
Epiphanius	Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della
Fraser G.	storia, Editrice 'Ichthys' Nel mistero dell'universo, De Agostini
Lillistol E.	Nei mistero den diniverso, De Agostini
Sellevag I.	
Freud S.	Introduzione alla psicoanalisi, Euroclub
Gaxotte Pierre	La rivoluzione francese, Mondadori
Girard René	Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo,
	Ed. Adelphi (Saggi), 1996
Guitton Jean	Gesù, Elle Di Ci
	Che cosa io credo, Bompiani
	Dio e la scienza - Bompiani
Lanzmann J.	Quello che credeva al Cielo e quello che non ci
T 1 1	credeva, Gribaudi
Foucher Jac-	L'evoluzione progressiva degli esseri viventi
ques Frossard André	Ceshe France – 47.05  Dio esiste, io l'ho incontrato, S.E.I., 1969
11088alu Aliule	C'è un altro mondo, S.E.I. 1976
Hawking Ste-	Dal Big Bang ai buchi neri, Rizzoli
phen Ste-	Zui Zig Zung in ouem nort, Millon
Hegel W. F.	Vita di Gesù
Heidegger M.	Introduzione alla metafisica
Hertsens Ro-	L'enigma della pietra di Palermo
dolphe	Ceshe France - 44.11
	Fernand Crombette e la sua opera - Ceshe France
Holzner Joseph	L'apostolo Paolo, Morcelliana
Hopfen Hans J.	Indice e Carta della Palestina, Centro Ed. Valtortiano
Huntington	Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale
Samuel P.	Il futuro geopolitico del pianeta nell'analisi più
T	discussa di questi anni, Garzanti
Introvigne Massimo	Osama bin Laden – Apocalisse sull'Occidente,
Massimo	Elledici

I	Il dramma dell'Europa senza Cristo, Sugarco
Jung C.G.	Inconscio, occultismo, magia, Club del libro
Jung C.G.	F.lli Melita
Kant Emma-	Critica della ragione pratica
nuel	Critica della ragione pratica
Landolina Gui-	Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni,
do	Vol. 1,2,3 – Ed. Segno
do	Il Vangelo di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo'
	Giovanni, Vol. 1,2,3,4 - Segno
	Alla ricerca del Paradiso perduto –Ed. Segno
-	<u>,                                     </u>
	Alla scoperta del Paradiso perduto, Vol. 1, 2 Edizioni Segno
-	<u> </u>
-	Tra Fede e Ragione, Edizioni Segno
	La Donna più bella del mondo, Ed. Segno
	La Genesi biblica tra scienza e fede, vol. 1,2,3 - Ed.
	Segno
	Viaggio nell'Apocalisse verso l'Anticristo prossimo
T · A	venturo, Ed. Segno
Loisy A.	Le origini del cristianesimo, G. Einaudi
Messori Vitto-	Patì sotto Ponzio Pilato, S.E.I.
rio	La sfida della fede, San Paolo, 1993
	Inchiesta sul Cristianesimo, S.E.I.
	Uomini, storia, fede, B.U.R.
	Qualche ragione per credere, Mondadori
	Dicono che è risorto,
	Pensare la storia, San Paolo
	Ipotesi su Gesù, S.E.I.
	Le cose della vita, San Paolo
Nardi Orio	Il vitello d'oro, Linea diretta
Newman J.H.	Lo sviluppo della dottrina cristiana, Il Mulino
Nietzsche F.W.	L'Anticristo, Newton
	Così parlò Zaratustra, Adelphi
Nourissat Yves	L'etere. Agente universale delle forze della natura
	Ceshe France 47.03
Orlandi A. Pao-	I fenomeni fisici del misticismo, Gribaudi
lo	
Petrosillo - Ma-	La Sindone - Storia di un enigma, Rizzoli
rinelli	
Pisani Emilio	Note estratte da 'L'Evangelo' di M.Valtorta
	Centro Ed. Valtortiano
	Vangelo unificato sulla traccia dell'Opera di M.
	Valtorta Centro Ed. Valtortiano
	Pro e contro Maria Valtorta, Centro Ed. Valtortiano
Radaelli Enrico	Il mistero della Sinagoga bendata, Effedieffe
Maria	
Rahner K.	Corso fondamentale sulla fede, L'Abside
Ratzinger Jo-	Gesù di Nazaret, Rizzoli
seph	- · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·
Benedetto XVI	
Renan Ernest	Vita di Gesù, Feltrinelli
Repcheck Jack	L'uomo che scoprì il tempo e l'età della Terra:
Tiop thou tuck	James Hutton
Rousseau J.J.	Emilio, o dell'Educazione, Mondadori
Ruotolo Dolin-	La Sacra Scrittura – Genesi, Semin. Vescov.
do, don	Gravina di Puglia
Russel Ber-	Perché non sono cristiano, Longanesi
Kussei Dei-	1 Grene non sono cristiano, Longanesi

trand	
San Giovanni	Apocalisse
apostolo	
Sanguiao Pablo	La sinfonia della Creazione
Martin	
Siliato Maria	Sindone, Piemme
Grazia	
Socci Antonio	Il quarto segreto di Fatima, Rizzoli
Solov'ev Vla-	Il racconto dell'Anticristo
dimir	
Sergeevic	
Stringer C.B.	La comparsa dell'uomo moderno, Le Scienze (n° 86)
Tassot Domi-	La Bible au risque de la Science, de Galilèe au P.
nique	Lagrange, F.X. de Guibert
	L'origine e la confusione delle lingue Ceshe France –
	44.07
	A immagine di Dio – Preistoria trasformista o
	preistoria biblica? Ceshe France
Terino Alfredo	Le origini – Bibbia e mitologia: confronto fra
	Genesi e mitologia mesopotamica Gribaudi Editore
	Chi ha scritto i 'cinque libri di Mosè'? Firenze
	Atheneum
Thorne A.G.	Una evoluzione multiregionale, Le Scienze (n° 86)
Wolpoff M.H.	
Tornielli An-	Fatima: il segreto svelato, Gribaudi
drea	
Turner C.G.	Migrazioni preistoriche in Asia, Le Scienze (n°86)
Valtorta Maria	L'Evangelo come mi è stato rivelato, Vol. dal 1° al 10
	Centro Edit. Valtortiano °
	Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani,
	Centro Edit. Valtortiano
	Libro di Azaria, Centro Editoriale Valtortiano
	Quaderni del 1943, 1944, 1945/50,
	Centro Edit. Valtortiano
	Preghiere, Centro Ed. Valtortiano
	Quadernetti - Centro Ed. Valtortiano, 2006
Voltaire	Dizionario filosofico, Garzanti 1999
Weinberg S.	I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo,
	Mondadori
Wilson A.C.	Una genesi africana recente, Le Scienze (n° 86)
Cann R.L.	
Zichichi Anto-	Galilei, divin uomo – Il Saggiatore, 2001
nino	
Zillmer Hans-	L'errore di Darwin, Piemme
Joachim	·
Zoffoli Enrico	Ebraismo a confronto col Cristianesimo, Segno
L	

(Retrocopertina)

QUESTO LAVORO È UNA LIBERA SELEZIONE E SINTESI - ACCOMPAGNATA DA UN COMMENTO DELL'AUTORE - DEGLI INSEGNAMENTI IMPARTITI **DA 'AZARIA'** ALLA GRANDE SCRITTRICE MISTICA MODERNA MARIA VALTORTA.

'AZARIA' E' IL NOME **DELL'ANGELO CUSTODE** DI MARIA VALTORTA.

LIBERA SELEZIONE, SINTESI E COMMENTO DELL'AUTORE REDATTI AL FINE DI RENDERE QUESTI INSEGNAMENTI - IMPARTITI DALL'ANGELO CON UN LINGUAGGIO AULICO E POETICO – PIÙ COMPRENSIBILI AL NORMALE LETTORE.

SONO INSEGNAMENTI PER TUTTI I CRISTIANI, INDISTINTAMENTE, MA IN PARTICOLARE UTILISSIMI PER QUELLE PERSONE CHE SONO DOTATE DI 'CARISMI', VALE A DIRE I 'CARISMATICI', COME AD ESEMPIO LA MISTICA IN QUESTIONE.

RITIRATOSI DALL'ATTIVITA' PROFESSIONALE PER DEDICARSI A QUELLA A-GRICOLA ED ALLA MEDITAZIONE SPIRITUALE, L'AUTORE SCRIVE CON GRADE-VOLE STILE LETTERARIO, CON LINGUAGGIO SEMPLICE E SCORREVOLE.

DEFINITO DA TALUNI CRITICI "INCALLITO RAZIONALISTA MA RICERCATORE ONESTO POI ABBAGLIATO E DISARCIONATO DALLA 'LUCE' CHE GLI PARLA NEI SUOI LIBRI", L'AUTORE SI E' 'CONVERTITO' DOPO LA LETTURA DELL'OPERA DELLA GRANDE SCRITTRICE MISTICA MODERNA MARIA VALTORTA.

Nelle sue diciannove opere precedenti i temi della fede e della ragione vengono affrontati e meditati dall'autore con grande profondità razionale ma anche con un taglio divertente per i frequenti ed ironici cenni autobiografici che lo avvicinano al lettore.

http://www.ilcatecumeno.net
e-mail: guido.landolina@libero.it